



## Il Papa in Polonia parla di solidarietà

Gdynia e Stettino sono state le tappe più importanti della giornata di ieri del Papa in Polonia. Parlando agli operai del Baltico, Giovanni Paolo II ha lanciato la parola d'ordine del rinnovamento per superare la crisi economica e morale che travaglia i polacchi. Fuori dal programma ufficiale, il Papa ha ricevuto per un colloquio privato Lech Walesa. Per prevenire incidenti - come l'altro ieri a Cracovia - a Gdynia e Stettino il governo ha mobilitato un gran numero di poliziotti.

A PAGINA 9

## Per fare gli scrutini c'è tempo fino a stasera

Stasera a mezzanotte scade il termine per la convocazione dei consigli nelle scuole destinate a seggi elettorali. 24 ore in più invece nelle altre scuole. Si iscriverà a completare in tempo i giudizi d'ammissione agli esami o il ministro dovrà ricorrere a decreto o precauzione? Alla vigilia, i Comitati di base hanno «sbloccato» a Napoli, «capitale morale» dell'agitazione. A Roma il 30% degli scrutini sono da fare.

A PAGINA 6

## Una tangente a Rocco Trane per sbloccare un appalto

L'arresto di Rocco Trane, segretario dell'ex ministro dei Trasporti Signorile e candidato per il Psi, è stato provocato dalla testimonianza di un imprenditore che si era aggiudicato l'appalto per la ristrutturazione dell'aeroporto di Venezia. Il via definitivo ai lavori ha parlato ad arrivare dal ministero dei Trasporti per un lardo d'anni: con una tangente di mezzo miliardo la burocrazia s'è improvvisamente risvegliata.

A PAGINA 7

## Diritti d'autore accordo fatto E Zivago ritorna a casa

Il dottor Zivago è proprio fatto. Uscirà in Usa in due puntate su «Noy Mir». L'ultimo ostacolo è caduto ieri con la firma di un accordo tra la Feltrinelli e l'agenzia pansovietica per i diritti d'autore. Si, perché Zivago, bloccato per tanti anni dalle autorità sovietiche per motivi politici, rischiava adesso di affondare dentro una «querelle» sui diritti d'autore. Un sospiro di sollievo a Mosca ha accolto la notizia.

A PAGINA 23

Oggi si conclude la campagna elettorale  
i leader dei partiti scendono in campo per conquistare gli incerti

# All'ultimo comizio

## Natta: «Prima di tutto i lavoratori»

Siamo dunque alle ultimissime battute di una campagna elettorale fra le più laceranti e fra le più incerte dal punto di vista dell'esito finale. Oggi i comizi di chiusura: Natta alle 18 parla a Roma, in piazza San Giovanni; Craxi a Napoli, Spadolini a Milano; mentre De Mita ha in programma incontri nella sua roccaforte irpina. In serata gli appelli in tv. E poi, dopo 24 ore di «silenzio», la parola agli elettori.

GIOVANNI FABANELLA

ROMA. Natta ieri ha chiuso la campagna del Pci a Milano, in piazza del Duomo, stracolma di gente, di bandiere di giovani: senza dubbio la più imponente tra le manifestazioni elettorali nella metropoli lombarda. Il segretario del Pci ha ricordato la figura di Enrico Berlinguer, la sua eredità politica e morale. E si è rivolto in particolare ai lavoratori, anche a quelli più delusi, anche a quelli dissenzienti verso il sindacato, a cui il Pci «ha il dovere di dire: sappiate ben discernere avversari ed amici anche in sede politica ed elettorale». Se Agnelli e lo stato maggiore della Confindustria scelgono il pentapartito, «come dargli torto?». Ma come pretendere che ne siano ventisettesimi anche i lavoratori

che hanno «visto ridursi il salario reale?». E allora: «Ognuno a casa sua: Agnelli col suo pentapartito, i lavoratori con l'alternativa». Con Natta, sul palco, c'erano anche Antonio Giolitti e Giorgio Strehler, oggi candidati come indipendenti nelle liste del Pci. I motivi della loro scelta? «Le ragioni della sinistra sono fatte valere oggi soltanto dal Pci, e l'alternativa è oggi possibile se si guarda senza pregiudizi a questo Pci rinnovato», ha detto Giolitti. E Strehler: «Io penso di aiutare con la mia scelta il partito che ho con grande dolore lasciato, perché non rappresentava più il mio ideale socialista con la sua politica e il suo comportamento».

Un'occhiata sul campo

dell'ex pentapartito. C'è da registrare subito una sorpresa: Arnaldo Forlani. Sì, il «pompier» della disciplina coalizionale, il più fidato alleato di Craxi nella Dc. Eccolo adesso gettare benzina sul fuoco, sparando a zero proprio contro Craxi con gli argomenti di De Mita. Parlando a Firenze, il presidente democristiano ha dovuto ammettere che tra i cinque ci sono «ragioni di dissenso molto serie», soprattutto di fronte alla proposta socialista di trasformare il sistema parlamentare in un sistema presidenziale. Ha ricordato, alludendo a Mussolini, che «a modo nostro già una volta abbiamo domandato ad un uomo di decidere per tutti. E peggio non poteva finire». Ora, ha aggiunto, «è necessario neutralizzare i rischi del presidenzialismo e ristabilire i valori veri della democrazia». Come, dopo una premessa così allarmante? Riprendendo, subito dopo il voto, il dialogo fra i cinque, ha risposto Forlani con sprezzo della contraddizione.

Al democristiano Craxi replica (intervista al «Mattino» di Napoli) che lui non intende si-

## Fanfani «Premiate la Dc che mi ha dato i ministri»

A PAGINA 4

## Palermo «Non votate questi candidati compromessi»

A PAGINA 5

## Dossier Operai, donne giovani, Sud alla vigilia del 14 giugno

NELLE PAGINE CENTRALI

## Elezioni inglesi, le prime proiezioni

# Thatcher vince Rimontano i laburisti

I conservatori hanno vinto le elezioni generali in Gran Bretagna. Tuttavia, secondo le prime indicazioni, la loro maggioranza parlamentare appare dimezzata e dovrebbe aggirarsi sui 70 seggi. La signora Thatcher è quindi riuscita a stabilire il primato della terza conferma consecutiva come primo ministro dal '79, anche se con un margine di superiorità severamente ridotto.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

ANTONIO BRONDA

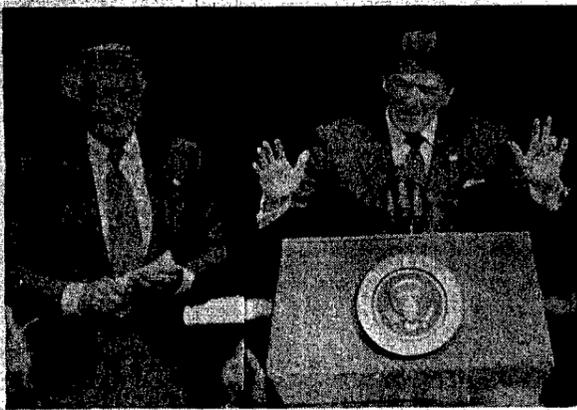
LONDRA. I laburisti hanno riguadagnato molto del terreno perduto ma la loro ripresa politica, per quanto significativa, non è risultata sufficiente. La prima ventina di risultati annunciati ieri notte rivelano l'andamento generale di questa consultazione. Il suffragio per i conservatori si teneva attorno a valori del 42-43%. I laburisti (col 32-35%) aumentavano rispetto all'83 mettendo in luce una notevole vitalità sottolineata dal contributo personale che il leader Kinnock è stato in grado di arrecare durante una intensa campagna elettorale di tre settimane e mezza.

L'alleanza liberal-socialdemocratica falliva il suo obiettivo che era quello di impedire la maggioranza assoluta per l'uno o l'altro dei due maggiori partiti: così da poter esercitare il «ruolo di ago della bilancia». La terza forza rimaneva attorno al 21% e, penalizzata numericamente dal meccanismo del collegio unico, non riuscì ad andare oltre un possibile totale di 25 seggi. Mentre i conservatori si sono affermati soprattutto nel sud del Paese, le zone del nord, e il Galles, hanno votato in modo massiccio per le forze d'opposizione e, in primo luogo, per i laburisti.

A PAGINA 9

## Abbattuto aereo afghano: 53 morti

KABUL. I guerriglieri afgani sono riusciti ad abbattere con un missile «Stinger» gli fabbricazione americana un aereo con cinquantacinque persone a bordo. Cinquantatré sono morte, due sono rimaste gravemente ferite. Tra le vittime si contano sedici bambini e due donne. Uno dei feriti è un ragazzo di 16 anni. L'aereo del tipo An-26, in forze all'aviazione Bakhtar Al-Watana è stato abbattuto alle 18.30, ora locale, di ieri mentre stava sorvolando il distretto di Shahja, nella provincia di Kabul.



## Incontri L'avvocato e il numero uno

A PAGINA 11

Show d'eccezione ieri al palazzo Grassi di Venezia, dove il presidente Reagan è stato ospite del rappresentante più importante del capitalismo nostrano, l'avvocato Gianni Agnelli. Insieme ai più bei nomi dell'industria e della finanza italiana hanno discusso soprattutto di opere d'arte e di monumenti storici. Un genuino interesse culturale, dopo tanto parlare di economia e di politica nei giorni scorsi, ma anche una prospettiva affaristica molto concreta. Reagan ha fornito una prestigiosa benedizione alla recente vocazione dell'imprenditoria privata italiana ad intervenire attivamente nel risanamento dei centri storici e nella gestione diretta di attività culturali che possono rivelarsi assai redditizie (anche perché attivano ingenti investimenti pubblici).

## A Venezia il presidente sotto il fuoco di fila della stampa Usa

# «Sconfitto io?» Reagan si discolpa E una gaffe sul dollaro scuote i cambi

«Giù le mani dalla first lady». Così Reagan replica alle domande sulla popolarità della moglie Nancy, indicata da un sondaggio come una delle donne più desiderate d'America. Il presidente americano si difende dalle accuse della stampa Usa, ma una sua gaffe («è ragionevole un dollaro più basso») crea caos nei mercati valutari e costringe la Casa Bianca ad un'immediata smentita.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

VENEZIA. Come si sente per il fatto che Gorbaciov in Europa è molto più popolare di lei? È stato chiesto a Reagan durante la conferenza stampa che il presidente americano ha tenuto ieri a Venezia a conclusione del vertice dei sette. E Reagan ha risposto, un po' sulla difensiva, che Gorbaciov è l'unico leader sovietico ad essere a favore dell'eliminazione delle armi nucleari, e ha aggiunto, «lo reputo sincero, lo stimo molto dal punto di vista umano, ma come capo di Stato devo tener

presente il proverbio russo che dice «fidati ma controlla». Dunque il vertice con i sovietici si farà? Gli è stato ancora chiesto, e Reagan ha risposto «non faccio previsioni aspettando da Mosca una indicazione relativa al nostro prossimo incontro». Sempre sul tema del disarmo, Reagan ha poi parlato di «progressi storici compiuti e da completare, sostenendo che passi in avanti si sono registrati anche a Venezia e si stanno sviluppando a Reykjavik, dove è in

corso la riunione dei ministri degli Esteri della Nato». E ancora, parlando delle proposte di Gorbaciov, Reagan ha ricordato che quelle proposte sul disarmo lui le aveva già fatte quattro anni fa, trovando tuttavia delle opposizioni all'interno della stessa amministrazione Usa, in particolare presso il suo segretario di Stato dell'epoca (Alexander Haig, ndr).

Anche sulla questione del Golfo Reagan è apparso un tantino imbarazzato. Alla domanda su cosa avesse chiesto agli alleati su questo punto, e cioè se navi o danaro, il presidente Usa ha risposto: «Ognuno ha le proprie modalità. Noi siamo molto contenti delle risposte avute. Ognuno fa quello che può fare. Noi non abbiamo chiesto interventi e non siamo stati critici, non compiamo alcun atto ostile». Risposta singolare invece alla domanda sulla presenza delle navi sovietiche nel Golfo che,

come è noto, tanta apprensione avevano suscitato nell'amministrazione Usa quando vennero richieste dal Kuwait: i sovietici scortano le loro navi nel Golfo con scopi pacifici e in acque internazionali, ha detto, e non è sembrato escludere possibilità di accordo con i sovietici per garantire la libertà delle rotte. «Noi, ha detto Reagan, ci rivolgiamo alle Nazioni Unite per una soluzione pacifica. Se fallisse, potremmo soluzioni e sanzioni».

Dopo aver manifestato ampia soddisfazione per i risultati del vertice sul piano economico, Reagan è stato investito da una serie di domande sull'irangate. «Non ho dato ordini affinché il ricavo della vendita di armi all'Iran fosse devoluto ai contras sandinisti, ha detto, in ogni caso «nessuno

ha violato la legge», perché essa non si applica al presidente degli Stati Uniti e al Consiglio di sicurezza. In ogni caso, ha aggiunto, l'assistenza agli antisandinisti è stata organizzata da «persone che di propria iniziativa hanno cercato di inviare aiuti ai combattenti per la libertà» e, «perla» finale, ha paragonato quelli che aiutano i contras alla «brigata Lincoln» che fu formata da democratici americani (c'era anche Hemingway) all'epoca della guerra di Spagna.

L'altra «perla» della giornata l'ha fatta quando ha detto che è «ragionevole» un dollaro più basso, provocando confusione sui mercati valutari e un ribasso della valuta Usa. Era solo il giorno dopo del vertice, e come inizio della nuova fase non c'è male.

A PAGINA 11

## Gonzalez resta il più forte ma perde consensi

Il Psoc resta il primo partito di Spagna ma registra un netto regresso sul piano nazionale, locale e europeo. «I socialisti - commentava un osservatore madrilen - continuano a vincere e al tempo stesso continuano a perdere il consenso popolare». Un'osservazione che può apparire paradossale ma che all'analisi dei fatti è esatta. Tra le cause della perdita non ci sono solo il malessere e la protesta sociale dei cinque mesi appena trascorsi, ma anche la delusione per le promesse non mantenute dal governo Gonzalez e soprattutto nel-

l'amarezza e nel risentimento suscitati da una gestione autoritaria del potere. Per ora è impossibile fare pronostici sugli effetti pratici del voto. A parte la destra di Alianza Popular che resta più o meno quella che era, due potrebbero essere le soluzioni di rincalzo a seconda dei comuni: quella di sinistra con gli eletti di Izquierda Unida e del Pce che hanno guadagnato un punto e tre seggi alle europee e più di due alle municipali e quella di centrosinistra con il Cds (Centro democratico e sociale) di Adolfo Suarez i cui progressi sono stati assai meno sensibili del previsto.

PANCALDI A PAGINA 9

# «I sette hanno rovinato Venezia»

VENEZIA. Per avere un quadro completo della situazione bisognerà attendere lunedì. Per quella data verrà infatti depositata sul tavolo della sovrintendente ai monumenti, architetto Margherita Asso, la relazione senza da due tecnici («solo due - ha lamentato la signora Asso - perché non disponiamo di personale sufficiente») incaricati di valutare l'entità dei danni prodotti dal summit che si è chiuso 48 ore fa a carico del patrimonio monumentale veneziano. Le vibrazioni degli elicotteri della Sicurezza pare abbiano attaccato la Basilica di San Marco, Palazzo Ducale e la loggetta del Sansovino posta alla base del campanile di San Marco. Si teme, inoltre, per le condizioni dei dipinti in quegli ambienti di Palazzo Ducale che sono stati usati come cucine in occasione della colazione conclusiva offerta ai sette grandi del presidente Francesco Cossiga. Dalla facciata esterna di Palazzo Ducale che guarda la piazza si sono staccati pezzi di marmo poi

raccolti dal direttore del museo: «Avevamo capito che il rombo degli elicotteri poteva produrre handicap seri quanto meno ai punti più delicati della struttura; per questo avevamo chiesto alle autorità di far volare gli elicotteri ad un'altezza maggiore». La facciata è costituita da tasselli di pietra d'Istria bianca e di marmo rosso di Verona; un tessuto, quindi, fragile perché composto da elementi diversi e accostati.

Il comitato tecnico organizzativo di Palazzo Ducale aveva negato il permesso di utilizzo dell'immobile agli organizzatori del summit. Ma non è servito a nulla: cene e ricevimenti sono stati organizzati tra stucchi e delicati dipinti. Due componenti l'organismo, i professori Lionello Puppi e Manlio Brusatin, hanno rassegnato polemicamente le dimissioni.

La coppia presidenziale statunitense ha lasciato questa mattina Venezia. Lo spettacolo che si voleva vendere alla coppia più potente della terra era quello di una Venezia in fotocolor, tutta marmi, folkloristica come un paesetto di montagna i cui abitanti hanno perduto storia e dignità in una

bagarre turistica di basso livello. Questa immagine è stata offerta ieri mattina a Nancy Reagan, una signora di 66 anni mirabilmente in vetta alla classifica delle sex-symbol dei masochisti americani. Nel cortile di Palazzo Ducale, trasformato per l'occasione nell'angolo posticcio, per di più, di una miseranda sagra paesana, Nancy Reagan accompagnata da una premurosissima e ossessiva Maria Pia Fanfani e dalla gentile moglie dell'ambasciatore statunitense in Italia, Ruth Rabb, ha così potuto «sfogliare» frammenti dell'artigianato classico lagunare - ar-

## Si della Nato alla doppia opzione zero

PAOLO SOLDINI, FRANCO DI MARE

Superate anche le ultime resistenze che per mesi ne hanno bloccato la decisione, la Nato dirà oggi ufficialmente di sì alla proposta sovietica per la «doppia opzione zero», per la eliminazione cioè dell'Europa di tutti i missili nucleari da 500 a 5.500 chilometri di gittata. Potrebbe trattarsi di una decisione storica, che avrebbe le due superpotenze ad un grande accordo sul disarmo. Tuttavia, decisione della Nato è ancora sottoposta a condizioni che potrebbero ridimensionarne o addirittura annullarne l'efficacia. I ministri degli Esteri riuniti a

Reykjavik, hanno infatti accettato la condizione posta dai tedeschi: quella cioè che nell'accordo per l'eliminazione dei missili nucleari dall'Europa non si tenga conto dei 72 Pershing-1A, i cui vettori sono di proprietà tedesca, ma le cui testate nucleari sono nelle mani degli americani. Potrebbe, questo, dimostrarsi un grande ostacolo sulla via di un accordo con i sovietici. Comunque, si comincia già ora a discutere del dopo opzione zero. Restano i problemi dei missili a cortissimo raggio e, soprattutto, quello di un massiccio riarmo convenzionale dell'Europa.

A PAGINA 8

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Questione operaia

PIERO FASSINO

Gli ottimismo propagandistici del pentapartito non possono celare una verità che va imponente nei fatti: la modernizzazione del paese - quella vantata in particolare da Craxi - è stata in realtà l'occasione per una dura e selettiva redistribuzione «al contrario» di lavoro, di reddito, di potere. La disoccupazione continua ad attestarsi su livelli elevati ed assume sempre di più carattere strutturale, concentrandosi in modo particolarmente critico fra i giovani, fra le donne, nelle fasce (non solo più operaie, ma anche impiegatizie) meno facilmente riconvertibili. E nel Mezzogiorno 57 giovani su 100 sono in condizioni di disoccupazione. È la tragedia di Ravenna e la testimonianza quanto si siano diffuse in questi anni le forme di lavoro sommerso, incerto, precario, sottopagato. Là dove il lavoro c'è, emerge un'altra acuta questione: le condizioni di lavoro rese più penose dall'intensificazione dei ritmi, carichi e tempi di lavoro, dall'accrescersi oltre limiti tollerabili della fatica psichica e fisica, dal venir meno di elementari regole di tutela e prevenzione dell'ambiente di lavoro. Una questione che sempre di più investe anche la qualità del lavoro per la deprofessionalizzazione conseguente ad un uso distorto, spersonalizzato e autoritario delle tecnologie e delle ristrutturazioni. Ed emerge ormai ovunque una vera e propria «questione salariale»: gli operai e vasti strati di lavoratori dipendenti dell'industria e del terziario da molti anni non recuperano se non in minima parte, gli aumenti di produttività, si è così diffusa una realtà di bassi salari che limita fortemente la crescita dei consumi e lo stesso mercato interno.

Insomma, si propone con forza - nelle nuove condizioni di oggi - una grande irrisolta «questione operaia» una questione che affonda le sue radici nelle concrete condizioni di lavoro, ma che ha implicazioni ben più vaste che attengono alla difesa della dignità umana su luoghi di lavoro: alla giustizia distributiva nella politica dei redditi, alle condizioni effettive di libertà e di democrazia nel lavoro. Una questione che ormai investe non solo il «tradizionale» classe operaia dell'industria manifatturiera, ma anche gli impiegati (tecnici, i quadri, settori del terziario e del pubblico impiego). Balza insomma evidente che oggi «nella Italia che cresce» è negata la dignità del lavoro e in particolare del lavoro dipendente.

Anzi, assumendo alcuni dati certamente veri - il modificarsi delle prestazioni lavorative, l'articolarsi dell'universo produttivo, il restringersi numerico della classe operaia tradizionale, il crescere di nuove figure professionali - si è addirittura costruita una nuova gerarchia di valori in cui il lavoro - ed in particolare il lavoro manuale - è stato posto all'ultimo gradino della scala.

È questo il risultato di una modernità a senso unico, fondata sul darwinismo sociale, sulla selezione naturale e sulla legge del più forte, finalizzata a rendere più forte e più ricco chi già era forte e ricco, gestita dai grandi centri di potere economico e finanziario.

Non basta dire l'Italia è un paese più moderno. Occorre vedere a vantaggio di chi è andata la modernità, quale direzione è stata impressa ai cambiamenti e alle trasformazioni. La Conferenza Programmatica del Pci di Rimini aveva lanciato una sfida ambiziosa: «Governare il cambiamento». Ebbene i cambiamenti ci sono stati, ma il loro governo no.

E quando il presidente del Consiglio, inaugurando la Festa di Milano, dice «la nave va», è lo Stato che non funziona, gli domandiamo ma compito di un governo - tanto più se ha ambizioni riformiste - non dovrebbe essere quello di adeguare lo Stato e le sue strutture alla programmazione, alla guida, all'orientamento di processi che - se lasciati alle loro dinamiche spontanee - possono avere effetti negativi e devastanti?

Ecco dove è fallito il pentapartito: si è assediato uno sviluppo ineguale, si è galleggiato sui processi spontanei, si è rinunciato alle riforme, si è lasciato che il governo reale fosse nelle mani di chi - De Mita e la Confindustria - ha piegato la modernità a interessi e fini di parte e socialmente ingiusti. Per questo noi comunisti (indichiamo la necessità di una svolta politica e dell'alternativa, perché è urgente e necessario un mutamento di rotta che non freni la modernizzazione, ma le assegni quei contenuti di redistribuzione del lavoro, tutela dei redditi, riforma dello stato sociale che il pentapartito non è stato capace di realizzare. E il voto del 14 giugno può e deve essere, dunque, l'occasione per ridare speranza, forza, fiducia a chi - e sono molti - in questi anni ha visto i propri diritti negati.

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore Fabio Mussi, condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettoni

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini Alessandro Carr Gerardo Chiaromonte Pietro Verzeletti

Direzione redazione amministrazione 00185 Roma via dei Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e 4951251-2-3-4-5, telex 613461 20182 Milano viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401 Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma licenzione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessionaria per la pubblicità SIPRA via Bertola 34 Torino telefono 011/57531 SPI, via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 20162 stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelasgi 5 Roma

Dalla Rft un libro sulle trasformazioni del Psi prima e dopo Craxi

Le anomalie socialiste



Un libro sulla questione socialista di un politologo tedesco, Wolfgang Merkel, analizza i dilemmi e le anomalie che accompagnano la storia del Psi. Secondo l'autore la struttura del partito è intimamente contraddittoria e la direzione paternalistica, autoritaria e «cansmatica», si regge sulla terra promessa di un riscatto elettorale. Ma su questa strada ci sono ostacoli...

GIANCARLO BOSETTI

Un libro ripropone la discussione sulla questione socialista. È una discussione, in verità, mai conclusa. Per lunghi tratti però la ricerca sulla struttura del Psi, sulla sua politica, sulla sua composizione, sul suo ruolo nella vicenda italiana lasciano il passo ai fatti, alla politica «in diretta», alla competizione. Ma quando, in una fase di crisi profonda dei rapporti politici come quella attuale, la vigilia delle elezioni, l'attenzione si rivolge verso interrogativi sul futuro, alle ipotesi di un nuovo quadro di alleanze, al tema, ormai quarantennale della cosiddetta «democrazia bloccata», allora torna ad essere interessante anche la domanda che cosa è oggi il Psi? In che cosa è cambiato? che direzione prenderà la sua storia?

Il libro che cerca di organizzare alcune risposte a queste domande viene dalla Germania federale. È opera di un professore, Wolfgang Merkel, che insegna nel Dipartimento di scienze sociali dell'Università di Bielefeld («Prima e dopo Craxi. Le trasformazioni del Psi», Liviana Editrice, L. 25 000). Il testo, che dalla copertina è solo dalla copertina, può sembrare uno dei numerosi panegirici distribuiti durante e dopo il congresso di Rimini: è invece decisamente un'altra cosa, una analisi politologica severa e non fazzosa, del Psi, in cui l'accento cade più sulle costanti che percorrono la sua storia nel dopoguerra fino ad oggi, che sulle variabili introdotte da Craxi dopo il '76. Queste vengono attentamente esaminate, come è ovvio (il libro è del '85) ma soprattutto nel loro intreccio con le tensioni, le polarità che hanno segnato la vicenda socialista prima e dopo l'avvento della leadership «cansmatica» dell'attuale segretario. Merkel rifugge da formulazioni semplicistiche, per cui conviene seguire il suo ragionamento, che fin dal titolo dell'edizione originale - «Il Psi tra socialismo di opposizione e partito di governo» - si svolge in prevalenza intorno alla struttura del partito e al concetto di «precarità» degli equilibri tra prospettive diverse e alternative su molteplici piani quello dei rifinimenti sociali, dei programmi, delle dinamiche interne, delle alleanze.



Gianni De Michelis

«Già la questione del carattere del partito - di massa o di opposizione - si presenta con un certo grado di complessità di quanto non lascino supporre le idee correnti. Il Psi è, infatti, un «costrutto contraddittorio» che sfugge a classificazioni univoche. «Nella sua organizzazione e nella sua politica coesistono il vecchio e il nuovo, ma vengono anche in conflitto il ruolo desiderato e la realtà. Così, per esempio, alla menzionata contraddizione dell'elettorato socialista si contrappone una struttura di iscritti che ha i suoi punti di forza al Nord». E mentre elogia i ceti emergenti trova però sensazioni soprattutto negli strati sociali del ceto medio e della piccola borghesia Bruciani e accanimenti, senza che vengano risolti dal '70 ad oggi il «modello laburista», quello di «partito dei movimenti collettivi» e quello di «partito aperto» di tipo «federativo». Il Psi rimane, «con una struttura organizzativa differenziata sia nelle funzioni che territoriali, e con un rapporto elettorale-scritti di 7 a 1, un tipico partito di massa. Il Psi insomma i difetti strutturali di Dc e Pci senza avere alcuni pregi di queste organizzazioni partitiche. Il Psi - conclude Merkel su questo punto - non ha mai superato le strutture burocratiche create da Morandi, aggiungendovi piuttosto delle strutture clientelari». Craxi ha trovato questo stato di cose già consolidato da una lunga esperienza di governo e sottogoverno è stato il primo leader socialista a riconoscere

come obsoleti i grandi apparati di massa ha diretto il partito in modo autoritario, ma ha lasciato sostanzialmente intatta la struttura organizzativa del partito di massa. Il risultato è una sovrapposizione del rapporto diretto tra il vertice del partito e la società, essenzialmente mediato dalle comunicazioni di massa, alle vecchie strutture, alle autonomie periferiche. Ne risulta un assetto direttivo paternalistico autoritario, che si vale però dei vecchi apparati o, in altre parole, un feudalesimo diffuso, temperato dalla monarchia assoluta.

Il Psi è un interprete anomalo anche della teoria costruttiva della formazione di coalizioni. La collocazione parlamentare che gli rende possibile determinare maggioranze alternative produce una «rendita governativa» in canche ministeriali e in potere locale, ma non garantisce uno sviluppo positivo a lungo termine. Lo sta a dimostrare il travaglio della storia socialista, dal fronte popolare, al centrosinistra agli «equilibri» più avanzati di De Martino, alla formulazione dell'alternativa di Lombardi alle inquietudini della fase della solidarietà nazionale, fino all'affermazione della linea della «governabilità» e della «centralità socialista». Un travaglio fatto di dissensi e scissioni al quale la fase craxiana ha messo fine, pagando però un prezzo altissimo in termini di vitalità e di autonomia del partito. La scomparsa del dibattito confluente e democratico negli organi direttivi appare ancora più preoccupante a livello di

ha spinto quegli stessi apparati che hanno liquidato la gestione De Martino e sui quali si regge il potere di Craxi ad accantonare obiezioni ed opposizioni, in cambio oggi dei benefici «di posizione» di cui gode il Psi e domani, di un loro decisivo incremento. Questo scarto tra forza desiderata e forza reale per cui la contrapposizione socialista con il contenuto del blocco laboro è appunto soltanto un auspicio comporta, come è noto, numerose e complicate conseguenze sul sistema politico italiano. Quanto alla posizione di Craxi Merkel la giudica «tanto indiscussa, oggi, nel partito, quanto è dipendente, per il domani, da successi politici del Psi, poiché i socialisti van sempre più identificando la speranza di un rafforzamento del partito con la figura di Craxi. È solo in questo senso limitato che la leadership di Craxi può essere interpretata come carsmatica». Il Psi non è per Merkel, una «unità operativa monolitica», le correnti mantengono le loro «riserve» in alcune aree regionali, in cui esse continuano ad avere una incisiva influenza sui comportamenti elettorali (Lagone-Scarsa, Formica-Puglia, De Michelis-Veneto). Non una resa incondizionata, dunque, ma un compromesso soggetto a verifica. E solo se il ricavo sarà considerato soddisfacente, solo se la terra promessa apparirà più vicina, il potere del condottiero diventerà indiscutibile.

Ma può il Psi diventare partito «spigliato»? Merkel vede questa aspirazione ostacolata da fattori di ordine sociale, programmatico e di strategia elettorale. Ai socialisti italiani manca il consenso dei ceti più bassi, un'area in cui s'indica calati altri partiti. Una lacuna che sarà difficile colmare con gli «accetti neoliberali» che hanno prevalso in questi anni, mentre il vecchio populismo non è stato sostituito da un programma assistenziale alternativo, ma da «una politica che oscilla tra un programma neocorporativo», tendenze neoliberali, stalinismo politico e una strategia opportunistica di acquisizione del potere». A questa insufficiente «chiarezza di idee», invocata da Bobbio su Mondoperaio già dal '76, e da lui considerata più rilevante del «numero delle canche e dei posti», corrisponde anche una incertezza sulla fase elettorale da privilegiare.

Perché allora il primato di Craxi appare così incontrastato? Se non si devono a lui, come sembra sostenere Merkel, interventi profondi sulla natura del Psi, tali da modificare i cromosomi, e cioè criteri di selezione dei dirigenti, composizione sociale, comportamenti elettorali, perché il consenso e l'acquiescenza nei confronti dei leader appaiono pressoché totali e incondizionati? Che cosa ha messo fine alla conflittualità permanente che dominava la vita interna del Psi fino al '76?

L'autore non dà una risposta sistematica a questo quesito, ma individua due ragioni. La prima è costituita da «fattori esterni»: il conflitto è stato trasferito dall'interno (lo scontro tra strategie diverse) verso Pci e Dc. La seconda consiste in una promessa, la vera novità del decennio craxiano: quella che fa intravedere alla base e ai dirigenti del partito «la possibilità di fare uscire il Psi anche sul mercato elettorale dalla sua posizione subalterna nei confronti di Dc e Pci». E questa terra promessa, di là da venire, che

Intervento

La guerra Iran-Irak e la diplomazia coercitiva di Reagan

ROBERTO FIESCHI

Si è già osservato che la guerra Iran-Irak, a parte aspetti drammatici e allarmanti prospettive di allargamento, presenta anche aspetti apparentemente contraddittori. La Cina vende missili Sirkorm all'Iran ed è invitata dal Kuwait a difendere le petroliere che da quei missili potrebbero essere attaccate. Molti dei paesi che si dichiarano preoccupati per questa interminabile guerra sono gli stessi che vendono armi spesso sia all'Iran che all'Iraq. Il regime iraniano ai loro alleati di non trattare coi paesi che alimentano il terrorismo ma segretamente vendono armi all'Iran. Un aereo irakeno, con un missile di fabbricazione francese, provoca la morte di 37 militari su una nave americana e gli Stati Uniti minacciano l'Iran di distruggere le basi dei Sirkorm. Reagan dice che non bluffa, che non ha mai bluffato, ma si sa che tempo fa la Cia aveva lasciato credere ad arte alle agenzie di informazione di tutto il mondo che era in programma un nuovo attacco contro la Libia, mentre ciò non era vero.

Naturalmente le contraddizioni sono apparenti, o parziali. Al di sotto di essa stanno interessi e progetti precisi. Ad esempio tre anni fa su Difesa Electronica, autorevole rivista di tecnologia militare, si leggeva che l'instabilità controllata nella zona del Golfo Persico è conveniente perché, alimentando il conflitto con gli armamenti si focalizza l'attenzione dell'Iran quasi esclusivamente sull'Irak e si riduce la capacità dell'ayatollah di esportare la rivoluzione islamica.

Per valutare il senso della minaccia americana di scatenare una rappresaglia preventiva contro l'Iran è utile riesaminare la vicenda libica. I presidenti degli Stati Uniti, scrive Tim Zimmerman sulla rivista dell'Istituto internazionale di studi strategici, hanno spesso tentato di usare la potenza militare per forzare paesi stranieri a saguire comportamenti compatibili con gli interessi americani, ossia hanno applicato, non certo per primi, la diplomazia coercitiva. Questa strategia s'incarna che la pressione venga esercitata in misura graduale e crescente - dalla minaccia verbale all'impiego della forza - fino a che l'avversario si comporterà nel modo voluto. Le relazioni Usa Libia erano antagonistiche all'inizio degli anni 80 e gradualmente peggiorarono, anche in seguito al crescere del numero degli incidenti, in parte attribuiti al sostegno fornito dal governo di Gheddafi a gruppi di terroristi.

La coercizione attraverso diverse fasi: sanzioni economiche adottate di concerto con altri governi, sostegno agli oppositori interni di Gheddafi, chiusura dell'ambasciata libica a Washington ed espulsione del diplomatico (maggio 1981), abbattimento di due Su 22 libici sul golfo della Sirte (agosto 1981) invito ai cittadini americani ad abbandonare la Libia (dicembre 1981) trasformato in obbligo (gennaio 1986) invito (febbraio) all'Egitto per un attacco coordinato alla Libia (1985-86) pressioni sugli alleati per ottenere sanzioni economiche e un appoggio più deciso, manovre aeronavali imponenti di fronte al golfo della Sirte (gennaio-marzo 1986) attacco a basi e a navi libiche in risposta a un lancio di missili terra aerea (24 marzo) e infine, bombardamento di Tripoli e di Bengasi (15 aprile).

Perché la diplomazia coercitiva abbia successo deve essere soddisfatta una serie di condizioni, fra cui la chiarezza degli obiettivi e la solidità della motivazione, dal punto di vista di chi la esercita, e dei possibili termini di un accordo da parte di chi la subisce. Un forte sostegno politico all'interno, la disponibilità di opzioni militari adeguate, il timore di una escalation insostenibile da parte dell'avversario, l'urgenza dell'intervento. Quanto agli obiettivi, non è chiaro ancor oggi se Reagan si proponesse solo di strappare il supporto libico al terrorismo, o addirittura di eliminare Gheddafi, nella seconda ipotesi, l'obiettivo è stato mancato, sia pure di poco. Nel complesso si può ora concludere che la diplomazia coercitiva di Reagan ha raggiunto un parziale successo, ma che la partita è ancora aperta, l'Urss, preavvisata, non si è fatta coinvolgere, ma indubbiamente la pace mondiale ha corso un certo rischio.

Oggi e possibile che la storia si ripeta con l'Iran, ma la situazione favorevole agli Usa Reagan come uomo e come presidente, è più debole e il consenso interno è scarso. L'Iran e troppo vicino all'Unione Sovietica e la sua importanza strategica è grande, gli Stati Uniti sono preoccupati di non alienarsi definitivamente i primi, il regime iraniano ha già dimostrato di non essere in grado di valutare i costi benefici quando è messo alle strette, il sostegno degli alleati degli Stati Uniti ad un'azione militare e scarso, o assente, come è apparso anche dalle conclusioni dei summit di Venezia. Dunque possiamo sperare che Reagan bluffi che si rinunci alla diplomazia coercitiva e si imbrochi invece la strada, più complessa ma meno pericolosa di andare alla radice delle cause delle tensioni che tormentano l'area del Golfo Persico e del Medio Oriente.

TERRA DI NESSUNO

PIETRO FOLENA

La politica di Berlinguer



do un po' ipocriti scrivono ora «i partiti sono partiti» no arrivati i Verdi» lo replico i partiti si sono allontanati, si sono fatti Stato e spero che i Verdi non si facciano Stato anche loro come è già istintivamente successo per il Pci? Devo modificare il proprio alfabeta la propria agenda (temi su cui si scontrano o si incontrano altrimenti nel gioco politico sembreranno tutti uguali). Rileggiamo la «diversità» che tanto fu vituperata come «non riconoscibilità» identità evidenza trasparenza delle forze che sono in campo ognuno deve sapere cosa ogni forza vuole fare quali vaioni ha quali sono le sue finalità più profonde. Berlinguer agli occhi di giovani che non avevano una politica per cui entusiasmarci in cui credere o contro cui lottare si fece portavoce di questa necessità e cerco concretamente di realizzare. Non voglio qui citare riflessioni di Berlinguer su questi temi e soprattutto l'anticipazione, con l'auspicio, della necessità di modificare per il benessere umano gli orizzonti dello sviluppo di fare incontrare le forze del quanto protrarre con quelle che cosa e del perché produrre. Berlinguer sente i problemi nuovi. Vede i giovani infiammati nel pacifismo e nella lotta per il disarmo e si fa

portavoce di questo bisogno di sopravvivenza e di trasformazione. Vede il Nicaragua liberato e l'Africa stretta dalla fame, e si fa portavoce di un bisogno di riequilibrio nell'uso delle risorse. Vede i Verdi in Germania e l'emergere delle nuove tematiche di critica all'industrialismo, e si fa portavoce ante litteram, dell'incontro tra verde e rosso. E soprattutto vede e sente le donne. Avverte la portata del loro ingresso nella politica («Le donne si mettono nella politica e la cambiano»). Ne trae un convincimento su ciò che noi ora chiamiamo necessità di riequilibrio, fin dentro alle sedi più strette delle istitu-

zioni, della presenza femminile. Ma ne trae soprattutto, la convinzione che l'istituzione di liberazione umana di cui le donne sono portatrici ha un valore generale. Ripropone a tutta la società - anche ai maschi - la necessità non solo di una lotta di emancipazione di eguaglianza di giustizia, ma anche di liberazione, e come scriveva Carlo Marx, di «riforma della coscienza». Non è solo portavoce di queste istanze si propone il ben più arduo compito di una nuova sintesi politica e culturale, di un avanzamento teorico delle idee del socialismo. La politica che si fonda su questi contenuti, e sui nuovi diritti che essi evocano, diventa passione, militanza attiva umana (politica nel senso letterale della parola). Berlinguer critica il neoliberalismo della politica di mestiere, come politica spettacolo, gioco degli inganni sulla testa della gente. È la politica che ha trionfato nel pentapartito, anche in modo sempre più inquietante

Natta a Milano in piazza Duomo

A tre anni dalla scomparsa di Enrico Berlinguer riaffermata l'attualità delle sue battaglie

«Ognuno a casa sua: se Agnelli è decisamente col pentapartito i lavoratori con il Pci»



Alessandro Natta, Antonio Giolitti e Giorgio Strehler

Un'altra Italia deve governare

A tre anni esatti dalla drammatica scomparsa di Enrico Berlinguer, il segretario del Pci ne ha voluto ricordare, aprendo il suo discorso a piazza Duomo, il lascito politico e morale di ciò che è essenziale e ancora ispira e aiuta la lotta dei comunisti.

politica. Da quella analisi derivò la sua preoccupazione per le sorti della democrazia e l'impulso alla lotta per spezzare il blocco del sistema politico e riformare la politica per riportarla ai suoi valori di impegno civico e servizio trasformatore.

tezza economica, ma contraddizioni laceranti che rendono distorto, fragile, non sicuro lo sviluppo. Certo noi guardiamo anzitutto al mondo del lavoro. Chi può negare che tre milioni di disoccupati e un salario operaio di un milione al mese costituiscono contraddizioni che compromettono lo stesso sviluppo delle forze produttive?

anche a quelli più delusi, anche a quelli dissenzienti verso il sindacato, abbiamo il dovere di dire: sappiate ben discernere avversari ed amici anche in sede politica e elettorale. I lavoratori, e in specie le loro componenti più esposte e deboli, sono i primi ad avere bisogno di una svolta politica che cambi a loro favore anche le condizioni del rapporto e del conflitto sociale.

DAL NOSTRO INVIATO ENZO ROSSI

MILANO. Quali i cardini della eredità berlingueriana? In primo luogo, ci è presente il Berlinguer della lotta per la pace. Profondamente innovatrice fu la sua visione dei processi mondiali, una visione che poneva a base di tutto la coesistenza pacifica e la consapevolezza dell'unità del pianeta, della interdipendenza della sorte di tutti e di ciascuno. E dunque la necessità di immaginare e costruire un assetto mondiale che poggiasse sul disarmo e sulla cooperazione, cioè sul superamento delle politiche di potenza e delle dominazioni economiche e politiche.

Non abbiamo compiuto a caso le grandi scelte dell'economia mista, della valorizzazione contestuale del lavoro, del sapere e della sana imprenditorialità; non abbiamo compiuto a caso la scelta europea perché in essa vediamo un modello aperto e giusto ma non liberista e conservatore. È tutto questo che fa del nostro programma un programma alternativo a quello della Dc la cui sostanza è già nei fatti ed ha un connotato classista. Un esempio. Hanno ceduto ad una famiglia che già deteneva il 90% della produzione automobilistica e la cui dotazione azionaria è pari al 30% della Borsa, quel poco che produceva una azienda pubblica: e così quel 90% è diventato il 100%. È questo il

Necessità di una svolta

Non ci si può dunque meravigliare se una parte dei lavoratori dell'Alfa Romeo non esprime la loro diffidenza verso la Fiat. Siamo convinti che i sindacati hanno lavorato al meglio ottenendo il possibile nel momento che dovevano contrattare l'estensione del regime Fiat all'Alfa. Ma respingiamo, e non accetteremo mai di presentare i lavoratori che hanno espresso il loro dissenso come dei settari incalliti.

Abbiamo davanti il grande tema della riunificazione del mondo del lavoro e soprattutto l'esigenza che esso torni pienamente in campo con tutta la sua forza, perché quando il mondo del lavoro subisce un colpo è tutta la società che ne soffre. Ma è qui che l'aspetto sociale si salda con quello politico. A tutti i lavoratori,

Risposta Fgci al gen. Poli sui suicidi nelle caserme



«Prima di pensare alle furtive, si dovrebbero curare gli inquinamenti dentro le famiglie». Questa frase, secondo il «Gazzettino», sarebbe stata pronunciata dal gen. Poli (candidato dc) durante una manifestazione a Udine. E il generale avrebbe poi aggiunto - secondo il quotidiano - che proprio quelle famiglie sarebbero responsabili dei suicidi dei giovani nelle caserme.

Viaggi-premio elettorali, Dc denunciata anche dai Verdi

L'altro ieri il Pr aveva denunciato De Mita alla magistratura per la promessa fatta «a scrutatori e presidenti di seggio» di viaggi gratis in caso di vittoria dc. Lo scudocrociato aveva subito replicato affermando che l'incentivo riguarda solo i «rappresentanti di seggio», cioè militanti della Dc. Il Pr, allora, ha fatto retromarcia: le notizie per la denuncia - ha spiegato - le aveva assunte da un articolo di un quotidiano torinese. Ieri, invece, un'altra denuncia è stata sporta (e per una sfilza di presunti reati) dal candidato verde di Roma, Sergio Vetta. Particolare curioso: sembra che proprio Vetta avesse informato i radicali dei viaggi-premio. Il verde voleva effettuare l'operazione-denuncia assieme al Pr. E invece i radicali lo avrebbero bruciato sul tempo.

Il Pci potrà staccare i manifesti abusivi

Il Pci potrà defiggere, a Bari, tutti i manifesti dei candidati degli altri partiti affissi abusivamente sui propri spazi elettorali. Lo ha deciso il pretore Di Lalla accogliendo un ricorso presentato dallo stesso Pci. Il pretore ha anche invitato tre candidati dc (Lattanzio, Degenaro e Farace) ad astenersi da nuove violazioni di legge nell'affissione dei rispettivi manifesti. «Questo - spiega una nota del Pci - è il riconoscimento della responsabilità diretta dei candidati negli abusi: i loro legali avevano tentato di attribuirli agli attacchini». Il giudizio ora si sposta in sede di merito: il Pci ha annunciato che devolverà alle associazioni ambientaliste della città il risarcimento dei danni.

Il governo spende 750 miliardi al giorno

Trentatremila miliardi nel triennio '87-'89 per «provvedimenti non dovuti». O almeno non dovuti per un governo come quello Fanfani, privo di maggioranza e in carica per l'ordinaria amministrazione. Anche il Pli - fomentando queste cifre - attacca Fanfani per i decreti emanati durante i suoi 42 giorni di governo. In una conferenza stampa Paolo Battistuzzi ha definito le cifre impegnate «spese di natura elettorale». Dei decreti presentati dal governo dimissionario, undici sono nuovi di zecca e prevedono oneri per 7 mila miliardi. «Nei 42 giorni di governo - ha rivelato Battistuzzi - sono state deliberate spese, in media, per 750 miliardi al giorno». Una bella cifra, non c'è da dire. E già che c'è, potrebbe Battistuzzi fornire la spesa media quotidiana anche del governo di cui faceva parte il suo partito fino a qualche mese fa?

A Sassari e Reggio C. non-voto per protesta

Cinquecento agricoltori e allevatori di Nuoro (Sassari) hanno respinto al Comune i certificati elettorali e non voteranno domenica prossima. Hanno deciso di protestare in questo modo contro la mancata concessione di provvidenze dopo la grave siccità di quest'anno. Una forma di protesta analoga è stata decisa anche dagli abitanti dei rioni Cusmano, Ceci e Marconi della città di Reggio Calabria. Strade rotte, fogne a cielo aperto, case invase dai topi, una situazione ai limiti della sopravvivenza. Centocinquanta certificati elettorali sono già stati respinti al Comune. E non è detto che sia finita così.

FEDERICO GEREMICCA

Da domani seggi al lavoro Le sezioni sono 84.556 Ecco i compiti di presidenti e scrutatori

ROMA. Domani, alle ore 16, in base a quanto prescritto dalle norme elettorali, si insedieranno gli 84.556 uffici elettorali di sezione. Sono capitolati in 31.685 fabbricati, di cui il 90 per cento circa sono nuovi. Ognuno è composto da un presidente (nominato almeno 30 giorni prima delle votazioni dal presidente della Corte d'appello competente per territorio, in base ad un elenco di persone idonee, all'ufficio cinque scrutatori (nominati tra 20 e 10 giorni prima delle votazioni dalle commissioni elettorali comunali; tra gli elettori del Comune in possesso almeno della licenza elementare) ed un segretario (scelto dal presidente del seggio prima dell'insediamento tra gli elettori residenti nel Comune). Uno degli scrutatori, a scelta del presidente, assume le funzioni di vicepresidente. L'ufficio di presidente, di scrutatore e di segretario è obbligatorio per le persone designate, precisano le norme elettorali. Tutti i membri del

Abusi e piccoli ricatti: quanti colpi sotto la cintura nella campagna degli uomini del pentapartito

La guerra privata del candidato

Assemblee elettorali in ristorante, partiti di altri paesi che fanno propaganda per candidati italiani, solita valanga di richieste di voto su busta e carta intestata di Enti e amministrazioni. In questa campagna elettorale c'è chi ha davvero passato il segno per tentare di raggiungere Camera e Senato. È successo davvero di tutto, e c'è persino qualcuno che ha mobilitato i campeggiatori...

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. La guerra è guerra, va bene. E qual luogo migliore per combatterla, allora, che da «garibaldini», discreto ristorante mantovano? Secondo Claudio Martelli, nessun altro: ed è lì, infatti, tra un boccone e l'altro, che ha arrangiato le truppe chiedendo loro un ultimo sforzo per la battaglia di domenica 11 e lunedì 12, che male c'è? Riunioni di questo tipo ognuno le fa dove gli pare... Già, se non fosse per il fatto che la platea alla quale Martelli ha parlato era composta quasi esclusivamente da insegnanti, e che a

loro, singolarmente, che stavolta, rovesciando i ruoli, sono loro - i candidati - a chiedere qualche raccomandazione. Martelli al provveditore di Mantova, abbiamo visto: ma non solo lui. Un tal Lodi, per esempio, repubblicano, in un guizzo di fantasia ha chiesto aiuto all'Associazione campeggiatori turistici d'Italia (di cui è socio); e l'Associazione ha disciplinatamente inviato una lettera a tutti gli iscritti con la quale chiede di votare per Lodi, poiché «il voto di preferenza dato ad un campeggiatore è una garanzia». Si capisce un po' meno, invece, perché mai sarebbe una garanzia, per gli ingegneri, votare un avvocato, membro della commissione Istruzione e belle arti della Camera. Ma tant'è... Silvio Terracciano, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, in una lettera inviata appunto all'avvocato Vincenzo La Russa, lo informa di aver apprezzato «il suo attivo interessamento per

TACCUINO ELETTORALE

Strani ritorni arabi

EMANUELE MACALUSO

gione, in società con privati, è stato ridimensionato e mutilato per l'incapacità e l'inefficienza della pubblica amministrazione. Tuttavia va sottolineato che le possibilità di crescita di tutte queste attività produttive sono fondate su riferimenti oggettivi che fanno riferimento a beni naturali e culturali e a capacità imprenditoriali sperimentate. I vini bianchi di questa zona sono eccellenti e potrebbero competere con tutte le produzioni più pregiate del mondo. Lo stesso si dica per l'olio, gli agrumi, gli altri prodotti di questa agricoltura. Ma ci sono strozzature che non solo ne bloccano lo sviluppo ma possono anche travolgere queste attività. La strozzatura maggiore riguarda essenzialmente la quantità e la qualità dei ser-

vizi e l'apparato politico-amministrativo che governa gli interventi pubblici. Questo è oggi il nodo che esprime i termini nuovi della questione meridionale e il dramma della Sicilia. E questo dovrebbe essere il tema centrale del confronto elettorale e del dialogo con i cittadini. Ma così non è. A Ribera, dove questo nodo si presenta in forme più stringenti, l'onorevole Mannino, che è segretario regionale della Democrazia cristiana del «rinnovento» e vive in questa zona, ha tenuto un comizio per spiegare l'attualità del 1988 nei rapporti tra Dc e Pci, accentuando toni anticomunisti nel tentativo di recuperare la squallida diffidenza trasformistica di un democristiano che ha indossato i panni del liberale per candidarsi al Se-

rovie e i costi per raggiungere i grandi centri di consumo sono altissimi. Non c'è una organizzazione moderna dei mercati e delle aree industriali con l'uso delle nuove tecnologie e dell'informatica; ai produttori e ai cittadini manca l'acqua, ma una grande diga, con una capacità di quindici milioni di metri cubi, è stata completata due anni fa senza che possa essere utilizzata per l'assenza della canalizzazione per l'irrigazione.

Una denuncia dei radicali Propaganda personale a spese di Montecitorio? Accerterà la Iotti

ROMA. Il presidente della Camera Nilde Iotti ha annunciato che nel corso della riunione dell'ufficio di presidenza fissata per il prossimo giovedì 18, sarà esaminata una denuncia diffusa nel primo pomeriggio di ieri dal capogruppo radicale Francesco Rutelli e da Massimo Teodori, anche lui radicale e segretario di presidenza. Secondo i due deputati, «almeno sei» (su 19) componenti l'ufficio di presidenza di Montecitorio avrebbero inviato «centinaia di migliaia di lettere e pubblicazioni elettorali a spese del bilancio» della Camera utilizzando l'affrancatura di Montecitorio. Questi candidati - secondo la denuncia di Rutelli e Teodori - «avrebbero gravato sul bilancio interno per una spesa di centinaia di milioni».

A Selacca, dopo mille anni, gli arabi hanno ricolonizzato i loro antichi quartieri, situati nella parte alta del centro abitato. Infatti i braccianti tunisini, che lavorano sottopagati, nelle aziende agricole, dormono ammassati nelle vecchie case arabe, dove sino a qualche anno fa abitavano i lavoratori più poveri della città. Questi, con la modesta crescita dei loro redditi, abitano case più decenti nelle periferie abusive o regolamentate dai piani di fabbricazione, ma sempre squallide. La presenza di questi lavoratori tunisini è il segno di una contraddizione: sempre più esasperata tra l'espansione della domanda di lavoro qualificato e l'offerta di occupazione per lavori precari, faticosi e compensati con salari dimezzati rispetto ai contratti.

Amministrazioni inefficienti

In un mio Taccuino elettorale ho già accennato all'impetuoso sviluppo agricolo realizzato dopo le grandi lotte per la terra che ruotano la crisi feudale. Le colture granarie sono state sostituite da vigneti, agrumi, oliivi, frutta e orti. Sono quindi sorte le cantine sociali e anche oleifici e strutture di commercializzazione dei prodotti. La crescita dei redditi ha sviluppato l'artigianato, piccole aziende di mobili, altre attività legate alla agricoltura, alla pesca, al turismo. Un progetto imponente di alberghi termali della Re-

I risultati elettorali

Tutto pronto per lunedì: da Rai e Pci alle 15 prime proiezioni

ROMA Verso le ore 15-15.30 di lunedì saranno rese note le primissime proiezioni sul voto per il Senato. Sia il Viminale sia istituti di ricerca specializzati...

Più significative per capire in anticipo quale sarà l'andamento del voto, le elaborazioni degli istituti demoscopici che saranno fatte in diretta tv, e quelle che compirà il Pci. Vediamo allora come si stanno organizzando in via delle Botteghe Oscure...

Show a Tribuna elettorale Il presidente del Consiglio difende i 50 giorni e ironizza sui socialisti

Fanfani: «La Dc mi diede i ministri, ora datele i voti»

«Sono e resto elettore della Dc». Così Fanfani si è presentato ieri in tv. E per la Dc ha chiesto «un premio dagli elettori».

PASQUALE CASCELLA

ROMA Quale programma ha Amintore Fanfani per il governo del dopo 14 giugno? Il presidente del Consiglio «a termine» finta la trappola.

Non irreversibilità delle formule «La stabilità non è la poltrona E l'Italia è stata sempre tra i paesi più stabili»

Per la Dc, la sua Dc, Fanfani ha un occhio di riguardo. Lui il «vino forte» di De Mita quattro anni dopo lo vede volentieri.

Trentasei decreti

Si torna alla politica, anzitutto la campagna elettorale. Perché «elettorali» sono, secondo un'accezione del Pci ripresa da un giornalista, i 36 decreti che il governo Fanfani ha approvato in questi giorni.

Trieste In campo i dissidenti del Melone

TRIESTE I dissidenti del Melone sconsigliano di votare i candidati della «Lista per Trieste».

Camorra Le denunce del Pci al prefetto

NAPOLI «Convivenze malavitose e conseguenti intimidazioni», ha segnalato, potrebbero verificarsi in questi ultimi decisivi giorni di campagna elettorale.

Le battute di Krusciov

Alla fine, «nessuno era disposto: non avevo altra scelta che fare questo governo».

Le battute di Krusciov

Allo stesso modo, «nessuno era disposto: non avevo altra scelta che fare questo governo».

A Firenze Dc, Psi, Pri cercano voti nei bar e nei salotti Solo il Pci si misura in piazza con la gente

Quanti cocktail per un seggio

Un tempo in piazza della Repubblica c'era il caffè delle «Giubbe Rosse», dove avanguardie e movimenti costruivano storia e cultura di Firenze e dell'Italia.

«L'opzione? Vedremo quando i giochi saranno fatti. Dipenderà da una decisione nazionale e ad essa mi rimetterò».

DALLA NOSTRA REDAZIONE RENZO CASSIGOLI FIRENZE. Camerieri in giacca bianca con garofano all'occhiello solcano le sale di Paszkowski per servire una folla (ma quanti turisti, anche in mezzo a cui Lello Lagorio prodigava strette di mano con quel tanto di distacco che il Granduca mantiene anche quando chiede voti).

Gli altri partiti invece ripiegano nel chiuso dei locali e delle ville, assillati dai troppi pretendenti per i pochi seggi. Nel Psi Lelio Lagorio, Valdo Spini e Ottaviano Colzi si contendono due seggi scarsi.

La sinistra ha vinto quando la maggioranza assoluta. Cerca di controllare il «stranato» Colzi, e di spingere in un angolo Spini, costretto al 13° posto, in ordine alfabetico, dopo aver disputato invano la testa di lista col Granduca.

La giunta calabrese da Cossiga per «Ciccio Mazzetta»

CATANZARO. In Calabria è polemica aperta sulla sentenza con cui la sezione reggina del Tar calabrese, sospendendo un decreto del presidente Cossiga, ha restituito il potere sulla Usl di Taurianova al chiacchieratissimo Francesco Macri.

Appello Trecento candidati antiarmi

Sono trecento i candidati che hanno aderito all'appello lanciato da Acli, Pax Christi, Mani tess e dai padri Savenari per un impegno a promuovere leggi che limitino e rendano trasparente la vendita d'armi.

Craxi «Per il Golfo sto con Reagan»

ROMA. Dopo le accuse di «svenevolezza» rivolte al ministro degli Esteri Andreotti, il segretario socialista Craxi torna a parlare della situazione nel Golfo Persico.

400 DOCENTI DELL'UNIVERSITA' «LA SAPIENZA» PER IL VOTO ALLE LISTE DEL PCI

Rivolgere la grave crisi istituzionale, politica e sociale provocata dalla dislocazione di pentapartito, imporre il cambiamento e costruire una nuova maggioranza di governo sono i temi centrali dell'imminente consultazione elettorale.

- Gianni Accaso - Annamaria Ajello - Toni Albano - Lucio Altarelli - Ignazio Ambrogio - Emanuela Andreoni - Stefano Andreatta - Franca Angelini - Annamaria Annichiarico - Maria Letizia Antonelli - Roberto Antonelli - Roberto Antonietti - Luisa Anversa - Sammeta - Carlo Roberto Arno - Barbara Aron - Nello Avella - Carlo Aymonino - Gabriella Badolati - Barbara Barich - Lilliana Barroero - Carlo Batini - Fabrizio Battistelli - Carole Beebe Tarantini - Novella Bellucci - Marcello Benvenuto - Giovanni Berlinguer - Francesca Bernardini - Amedeo Bemassola - Cristina Bertea - Mario Bertini - Filippo Bettini - Mirko Bevilacqua - Bruno Bertolini - Letizia Bianchi - Luca Bianchi - Carlo Bigazzi - Giovanni Biggiero - Walter Binni - Rita Bucetti - Vanni Bolognino - Dino Boccaletti - Piero Bolitani - Angelo Bolaffi - Corrado Bologna - Francesco Bonadidi - Susanna Bonaldi - Carlo Bordini - Paola Bordini - Maurizio Botta - Nicola Bovicelli - Paolo Bovicelli - Alessandra Briganti - Sergio Bruno - Massimo Butti - Claudio Buccellato - Guido Bulla - Bursacano - Marina Caffiero - Maria Calzaretta - Vittoria Calzolari - Luigia Camaioni - Luigi Cancrini - Isabella Caneva - Leonardo Cannavò - Agostino Cappelli - Gian Vittorio Caprara - Enrico Cardarelli - Maria Carella - Quintilio Caretta - Marcello Carlini - Maria Grazia Casadei - Graziella Caselli - Luciana Cassanello - Carlo Casula - Paolo Cavallari - Alberto Cazzella - Marco Cecchini - Carlo Celucci - Antonio Cennamo - Cennamo - Umberto Cerroni - Carlo Chiarini - Paolo Chiarini - Maria Grazia Chiarucci - Alessandra Ciattini - Angelo Cicchetti - Vincenzo Cini - Giacomo Ciolfi - Ivano Cipriani - Claudio Colaiacomo - Paola Colaiacomo Conti - Rosa Maria Colombo - Alessandra Contenti - Mario Costanzo Beccaria - Vittorio Costeta - Vezio Cottarelli - Carmela Covato - Massimo Cresta - Franco Caluso - Luciano Cupellini - Raffaele D'Agata - Nemi D'Agostino - Maria D'Alessio - Leandra D'Antone - Costantino D'Ardu - Giuseppe D'Ascanio - Maurizio D'Auria - Vincenzo De Caprio - Fabrizio De Filippis - Eraldo De Grada - Gaetano De Leo - Luciano De Licio - Maria De Luca - Tullio De Mauro - Antonella De Micco - Mariella Dentini - Valfredo De Pascalis - Emilio D'Erasmo - Claudio De Vincenti - Carlo Di Castro - Antonio Di Corcia - Giacomo Di Giugno - Giorgio Di Maio - Mariella Di Maio - Paolo Dimitri - Vito Di Napoli - Carlo Dionisi - Rosa Teresa Di Paolo - Gianni Di Pillo - Rita Dolce - Gaetano Domenico - Sergio Donatoni - Viviana Egidi - Michele Emmer - Gabriella Esposito - Giorgio Falcedia - Claudio Falcone - Maurizio Falcone - Angela Fariello - Giuseppe Fasano - Margherita Fasano - Emma Fattorini - Marcello Fedele - Edoardo Ferranti - Nora Federici - Edoardo Ferranti - Edoardo Ferraro - Marina Ferraro - Maria Teresa Ferraris - Rosa Ferri - Fernando Ferroni - Luciana Finelli - Stefano Finzi Vita - Lia Formigari - Marcelia Frangipane - Laura Frontali Paparo - Renato Funicello - Michele Fusciardi - Franco Galzerano - Augusto Gambacorta - Giovanni Gandiglio - Stefano Garano - Pierangelo Garegnani - Emilio Garroni - Luigi Gazzola - Simonetta Gentile - Vanna Gentili - Anna Gerardi - Piero Gianfrotta - Gabriele Giannantoni - Giancarlo Gibertini - Silvestro Giovannardi - Tommaso Giura Longo - Claudio Gnesutta - Ugo Gobbi - Marcello Grassi - Massimo Grasso - Gianfranco Greco - Mario Grilli - Francesco Guerra - Lucia Guarnini - Enrico Guidoni - Nancy Isenberg - Aldo Laganà - Caterina Laicardi - Lamberto Lambertini - Alfredo Lambertucci - Vittorio Lanterni - Filippo La Torre - Fulvio Leoni - Maria Cristina Leuzzi - Antonio Lieberman - Mario Liverani - Agostino Lombardo - Enzo Lombardo - Egidio Longo - Gioia Longo - Domenico Lugni - Antonio Macchi - Carlo Magni - Salvatore Maria - Maria Malagoli Togliatti - Gastone Manacorda - Giuliano Manacorda - Massimiliano Mancini - Alessandra Manfredini - Maria Teresa Mangianni - Paola Marchioro - Roberto Maragliano - Massimiliano Marazzi - Gianfranco Mari - Aldo Maria - Ferruccio Marotti - Paolo Massacci - Oreste Massari - Aldo Mastropasqua - Paolo Matthaia - Mario Mattioli - Luciano Miccacci - Giuseppe Mecca - Giorgio Melchioni - Carlo Melograni - Patricia Menichini - Patricia Menichini - Nicola Merler - Alberto Merolla - Riccardo Merolla - Maria Michetti - Fiamma Mignella Calvo - Elena Milano - Lucio Milano - Franco Mirri - Aurelio Misili - Anna Morcisi Aurora - Elisa Mondello - Gianfranco Moneta - Giuseppe Mongelli - Pietro Montani - Chiara Montessori - Mario Montessori - Aurora Morgana - Chiara Morselli - Francesco Moschini - Maurizio Moscoloni - Marcello Mulino - Alessandra Muntoni - Margherita Musci - Francesco Muzzioli - Nicoletta Nicolini - Fernando Nicolò - Stella Nunziante Cesaro - Alberto Oliverio - Gregorio Olivieri - Massimo Olivieri - Antonella Otal - Mariolina Palazzolo - Alba Palmieri - Clementina Panella - Raffaele Panella - Mario Panella - Fiorella Pansechi - Giorgio Patrizi - Marcello Pazzagli - Giorgio Pegurari - Franca Pelliccia - Patrizio Pensabene - Vanda Perrella - Attilio Petruccioli - Sandro Petruccioli - Sergio Petruccioli - Laura Picone - Paolo Piga - Igino Pineschi - Antonella Pinnelli - Mario Pinzari - Taliana Pipan - Pina Rosa Piras - Bianca Maria Pisapia - Pio Pisatelli - Francesco Pitocco - Maria Giovanna Platone Garroni - Mauro Ponzio - Ezio Pozzo - Nicola Porro - Giuseppe Pranterà - Luisa Franzetti - Giancarlo Priori - Giuliano Proccacci - Roberto Pulja - Luigi Punzo - Vieri Quilici - Giovanni Ragone - Giuzi Rapisarda - Giuseppe Rebecchini - Paolo Renzi - Fulvio Ricci - Jacqueline Rissi - Giorgio Rodano - Giuseppe Ronga - Annalisa Rosselli - Natale Rossi - Piero Ostilio Rossi - Rosa Rossi Lapicciarella - Sergio Rotondi - Franca Ruggieri Punzo - Vezio Ruggieri - Teresa Russo Sapegno - Bianca Saletti - Gabriella Salineti - Enrico Saltari - Carmelo Samonà - Giuseppe F. Sansone - Flavia Santini - Maria Serena Sapegno - Natalino Sapegno - Giovanna Saporì - Domenico Scacchi - Enzo Scandura - Francesco Scarpino - Arrigo Scettri - Carla Schettino Nobile - Roberto Schiattarella - Marisa Sestito - Armando Sichenze - Aurelio Simone - Mario Socrate - Adriana Solimena - Carla Solivetti - Piero Somogyi - Eugenio Sonnino - Giovanna Sontacchi - Gianni Spallone - Franco Spirito - Luigi Spizzeller - Paolo Spriano - Luciana Stagnolo Picchio - Maria Stella - Lucia Strappini - Roberta Strappini - Francesco Susi - Giorgio Taffon - Giancarlo Tanucci - Caterina Tanzarella - Paolo Antonio Tardella - Giuseppe Tavani - Giorgio Tecce - Alexander Tenenbaum - Tullio Tentori - Ferdinando Terranova - Maria Vittoria Tessitore - Mario Tiberi - Brunello Tirozzi - Livia Toccoloni - Gabriella Torelli - Marina Torelli - Stefano Tortorella - Edoardo Tortorici - Bruno Toscano - Fiore Tordelli - Anna Travaglianti - Annalena Trentalana - Francesco Trincia - Laura Ulizzi - Giulio Ungarelli - Francesco Valentini - Ranieri Valli - Elisabetta Vecchi - Benedetto Verrecchi - Andrea Vidotto - Augusto Vigna Tagliani - Rosario Villari - Cristiano Violani - Gabriella Violato - Laura Visconti - Annio Maria Vittoni - Edoardo Vittoria - Alena Wildova - Jane Wilkinson - Daniela Zampetti - Mirella Zecchini - Betta Zennaro - Alberto Zevi - Maria Zevi - Pierluigi Zoccolotti - Gianni Zuccon

Sicilia «Il Popolo» e i suffragi della mafia

ROMA Mentre dalla Sicilia arriva l'appello del Coordinamento antimafia a non votare alcuni candidati «compromessi» nelle vicende delle cosche, «Il Popolo», organo della Democrazia cristiana, affronta la questione morale. Il direttore Paolo Cabras, nel fondo di oggi, riconosce che «la collusione fra affari e politica è documentata da un elenco di colpevoli eccellenti nell'amministrazione pubblica e negli enti locali».

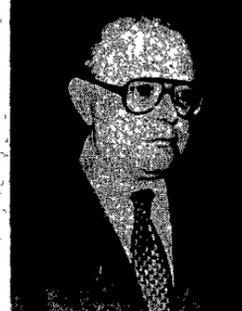
Il Coordinamento antimafia Da Palermo un appello a non appoggiare personaggi «compromessi» o inquisiti

«Non votate questi candidati»

I personaggi della politica siciliana, sui quali indagò la prima commissione Antimafia e spesso inquisiti dalla magistratura, si rifanno vivi nelle liste di Dc, Pri, Psi. Il coordinamento antimafia di Palermo in una conferenza stampa fa nomi e cognomi allegando documenti e fotografie. I partiti del sistema di potere cercano di catturare le aree di consenso sociale controllate dalla mafia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO Non votate, sono un odor di mafia, o comunque sono stati chiacchierati più del tollerabile. Gli elettori sono messi di fronte ad «elementi di giudizio politico». Ci pensano su prima di lasciare cadere la scheda nell'urna. Sono avvertiti loro, questi esponenti politici siciliani che sembrano resuscitare da ceneri antiche, spesso inquisiti, a volte bollati dalla prima commissione Antimafia, che oggi tornano a fare capolino dalle liste democristiane, socialiste, repubblicane. Il coordinamento antimafia di Palermo, ieri mattina, durante una conferenza stampa, ha lanciato loro una sfida pubblica, invitandoli - post elezioni - ad un confronto, come alla mano, da una parte dall'altra. Nell'87, osservano i rappresentanti del coordinamento, non è più possibile cavarsela con querele o lettere di smentita ai giornali. Torna alla ribalta, incandescente, con inevitabile strascico di polemiche, a 48 ore dal voto, la questione morale. Si discutono pubblicamente questi nomi: Aristide Gunnella, vicesegretario nazionale repubblicano, capoluogo a Palermo e Catania; Mario D'Acquisto, ex presidente della Regione siciliana, democristiano, candidato a Palermo per la Camera; Calogero Mannino, segretario regionale democristiano, capoluogo per la Sicilia occidentale; Luigi Gioia, democristiano, candidato alla Camera; Giuseppe Aveilone, democristiano, ex senatore, candidato di punta alla Camera; Giuseppe Reina, socialista, ex sottosegretario alle Poste, oggi in lista per la Camera.



Da sinistra Gunnella, D'Acquisto e Reina

l'opinione di De Mita che ha allontanato dalla Dc solo chi aveva subito un rinvio a giudizio o una condanna passata in giudicato: questo il centro del ragionamento di Giuseppe De Blasi, Acele Baudo e Giovanni Ferro, portavoce del «coordinamento». A loro giudizio gli elettori hanno di che riflettere. «Il nostro - aggiungono - è un appello generico, senza distinzione di partito, ad invitare a votare candidati non compromessi».

una gran mole di fotocopie e di atti processuali, documenti parlamentari (la prima Antimafia), materiale giornalistico. Poi, l'elenco. D'Acquisto - noto esponente locale democristiano, androtoniano, corrente che fa capo a Salvo Lima, chiamato in causa nel primo maxiprocesso di Cosa nostra e nel processo bis». Si torna a parlare di esaltorie e allargamento nei giorni caldi del «dopo Dalla Chiesa».

dime economico-finanziario intervenuti fra l'avvocato Gioia e i fratelli Michele e Salvatore Greco; sottolineando che «al di là della spiegazione datane, ciò testimonia i rapporti (non certo rassicuranti) che egli intrattieneva con il potente capomafia». (Requisitoria del pm, pagine 442-443).

Sconsigliati sei nomi I dc D'Acquisto, Mannino, Gioia e Aveilone, il socialista Reina, il repubblicano Gunnella

Operai, cattolici, docenti Perché votiamo comunista

Giangiacomo Migone

docente di storia dell'America settentrionale all'Università di Torino, direttore dell'«Indice»

Valori, eventi, processi anche complicati ci portano a compiere una scelta elettorale che è anche una scelta politica (pare ovvio, ma vale la pena di ricordarlo). Per molti anni non mi sono riconosciuto nel Pci soprattutto per tre ragioni: 1) per i suoi legami con l'Unione Sovietica; 2) per la sua tendenza a stabilire un rapporto privilegiato, anche tattico ma con sbocchi governativi, nei confronti della Dc; 3) per quello che valutavo (sono tutte opinioni personali, me ne rendo conto) un suo insufficiente rispetto per l'autonomia della società civile, movimenti compresi.

Ora, a me pare che sia difficile non riconoscere che: 1) Fin dall'epoca dell'invasione della Cecoslovacchia il Pci si sia distaccato sia dalla politica estera che dal modello sovietico, al punto da costituire un originale momento di aggregazione per un'Europa più libera, più autonoma e più pacifica; 2) dopo la seconda svolta di Salerno, voluta da Enrico Berlinguer nel 1979, sia pure con qualche tentennamento tattico, il Pci si è posto il problema del governo in termini di alternativa alla Dc; 3) chiunque non sia accecato dalla faziolosità deve oggi ammettere che le condizioni di democrazia interna al Pci sono pari o superiori che altrove. Il rapporto con la società civile resta ancora un problema tosto per tutti i partiti (lo dimostra il rapporto con le donne e con il nucleare, tanto per fare due esempi importanti). Tuttavia, rispetto al passato, si registrano dei passi in avanti. Per tutte queste ragioni voto per il Pci, alla Camera come al Senato.

Michele Salvati

Politico di Milano

Mentre avrei avuto molte resistenze a sottoscrivere i soliti appelli degli intellettuali, non ne ho alcuna a dichiarare pubblicamente per chi voto, e perché, anche se questo può interessare solo a poche persone. In queste elezioni voterò Pci e darò le mie preferenze ad alcuni indipendenti che conosco e stimo. Alcune iniziative del partito, e soprattutto alcune mancate iniziative, non mi hanno trovato d'accordo nella passata legislatura. Sono però convinto che il Pci saprebbe mobilitare energie e competenze utili al governo del paese almeno quanto i partiti che al governo ci stanno da sempre, e che a queste aggiungerebbe una attenzione maggiore e agli altri per coloro che non riescono a vincere nella corsa al successo. Lo stupisco diligente nei singoli e la trionfante collettiva del quinto paese industrializzato del mondo, di per sé, dovrebbero solo suscitare un senso di pena e di noia. Di fronte ai problemi che ci affliggono come collettività nazionale, e a quelli che amareggiano l'esistenza di tanti nostri concittadini, non riesco però a reprimere una indignazione forte, e questo è motivo non piccolo per votare un partito che quegli atteggiamenti non ha mai sostenuto e diffuso.

Eugenio Somaini

Università di Bologna

La composizione delle liste del Pci, la presenza in esse, con importanti gradi di «autonomia» di componenti, di tematiche e di tradizioni politiche e culturali diverse rappresenta per ora la migliore prefigurazione di uno schieramento politico, necessariamente alternativo alla Democrazia cristiana e al blocco moderato che essa ha aggregato attorno a sé (di tale blocco ha fatto in fondo parte, forse suo malgrado, anche il Psi). Perché questa promessa di alternativa possa realizzarsi, aggregando altre componenti politiche autonome, ritengo che le forze rappresentate nelle liste comuniste dovranno nei prossimi mesi esprimere una linea programmatica più chiara e incisiva di quanto finora non abbiano fatto e inserirsi nella crisi delle alleanze tradizionali con un'azione che combini rigore, inventiva e flessibilità.

«Portare in Parlamento gli operai»

Oltre centocinquanta tra operai e lavoratori delle principali fabbriche e dei luoghi di lavoro di Venezia hanno sottoscritto un appello di voto al Pci e a sostegno delle candidature operaie. In questi anni, si è tentato «con ogni mezzo di ridimensionare il peso politico e sociale del lavoratore e del sindacato», si legge tra l'altro nell'appello. «Se il cerchio non si è chiuso, nonostante le terribili pressioni esercitate sui lavoratori, il merito va anche a quei delegati delle grandi e piccole fabbriche che hanno saputo leggere la realtà in evoluzione e mantenere una capacità di contrattazione che ha permesso di resistere e di respingere per questa via anche l'attacco del terrorismo». Il 14 giugno, «un buon risultato del Pci darà più forza ai lavoratori».

Un gruppo di cattolici torinesi

Un gruppo di personalità del mondo cattolico torinese che operano nel sindacato, nell'associazionismo, nei movimenti pacifisti e ambientalisti, nel mondo del volontariato, nella scuola e nell'università, ha sottoscritto un appello per il voto a favore di Pinuccia Bertone, dirigente delle Acli torinesi, e di Franco Prina, del gruppo Abele di Torino, candidati indipendenti nella lista del Pci. «Operiamo - afferma tra l'altro il documento - per la pace, la giustizia sociale, la solidarietà, il bene comune e il rifiuto di ogni forma di emarginazione e di violenza... Conosciamo bene Pinuccia Bertone e Franco Prina per aver conosciuto con loro tante esperienze di impegno civile e di lavoro. Siamo convinti che abbiano fatto una scelta importante che, se saranno eletti, lavoreranno con lo stile e l'impegno di sempre per gli stessi ideali e per le finalità che abbiamo indicato in questo messaggio». Tra i 95 firmatari figurano: Teo Bartolucci, Nicola Bizzarro, Franco Bolgiani, Giovanna Cumino, Beppe Ficca, Gianni Freccero, Carlo Galante Garrone, Luca Jahier, Corrado Montefalchi, Alberto Pagni, Ugo Perone, Guido Peyrot, Giulio Cesare Rattazzi, Silvio Rosatelli, Duccio Scatolero, Paolo Verzellone.

Mario Fiorentini

Ordinario di geometria superiore Università di Ferrara

Confermo il mio voto comunista con la fiducia che il Pci sarà forza determinante anche se non esclusiva nell'assolvimento dei compiti impegnativi che la classe politica italiana dovrà assolvere dopo queste così importanti elezioni, per fare fronte alla richiesta di equità sociale, sviluppo economico e culturale, buon governo della cosa pubblica, democrazia partecipativa e libertà nella giustizia, che viene da ogni parte del paese.

Un gruppo di operatrici del commercio

Un gruppo di operatrici del commercio e del turismo di diverse aree del paese - da Torino a Ravenna, da Milano a Modena, da Mantova a Bari, da Firenze a Palermo - ha sottoscritto un appello di voto a sostegno delle donne candidate nelle liste del Pci. Nell'appello, tra l'altro, si afferma che la nona legislatura, «avara» per tutte le donne, lo è stata specialmente «per le lavoratrici autonome del commercio, del turismo e dei servizi». «La politica economica e sociale dei governi di pentapartito ha prodotto scelte particolarmente negative nei nostri confronti, bloccando leggi di grande rilievo (pensionistica...)». Mentre «il Pci ha avanzato proposte precise in Parlamento a sostegno delle nostre attività economiche e per affermare pari opportunità tra uomo e donna anche nel settore del lavoro autonomo».

CORSIVO Come per Teardo, dice Martelli...

Alla vigilia delle elezioni politiche dell'83 scoppiò un caso clamoroso. L'ex presidente socialista della Regione Liguria, allora candidato alla Camera, Alberto Teardo, fu tratto in arresto. Pronunciò una celebre frase: «Bel golpe, ma in Cile fanno meglio». Ma non fu solo l'imputato a «fare il colpo». Il segretario del Psi, Claudio Martelli, si pronunciò perché non vedeva «una base di giustizia in iniziative di questo genere» dettate da «uno spirito di faida personale e politica». Seguirono altri arresti di esponenti del Psi. Ma, ciò nonostante, ci fu, tra i compagni, di Teardo, chi parlò di «prigionieri politici». Per fortuna non furono solo queste le voci che si levarono dall'interno del partito socialista. Sandro Pertini, senza esitazione, fece sapere di avere troncato da due anni e mezzo «ogni rapporto con i dirigenti della federazione del Psi di Savona». E l'allora sindaco di Genova, Ceronfollini, dando voce a tanti socialisti onesti, pur non nascondendo il pericolo di strumentalizzazioni elettorali, parlò di un «atto di giustizia». Teardo fu condannato per associazione a delinquere, concessione continuata, peccato ed estorsione, a 12 anni e nove mesi di reclusione. Otto coimputati ebbero tra i 10 e i 12 anni, altri cinque pene minori, infine sei furono assolti. Ebbene, Claudio Martelli, per dimostrare che anche ora c'è stata una «invasione di campo» contro il Psi, da parte della magistratura, ha detto che «accadde anche nell'83», quando fu arrestato un «candidato socialista». «I anni ci fu «una retata da parte della stessa Procura», mentre poi «i fatti furono assai «mediocri» il colpo elettorale contro il Psi fu portato a segno». Questa analogia è un'insinuazione, un infornuto o Martelli è proprio partito per la tangente?

Una lettera Ma De Mita smentì Signorile

L'on. Ciriaco De Mita ci ha inviato questa lettera. «Leggo sull'Unità del 10 giugno a pagina 5 che io non avrei smentito una affermazione dell'on. Signorile a proposito della vicenda giudiziaria che ha coinvolto il suo segretario. La invito a leggere i quotidiani dei giorni scorsi. Troverà che io ho decisamente smentito ogni insinuazione fatta da Signorile e che ho subito annunciato una querela con la più ampia facoltà di prova». La lettera si riferisce a quanto abbiamo scritto riportando alcune dichiarazioni dell'on. Signorile, secondo cui il segretario della Dc aveva «prevenuto» l'arresto di Rocco Trane. Abbiamo scritto, fra l'altro: «...Signorile va su tutte le furie. «Questo arresto lo ha ordinato De Mita...». «Io lo querelo, con la più ampia facoltà di prova», gli risponde secco il segretario dc. Ci pareva di essere stati «sufficientemente chiari sul riferire la reazione che l'on. De Mita tiene ora a ribadire ulteriormente».

Tanta gente in piazza a Nuoro alla manifestazione Pci con Angius E finalmente il governo s'accorge degli attentati

Dalla Barbagia no alla violenza

Affollata manifestazione del Pci a Nuoro, mercoledì sera, contro la serie di attentati e intimidazioni ad amministratori della Barbagia. Finalmente il governo s'accorge della catena di gravi episodi che ha colpito una quindicina di comuni, ha osservato Gavino Angius. Ora si attendono indagini efficaci, mentre stenta ad emergere una piena consapevolezza tra le forze politiche sarde.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI «Ci rivolgiamo a tutte le forze politiche, sociali, culturali e religiose: solo con un grande movimento di popolo si possono arginare e scongiurare i violenti». Dal palco di piazza Mazzini, a Nuoro, Gavino Angius ha lanciato l'altra sera un nuovo appello alla mobilitazione e alla iniziativa unitaria nella Barbagia, scossa dagli attentati e dalle intimidazioni contro gli amministratori comunali. A questo tema è stata inte-

ra del sindaco di Lanusei Riccardo Viridis. L'iniziativa del Pci davanti ai sempre più frequenti e gravi attentati (in tutto 25, distribuiti in una quindicina di comuni) ha dato un primo risultato nei giorni scorsi: rispondendo ad una lettera del presidente dei gruppi parlamentari comunisti, Renato Zangheri e Ugo Pecchioli, il presidente del Consiglio Amintore Fanfani ha infatti annunciato l'invio del responsabile dei servizi antiterrorismo nell'isola e un rafforzamento dell'azione investigativa. Che il governo si sia accorto finalmente che esiste un caso Barbagia è già qualcosa - ha commentato Angius - ma naturalmente non basta. Occorre adesso perseguire coerenti risultati sul piano delle indagini. Anche perché se tutto ciò è mancato finora - ha aggiunto Scano - nella stessa Dc seguono

questo strada meschina, e non manca chi ha saputo superare lo spirito di parte per esprimere solidarietà. Ma una giusta consapevolezza della gravità della situazione - ha concluso Scano - stenta ad affermarsi fra le forze politiche sarde, così risultato che manca ancora una adeguata risposta unitaria contro i violenti. Da qui l'appello, lanciato da Angius e ripreso da tutti gli intervenuti, per mettere da parte ogni esitazione. «Ad essere colpiti dalla violenza non sono solo gli amministratori, ma i principi dell'autogoverno e della democrazia». La prossima settimana degli attentati e delle intimidazioni in Sardegna si discuterà anche al Parlamento europeo, dove Andrea Raggio ed altri eletti del Pci hanno presentato una risoluzione che reclama misure in grado di evitare che una zona dell'isola diventi «un'area di illegalità».

Il più serafico di tutti forse è proprio Giuseppe Caroli, potentissimo deputato uscente della Dc, candidato nel collegio Taranto-Brindisi due giorni dopo essere stato improvvisamente e providenzialmente proscioltosi da una losca storia di traffico di droga e rapporti con la malavita: «Fa vincere le cose che contano», martellano i suoi manifesti. Che a Taranto sono andati a capitare proprio vicino ad altri manifesti, grandissimi, con una scritta colorata. «The Barbarian's». Ma quello è solo un film.

Slogan personali alle tv locali, cene, promesse e computer per controllare le preferenze

Così in Puglia il mercato elettorale

Una banconota prima, l'altra dopo il voto: il denaro - oltre a promesse varie - continua ad essere usato come uno strumento di «propaganda elettorale» da non pochi candidati, che evidentemente considerano la corsa al Parlamento anche come un sicuro investimento economico. Ma c'è un tocco di «modernità»: la macchina clientelare ora viene potenziata con l'impiego dell'informatica.

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO CRISCUOLI

BARI Il mercato dei voti ormai si regge sul computer. Le contrattazioni avvengono nell'aria pesante dei cosiddetti circoli sportivi, tra bigliardi, flipper e videopoker clandestini. Tizio avvicina Caio e gli propone l'affare. Il voto a questi candidati in cambio di denaro: centomila lire o un nucleo familiare di due o tre votanti. Cinquantamila subito, il resto dopo le elezioni. Oppure un «invito» simbolico subito (un paio di buoni benzina) e la promessa di un posto di lavoro, che ovviamente non potrà essere mantenuta con tutti. Si comincia con l'elenco delle persone già «beneficarie» nelle precedenti elezioni, tutte opportunamente schedate e memorizzate da un computer. Poi il «mercato» si

adatti allo scopo. Meglio le cene. Sì, le cene con cento, duecento, anche quattrocento invitati, dai più fedeli sostenitori ai più lontani amici degli amici. Il candidato (solitamente Dc o Psi) offre, si mostra, fa sperare, chiede, fa chiedere. Questo avviene in ville private o in locali pubblici, nel secondo caso l'organizzazione può essere completamente affidata ad una società di servizi specializzata, in grado di curare anche un minimo di coreografia. Poi c'è il bombardamento degli spot televisivi. In questi giorni le emittenti locali fanno affari d'oro: ogni candidato spende anche 60, 70 milioni, da moltiplicare per il numero delle emittenti alle quali vengono affidati gli spot. Anche il Pci si serve di spot televisivi: non per propagandare volti e nomi ma per far conoscere giudizi e proposte.

La campagna elettorale dei comunisti, nei centri urbani come nelle aree agricole, si basa soprattutto sul rapporto capillare con la gente. «Ma è una lotta col tempo - spiega Giancarlo Aresta, segretario della Federazione di Bari - perché questo richiede un'organizzazione delle energie va-

sta e complessa. Eppure il lavoro capillare è fondamentale per toccare gli strati più profondi della coscienza degli elettori. Dobbiamo combattere una tendenza all'astensionismo che riguarda due schiere: quella degli sfiducati, che può comprendere anche lette di elettorato comunista popolare, e quella degli irritati, cioè gente che ormai prova ripulsa verso la politica come puro e semplice scontro di potere. Questi ultimi potrebbero scegliere di astenersi per protesta contro i partiti di governo». E così i comunisti cercano il dialogo sui posti di lavoro, nei caseggiati, coi porta-a-porta, con i comizi in piazza. Carta a tonnellate e colla a fumi. I manifesti elettorali rivestono i muri, dentro e fuori i cosiddetti spazi consentiti. Comunisti, verdi e demoproletari puntano su messaggi tematici, cioè suggeriscono al passante il legame tra il simbolo e un'idea. Tutti gli altri offrono allo sguardo pubblico facce, nomi, numeri e slogan più o meno ammiccanti. «Vota la capacità», chiede in modo sobrio il liberale Giovanni Fico. Il democristiano Travaglini, col suo volto sbarbato di fresco, non chiede nulla, ma



Il ministero della Pubblica Istruzione a viale Trastevere a Roma. A lato, Vittorio Vasquez, leader dei Cobas napoletani

## Scuola in guerra Le «ammissioni» fra oggi e domani

A Roma mancano ancora il 30% delle classi  
Polemica nei sindacati  
Registri dal pretore



## Rosarno Otto anni fa uccisero Valarioti

ROSARNO (Reggio Calabria) Otto anni fa attorno alla mezzanotte del 11 giugno, uno o più killer armati dalla mafia uccidevano Giuseppe Valarioti segretario della sezione comunista di Rosarno. Valarioti aveva trent'anni, era professore e figlio di contadini. Il giovane e coraggioso dirigente comunista, che aveva più volte denunciato in pubblici comizi la mafia, fu freddato appena uscito da un ristorante dove aveva festeggiato, assieme ai compagni della sezione comunista di Rosarno il successo elettorale. In quel centro il Pci, dopo avere fronteggiato uno scontro durissimo contro le cosche mafiose aveva ottenuto una vittoria carica di significati. Il delitto politico-mafioso avvenne solo a poche ore da quel successo e dal ginepro corteo spontaneo che aveva fatto il giro dell'intera Rosarno. L'assassinio e ancora impunito.

## Toscana La Regione restaurerà le chiese

FIRENZE - Chiese edifici religiosi centri civili e sociali attrezzature culturali e sanitarie potranno essere costruiti, restaurati, ristrutturati e ampliati utilizzando anche una parte delle somme che i Comuni incassano per gli oneri di urbanizzazione secondaria. Un regolamento che definisce i criteri di distribuzione di queste risorse è stato approvato dal consiglio regionale toscano. La delibera prevede che l'8 per cento degli oneri di urbanizzazione venga destinato ogni anno alle chiese e agli altri edifici per i servizi religiosi mentre un altro 7 per cento ai centri civici e sociali e alle attrezzature culturali e sanitarie.

## Superburocrati superflui al ministero

Il ministero della Pubblica Istruzione ha, ora, altri quattro dirigenti generali in sovrannumero. È arrivato all'ultima tappa lo scandalo dei superburocrati che scoppiò a Natale scorso quando Falucci decise di promuovere altri quattro funzionari raddoppiando un organico che per decreto legge ne prevede nove in tutto. Un caso di lottizzazione dell'apparato denunciato, a suo tempo, dal Pci.

ROMA Ministero della Pubblica Istruzione, ultima tappa dello scandalo dei superburocrati scoppiato sette mesi fa, sotto Natale. I quattro nuovi dirigenti generali Rubiacchi, Augenti, Lausa, Riccio, nominati con una procedura che si meritò due interrogazioni comuniste in Parlamento, un putiferio che fece scattare d'un mese il relativo decreto Craxi, oggi hanno dichiarato anche la loro «insostituibilità» ai compiti «suprannumerari» cui erano stati assegnati. Col primo caldo estivo sono tornati all'ombra del ministero di viale Trastevere, da cui in realtà non si erano mai mossi, e si sono posti in sovrannumero. Risultato? Franca Falucci può annoverare nei suoi organici diciassette dirigenti generali, a fronte dei nove previsti da un decreto del '77 con un super di più. I superburocrati che vanno ufficialmente a spasso. Scandalo promosso dai clientelari, estraneo ai superpartitari dello Stato (cinque milioni netti al mese; l'ira più lisa meno), mentre la guerra divampa nella scuola vera e il ministro, per quella, si trincerava dietro le cucurbitacee.

Che cosa è successo in maggio, allora, mentre l'attenzione di tutti era distratta dalla guerra degli scrutini? È giunta alla fine una manovra che era cominciata quest'inverno. Una manovra tanto elaborata che è perfino difficile seguirne il filo. Falucci ha cominciato a muoversi, a dire il vero, in una situazione pregressa che, a forza di non dormire, è già fatto proliferare le «superpartitari» da nove a tredici. Dei quattro dirigenti in più, due erano in sovrannumero e due, dal '80, si fregiavano del titolo di «consiglieri». La sua

## Scrutini al filo di lana I Cobas sbloccano a Napoli

Alla mezzanotte di oggi scadono gli «scrutini supplementari» concessi da Falucci per le ammissioni agli esami. Nelle scuole che non sono sede di operazioni elettorali altre 24 ore di tempo. Alla vigilia, i Comitati di base napoletani, dopo sei mesi di sciopero, sono tornati al lavoro. Ma si riuscirà in poche ore a completare i giudizi? In altre città, come Bari, Catanzaro, continua l'«astensione».

MARIA SERENA PALIERI

ROMA Da ieri mattina i professori napoletani, gli irriducibili, siedono in consiglio e fanno gli scrutini. Come li fanno? «Con serenità, con correttezza didattica. Ci rifiutiamo di considerare gli studenti dei numeri, non accettiamo il metodo fast-food imposto dal ministro». È il comportamento sigillato dalla mozione che l'altra notte i Comitati di base riuniti a Napoli al Politecnico, in assemblea provinciale hanno votato, spacciati a metà, con una manciata di voti in più rispetto alla linea ultranista. Sconfitti? No, per l'appunto, dicono loro. La decisione è da interpretare così: «È la chiusura di una prima fase di

lotta. Nel pieno rispetto, però, della professionalità docente». Il che vuol dire che nelle ventiquattro o quarantotto ore che restano fino alla scadenza dei consigli, sarà più facile, ma comunque portare a termine duro, quel 50% di giudizi che ancora mancano nelle scuole di Napoli e provincia. Il che significa, per loro, «che la nuova sfida verrà lanciata al nuovo Parlamento. Il ministro Falucci e, oltre che poco credibile, anche decaduto di fatto. Chiediamo ad altri di essere riconosciuti come soggetti di trattativa per il mondo della scuola. Perciò sciopereremo il primo giorno delle prove orali alla maturità». De-

rosario, invece, a Palermo, dove in bacheca, negli istituti, sono comparsi i primi giudizi. A Roma blocco al 30%. In Val d'Aosta tutto in ordine. Ad Ascoli 189 classi ancora da scrutinare. A Pesaro i Cobas hanno deposto le armi, ma mancano all'appello un 25% di classi. A Milano sono stati scrutinati il 90% degli allievi. Ed è così frammentato, semplicemente il quadro della discriminazione fra realtà geografiche, fra studenti, a cui si potrebbe andare incontro con un provvedimento d'ufficio. È il quadro, questo già bello e confezionato, delle ingiustizie cui si troveranno sottoposti gli allievi delle classi intermedie, per i quali gli scrutini possono slittare ad arbitrio, col rischio di sapere a luglio che si hanno tre matene da portare a settembre.

## Il fratello maggiore lo picchiava per convincerlo a consegnare le bustine di eroina

# Spacciatore per forza a 10 anni

Il fratello e il padre avevano organizzato un giro di droga e lui, un bambino di 10 anni, doveva consegnare le bustine di eroina ai clienti. Se non ci stava, magari perché preferiva andare a giocare con i coetanei, erano botte da orbi. Una triste storia scoperta dai carabinieri di Archi, un piccolo centro in provincia di Reggio Calabria. Il padre del bimbo è stato arrestato. Il fratello è riuscito a tagliare la corda.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA Graciliano e malvestito Capelli bruni e due enormi occhi neri intenzione che sprizzano vivacità e furbata in più, una voglia matta di giocare con i bambi-

questo il suo cognome, era costretto a «lavorare». Distribuire bustine di eroina al tossicodipendente per conto del fratello e, secondo la polizia, del padre. Quando, sovrastato dalla voglia di andare a correre con gli altri bambini, tentava di ribellarsi, erano botte da orbi. La polizia ha accertato questo particolare al di là di ogni dubbio. «Fin a quando non lo abbiamo sorpreso mentre passava la droga - dice con amarezza Guido Longo, capo della narcotica reggina - speravamo che non fosse vero. Ci avevamo segnalato il fatto, ma non volevamo crederci. Il piccolo

ne aveva indicazioni precise dal fratello sulla persona a cui consegnare la bustina. Poi, scavalcato il guard-rail, entrava nell'autostrada all'altezza di una piazzuola di sosta e lì aspettava. I clienti arrivavano a tutta velocità, prendevano la roba e, niente soldi, un solo attimo ed era tutto finito. Il danaro veniva incassato dal fratello e dal padre del bimbo in precedenza. Senza alcun passaggio di roba e, quindi, senza correre alcun pericolo il fratello del piccolo, Carmelo Giordano, ritenuto l'organizzatore del traffico, è riuscito a far perdere le sue tracce. La polizia ha arrestato il padre, Antonio, un netturbino comunale di 36 anni. Il bambino era completamente inconsapevole di essere stato trasformato in un dispensiere di polvere della morte. Il Giordano abitano in una casa povera e squallida di Archi Carmine, una delle zone più disagiate del quartiere considerato l'ex regno della cosca De Stefano. Il bambino ora è stato affidato alla madre, anche lei ignara del traffico in cui veniva utilizzato. Un altro dei figli della donna Giovanni di 24 anni, è stato ucciso a colpi di lupara e pistola nei mesi scorsi appena uscito da casa assieme alla sua compagna.

## Manifestazione con Natta oggi a Roma

A Natta, Roma: G. Angius, Sena (Ca), A. Basso, Ercolano (Na), Medda, Trecase Caserta G. Bertinelli, Venturini (L) e Livorno G. F. Borghini, Milano; P. Bufalini, Roma; G. Carvetti, Cinisello Balsamo (Mi); G. Chiarante Orma (Cr), G. Chiaromonte Napoli, L. Colajanni, Palermo, M. D. Alemà, Brindisi, P. Fassano Borgo Sesia e Biella (Vc), L. Guaroni, Ferrara e Bolzano; P. Ingrassia, Terzi; N. Iotti Venezia, L. Lama, Piacenza, E. Macaluso, Agrigento L. Magri, Pescara A. Minucci Siena e Grosseto, F. Musci, Pistoia-Massa Carrara G. Napolitano, Terra Annunziata e Castellammare di Stabia (Na), A. Occhieppo, Cernusco e Mantova G. C. Pajetta Ivrea (To), U. Paoletti Torino e Asti e Alba G. Palladini Mestre e Mira e Dolo (Ve) G. Quirino Prato A. Ralchini, Brescia A. Rubbi Codogno e Argenta (Fr) M. Santostasi Bari (Ba) G. Tode sco, Arezzo Montebelluna A. Tortorella, Segrate (Mi) e Milano L. Trupia, Vicenza, L. Turco, Roma M. Ventura, Alessandria R. Zangheri, Parma e Ravenna, P. Folina, Padova, A. Alberici, Castel S. Pietro (Bo), A. Armani, Fano (Ps) e Fano, S. Andrea, Pistoia, G. Arista, Gravina e Caserta T. Arista, Guardigliette (Ch), L. Barca, Montemilone (Pz) A. Bolchini, Ravenna, M. Bolchini, Abbada S. Salvatore e Castiglione G. Craxi (SI) G. Borgna, Roma (Villa Gordiani Trionfale),



## Vuoi giocare al lotto? Passa dal tabacco

Con il prossimo primo luglio verrà attuata una «piccola rivoluzione» in uno dei nostri giochi più antichi, il lotto con la gestione privatistica sarà possibile, infatti, in attesa dell'automazione, giocare anche in tabaccheria. In questa prima fase della nuova gestione saranno globalmente su tutto il territorio nazionale 4.500 le tabaccherie ed i punti di raccolta. Il Comune che avrà il maggior numero di ricevitori (400) sarà ovviamente, Napoli.

## Ancora un «fenomeno» alla vigilia delle elezioni Miracolo, la Madonna piange Accorre pure il leader veneto della Dc

Migliaia di pellegrini affollano, soprattutto nei giorni festivi, una chiesa di Cologna Veneta dove, si dice, ci sia una «Madonna che piange». È arrivato anche il presidente della giunta regionale del Veneto, il dc Carlo Bernini, erede di Bisaglia. Inutilmente l'arciprete di Cologna, occupatissimo nel distribuire i «santini» con le preferenze per i vari candidati della Dc, invita tutti a tornarsene a casa.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE BARTORI

VERONA La prima lacrima è scesa lungo la guancia venerdì 29 maggio di pomeriggio. La seconda dopo qualche giorno, e l'ho immortalata - così giura - un pizzaiolo del posto appassionato di video-registrazione, Graziano Garzon. La voce di una Madonna che piange (reccoci) si è sparsa rapidamente ed ora il santuario dedicato ai santi Felice e Fortunato a Cologna Veneta è già meta di intensi pellegrinaggi. Domenica scorsa è arrivato puntualmente, preceduto da pattuglie di vigili per fargli strada a sirene spiegate fra la ressa dei fedeli, perfino Carlo Bernini presidente della giunta regionale del Veneto erede di Bisaglia alla guida della corrente dorotea della Dc Bernini aveva appena inaugurato nei pressi il secon-

do tratto di un canale che porterà da queste parti l'acqua dell'Adige per scopi irrigui ed in tutta la vicenda è questo il miracolo elettorale più eclatante. «Non so se la statua piange ma a Madonna è vera ed io la prego», ha spiegato dopo le devozioni l'astuto leader doroteo.

## Chi ha visto le prime lacrime

Il santuario dei miracoli sorge fra campi di frumento e miasma pochi chilometri da Cologna, un paese noto per il mandorlato e poche altre cose, nella «bassa» veronese in origine era un convento dei «servi di Maria», ora è rimasta solo una modesta chiesa che ha perso da tempo i tratti quattrocenteschi. Una navata, tre cappelle, dentro e fuori transenne e banchi per legare l'afflusso di visitatori. Al di là maggiore una piccola immagine di Maria Assunta ritenuta miracolosa e portata in processione ogni Ferragosto per le sue provate capacità di scatenare acquazzoni nei periodi di maggiore siccità. In pochi giorni nella lunata parade della devozione. La superata però un'anomala statuetta in legno, forse seicentesca, di Madonna Addolorata espressione sofferente una spada infissa nel cuore. Era in una cappella laterale, adesso sta davanti all'altare maggiore illuminata da ten e riflettori soffocata da una giungla di fiori. E questa la Madonna che piange. E che comunque, giurano tutti i pellegrini, «cambia continuamente espressione». Chi ha visto le prime lacrime? Non si sa qualcuno dice delle donne che pregavano, altri dei bambini che poi l'avrebbero riferito ai genitori. Il tamtam sotterraneo dei miracoli ha propagato la notizia con rapidità incredibile. Con esso

si sono sparse anche varie voci sui motivi del pianto: chi giura sia il «pericolo rosso» invocato da De Mita, chi la reazione alla rimozione di un'altra statua della Madonna da un edificio in demolizione in paese.

## Migliaia di pellegrini

I pellegrini calati in massa sono già migliaia, si affollano soprattutto nel pomeriggio e nei giorni festivi, oltre che dal Veneto vengono da Torino, da Milano da Bari, perfino da oltre Brennero, con pullman organizzati. Attorno al semi-abbandonato santuario, che adesso resta aperto fino alle 11 di sera carabinieri, vigili e perfino pattuglie di boy scout hanno il loro da fare a mantenere l'ordine. Cinque commercianti hanno chiesto al sindaco l'autorizzazione ad aprire chioschi e negozi nei pressi. Dentro la chiesa hanno fatto la loro apparizione opuscoli intitolati «chi prega si salva chi non prega si dannava». E la sacrestia ospita a tempo pieno don Giuseppe Meneghini un anziano «sacerdote privato» (cioè senza parrocchia) di un paese vicino spedito a fare il «confessore straordinario» dei pellegrini. «Tanta gente soprattutto giovani, si commuove e si converte perché il suo cuore avverte il messaggio che parte dalla statua», dice tutto felice Ignorato da tutti un grande cartello posto sul frontespizio dall'arciprete di Cologna Antonio Colla. «Non risulta nessuna prova che possa dare credito a dei fenomeni straordinari in questa chiesa. Pertanto si invitano i fedeli a ritornare alle loro case e coltivare la loro devozione alla Madonna con il impegno di una vita cristiana più coerente con la propria fede», è scritto. Don Colla nella sua canonica, spiega «il vescovo di Vicenza, competente per diocesi, ha invitato i sacerdoti a non stimolare afflusso di fedeli». L'arciprete, del resto, ha ben altro per la testa. La sua scrivania è tutta occupata da pacchi di «santini» elettorali di vari candidati della Dc, ordinatamente divisi per zone e per preferenze, pronti per essere distribuiti.

**Carceri  
Direttori:  
sciopero  
al 95%**

ROMA E intorno al 95% la percentuale dei direttori delle carceri che ieri hanno aderito al primo dei sei giorni di sciopero proclamato dal sindacato di categoria Sidpe. Gli obiettivi dell'agitazione sono gli stessi che da tempo i dipendenti dei penitenziari portano davanti al ministero di Grazia e Giustizia: risonanze economiche e adeguamenti normativi. Oltre ad aumenti analoghi a quelli concessi alla polizia i direttori chiedono «una più corretta e trasparente gestione della direzione generale delle carceri».

Nei sei giorni della protesta saranno garantiti solo i servizi essenziali. I direttori non si presenteranno in ufficio con inevitabili disagi per quanto riguarda l'autorizzazione dei colloqui e le scarcerazioni. Particolare disapprovazione è stata espressa dai sindacati di categoria per la decisione del ministero di affidare la temporanea supplenza della direzione carceraria a funzionari di ragioneria. Sidpe e Dirstat hanno anzi chiesto al ministro Roggionni l'immediata revoca del provvedimento in quanto «illegittimo e antistatutario». Tale illegittimità dice un comunicato «è stata denunciata al Tar in occasione di analogo provvedimento adottato nel corso del primo sciopero dei direttori». Ricorrendo la dose si aggiunge che «tale comportamento è indicativo dell'amministrazione penitenziaria verso chi faticosamente ha portato avanti le carceri in periodi di emergenza con schemi risentiti al 1947».

Oltre al Tar i direttori annunciano la presentazione di un ricorso anche alla magistratura del lavoro in caso di mancata revoca del provvedimento. «Il clima creatosi - concludono - sicuramente non contribuirà a placare la lotta». Pertanto i ragionieri delegati secondo i sindacati della categoria devono avere competenza da qui al 15 giugno, solo in materia elettorale.

Un invito affinché cessino quelle attività che possano pregiudicare il diritto di voto nelle carceri è stato rivolto ai direttori da Cgil Cisl Uil ricordando che la tregua sindacale dichiarata nell'ultimo periodo della campagna elettorale è valida per tutti.

Tutti i direttori delle otto carceri abruzzesi hanno partecipato alla protesta nazionale così nel Lazio dove l'astensione è stata totale (a Roma hanno scioperato tutti gli 11 direttori tranne quello del carcere minimele di Casal del Marmo). È stato comunque assicurato che saranno garantite le operazioni di voto ai detenuti.

**L'arresto di Rocco Trane  
Precisate le accuse  
al segretario di Signorile  
imputato di concussione**

# La tangente per iniziare

L'appalto per il rifare l'aeroporto di Venezia era stato assegnato (un affare da trenta miliardi di lire) ma la pratica si arenò inspiegabilmente presso il ministero dei Trasporti. Per due anni e mezzo. Fino a quando non è arrivata la proposta di una «soluzione» una bustarella di mezzo miliardo da pagare in due rate. Ecco la storia che ha portato in carcere Rocco Trane, segretario di Signorile e candidato del Psi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**ROSSELLA MICHENZI**

GENOVA Mezzo miliardo in due rate. La prima di duecento milioni regolarmente versata. La seconda di trecento soltanto pagata rima in sospeso e infine travolta dal terremoto dell'inchiesta giudiziaria. Sarebbe questa la storia della «bustarella» che ha portato in carcere l'avvocato Rocco Trane, segretario dell'ex ministro dei Trasporti Claudio Signorile e candidato socialista alla Camera. Il condizionale è d'obbligo visto il perdurare del silenzio stampa decretato dai magistrati genovesi che conducono una delle due inchieste in corso (l'altra è condotta dal sostituto procuratore romano Antonino Vinciguerra sugli «appalti d'oro» del ministero dei Trasporti). Disco verde allora alle indiscrezioni a conformare agli inquirenti i contenuti della tangente story sarebbe stato riluttante e dopo molte esita-



La posa della prima pietra del cantiere della nuova aerostazione «Marco Polo», a Venezia. Sei mesi fa, in primo piano Signorile

zioni la parte lesa ovvero l'imprenditore Giuseppe Guaraldo titolare della ditta di costruzioni «Pio Guaraldo» di Treviso. Il quale più di due anni e mezzo fa aveva vinto la gara per l'assegnazione dei lavori di rifacimento dell'aeroporto di Venezia «Marco Polo» - un business da 30 miliardi - aggiudicandosi l'appalto alla propria impresa grazie ad un progetto convincente sia dal punto di vista tecnico che finanziario. Solo che quando la pratica era stata trasmessa a Roma si era arenata prima per una serie di critiche di sostanza al progetto sollevate dal Consiglio superiore dei lavori pubblici (organismo che in realtà avrebbe dovuto limitarsi a controllare la regolarità degli adempimenti formali della gara d'appalto) in seguito perché il decreto del ministero dei Trasporti tardava in spiegabilmente ad arrivare. E

**Un appalto «congelato»  
Mezzo miliardo  
per far partire i lavori  
all'aeroporto veneziano**

ardava tanto che l'allora presidente della Provincia di Venezia Ruggero Sbragò aveva fatto notificare una ingiunzione allo stesso ministero ed aveva inoltrato un esposto alla Procura di Venezia e di Roma. Poi improvvisamente la pratica si era sbloccata grazie - secondo la versione ufficiale - ad un «compromesso di carattere tecnico» ed i lavori nel gennaio scorso avevano finalmente preso l'avvio. Ora l'imprenditore trevigiano avrebbe ammesso che a sbloccare la situazione era stata in realtà la «bustarella» da mezzo miliardo pretesa dall'avvocato Trane che la prima tranche era stata pagata (forse a Padova forse a Roma) e che per la somma residua era stato concordato un abboccamento in tempi successivi all'arrivo dei finanziamenti.

Sempre secondo indiscrezioni a mettere in contatto Guaraldo e Trane sarebbe stato l'ingegner Bruno Salvi, direttore generale della divisione aereporti del ministero al quale il costruttore si era rivolto per avere informazioni sul

iter del suo progetto e proprio per questo l'ingegner Salvi avrebbe ricevuto una delle comunicazioni giudiziarie spaccate dalla Procura genovese. Qualche particolare si è aggiunto anche allo scarno identikit di un altro presunto protagonista della vicenda cioè il «faccendiere» Luigi Mischi pare si tratti di un ex dipendente dello stesso ministero già addetto ai rapporti con le imprese per le assegnazioni di lavoro a trattativa privata una volta in pensione l'uomo avrebbe continuato a sfruttare la sua vasta e preziosa rete di conoscenze nel ruolo appunto di proccacciare d'affari e proprio il suo archivio di annotazioni sequestrate dalla Guardia di finanza sarebbe alla base dell'inchiesta.

Sempre insistenti infine le voci sul coinvolgimento con una comunicazione giudiziaria di un altro big romano. L'ex direttore generale di Civilaria (e attuale presidente dell'Associazione nazionale dei Assistenti al volo) Domenico Majone ma i giudici non confermano.

**Preso la banda  
a «caccia»  
di gatti  
per vivisezione**

Un piccione decimila lire un gatto quindicimila. Questo il prezzo pagato da un misterioso quanto crudele dipendente dell'Istituto di fisiologia umana di Palermo per procurarsi animali da vivisezionare. La singolare attività veniva svolta da una vera e propria «banda» i cui componenti la polizia ora ha denunciato a piede libero. La «caccia» avveniva di notte. Appostandosi nei pressi di auto in sosta, Michele Bertolino 54 anni, Mario La Fiura di 48 anni, Carlo Leale di 19 e il minore F.L.F. «armati» di lunghi bastoni con all'estremità un sacco catturavano gli animali che cacciavano su motokargori per poi raccoglierti in una capsa di polipropilene del quartiere dell'Alberghena. Qui la polizia dopo l'irruzione ha contato più di cento gatti.

**La vigilanza  
è troppo bassa  
Denunciato  
il sindaco**

bassa rispetto all'altezza richiesta (1.68). La vigilanza Sonia Fratelloni è accusata di falso in certificazione dichiarato di essere alta due centimetri in più. L'assunzione afferma il sindaco di Sulmona Franco La Civita fu effettuata in gran fretta per rientrare nei termini fissati dalla legge finanziaria. L'accusa fu insabbiata di interesse privato in atti d'ufficio per gli amministratori quindi fu derubricata in abuso d'ufficio.

**Il «vangelo»  
della mafia  
nel covo  
del boss Chia**

Il sindaco di Sulmona (L. A. quila) il vicesindaco e alcuni assessori compariranno il 18 luglio davanti al pretore accusati di abuso di potere. Motivo l'assunzione da parte del Comune di una vigilante di 3 centimetri più bassa rispetto all'altezza richiesta (1.68). La vigilanza Sonia Fratelloni è accusata di falso in certificazione dichiarato di essere alta due centimetri in più. L'assunzione afferma il sindaco di Sulmona Franco La Civita fu effettuata in gran fretta per rientrare nei termini fissati dalla legge finanziaria. L'accusa fu insabbiata di interesse privato in atti d'ufficio per gli amministratori quindi fu derubricata in abuso d'ufficio.

**Nuovo scafo  
in Emilia  
per il check-up  
del mare**

Il battello oceanografico «Daphne» della Regione Emilia Romagna va in pensione. Dopo 10 anni di attività al largo del litorale romagnolo la vecchia struttura sarà sostituita da un nuovo scafo, praticamente doppio per dimensioni e capacità operative rispetto all'attuale. Il «Daphne 2» i cui lavori saranno appaltati a giorni per una spesa di 790 milioni sarà lungo 16 metri peserà 20 tonnellate e raggiungerà una velocità massima di 19 nodi. Vi opereranno in tutto 15 persone tra equipaggio e ricercatori per fornire un check-up continuo sullo stato di salute del mare. Alta Regione agli istituti di ricerca delle università e al Cnr.

**Rapine in banca:  
in Italia  
«fruttano»  
di più**

L'Italia e il paese europeo nel quale le rapine in banca «fruttano» di più. Ogni colpo andato a segno nell'86 ha fruttato in media 74.900.000 lire una cifra che ci fa superare i Paesi Bassi (71 milioni per rapina) ma con una «tecnica» decisamente più violenta e distanziare di molte lunghezze gli altri paesi europei. Si va infatti dai 28-29 milioni di Svezia e Norvegia ai 23 della Francia dai 19 del Portogallo ai 17 della Germania federale. Le dai 12 dell'Inghilterra a poco più di 6 milioni della Spagna. Un fenomeno quindi che preoccupa sempre di più il sistema bancario italiano anche perché si è moltiplicato il numero delle rapine in assoluto, e in fase calante l'ammontare medio del denaro asportato invece è in costante crescita.

ANNA MORELLI

**Il duplice omicidio opera di rapinatori o balordi**

## Uccisi anziani coniugi Violentata la donna

Duplice omicidio a Marcianise, in provincia di Caserta: due anziani coniugi sono stati assassinati e la donna sarebbe stata anche violentata. Gli investigatori hanno accertato che nell'abitazione non è stato toccato nulla. Prende piede così l'ipotesi di un maniacco sessuale o del delitto di una banda di balordi, oltre a quella di una fallita rapina.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**VITO FAENZA**

NAPOLI Giuseppe Grillo 86 anni è stato trovato morto con il cranio fraccassato sul pavimento della cucina. Teresa Marniello 80 anni invece è stata trovata sul letto senza indumenti intimi, con i segni di violenza sessuale assai pronunciati. È stato il medico della famiglia Antonio De Angelis a scoprirne poco dopo mezzo giorno l'orrendo delitto. Ha trovato la serratura del por-

toncino dell'edificio dove abitavano da soli i due anziani scassinata ed ha trovato aperta anche la porta di casa.

Gli investigatori hanno accertato che l'ultima persona che ha visto i due coniugi è stata la moglie di uno dei quattro figli dell'anziana coppia. La donna come ogni sera era rimasta fino alle 22 con i due per accertarsi se avevano bisogno di qualcosa.

In casa delle due vittime tutto è in ordine anche se ci sono tracce di una colluttazione. Gli investigatori pur non escludendo che l'omicidio sia stato commesso da un maniacco battono anche la pista del delitto commesso da una banda di scapestrati. Non si esclude infatti che la violenza e la

## Per la Pretura di Viareggio bustarelle al Psi?

FIRENZE Anche Viareggio è toccata dalla tangenti story forse con il coinvolgimento dell'ex tesoriere del Psi toscano Giovanni Signorile. Cinque comunicazioni giudiziarie sono state emesse dal sostituto procuratore della Repubblica Francesco Fieury nell'ambito di una inchiesta legata alla costruzione della nuova pretura viareggina. L'indagine prende le mosse da documenti sequestrati a Ilio Mungai, un uomo d'affari di Montecatini che avrebbe agito da intermediario tra Signorile e la ditta costruttrice del famoso residence «incriminato» di Rio nell'Elba. Tra le carte di Mungai sarebbero saltati fuori appunti riguardanti la ripartizione fra esponenti socialisti di centinaia di milioni incassati in rapporto all'appalto dei lavori per la Pretura di Vi-

**Sanremo  
Maxitruffa  
container:  
un suicidio**

SANREMO A duecento metri dall'imboccatura del porto vecchio di Sanremo il Tenente Paolo Gismondi pescatore dilettante ha rinvenuto il corpo senza vita di un uomo. Si tratta di Giulio Bertotto 73 anni di Pinerolo coinvolto nella maxitruffa dei container fantasma. Bertotto destinatario di una comunicazione giudiziaria si è tolto la vita. Socio d'affari di Nuccio Candellero il finanziere piemontese «cervello» dell'operazione aveva sempre proclamato la sua innocenza. Dai libri contabili risultava peraltro beneficiario di una somma di duecento milioni non si sa a quale titolo. Candellero è latitante la società Raco costituita dai due si è dissolta. Lim broglio durava da ben sette anni e aveva coinvolto un migliaio di risparmiatori. Costoro versavano una somma di 4-5 milioni per l'acquisto dei container attratti dalla prospettiva di un interesse annuo intorno al 18 per cento. Il rag giro è saltato fuori il mese scorso. Bertotto aveva preso alloggio l'altra sera in una pensione di Porto Maurizio. Dopo aver lasciato una lettera per la moglie si è gettato nelle acque di Imperia. Le correnti hanno trascinato il corpo nel porto di Sanremo.

**Un transessuale a Roma si mutila con un coltello elettrico  
e lancia il pene dalla finestra**

## Si evira: «Così sarò una vera donna»

Come nell'ultima scena del film di Ferreri «Ultima donna» con un coltello elettrico, Francesco Scorza, 40 anni romano, si è evirato. Lo ha fatto in una pensione accanto alla stazione Termini, perché voleva essere donna, «Fransiska», fino in fondo. Ci aveva provato anche otto anni fa in Danimarca, ma i medici l'avevano salvato. Stavolta ha fatto un pacchetto ed ha gettato i suoi organi genitali dalla finestra.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Per tanti anni nella sua mente non ha avuto che un'idea: diventare donna a tutti gli effetti. Negli ultimi giorni ha preso la decisione. Ha abbandonato la casa della madre e in una piccola stanza della pensione Rubino di via Marsala con fredda determinazione ha organizzato la sua evirazione. Ha comprato un coltello elettrico ovatta e una bottiglia di whisky. La scorsa notte «Fransiska» ha pensato che non poteva più attendere. Con una corda di nylon ha stretto forte il pene. È rimasto così per quasi due ore. Quando ha pensato che quell'anestesia potesse bastare ha bevuto lunghe sorse di liquore. Ha preso coraggio. Ed ha dato un colpo netto con il coltello elettrico. È stata questione di un istante. Francesco Scorza con l'ovatta

in prognosi riservata. «Non è stato un gesto improvvisabile», dice Fransiska al letto 20 metri padiglione di chirurgia - ci penso da sempre. Io sono una donna anche se sono nata con il corpo di un uomo e non riesco a farmi operare. Non ho i soldi». «Forse ho fatto una stupidaggine ma non ce la facevo più - prosegue - che vita e questa? Io volevo rimanere in Danimarca. Io e il mio avrebbero anche operato».

Immobile nel suo lettino ha voglia di raccontare la sua vita. Le paure di quando tanti anni fa si sentiva diverso dai suoi coetanei e la sofferenza di aver dovuto per tanto tempo far finta di essere uomo. «Sono figlia unica - dice con un sorriso amaro - mio padre è avvocato così come mia madre. Un classica famiglia della borghesia romana. Io dovevo essere l'erede maschi. Le del loro piccolo regno. So che non sto Francesco Scorza fino al 1974 quando ho dato un calcio a quella vita di merda e senza una lira in tasca sono partita per Copenaghen». Solo in Danimarca è diventata Fransiska a 27 anni e si è messo i primi vestiti femminili. «Ho fatto le pulizie la signorile nelle cucine dei ristoranti



Francesco Scorza

ma ero felice perché con quei soldi compravo la speranza di potermi pagare l'operazione per diventare donna». Ma gli anni passavano e la vita anche a Copenaghen era difficile per un uomo che voleva essere donna. Nel 1979 in un momento di sconforto aveva cercato di evirarsi con le forbici. «Lo scorso dicembre sono tornata a casa - dice - ho vissuto con mia madre fino a due giorni fa. Mio padre? Quando ha saputo di avere un figlio omosessuale non ha fatto altro che andarsene. Non lo vedo da anni. Come vivo? Non lavoro. Disegno tanto per me soltanto. Una come me non la vuole nessuno. Non mi prostituisco nemmeno la notte perché io voglio diventare donna non vulgaria». Fransiska si passa una mano sul volto non ha un filo di barba ma la pelle è ustionata dall'ultimo trattamento usato per non farla più crescere. «Quante volte però ho battuto aggiunge perché avevo bisogno di soldi». Il suo sogno e Kata il transessuale diventato donna proprio per un intervento plastico al Policlinico. «L'ho visto con i medici dice la madre Marcella De Cupis - non può essere operato. Perché si è evirato? Al Cnr lo curavano sarebbe tornato uomo. A 40 anni uno e giovane poteva costruirsi una vita». Ma Fransiska Scorza voleva essere Fransiska e basta. Voleva costruirsi una vita ma come una donna vera.

**Gli attentati di Roma  
Il terrorista giapponese  
aiutato da basisti  
Si indaga su 25 persone**

ROMA Sfumata la possibilità di arrestare in poche ore il terrorista che martedì mattina ha messo a segno a Roma gli attentati contro le ambasciate americana e inglese. Le indagini sono entrate in una fase più lunga e complessa. Quella dei riscontri e dei controlli incrociati. Polizia e carabinieri hanno per ora in mano i nomi di 25 cittadini orientati che potrebbero essere in qualche modo collegati agli attentati oltre a diverse serie di impronte digitali che da stamane saranno confrontate con quelle lasciate dal terrorista nella stanza da lui occupata all'Hotel Ambasciatori. Dei 25 nomi sotto controllo 15 sono di presunti terroristi appartenenti a formazioni giapponesi che già in passato l'Interpol aveva segnalato in Italia e in Europa gli altri 10 sono di persone che negli scorsi giorni hanno affittato autovetture (come ha fatto l'attentatore con la Ford «Sierra» trasformata in auto bomba) servendosi di documenti con generalità giapponesi ed orientali in qualche modo sospette. Tra questi 25 potrebbero esserci alcuni «basisti» che avrebbero aiutato la preparazione degli attentati di Roma. Nella capitale tra l'al-



Il segretario di Stato americano George Shultz (a destra)

## La decisione sottoposta a condizioni che ne limitano l'efficacia

L'Alleanza si impegna a sostenere la richiesta dei tedeschi di conservare i loro Pershing-1A. E dopo? Riarmo convenzionale o trattativa?

# Doppia opzione zero, la Nato dice sì

È il giorno del sì della Nato alla «doppia opzione zero». Se non ci saranno sorprese, oggi i ministri degli Esteri dei sedici paesi dell'Alleanza daranno, da Reykjavik, il loro assenso all'eliminazione degli euromissili e dei missili nucleari con raggio tra 500 e 1000 chilometri. Una decisione che sarebbe storica, aprendo la strada al primo vero e proprio accordo di disarmo nucleare tra Usa e Urss.

DAL NOSTRO INVIATO  
FRANCO DI MARE

REYKJAVIK. Il rischio insito nelle decisioni che scadranno da Reykjavik è che esse non portino la chiarezza necessaria perché Washington e Mosca possano stringere, a Ginevra, la loro difficilissima trattativa. Il sì della Nato, infatti, sarà accompagnato da una serie di «se» e di «ma», che sono il distillato di un confronto interno lacerante e che costituiscono altrettante ombre sulla prospettiva dell'intesa.

La più pericolosa delle condizioni con le quali gli alleati accompagnano il proprio assenso è la pretesa tedesca che i 72 Pershing-1A in dotazione alla Luftwaffe, le cui testate nucleari sono in possesso degli americani, vengano mante-

nuti fuori dall'accordo. Non è una questione «tecnica», ma un delicato problema politico che ha complicato - e molto - la definizione di una posizione comune della Nato anche dopo che, al termine di settimane di resistenze, ambiguità e feroci scontri interni, il governo di Bonn aveva finalmente ceduto, accettando ufficialmente, il 4 giugno scorso, la «doppia opzione zero». Un problema politico che è stato risolto, nella Nato, con l'accettazione comune della posizione tedesca, emersa già a Venezia e confermata ieri a Reykjavik, quando dopo la «colazione di Berlino» i rappresentanti di Bonn hanno comunicato che non esistevano più obiezioni da parte degli al-

leati a far propria la «fermezza» sui Pershing-1A. Una unanimità che è un modo per nascondersi dietro un dito. Tutti sanno, infatti, che i sovietici chiedono che «tutte le armi scompaiano come tutti gli altri missili e quindi che la loro difesa da parte della Nato o è formulata come una «condizione» (e quindi rischia di bloccare l'accordo), oppure è un fatto puramente formale, che vale perciò meno di nulla ma crea comunque pericolose confusioni.

Quello dei Pershing-1A non è l'unico fattore di incertezza che pesa su questa riunione di Reykjavik, né l'unica contraddizione che rende inquieto e teso il clima tra gli alleati. Se tutto lascia prevedere che il comunicato finale, oggi, conterrà il soprattitolo alla «doppia opzione zero», assai più incerto (e oggetto ancora ieri sera di affannose ricerche di intesa) è tutto il resto. Che, detto in una parola, è il modo in cui la Nato si prepara a «dopo», alla realtà di un'Europa dalla quale saranno scomparsi più di 900 missili nucleari.

I tedeschi fin da quando si è cominciato a parlare di eliminare tutti i missili con raggio

da 500 a 5 mila chilometri, hanno posto il problema dei missili che resteranno, quelli tattici, di testata, con una portata inferiore ai 500 chilometri. I francesi, e soprattutto gli inglesi, hanno posto come condizione di qualsiasi accordo che comunque non si scenda sotto i 500 chilometri. La rigidità britannica, secondo voci che giravano ieri, si sarebbe tuttavia ammorbidita. La Nato deve impegnarsi a fondo sulla richiesta del negoziato sui missili «cortissimi» (pur non facendone una condizione pregiudiziale alla «doppia opzione zero», cosa che, dopo qualche esitazione, tutti escludono, anche i tedeschi), oppure, come pareva che volessero gli americani, proporre questa prospettiva, nel documento di Reykjavik, a quella, certo più spettacolare, dell'ipotesi di intesa sulla riduzione del 50 per cento delle armi strategiche?

Ma il «dopo doppia opzione zero» significa, anche, e soprattutto, per la Nato affrontare il problema dello squilibrio convenzionale. Nei giorni scorsi gli ambienti militari dell'Alleanza hanno scatenato l'offensiva: l'eliminazione dei missili renderà drammatica la sproporzione delle forze convenzionali, occorrono nuove armi, più cooperazione e più soldi. Le cifre dello squilibrio sono talvolta contraddittorie, spesso fantasiose e quasi sempre contestabili (e contestate). Ma il problema del riequilibrio esiste. Non esistono, invece, ancora le risposte. O meglio, ci sono due grandi opzioni tra le quali gli occidentali mostrano esitazioni di cui si è colto più di un riflesso anche qui a Reykjavik: assumersi l'onere, pesantissimo sotto il profilo economico e anche politico, di un massiccio riarmo, oppure puntare sulle prospettive negoziali anche in questo campo. Cenni interessanti venuti da Andriotti e dal tedesco Genscher, nonché - è una novità - anche da ambienti vicini al segretario politico dell'Alleanza sulle possibilità aperte nella conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa in corso a Vienna, contrastano con i segnali provenienti da altri governi e dai militari. Sarà questo, certamente, il grande tema su cui la Nato si dovrà misurare nei mesi futuri.

## La lunga giornata di Reykjavik

Nella villetta che ospita Reagan e Gorbaciov a Reykjavik da ieri sono riuniti i ministri degli Esteri della Nato: devono concordare una posizione comune sulla eliminazione dall'Europa dei missili a medio e corto raggio. Tutti si aspettano un sì allo smantellamento ma intanto si discutono le obiezioni di inglesi e tedesco-federali che non vogliono rinunciare a un minimo di deterrenza nucleare.

DAL NOSTRO INVIATO  
FRANCO DI MARE

REYKJAVIK. La foto di famiglia l'hanno fatta davanti alla Höfði, la «casa del fantasma», la stessa villetta bianca esposta ai venti (che adesso viene riprodotta sulle cartoline) dove Reagan e Gorbaciov, nell'ottobre dello scorso anno, furono a un passo da un accordo storico sul disarmo nucleare.

71 sedici ministri degli Esteri dei paesi Nato sono riuniti da

mento pubblico di una lunga giornata di lavoro.

È toccato all'Italia, dopo un breve saluto di Lord Carrington, segretario generale della Nato, dare inizio ai lavori del Consiglio atlantico: il discorso di apertura è stato pronunciato dal ministro Andreotti, in veste di presidente d'onore di turno. Sul disarmo, Andreotti ha ribadito le tesi italiane già illustrate a Venezia pochi giorni fa al vertice delle sette maggiori potenze economiche dell'Occidente: «Le soluzioni volte a correggere gli esistenti squilibri, e pertanto a mantenere l'essenziale di deterrenza, dovranno potersi basare sulla riduzione degli arsenali esistenti, anziché su nuovi spiegamenti». Il disarmo dovrà però svilupparsi «senza che si determinino zone di sicurezza differenziate».

La discussione, dunque, ha avuto inizio. Ma prima ancora che i ministri si riunissero davanti al tavolo ovale dell'Hotel Saga, dove si svolgono i lavori del consiglio, ieri i nodi da sciogliere erano già chiari e

venivano posti dall'Inghilterra e dalla Germania federale. La difficoltà britannica ha un nome: da cacciabombardiere «Fire-break», cioè linea «taglia-fuoco». È una sorta di tetto, di limite che, l'Inghilterra ha tentato di imporre agli alleati nella loro discussione e che vuol dire: «Parliamo pure, ma non di vettori nucleari al di sotto dei 500 chilometri di gittata». Già nel primo pomeriggio di ieri, comunque, la rigidità della linea «taglia-fuoco» di Londra sembrava essere stata superata dal lavoro parallelo orchestrato dai diplomatici: «La posizione inglese adesso è molto più morbida», dicevano soddisfatti i portavoce nei corridoi del centro stampa internazionale. La difficoltà, dunque, resta quella della Germania federale,

e cioè quei «Pershing-1A» il cui mantenimento è stato posto da Bonn come condizione per il suo «sì» alla «doppia opzione zero». Una condizione che gli alleati si avviano ad accettare con motivazioni politiche e «psicologiche», prima ancora che di strategia militare. Nel documento finale, lasciano intendere i diplomatici, la questione forse non sarà neppure menzionata: dopo tutto, è la tesi sostenuta anche negli ambienti della delegazione italiana, pur se le ogive nucleari di cui i 72 missili sono di proprietà degli Stati Uniti (e quindi potrebbero, rientrare nella trattativa fra Usa e Urss) i vettori sono tedeschi, e nello schema della «doppia opzione zero» si parla solo di vettori da eliminare, non di testate atomiche.

## Sospese libertà fondamentali. Scontri anche ieri. Silenzio su feriti e fermati. L'opposizione accusa

## Stato d'emergenza in Panama. Governo in crisi

CITTA' DEL PANAMA. Stato d'emergenza in tutto il territorio nazionale, privazione delle fondamentali libertà civili: è la risposta del governo panamense all'ondata di manifestazioni popolari e studentesche. È stato il segretario della presidenza, José Hernandez, a dare l'annuncio dalla radio e dalla televisione. Si è limitato a dichiarare che vengono sospesi otto articoli della Costituzione sulle libertà civili, non ha dato nessuna spiegazione sul numero e sulla sorte delle persone ferite e arrestate nel corso delle manifestazioni e degli scontri del 9 e 10 giugno. Ma, numerosi testimoni oculari, tra i quali un giornalista che è stato in seguito a sua volta arrestato, hanno raccontato che una settantina di per-



Militari in assetto di guerra per le vie di Città di Panama durante gli scontri di ieri

ne e alle perquisizioni e ai fermi arbitrari. Anche ieri ci sono stati scontri violenti fra i dimostranti e la polizia che ha fatto uso di lacrimogeni, ha demolito rudimentali barricate e picchiato gli studenti. Decine di giovani ricoperti di sangue sono stati trascinati via.

La protesta era cominciata martedì con l'esplosione di uno scandalo politico. Non una novità ma un'autorevole conferma. A denunciare il comandante delle Forze armate, generale Antonio Noriega, come mandante dell'assassinio del presidente Omar Torrijos, come responsabile delle falsificazioni dei risultati elettorali nell'84 e come di nuovo mandante dell'omicidio di Hugo Spadafora, dirigente

dell'opposizione, è stato infatti il capo di stato maggiore a riposo, Roberto Diaz Herrera. Noriega, ha sostenuto questi nell'intervista, cospirò con il generale Wallace Nutting, allora capo del comando meridionale statunitense a Panama, con la Cia e altri non meglio identificati servizi, per far installare una bomba sull'aereo usato da Torrijos che è morto nell'81. Nutting e Noriega, veri attuali detentori del potere dietro il governo civile di un presidente debole come Eric Arturo Delvalle, hanno respinto le accuse e deciso la proclamazione dello stato d'emergenza anche se Noriega ha tenuto a dire che ci sarà molta pazienza perché «non vogliamo morti».

## Disarmo Gorbaciov dubita dell'Europa

MOSCA. Gorbaciov nutre seri dubbi sulla «sincerità» di «alcuni governi dell'Europa occidentale», per quanto riguarda la loro disponibilità reale a ritirare i missili a medio raggio dal continente. Il segretario generale del Pcus questi dubbi li ha espressi rispondendo alla dichiarazione congiunta del 22 maggio scorso dei leader di Argentina, Grecia, India, Messico, Tanzania e Svezia, i cosiddetti «Sei» impegnati nella lotta per il disarmo nucleare totale.

Dopo aver dichiarato di condividere il pieno appello del Sei, Gorbaciov - secondo quanto riferiva ieri la Tass - sottolinea: «Non c'è dubbio che se c'è la volontà politica è possibile giungere a intese molto impegnative nel campo del disarmo nucleare. L'Urss con le sue azioni ha dimostrato di possedere tale volontà. E questo si manifesta nel modo più concreto e eloquente nell'approccio sovietico al problema dei missili a medio raggio». Gorbaciov fa poi presente come le proposte dell'Urss, sia sugli euromissili che sui missili operativi tattici, prendano in massima considerazione le posizioni e gli interessi degli Stati Uniti e dei suoi alleati europei. Tuttavia - prosegue il leader del Cremlino - quando «sembrava che fossero stati eliminati tutti gli ostacoli» e che «i negoziati si fossero incamminati nella dirittura d'arrivo» sono intervenute resistenze da parte di alcuni paesi dell'Europa occidentale.

«Il nervosismo con cui stanno in Occidente hanno accolto la prospettiva, divenuta reale, di raggiungere l'accordo, ha generato seri dubbi circa la sincerità delle precedenti prese di posizione di alcuni governi dell'Europa occidentale nelle quali questi paesi si dichiaravano interessati ad una piena liquidazione dei missili a medio raggio sovietici e americani dalla zona europea». «L'Urss comunque non dispera».

## Vertice Mosca giudica Venezia

MOSCA. Il vertice di Venezia non ha dato una risposta ai problemi più scottanti, tuttavia il documento finale dà spazio «alla possibilità di continuare il dialogo internazionale». Questo sostanzialmente il giudizio di Mosca, espresso per bocca del portavoce del ministero degli Esteri Boris Fyodorov, alla dichiarazione dei Sette soprattanto nella parte riguardante le relazioni Est-Ovest che «è stata caratterizzata da un tono più o meno moderato, non improntato al confronto». Fyodorov si è comunque rammaricato che «il tema del disarmo sia stato affrontato secondo termini generici, mentre «non è stato neppure menzionato quello dei missili a medio raggio per non parlare dei negoziati di Ginevra sulle armi nucleari e spaziali».

Il commento al documento sul Golfo è toccato invece alla Novosti che ha sottolineato come si siano conclusi «in un insuccesso i tentativi di Reagan di far partecipare gli alleati degli Stati Uniti alla realizzazione di un'azione bellica contro l'Iran». E ancora: «L'amministrazione americana, di fronte alla opposizione sulla creazione di forze unificate Nato nel Golfo Persico, sta cercando attualmente vie traverse». Così Washington suppone che agli alleati e in particolare all'Italia si possano affidare impegni militari addizionali nel Mediterraneo per permettere agli Stati Uniti di trasferire verso il Golfo un'altra decina di navi e qualche migliaio di marines. «Deve essere chiaro a tutti - ha ammonito la Novosti - che il consenso a tale ridistribuzione delle funzioni equivarrebbe di fatto all'appoggio delle azioni degli Usa contro l'Iran».

## I tamil di nuovo all'attacco. Ancora paura in Sri Lanka, tritolo contro autobus e mezzi militari: 34 morti

COLOMBO. Di nuovo tensione e paura nel tormentato Sri Lanka. A ventiquattro ore dall'annuncio del governo di una sospensione delle operazioni militari due attentati hanno fatto ripiombare ieri il paese nel clima di terrore. Il primo, avvenuto nella mattinata nel villaggio di Morawana - una località a pochi chilometri di distanza dalla città portuale di Trincomalee - ha sventrato un pullman privato uccidendo sedici singalesi. Più o meno alla stessa ora nella penisola di Jaffna cariche di tritolo facevano saltare in aria alcuni mezzi militari. Nello scoppio hanno perso la vita soldati e quindici giovani

tamil che venivano ricondotti a casa, dopo la loro scappatezza. I ribelli uccisi nell'agguato facevano infatti parte di un contingente di 450 guerriglieri che si apprestano a lasciare il carcere dove le nuove disposizioni di indulto annunciate ieri a Colombo. Un alto funzionario ha detto che il governo ha accettato la sospensione dell'intervento armato in cambio della promessa dell'India per sovvenire il movimento tamil a partecipare ai negoziati di pace. Nell'offensiva terminata il primo giugno scorso l'esercito ha tolto al controllo dei ribelli la parte orientale della penisola Jaffna. Da allora i militari hanno conquistato altri villaggi.

## Viaggio nei territori occupati da Israele. Nel formicaio di Gaza dove la repressione è più dura

Nella Striscia di Gaza sovrappopolamento e miseria sono le caratteristiche dominanti, la spirale resistenza-repressione è più dura ed estesa che in Cisgiordania. Più di seicentomila persone (per due terzi profughi) vivono in 378 chilometri quadrati. L'economia locale è stata strangolata dall'occupazione, e la gente della città e degli otto campi di rifugiati vive limiti della sopravvivenza.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO LANNUTI

GAZA. Separata geograficamente dal resto dei territori occupati, la Striscia di Gaza è, per così dire, Palestina a tutti gli effetti, come Hebron o Nabulus; e tuttavia il suo tessuto umano e sociale, oltre che urbanistico, è assai diverso da quello della Cisgiordania. Le caratteristiche predominanti sono il sovrappopolamento e la miseria: un vero e proprio formicaio umano, con una densità fra le più alte al mondo (circa 6500 mila persone su una superficie di 378 chilometri quadrati) e con una popolazione che vive in larga misura appena ai limiti della sopravvivenza. L'economia della zona - fondata essenzialmente sulla produzione agricola, soprattutto di agrumi, e sulla pesca - è stata infatti letteralmente

strangolata dalla ventennale occupazione israeliana; e alla diffusa miseria che ne deriva si ricollega una repressione tanto più dura ed estesa quanto più attiva si è dimostrata la resistenza.

Le vilture del grande agglomerato di Gaza città (250 mila abitanti) e gli otto campi di profughi palestinesi (complessivamente i rifugiati sono infatti il terreno ideale per i radicarsi e per l'attività delle organizzazioni della guerriglia palestinese.

Poco più di un chilometro separa Gaza città da uno dei più grandi campi palestinesi, quello di Jabalia: cinquantamila persone in un'area di appena tre chilometri quadrati, in condizioni umane e igieniche di gran lunga peggiori (ed è tutto dire) a quelle dei campi del Libano. Qua e là ampi vuoti, segnano i settori del campo distrutti dagli israeliani «per ragioni di sicurezza»; e ai margini di uno di essi da una torretta di cemento i «berretti verdi» tengono una mitragliatrice puntata sulla umanità circostante, sfida perenne e perenne occasione di scontro. Nella parte del campo che guarda verso il mare, quei vuoti marcano anche il tentativo di allontanare i profughi per creare lungo la spiaggia una catena di insediamenti israeliani, tale da chiudere i palestinesi della Striscia di Gaza in un vero e proprio cerchio.

Ma a dispetto del tremendo degrado delle condizioni di vita, né la violenza, né le lusinghe (espreste talvolta in milioni di shekel) inducono la gente a cedere, e i profughi restano tenacemente abbarbicati alla sabbia sulla quale sono costretti a vivere. Qui è Palestina - dicono - e di qui non ce ne andiamo. Un esempio vivente è la famiglia di Muser, un giovane di 25 anni arrestato nel 1980, condannato all'ergastolo per la sua appartenenza a una organizzazione di

Budapest Sinistra israeliana vede l'Olp

BUDAPEST. Se vogliono incontrarsi lo devono fare all'estero. In Israele c'è tanto di legge che vieta qualsiasi contatto con organizzazioni terroristiche...



Margaret Thatcher saluta i fotografi all'uscita del suo seggio elettorale a Londra

Dodicesime elezioni generali Tre settimane di campagna Nonostante la pioggia buona l'affluenza ai seggi

La Thatcher vince, i laburisti rimontano

Vincono i conservatori ma i laburisti riescono a ridurre considerevolmente il margine di differenza. Così annunciava l'ultimo pronostico mentre i seggi elettorali in ogni parte del paese facevano registrare una buona affluenza nonostante la giornata piovosa e fredda.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ANTONIO BRONDA

LONDRA. Mentre gli inglesi ieri votavano, l'ultimo sondaggio riassuntivo diceva: conservatori 42%, laburisti 35%, alleanza 21%.

molto spazio alla speranza. Erano iscritti al voto 43 milioni di cittadini e i nuovi elettori sono più di un milione.

In Spagna i socialisti vincono le elezioni ma registrano un forte calo Buona affermazione di «Izquierda Unida»

Per Gonzalez è la fine del potere assoluto

I risultati definitivi della triplice elezione del 10 giugno, pur confermando il Psoc come forza politica dominante, ne hanno anche accettato il netto regresso sul piano nazionale e locale.

guardandosi tuttavia dal formulare ipotesi identificatrici delle altre cause.

bra ancora maturo lo spirito di avventura, la volontà politica necessaria alla nascita di un vero pluralismo politico.

Il voto in cifre e il confronto con le ultime elezioni

Table with 5 columns: Partito, Europ. '87, Legist. '86, Seggi '87, Differenza. Rows include Psoe, Cds, Pdp (I), Ciu, Hb, Pnb, P (Basco).

Sul piano politico nazionale il solo confronto possibile è tra le «europ» di ieri e «politiche» dell'86.

Messaggio di Natta al Pce

ROMA. Alessandro Natta ha inviato un messaggio di felicitazioni al segretario del Pce Gerardo Iglesias.

In aumento i nazionalisti

MADRID. La stampa spagnola, una volta tanto, parla la stessa lingua: il Psoc ha vinto ma ha subito un ridimensionamento che potrebbe anche costituire un primo passo verso il declino.

centrifughe dello Stato. «Forte castigo al Psoc» titola il «Diario 16», e scrive: «Per la prima volta da quando andò al potere, il Psoc è sceso sotto la fatidica barriera del 40%».

Ortega: la Chiesa di Managua nell'Iranganate



Il presidente del Nicaragua Daniel Ortega (nella foto), ieri non solo ha confermato che i quattrini del colonnello Oliver North, figura centrale dell'Iranganate, sono arrivati oltre che ai «contras» anche alle gerarchie cattoliche nicaraguensi...

Non vogliono la miniera: scontri in Portogallo

operai della ditta che dovrebbe iniziare i lavori. Ma gli incidenti più gravi sono avvenuti martedì, quando il sindaco ha mandato la polizia che ha caricato duramente la folla.

Becchini in sciopero a Città del Messico

nes del ricordo» a Città del Messico. Così i becchini, specie gli addetti allo scavare le fosse, hanno incrociato le braccia e il cimitero ha chiuso i battenti fra le proteste dei parenti dei defunti che non possono essere sepolti pur disponendo di una tomba.

Esce di scena Seguel il «Walesa cileno»?



Seguel molla. Il «Walesa cileno» avrebbe deciso di abbandonare la lotta sindacale e trasferirsi all'estero.

Comunisti a Congresso in Finlandia e in Tunisia

presenza di numerose delegazioni estere: il Pci sarà rappresentato a Helsinki da Claudio Ligas della commissione Esteri, e a Tunisi dall'eurodeputato Maurizio Valenzi.

Clandestini affogano nel confine Messico-Usa

alle recenti restrizioni all'immigrazione, cercano di superarlo a nuoto gettandosi nelle acque del Rio Bravo, che nell'epoca delle grandi piogge è particolarmente pericoloso e sta facendo numerose vittime.

RAUL WITTENBERG



Ancora scontri

Continuano nella Corea del Sud le manifestazioni contro la decisione del presidente Chun Doo Hwan di nominare il suo collaboratore Roh Tae Woo candidato alla successione.

Le tappe cruciali del viaggio a Gdynia e Stettino

Il Papa agli operai del Baltico: qui la parola solidarietà ha un senso nuovo

DAL NOSTRO INVIATO ALCESTE SANTINI

GODYNIA. Da questa città operaia che con i suoi cantieri ed il suo porto si affaccia sul Mar Baltico, che nel 1970 fu teatro di scontri tra lavoratori e polizia con 10 morti e molti feriti e dove nell'agosto 1980 nacque Solidarnosc, Giovanni Paolo II ha lanciato ieri sera a tutti i polacchi una nuova parola d'ordine: «Odnova» che significa rinnovamento.

riproposto il movimento Solidarnosc ma i valori innovatori che esso esprimeva per affermare che senza di essi, non solo non si supera l'attuale crisi della Polonia, ma neppure i contrasti che perdurano tra Est ed Ovest, tra Nord e Sud.

Urban ha dichiarato che essi dimostrano «come facilmente delle manifestazioni politiche si trasformino in bagarre nelle strade». Ed ha aggiunto che nuove azioni sono pianificate dall'opposizione per turbare la visita del Papa, rischiando di danneggiare i rapporti fra Chiesa e Stato in Polonia e di «rendere più difficile l'attività della Chiesa nei paesi socialisti».



Borsa  
-0,52%  
Indice  
Mib 956  
(-4,4%  
dal 2/1/87)



Lira  
Stabile  
nello Sme  
Recupera  
sul franco  
svizzero



Dollaro  
Dopo Venezia  
recupera  
in Europa  
(1.302 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

### Dopo il vertice riaffiorano i soliti contrasti

Tra i «Sette grandi» è già iniziata la gara per minimizzare gli impegni di Venezia



Gianni Agnelli, Nancy Reagan e il presidente degli Usa ieri a Venezia durante l'incontro a palazzo Grassi con gli industriali italiani

# Gaffe di Reagan manda giù il dollaro

I sette grandi avevano appena finito di parlare di cooperazione e di coordinamento che Reagan, ieri durante la conferenza stampa, diceva di ritenere «ragionevole» un ribasso del dollaro, provocando reazioni sui mercati valutari, con un dollaro in ribasso e un aumento del prezzo dell'oro. La Casa Bianca si è affrettata a correre ai ripari, ma ormai il danno era fatto.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

VENEZIA «Un positivo evento» questa battuta appariva fra i commenti sul vertice apparsi ieri sul *Financial Times*. Nemmeno gli operatori o i mercati dei cambi del resto si dimostravano particolarmente «impressionati» dal l'esito del summit veneziano dei sette paesi capitalistici più industrializzati. Così, esaurito l'ovvio ottimismo del momento, che ancora ieri Reagan du-

sempre a diverse interpretazioni. E così ovviamente ognuno cerca di tirare l'acqua al proprio mulino.

È il caso del segretario al Tesoro Usa Baker che ancor prima di tornare nel suo paese ha dovuto far fronte a un coro di critiche su un presunto atteggiamento difensivo degli americani durante il vertice. «Credetemi», ha detto Baker alla City - «Reagan a Venezia non è stato sulla difensiva a causa del problema del deficit federale». Non è vero che ci sono state grosse pressioni da parte degli alleati su questo punto ha aggiunto, e poi «abbiamo già fatto notevole il progresso nel corso degli ultimi quattro anni su questo tema». Certo negli Usa non tutti la pensano come il deputato Kemp della destra repubblicana che ha detto che il vertice

di Venezia è un esempio del fallimento della politica dell'amministrazione Reagan in campo commerciale e monetario perché non si è riusciti a ottenere nuove aperture di mercato per i prodotti americani. Sono in molti però a chiedere misure protezionistiche perché sono convinti che gli alleati-concorrenti barano al gioco.

Sul protezionismo agricolo cioè per quel settore cui gli americani tengono di più perché devono far fronte a una pesante situazione dei prodotti interni i passi avanti sono stati pressoché nulli. E così il rappresentante Usa per i negoziati commerciali Yeutter ha dovuto ammettere un po' pateticamente che effettivamente «avremmo voluto un po' di più ma ha aggiunto a mo' di spiegazione «i maggio-

ri paesi industriali non sembrano avere una convergenza totale in campo economico».

Del resto una conferma di quanto non siano «automati» gli impegni presi a Venezia è venuta dallo stesso presidente americano che sempre nel corso della conferenza stampa di ieri non ha escluso che sia «ragionevole» un dollaro più basso dando così subito un colpo a uno dei pilastri del complesso compromesso raggiunto a Venezia. La dichiarazione che è stata successivamente corretta dalla Casa Bianca ha comunque provocato un cedimento della valuta Usa e un rialzo dell'oro. Del resto le cose vanno così si prendono «importanti» decisioni di cooperazione e di coordinamento delle politiche economiche ma poi si

continua a governare il mercato attraverso dichiarazioni che ormai da tempo «governano» molto più dei vertici e comportamenti dei mercati e degli operatori.

Quanto durerà la soddisfazione degli altri in particolare dei francesi e dei giapponesi per il fatto che i tassi di cambio siano stati inseriti fra quei fattori che dovrebbero essere oggetto di periodi di consultazioni fra i sette? Forse poco. In ogni caso i francesi ieri erano fra i più contenti per essere riusciti a bloccare la richiesta americana di discutere solo di protezionismo in agricoltura. O tutto o niente hanno detto e il portavoce del governo ha sbandierato come un successo della propria delegazione il fatto che «come la Francia au-

spicava le questioni agricole non saranno trattate isolate ma nell'ambito globale dei negoziati commerciali multilaterali».

Anche la Pravia è intervenuta ieri sugli esiti del vertice rilevando come non siano mancate le «buone intenzioni» a cui però in genere non seguono i comportamenti concreti. «Il sette afferma l'organo del Pcus hanno respinto l'idea americana di creare un apposito gruppo di ministri al fine di attuare l'abolizione di sussidi per i prodotti agricoli e si sono limitati a un'altra conferma dell'impegno di abolirli».

Come si vede i giudizi del giorno dopo sembrano essere più realistici e confermano che in fondo aveva ragione chi da questo vertice non si aspettava molto.

### Mortillaro non vuole il dirigente «collettivo»



All amministratore delegato della Federmecanica non sta bene che i dirigenti contrattino tutti insieme come gli altri lavoratori. A pochi giorni dalla rottura delle trattative per il rinnovo Felice Mortillaro mette le mani avanti e dice ai centomila dirigenti delle aziende pubbliche e private torinate al vecchio metodo: ogni dirigente per se e il datore di lavoro per tutti. In sostanza Mortillaro vede il dirigente e lo dice - solo come «alter ego» dell'imprenditore con il quale dovrebbe personalmente «contrattare» il suo lavoro.

### Usa, cresce il lavoro a part time

Sono più di 21 milioni secondo fonti americane i lavoratori che hanno «scelto» il mezzo tempo. Le ragioni sono di obbligo poiché è la ristrutturazione della società post industriale - e non tanto esigenze personali - a consigliare agli imprenditori di risparmiare mano d'opera introducendo le nuove tecnologie. Ma si «risparmia» anche fatica? Le ricerche dicono di no. Il lavoratore part time con l'attuale organizzazione produttiva che ha solo tagliato i tempi di esecuzione non necessariamente lavora - e fatica - meno. Insomma non c'è un rapporto equilibrato fra la minore retribuzione e il lavoro eseguito.

### Consorzio bancario per collocare i «Cts»



Le banche si organizzano per comprare e rivendere il nuovo titolo di Stato il «Cts» certificato del Tesoro a sconto. Il consorzio che si occupa da subito del collocamento dei prossimi Cts da 1000 miliardi totali avrà per capofila la Banca Nazionale del Lavoro e sarà formato da una quindicina di banche. A fianco della Bnl Monte dei Paschi e Cariplo. Banco di Napoli e Iccr. A seguire altri dieci istituti di credito. Il consorzio dovrà studiare il mercato che non sembra aver accolto con molto entusiasmo il nuovo titolo. Motivo? I risparmiatori ne vedono troppo lontana nel tempo la realizzazione. Troppo scarsa la «liquidità». Nonostante il Tesoro abbia quasi dimezzato la scadenza (da 7 a 4 anni) lasciando inalterato il rendimento (10 per cento).

### Riscuotere i crediti degli altri è vantaggioso

Il factoring, l'attività finanziaria di riscossione dei crediti altrui gode ottima salute. Nel primo trimestre di quest'anno - ha rilevato l'Abi - l'Associazione bancaria italiana - il fatturato delle società di factoring è arrivato a 4 mila 147 miliardi con un incremento superiore al 50% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Tutto merito dei crediti riscossi in Italia perché le attività di factoring export import sono calanti. Costa troppo, forse rincorrere i debitori oltre frontiera. Nei confini l'aumento del «risolto» è stato del 63%.

### Servizi finanziari a tre

La Colfide di De Benedetti ha siglato un accordo con il Banco Roma e con la Shearson Lehman Brothers per distribuire prodotti finanziari. Investimenti previdenziali integrativi consulenza finanziaria da offrire alle «famiglie» che con il loro risparmio vengono sempre più viste dagli istituti di credito e finanziari come interlocutori privilegiati. L'accordo il Banco Roma acquisirà il 33% di «Finanza e futuro» una società delle due finanziarie che distribuisce fondi di investimento su tutto il territorio nazionale. «Finanza e futuro» da parte sua acquisisce la rete Banco Roma e ne distribuirà i fondi «azzurro» e «verde» già esistenti più altri due.

### Cee istituisce «eurospertelli» Uno è gestito dagli artigiani

Le associazioni dell'artigianato (insieme) «Eurospertelli» è un servizio alle imprese e gli artigiani in particolare, hanno espresso soddisfazione per l'assegnazione dello sportello pilota.

NADIA TARANTINI

Il grande padronato italiano a palazzo Grassi col presidente Usa. Il risanamento dei centri storici, un affare internazionale

## Gianni & Ronnie, arte del business

Le grandi imprese finanziarie italiane e statunitensi «adotteranno» l'immenso patrimonio storico ed artistico spesso mal conservato? Se quanto è stato detto ieri pomeriggio da Agnelli e da Reagan non è solo eccitazione turistica, nei prossimi anni assisteremo ad un poderoso ingresso dell'iniziativa privata nel ripristino e nella valorizzazione delle opere d'arte che il nostro paese è spesso maltratta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
TONI JOP

VENEZIA Qual è il motore di questa «guerra culturale»? «Né patrocinio né filantropia» ha spiegato il presidente della Fiat - un modo invece per accrescere la nostra reputazione e per guadagnare maggior rispetto per le nostre aziende e per la comunità commerciale nell'insieme». Il battesimo di questa strategia in verità non nuova per la

imprenditoriale in problemi di interesse sociale. Per dimostrare che il privato quando decide fa sul serio nel corso della sintetica cerimonia di ieri sono state annunciate due iniziative destinate a Venezia un «giardino dell'amicizia» tra lo americana da inventare o nel contile di Ca Rezzonico oppure attorno al padiglione Usa della Biennale a Sant'Elia 130 milioni di spesa e il restauro dei dieci dipinti del Carpaccio appesi alle pareti della chiesa di San Giorgio de

glia Schiavoni da parte dell'American Express che attingerà il finanziamento dalle spese effettuate a Venezia dei 23 milioni di titolari della carta di credito Reagan è apparso soddisfatto anche se ha dato al suo consenso un sapore francamente diverso da quello illustrato da Agnelli. Il presi-

dente statunitense (salutato dalla platea entusiasta con frequenti battimani) ha infatti raccontato una storiella americana attraversata da uno spirito vagamente illuminista a proposito della giornata della biennale che ogni anno si celebra in un paesino del Texas e che ora ad aprile viene replicata anche nella città della Casa Bianca dove capita di vedere uomini del congresso e giudici mentre aiutano i bisognosi. Ad ascoltarlo e erano tra gli altri Lucchini Fumagalli De Benedetti Romiti e soprattutto Agnelli che come ha spiegato non pensa all'intervento dell'imprenditoria privata nei centri storici in termini filantropici ma che come non ha spiegato si pensa in vece come a momenti economicamente produttivi. Il suo recente interesse per città co-



Nancy Reagan ieri mattina in gondola

prese che dovranno realizzare le chiusure delle bocche di porto per difendere la città dalle acque alte eccezionali e per Agnelli un affare da molte migliaia di miliardi pubblici ovviamente.

Così la sua attenzione alla rinascita dell'Arsenale - uno dei più vasti complessi monumentali omogenei del mondo - lo conduce ad ideare assie-

me all'Aga Kan tra quelle mu- ra antiche un porticciolotto stico con target molto elevato. Reagan sembrava felice di sponsorizzare il nuovo corso della Confindustria italiana. «L'aiuto dato alla conservazione dei beni culturali» ha spiegato - è anche un aiuto a conservare la libertà delle genti-chessa se Ronnie tra i beni culturali insensate anche i contras-

### Agricoltura Il «liberismo» dei Sette preoccupa la Confcoltivatori

ROMA «Giudizio critico e preoccupato» è quello del vicepresidente della Confcoltivatori Avolio sulle conseguenze «agricole» del vertice di Venezia. In particolare è la messa sotto accusa della tassa sulle materie grasse a preoccupare la Confcoltivatori. «La riaffermazione del principio di libertà in materia commerciale è accompagnata dall'impegno per una riduzione graduale delle sovvenzioni all'agricoltura che violano questo principio appare ambigua e perciò preoccupa per il immediato e per il futuro», sostiene Avolio ricordando che «l'agricoltura americana allo stato attuale e quella che riceve i maggiori aiuti» e sollecitando il governo italiano «ad operare perché non siano penalizzate

La Federalimentare (Confindustria) denuncia il peggioramento dei conti con l'estero e accusa l'inerzia del governo

## Timori per l'export alimentare

GILDO CAMPESATO

ROMA Le conclusioni del vertice di Venezia non hanno entusiasmato gran che gli industriali dell'alimentazione riuniti ieri a Roma per l'assemblea della Federalimentare. Le prospettive - ha detto Ferdinando Catella presidente dell'associazione confindustriale - sono di un rallentamento del tasso di crescita con conseguente inasprimento dei conflitti commerciali ed un orientamento verso misure protezionistiche. Le difficoltà ai mercati esteri sono quasi un incubo. Nel 1986 la bilancia agroalimentare italiana è tutta negativa 12 mila miliardi di deficit con tendenza all'aumento tanto che a maggio il passivo del comparto ha superato quello della bilancia pe-

trifera. Soprattutto per la prima volta vi è stato un deficit (600 miliardi) anche a carico del settore dei prodotti alimentari trasformati, la voce cioè che in qualche maniera si aveva consentito finora di limitare il grave sbilancio causato dai prodotti agricoli. Le ragioni della perdita di competitività sono molteplici ma la Federalimentare ha sottolineato con particolare attenzione le carenze del governo nella promozione delle esportazioni. «È mancata la sollecitazione Catella - una politica dell'export alimentare sia fresco che trasformato» - i vincoli all'export per i prodotti tipici alimentari italiani sono legati ad una carenza di serie azioni e programmi promo-

zionali da parte delle pubbliche istituzioni» ha fatto eco Pasquale D'Acunzi presidente dell'Anicav, l'associazione dei conservi. Gianmario Dettoni (industrie dolciarie) ha sottolineato invece la necessità «di un maggiore impegno finanziario pubblico» a sostegno delle esportazioni. I ritardi con cui gli uffici nazionali provvedono al pagamento delle restituzioni (rimborso all'esportazione) sono stati denunciati da Anselmo Colombo (pastai). Piero Antonini (Federvini) ha evidenziato «il ricorso a pratiche di protezione nismo indiretto che si esplica principalmente nel pretendere certificazioni di analisi detta ghaissimi inusuali e costosi» chiedendo al governo di adottare in questi casi «misure di

risorsione». Piero Negroni (carni) ha denunciato l'assurdità di un sistema fiscale per cui in Italia l'iva sulla morte della e nove volte superiore a quella del caviale dell'aragosta e del salmone. Polemico anche Luigi Abete vicepresidente della Confindustria che ha chiesto il «miglioramento delle infrastrutture» ricordando che «molti paesi hanno ottenuto forti contrazioni nei costi attraverso mirati interventi infrastrutturali specializzati nel campo dei trasporti».

È allora in attesa che dal governo qualcosa si muova gli industriali hanno deciso di accentuare gli impegni nel campo della promozione. Un'occasione importante sarà in collaborazione con la Fiera di Parma Cibus 88 fa grande mostra sull'alimentazione per l'occasione parti colarmente orientata agli operatori stranieri.

### Congiuntura italiana Industria, sale il fatturato Ma crescono anche inflazione e disoccupati

ROMA Grossa crescita nel mese di marzo per l'industria italiana. Secondo la rilevazione resa nota ieri dall'Istat si sono toccate punte considerevoli rispetto allo stesso mese dell'anno precedente sia nel fatturato che negli ordinativi. Il fatturato in particolare è salito del 14,5% ed è tornato a fare registrare un segno positivo (+1,7%) dopo il calo dello scorso mese di febbraio. Stesso discorso per gli ordinativi che nel confronto annuale hanno fatto registrare un +6,8%. Ma una analisi più complessiva dello stato dell'economia negli stessi periodi fatta conoscere sempre ieri dall'Istituto per lo studio della congiuntura) non delinea un quadro affatto roseo. Cosa c'è dietro i risultati dell'industria? L'Istituto è chiara sensibile deterioramento del

la bilancia «reale» degli scambi e disoccupazione in conti nuovi aumento conferma della tendenza all'aumento dell'inflazione. Si rileva infatti che l'impenettabilità dei risultati industriali deriva soprattutto da un aumento della domanda in terra. Quella internazionale ha invece subito una forte decelerazione e da qui la riduzione della bilancia degli scambi a cui aggiungere i segnali - negativi - che continuano a far prevedere un aumento dell'inflazione anche nei prossimi mesi. Infine l'occupazione. Il livello record fatto registrare nel gennaio scorso (11,9%) viene sostanzialmente confermato come testimonia il calo degli occupati costanti nei primi mesi dell'87 rispetto allo scorso an-

ECONOMIA E LAVORO

Ferruzzi Paf bilancio attivo

MILANO. Un rappresentante del gruppo Ferruzzi, Sergio Cragnotti, ed uno del Lloyd Adriatico, Marco Gambazzi, sono stati nominati nel corso dell'assemblea di ieri consiglieri di amministrazione delle «Partecipazioni finanziarie» (Paf).

Formazione «Lavoro senza garanzie»

TORINO. Un lavoro precario, sottopagato, esposto a tutti i ricatti padronali, che non consente neppure un decente addestramento professionale come quello che un tempo veniva impartito agli apprendisti. È la triste realtà che hanno conosciuto migliaia di giovani assunti, soprattutto nell'area torinese, con i contratti di formazione-lavoro variati tre anni fa dal governo.

Lo «sprint» di Sarcinelli Il ministero non smentisce che i decreti sarebbero ormai pronti

Libertà valutaria Ma chi la vigilerà?

Il ministro del Commercio estero Sarcinelli è davvero intenzionato a «bruciare i tempi» per i decreti delegati sulla liberalizzazione valutaria? Ieri al ministero non smentiva le notizie circolate sul completamento della stesura dei provvedimenti. Sembra però improbabile che Sarcinelli si spinga fino a forzare l'approvazione da parte del governo prima dell'elezione del nuovo Parlamento.

ANGELO DE MATTEA

Il ministro per il Commercio estero Sarcinelli sta approfondendo le conclusioni, non univoche, che giungono alla commissione Tremonti incaricata di predisporre uno schema di decreto delegato per l'attuazione della legge 599/1986. Questa, come è noto, ha ristrutturato, con il contributo determinante del Pci, la normativa valutaria, emanata oltre 30 anni fa, capotitolando il principio in materia di rapporti con l'estero del «tutto vietato tranne ciò che sia espressamente autorizzato» nell'altro del «tutto consentito tranne ciò che sia espressamente vietato» e spostando in avanti (a 100 miliardi) il limite di demarcazione tra illecito valutario amministrativo e quello penale.

Scelta delicata La commissione Tremonti e i suoi indirizzi Il ruolo del Parlamento

La bozza di decreto delegato che la «599» prevede si debba emanare entro il prossimo mese di settembre, era stata predisposta dalla commissione Tremonti nei mesi scorsi, quando era ancora ministro del Commercio estero l'on. Formica, ed era stata sottoposta all'esame di operatori e soci. Senonché il disallineamento della maggioranza parlamentare ha impedito di concludere l'iter di approvazione, mentre, d'altro canto, il ministro del Tesoro apertamente dichiarava il suo parziale dissenso.

Il ministro per il Commercio estero Sarcinelli sta approfondendo le conclusioni, non univoche, che giungono alla commissione Tremonti incaricata di predisporre uno schema di decreto delegato per l'attuazione della legge 599/1986. Questa, come è noto, ha ristrutturato, con il contributo determinante del Pci, la normativa valutaria, emanata oltre 30 anni fa, capotitolando il principio in materia di rapporti con l'estero del «tutto vietato tranne ciò che sia espressamente autorizzato» nell'altro del «tutto consentito tranne ciò che sia espressamente vietato» e spostando in avanti (a 100 miliardi) il limite di demarcazione tra illecito valutario amministrativo e quello penale.



Mario Sarcinelli

Banca Nazionale del Lavoro Giacinto Milietto e Porteri nell'esecutivo

ROMA. Il consiglio di amministrazione della Banca Nazionale del Lavoro ha nominato il comitato esecutivo che resta in carica per un anno. Vi fanno parte il presidente Nerio Nesi ed il vicepresidente Salvatore Paolucci, il direttore generale Francesco Bignardi, G.A. Cassinelli, Antonio Longo (presidente dell'Ina), Giuseppe Pasqua (direttore generale del Tesoro), Antonio Porteri e Giacinto Milietto (presidente dell'Inps). Entrano per la prima volta nel comitato Porteri, al posto di Francesco Del Monte, e Milietto in sostituzione di Ruggero Ravenna. La composizione dell'esecutivo rispetta il carattere pubblico della proprietà di Bnl, in cui le partecipazioni dei

l'Inps e dell'Ina. Rinviata invece la deliberazione di Bnl sull'apporto al Fondo Interbancario di garanzia. Il Fondo, dotato di quattro miliardi, dovrebbe di esporre fin dall'inizio di mille miliardi per intervenire in situazioni di difficoltà già avvenute. Sull'opportunità di questi interventi a sanatoria e sulla composizione degli organi che il gestiranno continuano i contrasti fra i banchieri. Avendo scelto la via del fondo volontario, anziché quella dell'agenzia pubblica, non è facile trovare le convergenze. Specialmente in un momento in cui le banche più grosse vorrebbero mangiarsi le più piccole piuttosto che contribuire a risanarle.

BREVISSIME

Bilancio Ip (Eni): utile 10 miliardi. Il margine operativo di 210 miliardi rappresenta un miglioramento del 12% rispetto al 1985. Il bilancio è stato approvato ieri a Genova ed ha scontato un onere di 237 miliardi per le scorte svalutate dalla diminuzione dei prezzi petroliferi. Aluti Cee per la siderurgia. Oltre 50 miliardi di lire è la cifra che la Comunità stanzerà quest'anno per sostenere la ristrutturazione del settore siderurgico. Enel: 5.000 miliardi per l'ambiente. È la cifra annunciata ieri insieme alla notizia che nel 1986 il 45% degli interventi dell'Enel è stato realizzato al Sud. Alimentaristi, otto ore di sciopero. Le trattative per il contratto riprenderanno a Roma il 17 giugno. I sindacati hanno respinto la tregua elettorale, perciò gli scioperi partiranno il 17. Uil: 4% di Mediocredito ai dipendenti. Per garantire la trasparenza dell'operazione-Telit, suggerisce il segretario del metalmeccanico Uil di Milano, il 4% che si vuole dare a Mediocredito potrebbe essere dato ai dipendenti, attraverso forme originali di azionariato.

BORSA DI MILANO

MILANO. Una flessione anche ieri dovuta soprattutto alla sistemazione delle posizioni speculative legate alla risposta premi di oggi (che avrà un meccanismo per tentare di evitare i guai dell'ultima ora) e ai rapporti di lunedì. L'attività accentratasi al solito sugli assicurativi e sui titoli maggiori, è stata un

Informato, ha detto di «non sapere nulla» di un prestito obbligazionario per la Fiat ex libitica. L'indice Mib che nella prima fase accusava una flessione del 0,9% ha poi lievemente recuperato. Recuperi si sono notati nel dopolunino e prima sui titoli più sacrificati nei giorni scorsi.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. showing convertible bond data.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. showing bond data.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % showing state securities data.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec. showing investment funds data.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % showing stock market data.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. showing automotive mechanical parts data.

MATERIE PLASTICHE

Table with columns: Titolo, Cont., Term. showing plastic materials data.

MATERIE METALLURGICHE

Table with columns: Titolo, Cont., Term. showing metallurgical materials data.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Cont., Term. showing third market data.

I CAMBI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. showing exchange rates data.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Denaro showing gold and coins data.

INDICI MIB

Table with columns: Titolo, Valore, Prec., Var. % showing MIB indices data.

# Operai, per ritornare forti

**«Il pentapartito ha punito i più deboli»**

ANTONIO BASSOLINO

Chi deve governare, ma anche e soprattutto per fare che cosa. È qui il confronto più vero, la sostanza del voto. Tra un governo ed un altro, tra il pentapartito e il governo di alternativa non c'è solo una differenza di partiti e di uomini. C'è una differenza di schieramenti sociali, di interessi da difendere, di concezione della società, della vita, del potere. Il pentapartito ha difeso i più forti. Negli anni scorsi Craxi e De Mita hanno fatto a gara a chi era più moderato. A chi era più bravo e più veloce a dare un colpo in testa alla classe operaia e al sindacato. La questione sociale, che si illudevano di aver cancellato, riesplode, nell'Italia di oggi, più acuta che mai. Ritorna in campo il tema di fondo: il posto, il ruolo che spetta al mondo del lavoro nella società e nello Stato. Per il grande padronato, ai lavoratori spetta un ruolo subalterno e marginale. Per noi, un ruolo centra-

le. votare significa scegliere su questo, sulle libertà, sulla dignità, sui diritti del mondo del lavoro. La forza operaia e antisindacale di Agnelli deriva anche da ragioni politiche, dall'aiuto e dal sostegno che ha avuto dal pentapartito. Se Agnelli è forte, a livello dello Stato, è più forte anche in fabbrica e nella società. Il voto è allora decisivo. Per spostare a sinistra i rapporti di forza fra le classi e tra i partiti. Per aiutare una forte ripresa delle lotte operaie e sociali. Per aiutare lo stesso movimento sindacale ad avere più fiducia in se stesso e a rifondare il suo rapporto democratico con i lavoratori. È con questa ispirazione che noi ci rivolgiamo agli operai, ai lavoratori dipendenti, ai disoccupati. A tutto il mondo del lavoro. Perché è il mondo da cui siamo nati e per il quale esistiamo e combattiamo. Perché è il mondo che vogliamo portare alla direzione dello Stato.

**Quella domenica un lavoratore in tv dalla Carrà**

Accadde il 19 ottobre dell'anno scorso. Era domenica, anzi più esattamente «Domenica in», lo spettacolo televisivo condotto da Raffaella Carrà. Lui, l'operaio, si presentò e disse: «Il mio padrone Luigi Lucchini, presidente della Confindustria, non dice la verità. Venite a vedere in fabbrica, non ci sono nemmeno i cessi». Successo il finimondo. Polemiche a non finire.

Lui, passerà, alla storia come l'operaio di Raffaella. È Mario Varianti, 43 anni. Lavora al treno laminato dell'azienda Bider, quella di Luigi Lucchini, il presidente della Confindustria. È l'operaio che improvvisamente apparve a «Domenica in», la trasmissione di Raffaella Carrà e l'Italia rimase stupita. Come, un operaio in televisione? Ma cosa ci fu. Era, precisamente, la domenica 19 dell'ottobre 1986. Varianti aveva chiesto di apparire sui teleschermi per dire che la sua fabbrica non era poi quel paradiso che il buon Lucchini aveva descritto la domenica precedente. Non c'erano nemmeno, disse, i gabinetti per fare la pipì. Successo il finimondo. Smentite, controspionaggio, pagine pubblicitarie a colori che illustravano favolosi cessi hollywoodiani.

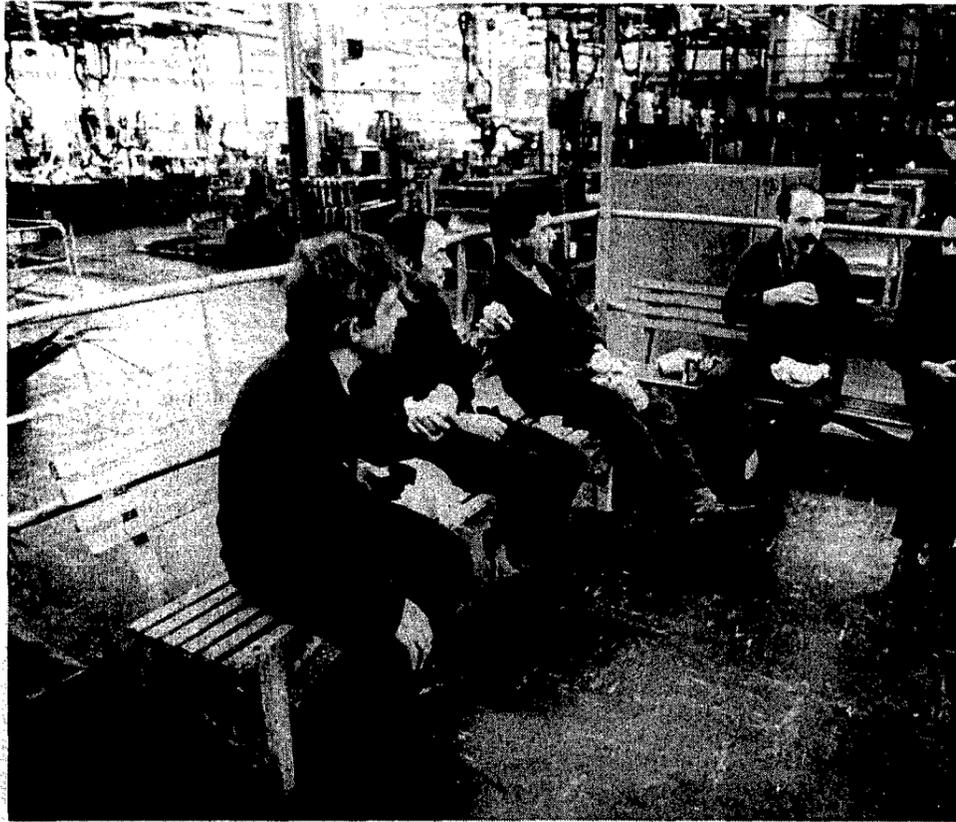
**Care Varianti, come è andata a finire?**  
Nei reparti i gabinetti continuano a mancare, il hanno buttati giù facendo il forno nuovo. Ci sono negli spogliatoi.

**E la mensa?**  
Ciascuno di noi si porta la borsina con dentro un panino e la bistecca. Me la preparo io,

perché mia moglie fa la commessa, torna a casa poco prima delle tredici e alle tredici torna il bambino e vado via io.

**Ci sarà poco tempo per comunicare. Per chi voti?**  
Per chi vuoi che voti. Per il partito che difende i più deboli, per il Pci. Credo che l'Italia sia cambiata, ma che debba cambiare anche la politica.

Mario Varianti entra così nella cabina del 14 giugno. Non vota come il suo padrone Luigi Lucchini che in questi giorni va in giro a fare comizi a favore del pentapartito. Perché tanto amore imprenditoriale per quella formula? Ma perché ha lasciato fare a «lor signori» ciò che volevano, non ha programmato lo sviluppo. Varianti e tanti operai come lui non chiedono che ora tocchi a loro di fare come vogliono. Chiedono programmi, leggi, regole... Varianti non ha come Raffaella, Berlusconi che l'aspetta con un contratto miliardario. La sua vita sarà sempre lì, alla Bider, e forse un giorno conquisterà anche la mensa, non dovrà preparare la borsina con la bistecca. Ma, ad esempio, suo figlio che oggi ha 13 anni e ne avrà 26 nel Duemila, che cosa farà?



Torino, Fiat, pranzo in reparto (foto Cristiano Laruffa)

## Dall'Italsider di Genova-Campi «Ci giochiamo il futuro»

**GENOVA.** Tu per quale partito voti? Non mi sentono. Sono dentro l'acciaieria dell'Italsider di Campi. La gru di colata avanza mostruosa verso il forno. Sopra, un pannello elettronico segna i quintali. Gli altoparlanti diffondono i comandi secchi, rapidi. Ecco, la gru col suo cestone agganciato si ferma e si apre come un gigantesco sipario. Sembrano le porte dell'inferno. Il rumore si fa più assordante, le scintille volano verso il soffitto del capannone, come fuochi di Piedigrotta. Non è bello respirare questi fumi. Lo sportello del forno non si apre. Alcuni operai come travestiti da diavoli inseriscono tubi che danno ossigeno, producono nuovi scoppi, nuovo fumo, nuovo rumore. Ed alla fine la colata precipita. Gli operai mi sembrano chirurghi. Hanno un linguaggio medico, la salaparuta. Una «colata difficile», gridano. E poi mi portano a vedere le altre meraviglie: le cinque lingottiere modernissime, il laminatoio con quella cabina dove qualcuno irriverente ha scritto «sauna gratis per tutti». È su tutto questo apparato pubblico che si stanno diffondendo gli appetiti privati

del signor Falk di Sesto San Giovanni. E così ancora una volta qui torna la paura del futuro. Ma allora per chi votate? Andiamo a ripararci nel saloncino del consiglio di fabbrica dove si può parlare ed ascoltare. Una mezz'ora in quell'inferno mi è venuto male alla testa. No, non invidiate gli operai.

Una campagna elettorale molto ragionata, mi spiegano. Non c'è il clima di altre volte. Qualcuno commenta amaro: «Sai, è difficile discutere nei capannoni vuoti». Ricorda così la Grande Ristrutturazione che ha chiuso molti impianti, ha mandato a casa un migliaio di operai. C'è il rischio «che qualcuno si rinchioda in se stesso, quasi come un estraneo». Sempre di più, sempre di più, come diceva l'amara canzonetta di Paolo Conte. C'è il rischio che qualcuno dica: la colpa è dei sindacati e quindi è del Pci.

Ma poi si guarda dentro questa immensa colata che è l'Italia. E dice Nedo Parolini, 45 anni, da 26 anni all'Italsider: «È vero, ci siamo tirati su le mani, abbiamo voluto salvare la fabbrica, non ci siamo tirati indietro. Ed ora c'è meno liber-

tà. Per uno che vuol fare le ferie, altri due devono fare 12 ore al giorno. Nel 1986 si sono fatte in media 19 ore di straordinario a testa».

Il cronista pensa: 12 ore in quell'inferno. Ma tiriamo avanti. Eppure Parolini torna a votare Pci. Perché? «Perché adesso, con queste condizioni di lavoro peggiorate, torna in ballo di nuovo il futuro. I nostri sacrifici rischiano di rivelarsi inutili. Voglio un governo che stia dalla nostra parte, che sappia programmare e non lasciare fare a Falk».

Quando è nato il pentapartito tu quanto guadagnavi? «800mila lire. Il premio di produzione è fermo da 7 anni. È di 700mila lire lorde. Allora era quasi un salario mensile. Allora pagavo 26mila lire di affitto, oggi ne pago 150mila. È quintuplicato. Dovrei guadagnare, stando a questo parametro, 4 milioni al mese. Guadagno un milione e duecentomila. Bisognerebbe poter riprendere la contrattazione aziendale. Credo che un'avanzata del Pci darebbe una spinta alle nostre lotte e anche all'unità tra i sindacati».

«I servizi» nell'Italia che cresce come si sono trasformati?

Risponde un pendolare, Mario Chiesa di 40 anni. «Mi alzavo nel 1983 alle cinque e un quarto del mattino. Prendevo il treno e poi l'autobus per essere alle sette al mio posto di lavoro. Abito a Busalla. Il tempo è sempre quello. Devo sempre alzarmi alle cinque e un quarto. Sono aumentate le tariffe: 2mila e 400 lire settimanali per il treno e 1400 per l'autobus. Lo interrompe il siderurgico dai capelli bianchi: «Io la campagna elettorale la seguo solo alla televisione, la sera. Guardo tutti gli spot che mi dicono: il tuo potere d'acquisto è migliorato, la sanità anche, Nicolazzi ti dà la casa... Mi viene la nausea».

«È vero - questo è un operaio socialista che parla, Agostino Morasso di 38 anni, due figli, da 15 anni in fabbrica - c'è molto malcontento. E alla fine ritengono il governo responsabile delle nostre condizioni. Io ho votato no al referendum sulla scala mobile. Non faccio gli straordinari perché ho scoperto che poi sale l'irpef e mi mangiano gli assegni familiari. Sono invalidi del lavoro per sordità, undici punti, prendo 186.200 lire ogni due mesi. Eppure mi han-

no rimesso in acciaieria».

Per chi voti? «La mia famiglia è di tradizione socialista».

Una risposta che solleva echi beffardi. Ma anche qualche consenso. È quello di Giacomo Aloi, delegato della Uil: «Il governo ha portato l'inflazione dal 16 al 4 per cento e questo è un fatto. Il Pci doveva agevolare Craxi per sgretolare la Dc...». Le interruzioni sono tante. «Semmai il Pci ha fatto poca opposizione», ribatte Parolini. A un altro delegato della Fiom, Gianfranco Padovan, lapidario: «Craxi ha sgretolato la sinistra e il sindacato, altro che la Dc. Ed ora non dice con chi vuole stare dopo il 14 giugno». Tocca ancora al delegato Uil: «Se ci fosse la possibilità pratica e numerica io sceglierei l'alternativa di sinistra piuttosto che la Dc». Ed allora la morale finale la tira Padovan: «Pensa un po' alle cose dette da uno come Giolitti, anche qui a Genova. Io penso che l'avanzata comunista possa essere un aiuto anche ai compagni socialisti come te, per non ripetere gli errori, per non fare la gara con la Dc a chi è più moderato, per fare più forti tutti noi».

**«Bisogna rialzare la testa», parola di prete**

Da Vicenza a Roma, da Roma a Settimo Torinese: ecco la scoperta. Ci sono ancora i preti operai, uomini che all'impegno di fede accompagnano quello sociale, sul lavoro. Non sono affatto un'eredità del '68. Piuttosto voci sempre vive che testimoniano della difficile realtà in fabbrica. Preti che sentono e dichiarano che c'è bisogno di «rialzare la testa» per far valere i propri diritti.

Alla ricerca di preti operai. Esistono ancora. Non fanno tanto rumore, come i vescovi della Cei. Lavorano come talpe misericordiose nelle fabbriche, nei quartieri. Non sono una penosa eredità del '68. Ecco don Gastone Pettehon, delegato della Cisl in una azienda cartaria della bianchissima Vicenza. Ha una voce squillante, allegra. Non intende fare dichiarazioni di voto. Ma pronuncia un «sì» alto e forte. «È il momento di rialzare la testa - dice - e combattere la sfiducia». Don Gastone descrive la realtà politica vicentina come la «spia di un degrado nazionale dovuto all'esperienza di pentapartito». E allora? Allora «si ad uno schieramento progressista, per l'alternativa democratica, con programmi riformatori».

anni in questo mucchio di carate, presidente del comitato di quartiere. Dieci anni fa qui non c'era un autobus, non c'era una farmacia, non c'era una scuola, non c'era un acquedotto. Hanno lottato duramente. Ed ora? «Ora la gente si sta come rinchiodando nelle case». Ma nascono nuovi bisogni. Il centro sociale si è riempito di gente per discutere di droga, di Aids, di nucleare...

**«Senza inghippi»**

Don Mario non è pessimista. Anche lui non vuole dire il suo voto. Certo, sogna un programma per tutta la sinistra. E poi, certo, «come cristiano» intende «scegliere le forze che danno affidamento, dove non si fanno inghippi, dove non tutto è regolato in base a rapporti personali, clientelari». No, anche lui, come don Gastone, ritrova gli stimoli di un antico impegno. «Vedi - dice - è un momento buono. È vero, è in crisi un modo di far politica. Ma ora, appunto, è possibile dare una scollata a questo modo di far politica che ha 30-40 anni di vita...».

Ritorno sul campo da football dove stanno finendo il voto della festa dell'Unità. E mi viene in mente un leggendo dell'«Unità» degli anni Cinquanta. «Dio ti vede anche nel segreto dell'urna». Lo dicevano per impedire il consenso al Pci. Penso a quei tre comunisti, il padre il cugino, lo zio di quel pasino bergamasco. Penso a Gianni Agnelli e a Luigi Lucchini che implorano un voto al pentapartito, in questo fantastico 1987. E allora vien voglia di dire «Dio ti vede», caro operaio, non puoi votare come l'Avvocato di Torino.

**«Sudarsi il pane»**

Lascio don Gastone nella sua Vicenza e mi sposto a Roma, anzi nei sobborghi di Roma. L'indirizzo me l'ha dato un dirigente sindacale. Bisogna attraversare il «grande raccordo anulare»: si esce al cartello che dice «Gregna per la festa dell'Unità». Cerco don Mario Signorelli, falegname, quarantenne. È nativo di San Paolo d'Argon, un paesino del Bergamasco che negli anni 50 aveva 1500 anime. Tre erano comunisti: il padre, il cugino e lo zio del futuro don Mario. È entrato in seminario a 10 anni e suo padre accompagnandolo a scuola gli aveva detto: «Se diventerai prete dovrai sudare il pane che mangi». Così è stato. È da tredici

## Vocabolario da leggere prima del voto

**Agnelli.** Possono servire per pagare le tangenti. Non si è mai saputo di tangenti pagate ad un operaio.

**Bevenuto.** Leader della Uil. È diventato più battagliero con la caduta del pentapartito.

**Carlini.** Era leader della Cisl. Nessuno ha mai saputo bene per chi votasse. Il pentapartito gli ha fatto fare - dopo il triste episodio Rai - un'esperienza all'Iri sul Mezzogiorno. È andato via in silenzio.

**Doloroso.** È un aggettivo sempre riservato agli operai. Tagli dolorosi, sacrifici dolorosi (ma necessari, si aggiunge subito dopo). Non viene mai usato per Gianni Agnelli.

**Decezione.** È stata conquistata in gran parte

della industria. È costata un milione di posti di lavoro. Ma la produzione complessiva è ferma da sei anni. Lo ha detto anche Lucchini.

**Fisco.** Il 38% degli introiti fiscali deriva dai contributi sociali. È una tassa sull'uso del fattore lavoro che penalizza le stesse aziende.

**Genova.** C'è stato un grande processo contro i portuali, i camalli, i califfi, i privilegiati. Non si è mai visto qualcuno finanziare una società di relazioni pubbliche per documentare i privilegi di un qualche armatore marittimo.

**Iri.** Lo ribattezzarono ufficio rivendite. Prima l'Alfa, poi la Telit. Tutto alla Fiat, naturalmente.

**Lavoro.** È una cosa che fa ancora morire.

Oltre 1.500 ogni anno. Ma se ne accorgono solo quando ne muoiono almeno tredici tutti insieme, come a Ravenna.

**Malattie professionali.** Come sopra. L'Inail ha reso noto che solo per il 1985 sono oltre 48mila i casi denunciati. Una intera città di malati ogni giorno.

**Nervosi.** Lo diventeranno Lucchini, Mortilano e soci se sapranno la sera del 15 giugno che il Pci ha ottenuto più voti. Loro votano pentapartito.

**Occupazione.** È quella che perfino Craxi chiama il rovescio della medaglia. Una intera generazione rischia di rimanere

esclusa, allo sbando.

**Profitti.** Sono stati anni d'oro per gli imprenditori. Lo ha testimoniato anche il governatore della Banca d'Italia Ciampi. Solo la Fiat ha registrato un utile netto per il 1986 pari a 2.360 miliardi. Erano stati 1.436 miliardi un anno prima. Questa è l'Italia che è cresciuta. Ma tutto ciò non si è tradotto in investimenti produttivi, in nuovi posti di lavoro.

**Quattro.** Erano i punti di scala mobile tagliati in quella notte di San Valentino. Sono serviti solo a dividere il sindacato, non ad aumentare l'occupazione come dicevano.

**Referendum.** Quello sulla scala mobile è stato perso. Hanno votato tutti, anche Agnelli. Qualcuno vuol forse sostenere che quella discreta minoranza di oltre il 45% ora riverserà tutti i suoi voti sul Pci?

**Sfruttamento.** Vecchio modo di dire. È tornato di gran moda.

**Tetti.** È stata una parola magica del pentapartito per costringere operai, insegnanti, tecnici, quadri, ferrovieri, postini a stare tutti sotto lo stesso tetto, cioè a non chiedere maggiori aumenti salariali. Non è stato così però per i dirigenti dello Stato. E in molti luoghi di lavoro ci hanno pensato gli imprenditori a pagare come volevano, individualmente, sca-

valcando il sindacato. Dal tetto all'attico.

**Unità sindacale.** Era la grande forza dei lavoratori. L'hanno martoriata, avvilita, cercando di fare del sindacato non una forza autonoma, ma una specie di consulente del governo. Ma è possibile ricostruirlo.

**Vittoria.** Da quanto tempo non si usa questa parola per un accordo, per un contratto? Una avanzata a sinistra, una avanzata comunista, un arretramento della Dc darebbe più fiducia a tutti.

**Zitti.** Così vorrebbero che stessero gli operai, i lavoratori, quelli che non vivono di rendita. Ma ora è riconcessa loro la parola. Il 14 giugno.

PAGINA A CURA DI BRUNO UGOLINI

# Giovani, un voto «invisibile»?

**GIORGIO AIRAUDDO**  
Torino

**Siamo andati in discoteca ma non solo per ballare**

Se provo a pensare a questi quaranta giorni di campagna elettorale torinese, non riesco a dividerli per periodi di ventiquattro ore, ma li vedo come un lungo giorno, fatto di continue emozioni, di scoperte, di episodi da ricordare. Giovani, studenti soprattutto, senza alcuna esperienza politica o quasi, euforici, impegnati a sostenere i propri candidati. Giovani studenti soprattutto, senza alcuna esperienza politica o quasi, euforici, impegnati a sostenere i propri candidati.

E allora provo a ripassare quelle «immagini» depositate nella memoria.

27 maggio: esce la circolare Falcucci per il commissariamento degli scrutini. All'uscita da scuola i compagni della Lega arrivano in sede, si decide in una breve riunione di proporre lo sciopero degli studenti per il giorno dopo, c'è entusiasmo, stanchezza per la fine dell'anno scolastico, con il suo tour de force di studio-interrogazioni, paura perché un corteo il 28 maggio, una settimana prima della fine della scuola, che si ricordi, non si era mai fatto. Ma è giusto protestare contro la Falcucci e la sua circolare ed è giusto cominciare a discutere con il movimento degli insegnanti, ponendogli il «dubbio» che il blocco degli scrutini colpisca soprattutto gli studenti e non il ministro democristiano responsabile dello sciopero della scuola. Lo sciopero ed il corteo riescono, c'è entusiasmo e si va a discutere all'assemblea degli insegnanti; c'è tensione, qualche incomprensione, ma un dialogo inizia e ci si impegna a ritrovarsi dopo il voto per il prossimo anno scolastico.

30 maggio: abbiamo occupato un vecchio capanno industriale (ce ne sono molti a Torino), scheletro della ristrutturazione industriale in un quartiere popolare, dove la giunta pentapartita ha chiuso il centro d'incontro per i giovani. All'occupazione tanti giovani... voteranno Pci?

30 giugno: ore 22-30 festa in discoteca, la più grande di Torino. Festa per chi? Per i contrattisti della formazione lavoro, niente formazione, solo sfruttamento e ricatto per quasi cinquantamila ragazzi entrati nell'industria nell'ultimo anno. Ragazzi assunti nominalmente per due anni, con la «spada di Damocles» del licenziamento sul capo, 150 mila lire di salario in meno rispetto agli altri lavoratori con lo sconto fiscale ai padroni, poco difesi dal sindacato, tante critiche al sindacato. Questo emerge in un video girato dai compagni della Lega per il lavoro e presentato in discoteca di fronte a 700 giovani che interrompono di ballare, ascoltano attentamente i discorsi di divanetti e sulla pista, e dopo lo spettacolo rispondono alle domande per più di mezz'ora. Tante domande, nessuna contestazione. I compagni si guardano stupiti e felici: due anni fa questo non sarebbe stato possibile. La domanda più bella: «Cosa deve fare la Fgci, la Lega per questi giovani?». La risposta: «La Lega deve essere sindacato per questi giovani, per questo, anche questo sito che oggi non li rappresenta. Applausi, Garavini è d'accordo, poi si balla».

5 giugno: un incontro con i pensionati, io e Novelli, sono almeno duecento, io sono un po' emozionato, sento parlare delle «minime» (le pensioni, 370 mila lire al mese). Ammetto, sono cose che non sapevo.

La sera prima, ad Ivrea, ad una iniziativa con Foa, lui provoca la Fgci proponendoci di lanciare un segnale, una iniziativa di lotta dei giovani verso gli anziani, i pensionati. Anche loro sono invisibili in questo paese, anche loro sono materialmente colpiti. Ammetto, questa proposta mi ha colpito, ma lo ricordo ancora con un po' di perplessità, parlo della Fgci, della rappresentanza dei giovani in Parlamento e poi rilancio la provocazione di Foa, dicendo che i giovani comunisti sono disponibili. Anche a loro la proposta piace, sono d'accordo.

**NICOLETTA ORLANDI**  
Abruzzo

**Parole giuste e fiordalisi. Un altro modo di comunicare**

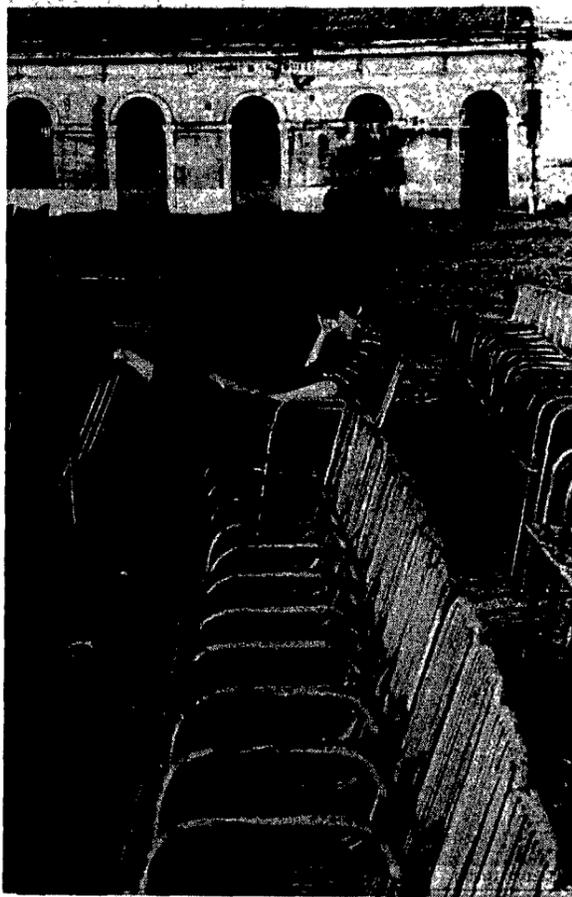
Un mese in giro freneticamente per tutto l'Abruzzo. Ho una sensazione di incompiutezza, perché vai, parli, conosci tanta gente, inizi un discorso che ti porta ad approfondire gli argomenti con cui avevi cominciato la campagna elettorale, ma subito dopo devi ripartire e lo scenario cambia e cambiano i problemi, le situazioni ed anche la sensibilità. Soprattutto dalla costa alle zone interne della mia regione. La mia esperienza credo che sia in parte diversa da quella degli altri candidati della Federazione giovanile comunista, perché ho fatto la campagna elettorale prevalentemente con il partito e dato che sono una ragazza ho cercato di parlare soprattutto alle donne e, per quanto è stato possibile, con le donne. Abbiamo tentato di trovare un modo diverso di rapportarci alla gente, un rapporto più autentico, meno sbilanciato rispetto al linguaggio e ai contenuti che fanno parte della nostra esperienza. Ma la «politica» riesce a creare un diaframma tra le persone e anche all'interno delle persone.

Disagio. Questa è la parola che mi viene in mente. Disagio di fronte alle situazioni di maggiore ingiustizia, di fronte alle fabbriche dove le operaie sono rimaste in poche, hanno sfiducia e timore e durante la pausa di mensa vanno a raccogliere degli stupidi mazzetti di fiori di campo. Come lo facevo la scorsa primavera quando non c'era la campagna elettorale. Disagio perché non puoi far niente per quelle operaie e non hai nemmeno il tempo di raccogliere fiordalisi. Disagio perché a volte vorresti parlare con una sola persona e non con tante in modo anonimo. Disagio perché sono una donna? Forse. Ma questa è la nostra sfida e questo era anche il senso della mia candidatura. Portare nelle istituzioni chi con la vita pubblica e i suoi doveri ha poco a che fare, chi forse verso le istituzioni ha anche un maggiore rispetto e le considera con grande serietà, perché anche questa è l'esperienza che emerge dalle discussioni con le donne. Per noi il governo e il Parlamento non sono luoghi abituali di frequentazione e la democrazia è un impegno. Fra i giovani c'è una maggiore «verticalità»: certe istituzioni devono funzionare e dare risposte concrete, altrimenti il re è irrimediabilmente nudo. Nelle iniziative della Fgci il divertimento è assicurato: c'è sempre il complesso che non è riuscito a montare in tempo l'amplificazione ed anche quando sale sul palco puoi fare a meno dei toni seriosi e, per una volta, senti che non serve avere le physique du rôle. Con le sezioni di partito è stata più dura, ho dovuto imparare rapidamente anche qualcosa di agricoltura, ma alla fine sono riuscita a parlare di disertanti perfino nel cuore del Fucino. Si potrà rappresentare tutto questo? Regolare ad esempio la diversità delle donne nella politica e la nostra distanza da ogni forma di identificazione del ruolo pubblico? L'altro giorno di fronte agli insulti «maschili della signora Costa contro Nichi Vendola pensavo quanto sia importante per me, per continuare ad essere me stessa e quindi una donna, non dimenticarmi dei miei capelli biondi. Stare con le altre cioè, una cosa omologazione. Ora so che durante la campagna elettorale mi è mancata la mia vita.

30 giugno: ore 22-30 festa in discoteca, la più grande di Torino. Festa per chi? Per i contrattisti della formazione lavoro, niente formazione, solo sfruttamento e ricatto per quasi cinquantamila ragazzi entrati nell'industria nell'ultimo anno. Ragazzi assunti nominalmente per due anni, con la «spada di Damocles» del licenziamento sul capo, 150 mila lire di salario in meno rispetto agli altri lavoratori con lo sconto fiscale ai padroni, poco difesi dal sindacato, tante critiche al sindacato. Questo emerge in un video girato dai compagni della Lega per il lavoro e presentato in discoteca di fronte a 700 giovani che interrompono di ballare, ascoltano attentamente i discorsi di divanetti e sulla pista, e dopo lo spettacolo rispondono alle domande per più di mezz'ora. Tante domande, nessuna contestazione. I compagni si guardano stupiti e felici: due anni fa questo non sarebbe stato possibile. La domanda più bella: «Cosa deve fare la Fgci, la Lega per questi giovani?». La risposta: «La Lega deve essere sindacato per questi giovani, per questo, anche questo sito che oggi non li rappresenta. Applausi, Garavini è d'accordo, poi si balla».

5 giugno: un incontro con i pensionati, io e Novelli, sono almeno duecento, io sono un po' emozionato, sento parlare delle «minime» (le pensioni, 370 mila lire al mese). Ammetto, sono cose che non sapevo.

La sera prima, ad Ivrea, ad una iniziativa con Foa, lui provoca la Fgci proponendoci di lanciare un segnale, una iniziativa di lotta dei giovani verso gli anziani, i pensionati. Anche loro sono invisibili in questo paese, anche loro sono materialmente colpiti. Ammetto, questa proposta mi ha colpito, ma lo ricordo ancora con un po' di perplessità, parlo della Fgci, della rappresentanza dei giovani in Parlamento e poi rilancio la provocazione di Foa, dicendo che i giovani comunisti sono disponibili. Anche a loro la proposta piace, sono d'accordo.



Roma, nell'ex Mattatoio (foto Cristiano Laruffa)

**GIANFRANCO NAPPI**  
Napoli

**Il lavoro: è questa ovunque la domanda**

«O lavoro» in questa ormai calda estate elettorale napoletana, lo trovi dappertutto, in ogni incontro, in ogni dibattito, in ogni colloquio. Il lavoro che manca. Il lavoro incerto. Il lavoro sfruttato. Il lavoro promesso. Se cerchi un indicatore, una misura del furto di futuro che pesa su questa generazione, trovi qui un sensibilissimo termometro: e la temperatura è al massimo.

Quale contrasto con le immagini di quest'Italia in carta patinata, ricca e felice che ci vengono dalla propaganda elettorale della Dc e del Pdi...

A Montecalvario, «facendo caseggiato» nell'intricato dedalo di vicoli dei quartieri spagnoli, ho incontrato in uno slargo assediato dalle auto in sosta un gruppo di ragazzi, alcuni di loro sposati e con figli: il loro lavoro consiste nel fare borse. In questo momento sono disoccupati. Sperano di riprendere presto a lavorare: 70.000 lire a settimana.

A Marianella, enorme quartiere dormitorio della periferia nord di Napoli dove la disoccupazione si tocca con mano, nel corso di due giorni di festa ho incontrato tanti giovani disoccupati: quanto tempo ancora dovremo aspettare? Questa è stata la loro domanda.

Ad Acerra, insieme al giudice Imposimato, abbiamo parlato di lavoro e di camorra, della rete insidiosa nella quale migliaia di giovani restano invischiati: eppure c'è chi dice che mafia e camorra non sono più un pericolo (due giorni dopo l'iniziativa, proprio ad Acerra, nel corso di un agguato saranno uccisi due presunti camorristi in una strada centrale della città, tra tanta gente).

Immagini di Napoli, di questo Mezzogiorno. È qui che si consuma una profonda ingiustizia: la mortificazione di una ricchezza umana, di tanta intelligenza, di tante competenze rappresentate da milioni di ragazzi e di ragazze. «L'investimento» più grande che un paese dovrebbe fare per il proprio futuro.

Questa situazione non nasce dal nulla, trova le sue radici proprio nella politica seguita in questi anni dal governo di pentapartito.

E sono proprio i protagonisti di questa ingiustizia che oggi ricattano migliaia di giovani con la promessa del «posto». I comitati elettorali a sostegno dei candidati c'è e spesso anche dei candidati socialisti si sono trasformati in organi governativi: sfornano, a chiacchiere, decine di migliaia di posti di lavoro (così come alcuni docenti universitari, candidati, minacciano di non far superare gli esami agli studenti se da essi non riceveranno un sostegno).

L'inganno continua, si fa più forte: governando non creano lavoro (perché, si sa, Agnelli e Lucchini sono «meglio» di un operaio o di un giovane disoccupato meridionale); anzi della disoccupazione hanno bisogno anche per piegare e ricattare una intera generazione al momento del voto.

Ma possiamo riuscire a vincere il ricatto, possiamo non farci piegare, possiamo dire con gran forza e a viva voce che occorre voltare pagina, che serve una nuova politica che faccia della creazione di nuovo lavoro l'obiettivo strategico di tutta l'azione di un governo, che è tempo di alternativa. È questo che io e gli altri compagni della Fgci abbiamo cercato di dire anche in queste settimane di scontro duro per le vie di Napoli e nei centri della Campania. E abbiamo insistito su un'altra idea: mai come in questo momento il voto, ogni voto, è utile, decide, può cambiare concretamente. Un voto per far pesare tutto il nostro malessere, per affermare il lavoro come un diritto per tutti. Una vita nuova e libera che si può conquistare - perché no? - anche con il voto.

**NICHI VENDOLA**  
Roma

**Sui volti e sui muri, importante è saper leggere**

Parole sui volti, parole sui muri di Roma. Vediamo. Via Appia Nuova, ore 10 di una calda mattinata di fine maggio. Incontro Antonello, 23 anni: tutte le mattine fa la coda davanti all'ufficio di collocamento. Ormai lo fa quasi per abitudine. Trovare un posto di lavoro per un giovane sembra un miracolo. Devi avere un santo in paradiso, un protettore, un notevole che ti strizza l'occhio e ti dice: tu vota questo candidato della Dc, che poi il «posto» te lo trovo io.

A Monteverde, davanti al Liceo scientifico Morgagni: si parla di blocco degli scrutini e di tante altre cose. Cecilia frequenta il terzo anno. Andare a scuola - mi dice Cecilia - è bello ma è anche brutto. È bello perché si sta insieme a tanti altri giovani, e siamo tutti un po' amici per la pelle. È brutto perché a scuola si studiano cose che sono lontane anni luce dalla vita e dalle domande di un ragazzo o di una ragazza. Poi ci sono scuole che sembrano ruderi medievali, ci sono le autpiggole e sovraffollate... Cecilia sorride, ammiccante, e mi sussurra: non ti dà i brividi pensare che nell'era dell'informatica c'è la Falcucci a fare il ministro della Pubblica Istruzione?

Giorgio - lo incontro a Cinecittà - ha ricevuto la fatidica cartolina. Fra un mese partirà militare. Giorgio è triste e anche un po' impaurito. Quanti ragazzi muoiono ogni anno nelle caserme? Quanti vivono la naja come una violenza inutile, come un danno, o, nel migliore dei casi, come la naja crudele di trecentosettantacinque giorni della propria vita regalata alla retorica militaristica di Spadolini?

Stefania ha due grandi occhi verdi ed ha grandi e inquietanti silenzi. Sono con lei in un bar di Primavalle. È un buco pomeriggio di inizio giugno. Stefania si tocca e ha solo 16 anni. Con quella minuscola navicella spaziale che è la siringa, vola nel grande buco nero di una seduzione senza scampo. Sarà un po' di potere bianca a quadretti. Dio c'è? Disegno gatti e pinocchi, e mi concentro male sulla trascendenza... Antonio e Roberta si amano? Anch'io conosco un Antonio e una Roberta che si amano: chissà se il semiologo e il sociologo e il psicologo che analizzano questa esclamazione amorosa e rurale proveranno a immaginarsi, anche solo per un attimo, gli occhi di Antonio e gli occhi di Roberta... Viva Pruzzo o Viva Maradona? Boh! Viva la insondabile rottondità del pallone il cui capriccioso rotolare srotola chilometri di passioni nazionali-popolarie... Dove è il cielo? Ma chi potrà rispondere? Il geografo, il meteorologo, l'astrologo, l'ecologo, il filosofo, il letterato o chi altro? Marx ti vede? No, male, non male, ma male.

Eccoli, graffiti sui muri. Sono parole di giovani. Chi le ascolterà? In questa selva di segni oscuri e minacciosi, c'è un segno chiaro e pulito - perché no? - anche con il voto.

I muri dei palazzoni di Roma spesso sono come quadri di bimbi pieni di scarabocchi e parole in libertà.

Dio c'è. Antonio e Roberta si amano. Viva Pruzzo. No, viva Maradona. Dov'è il cielo? Marx ti vede. Ecce, ecce, ecce.

Poi macchie, spruzzi di vernice, tenerezze e squilibri cromatici. Sono i graffiti, l'espressione delle pulsioni creative dei «non adulti» del tempo dei posti (siamo tutti post-qualcosa).

Ricordo queste scritte murali sul mio fedele block-notes a quadretti. Dio c'è? Disegno gatti e pinocchi, e mi concentro male sulla trascendenza... Antonio e Roberta si amano? Anch'io conosco un Antonio e una Roberta che si amano: chissà se il semiologo e il sociologo e il psicologo che analizzano questa esclamazione amorosa e rurale proveranno a immaginarsi, anche solo per un attimo, gli occhi di Antonio e gli occhi di Roberta... Viva Pruzzo o Viva Maradona? Boh! Viva la insondabile rottondità del pallone il cui capriccioso rotolare srotola chilometri di passioni nazionali-popolarie... Dove è il cielo? Ma chi potrà rispondere? Il geografo, il meteorologo, l'astrologo, l'ecologo, il filosofo, il letterato o chi altro? Marx ti vede? No, male, non male, ma male.

Eccoli, graffiti sui muri. Sono parole di giovani. Chi le ascolterà? In questa selva di segni oscuri e minacciosi, c'è un segno chiaro e pulito - perché no? - anche con il voto.

## I candidati della Fgci

- Giorgio Airaud, 26 anni; Maura Lassandro, 28 anni (Circoscrizione Torino-Novara-Vercelli).
- Mario Tullio, 27 anni; Franco Zunino, 30 anni (Circoscrizione Genova-Imperia-La Spezia-Savona).
- Cristina Bevilacqua, 25 anni; Pieratillo Superti (Pippo), 29 anni; Alessandra Gay, 26 anni (Circoscrizione Milano-Pavia).
- Massimo Carnevali, 25 anni; Gianfranco Giudice, 25 anni (Circoscrizione Como-Sondrio-Varese).
- Roberto Gregori, 27 anni (Circoscrizione Bergamo-Brescia).
- Pietro Folena, 29 anni; Francesco Gelati, 25 anni; Nicoletta Pannocchia, 26 anni (Circoscrizione Verona-Padova-Vicenza-Rovigo).
- Stefano Magnabosco, 26 anni (Circoscrizione Venezia-Treviso).
- Francesco Petrelli, 26 anni (Circoscrizione Udine-Belluno-Gorizia-Pordenone).
- Pietro Folena, 29 anni (Circoscrizione Bologna-Ferrara-Ravenna-Forlì).
- Pietro Folena, 29 anni; Daniela Lanzotti, 26 anni (Circoscrizione Parma-Modena-Piacenza-Reggio E.).
- Simone Siliati, 25 anni (Circoscrizione Firenze-Pistoia).
- Sergio Lubrano, 26 anni (Circoscrizione Pisa-Livorno-Lucca-Massa Carrara).
- Paola Capranica, 28 anni (Circoscrizione Siena-Arezzo-Grosseto).
- Angela Benassi, 25 anni (Circoscrizione Ancona-Pesaro-Macerata-Ascoli Piceno).
- Claudio Quaglia, 25 anni (Circoscrizione Perugia-Teramo-Rieti).
- Nichi Vendola, 28 anni (Circoscrizione Roma-Viterbo-Latina-Frosinone).
- Fulvio Angelini, 26 anni; Nicoletta Orlandi, 26 anni (Circoscrizione L'Aquila-Pescara-Chieti-Teramo).
- Gianfranco Nappi, 28 anni; Silvia Testatore, 27 anni (Circoscrizione Napoli-Caserta).
- Angelo Irano, 25 anni (Circoscrizione Benevento-Avellino-Salerno).
- Gianni Del Mastro, 26 anni (Circoscrizione Bari-Foggia).
- Carmelo Coriese, 26 anni; Antonio Fisichella, 25 anni; Francesco La Face, 27 anni; Alfio La Perla, 26 anni (Circoscrizione Catania-Messina-Siracusa-Ragusa-Enna).
- Giuseppina Nicolini, 26 anni; Nino Tilotta, 28 anni (Circoscrizione Palermo-Trapani-Agrigento-Caltanissetta).
- Pierpaolo Falco, 26 anni; Ines Loddo, 29 anni; Francesco Marras, 27 anni (Circoscrizione Cagliari-Sassari-Nuoro-Oristano).
- Nives Cossutta, 26 anni (Circoscrizione Trieste).

# Folena: «Può cambiare, basta volerlo»

Siamo al dunque. Come sarà domenica prossima il voto giovane? E i giovani sono riusciti, per un verso o per l'altro, a stare al centro del confronto? Quali che riflessioni con Pietro Folena, segretario della federazione giovanile comunista. Dunque?

Le previsioni io le eviterò. Non parerei di orientamenti generali. L'elettorato giovane non è un corpo uniforme e compatto. Ci sono i giovani di quella città, di quel quartiere, con quella esperienza alle spalle, che hanno avuto quel rapporto con la politica, che durante la stessa campagna elettorale hanno avuto contatti con quelle forze e non con altre. Dunque ciascuno farà la sua scelta sulla base del suo percorso. Semmai, se proprio una generalizzazione si vuol fare, ci si potrebbe riferire a quelli che con la politica non hanno avuto nessun contatto,

a quelli per i quali la politica resta estranea, ostile... Ma i giovani comunisti hanno lavorato parecchio: hanno parlato, hanno ascoltato, hanno presentato i propri candidati, hanno chiesto agli altri di sostenerli... È vero, la Fgci ha fatto una campagna bellissima: poco spettacolare ma fondata soprattutto sui contatti individuali e di gruppo. Dietro i nostri candidati ci sono esperienze, movimenti, battaglie piccole e grandi fatte in questi anni. Dunque abbiamo continuato un discorso che già era molto intenso, questo è vero. Ma la Fgci riesce a toccare un quindici, un venti per cento del mondo giovanile. E gli altri? Da chi hanno avuto informazioni? Chi li ha aiutati a orientarsi? Io temo che siano moltissimi i giovani che una scelta politica così importante la vivono in condizione di so-

litudine, di grande incertezza. Tu sei candidato in Veneto e in Emilia Romagna ma hai fatto riunioni, incontri, discorsi dappertutto, dal Piemonte alla Sicilia. Il tuo era un pubblico di giovani o no?

Sì, un pubblico prevalentemente giovanile. Due anni fa ho fatto una campagna elettorale parlando dei giovani agli adulti. Stavolta no, le sale e le piazze erano piene di ragazzi e ragazze. Questo non vuol dire che fossero tutti d'accordo con me o con il Pci, però erano là ad ascoltare, interessati a sentire che cosa avevano da dire i comunisti sui problemi del lavoro, dell'ambiente, della scuola, dell'energia, della pace, della sessualità.

E gli altri? Gli altri partiti, dico, erano presenti? Parlavano dei giovani?

Io gli altri non li ho visti, ma

ho avuto la sensazione che stessero lavorando sotto la crosta. No, piazze di giovani, manifestazioni di giovani, dibattiti sui temi dei giovani non ne ho visti. Ho avuto piuttosto l'impressione che siano stati nati i vecchi meccanismi della clientela, della promessa, della lusinga. I contenuti sono scomparsi dal confronto. Soltanto formule, discorsi astratti, asserzioni generiche che potrebbero benissimo essere intercambiabili, tanto sono legate da un qualunque impegno programmatico. «Forza Italia» potrebbero dirlo i socialisti, «Cresce l'Italia» potrebbero dirlo i democristiani, dove sta la differenza? Altra cosa è dire, queste sono le nostre proposte, noi ci impegniamo su questo e questo, il tuo voto ci serve per fare così e così.

Secondo te la vicenda politica di questi mesi - l'intera vicenda politica, dalla «staffetta» alla crisi, dal litigio del pentapartito alle elezioni - ha reso più chiare agli occhi dei giovani le vere ragioni del contendere?

Francamente a me sembra che lo scarto fra il palazzo e la gioventù si sia fortemente accresciuto. E si assume una responsabilità enorme chi, con le parole e con i comportamenti, diffonde un'idea degenerata della politica. Non è vero che i giovani siano disattenti, insensibili, individualisti. Noi abbiamo visto che quando si dice con chiarezza ciò che si vuole, il giovane accetta il confronto. Ciò che non sopporta è di essere imbroglionato, di essere usato. Se parla vuole

essere ascoltato. Altro che giovani «invisibili». Ma tra le forze politiche sono pochi quelli che avvertono l'esigenza di dare risposte chiare e sollecite ai bisogni dei giovani. Ma se questa generazione continua a bussare senza che nessuno dia risposta, allora davvero si rischia una frattura fra giovani e democrazia. Una frattura violenta? Forse no, non sarà violenta come in passato, sarà più americanizzante, ma non per questo meno disastrosa per la società italiana. E magari è proprio questo che qualcuno spera.

La Fgci ha 38 candidati, presenti in 24 delle 32 circoscrizioni elettorali. Il confronto è stato ampio all'esterno, ma ricco anche all'interno, col Pci. Co-

me valuti questa esperienza?

Noi abbiamo svolto una campagna libera, originale, in piena autonomia. E credo che anche il Pci abbia apprezzato il modo spesso intransigente in cui abbiamo rivendicato quelli che definiamo «i diritti negati di una generazione». Non abbiamo chiesto deleghe né ci siamo messi a piangere per ottenere attenzione. Abbiamo fatto un patto...

Un patto, appunto, fra giovani comunisti e partiti. Che patto è stato, esattamente?

Un accordo, firmato, anche di reciproca autonomia che traduce e sanziona un'esperienza già in atto, iniziata con la nuova Fgci federativa. Niente deleghe, niente tutela, la Fgci è un soggetto politico autonomo che risponde ai suoi iscritti e ai giovani. Sia oggi che domani - eventualmente

te - in Parlamento. E il merito del Pci è di aver capito che non basta avere un programma per i giovani e una proposta politica importante come l'alternativa democratica perché i conti tornino. C'è bisogno di qualche altra cosa di dialogo e di rispetto per una generazione che fa le sue esperienze politiche, e che non accetta di essere inglobata o assorbita. Non sono forse esperienze da rispettare e valorizzare quelle dei pacifisti, degli ecologisti, dei volontari cattolici della Fuci e delle comunità di base, dei ragazzi nostri o di altro orientamento che si impegnano in tutte le zone della società? Ecco, quando si parla di riforma istituzionale, ad esempio, non si può dimenticare che ci sono in campo nuovi soggetti, espressione di bisogni e di offerte nuovi, che hanno da dire la loro.

E che vogliono dirlo anche

in Parlamento?

In Parlamento e dovunque. E questo è importante se si vuole evitare il rischio di quella rottura di cui dicevamo. E se si vuole rimettere l'etica nella politica, e la morale, e la solidarietà fra gli uomini. Gli anni del pentapartito sono stati presentati come gli anni di una corsa all'oro, con carri e cavalli. Si è detto che bisognava mettersi in riga e star pronti a scattare nella partenza. Molti sono partiti ma pochi sono arrivati. Gli altri sono caduti da cassetta, o sono rimasti impigliati. Ma poi è visto che l'oro non c'era, che la corsa era truccata, che la stessa idea della corsa era un trucco. A noi comunque non piace l'idea della vita come gara, l'idea della modernità come corsa all'oro. Se non è un'idea vecchia, questa... È un mondo più giovane quello che vogliamo abitare. E andremo a dirlo forte anche in Parlamento.

PAGINA A CURA DI EUGENIO MANCA

# Dalle donne la forza delle donne

Lavoro, salario, maternità, tutela sociale, rappresentanza politica: uno sguardo dietro gli slogan elettorali. Intervista a Giglia Tedesco, vicepresidente del Senato

## Cose che contano? Vediamo un po'...

Ci sono le donne della Dc che sono sposate mamme nonne felici e sorridenti sulle note dell'Inno alle «cose che contano». Quelle dell'Italia che cresce del Psi le possiamo immaginare in tailleur di visà delle donne in carriera animate di ottimismo craxiano. Quelle in primo piano stretto sui manifesti del Pci «Lontano dagli intrighi vicini ai cittadini» votano donna. E poi ci sono le foto della candida radicale Ileana Staller detta Cicciolina che esibisce il seno con i suoi soliti accessori coroncinie di non orsacchiotti cuoricini. Chi è la donna virgine? Lo abbiamo chiesto a Giglia Tedesco vice presidente comunista del Senato approfittando di una pausa in un'intensa settimana elettorale.

**Allora, che dire della famiglia democristiana, così sudante, così pubblicitaria?**

Mi pare un'immagine fuori del tempo e dello spazio. Le donne sono molto arrabiate e non la mandano giù perché sanno benissimo che la società non ha risolto affatto i problemi della famiglia. I governi hanno tagliato gli assegni familiari, negato l'integrazione alle pensioni minime degli anziani, i Comuni sono a terra e non possono fare bilanci perché non ci sono certezze sui trasferimenti finanziari dello Stato. Per me questa pubblicità è l'emblema di un ulteriore passo moderato della Dc di De Mita. Hanno giocato la

campagna elettorale prece dente contro lo Stato sociale e questa per riportare il ruolo di supplenza della famiglia. Come dire che andrebbe tutto meglio se la famiglia facesse le belle cose di una volta. Mi meraviglia che tutto il movimento femminile dc abbia accettato un ritorno a questo fatalismo caramelloso la mano col grembiolino bianco e la torta con le candeline.

**E l'Italia che cresce con ottimismo e fede nel progresso?**

Diciamo la verità il modello di sviluppo di questi anni ha colpito duramente le donne. Si sono nroposti livelli di sfruttamento incredibili. Un esempio emblematico una ditta che produce biancheria con sede al Nord dà il lavoro a una azienda capofila in una regione del Sud che lo distribuisce a piccoli laboratori artigianali con sette otto ragazze. Ho visto le loro buste paga guadagnano trecentomila lire al mese. L'Italia in questi anni è cresciuta anche così. La produzione è aumentata ma a spese di chi? E c'è stata un'espansione delle nuove povertà. Prendiamo l'insegnamento che di fatto è un settore femminile e proprio per questo il sottosolario ha retto per anni. Finché la scuola è esplosa. Non ci sono solo le donne emigrate. Ci sono anche quelle sfruttate e quelle dei ceti medi che si impoveriscono.

**E della campagna elettorale?**

**le di Cicciolina che cosa pensi?**

Cicciolina rappresenta solo l'estrema propaggine della politica spettacolo. Un candidato socialista di Napoli ha messo nell'invito a un trattenimento elettorale «Sound ai trazzioni varie belle donne». La logica è la stessa. I radicali la estremizzano. Qui lo spettacolo e night club.

**Infine il Pci. La campagna «vota donna» come è andata?**

In generale trovo positivo che le donne tengano il punto. Questo nella campagna elettorale si sente si incontrano donne consapevoli che la loro condizione attuale non è migliorabile. Vogliono una vita diversa e attribuiscono significato al portare più donne in Parlamento. Una curiosità il «voto donna» trova buona accoglienza anche tra gli uomini. Capiscono che nel riequilibrio della rappresentanza si gioca l'universalità della democrazia. Tutti però sono consapevoli che il nostro sforzo non basta che è necessario l'impegno degli altri partiti. Le nostre campagne si sono molto impegnate a rendere concreta l'idea «dalle donne la forza delle donne» e le candidature sono espresse di collegamenti reali non galleggiano nel nulla.

**Le comuniste hanno un programma molto ricco, ma una legislatura è fatta di cinque anni. Il programma...**

**ma rischia di diventare inattuabile se non si fissano delle priorità. Quali indicherebbe?**

La questione del lavoro. Dare subito risposta ai milioni di ragazze che lo cercano disperatamente. Ci vuole un piano pubblico serio per l'aumento dell'occupazione finalizzata a progetti socialmente utili. Certamente c'è anche il problema della qualità delle carriere però sono molto d'accordo con l'economista Renata Livraghi le «azioni positive» hanno senso nell'ambito di una prospettiva di occupazione. Naturalmente va ripresa in mano la condizione di lavoro delle donne sia dal punto di vista salariale che ambientale. L'altra urgenza riguarda la tutela della maternità. In questa campagna elettorale ci hanno gettato contro il numero degli abortiti come se la colpa fosse delle donne. Facendo discorsi che non sono ricavati dai dati che li smentirebbero perché gli aborti sono in diminuzione ma deotati da considerazioni a ritte il punto vero è che non si fa prevenzione e non perché manca la mentalità preventiva. Manca le strutture e gli investimenti. Ha un bel dire Casini che i consultori sono per migliorarli la qualità bisogna spendere denaro e sbloccare le assunzioni nei servizi pubblici. Cioè il contrario di quello che si è fatto in questi anni di compressione e distorsione della spesa sociale di messa in mora

della prevenzione.

**Crede ci siano elettrici che chiedono alle candidate di farsi garanti dell'autonomia del gruppo delle elette del Pci. Soprattutto se dovessero presentarsi ragioni di conflitto con il partito sulle questioni delle donne.**

Abbiamo fatto una campagna elettorale autonoma e penso che questo lascerà il segno. Ci sarà utile a costruire un rapporto tra elette ed elettrici che non finisca al momento del voto. Di questo ci faremo forti. Ma penso anche che autonomia non significhi delega alle parlamentari delle tematiche delle donne. Autonomia vuol dire capacità propositiva elaborativa di confronto nei gruppi parlamentari e nel partito. Tanto più che non si tratta di aggiungere rivendicazioni femminili specifiche ma di verificare dal punto di vista delle donne tutta l'intera nostra politica. Dovremo anche valorizzare la ricchezza delle competenze e delle culture che le elette nelle liste del Pci esprimono. Sono presenze che ci consentono di scomporre il grosso.

**L'astensionismo peserà più tra gli uomini o tra le donne? Cosa diresti ad un'elettrice incerta sul voto al Pci?**

I dati di precedenti consultazioni dicono che tra i giovani astensionisti le ragazze sono meno dei ragazzi ma tra gli

anziani le donne che non sono andate a votare sono di più. E non mi meraviglia. La stensionismo spesso è la verifica in negativo del malcontento. Le donne anziane hanno ragione di esserlo. Devono vivere con pensioni irrisorie e se passasse la linea del pentapartito alzare a vent'anni la contribuzione necessaria ad avere la pensione. Le anziane si ritroverebbero sul lastrico. Già oggi le donne sono il 54 per cento di coloro che sono andati in pensione con 15 anni di contributi a causa della precarietà e della discontinuità dei periodi lavorati. A queste donne dico che votare comunista è un modo per andare forza ai problemi e ai contenuti per riportare la politica alla concretezza.

Chi è incerta sul voto al Pci vorrei riflettesse su questo fatto: tutte le volte che i comunisti sono andati avanti e andati avanti in Parlamento la causa delle donne è stata così dopo le elezioni del '68 del '75 e del '76 con l'approvazione delle leggi sul diritto di famiglia il divorzio l'aborto. Lo dico non perché consideri il Pci come il solo attore di queste conquiste e stato importante il rapporto di altre forze ma perché una presenza comunista più forte mette in gioco nuove energie. Questo viene prima e va oltre la questione delle soluzioni di governo. Perché crea condizioni più favorevoli per dare comunque battaglia.



Roma, ad una manifestazione (foto Nicola Addario)

## Cento ragioni per un solo voto

Sono 207 le donne candidate nelle liste del Pci alla Camera e al Senato, il 31% del numero complessivo dei candidati. Oggi le parlamentari comuniste sono 44, il Pci punta ad accrescere in modo cospicuo la sua componente femminile in Parlamento. Quella che segue è la segnalazione di esperienze preelettorali da parte di alcune fra le molte donne impegnate nella competizione nelle liste del Pci.

### Fiere di essere donne

Le elezioni mi hanno consentito il contatto con due realtà di donne siciliane. Con le ragazze dei piccoli paesi del Palermitano dell'Argenteo, dove manca qualunque base materiale di emancipazione sono giovani donne molto evolute culturalmente ma condannate dalla realtà a fare un passo indietro. Il lavoro, che dovrebbe rappresentare un momento di crescita e di ingresso nel mondo degli adulti, non c'è. Rimane la vita trimonio, come unica strada. Ho poi incontrato nelle città molte donne di ceto medio, in genere insegnanti o casalinghe. Ho sentito circolare molto una nuova fiducia in se stesse che diventa anche fiducia nelle altre. Tra le donne si è rotta la coesione tra subalterne tutte uguali nell'emarginazione. E comincia a esserci l'idea che ci si possa rispecchiare le une nelle altre in posti vuoti. Insomma, se una ce la fa vuol dire che «si può». Secondo me con il «voto donna» siamo riusciti a tradurre in termini politici la fierezza dell'essere donna che le siciliane sentono molto.

**Gigliola Lo Cascio, 44 anni, docente di psicologia sociale all'Università di Palermo. È candidata alla Camera nella Sicilia occidentale.**

### C'è rabbia nelle fabbriche

Ho fatto la campagna elettorale davanti ai cancelli delle fabbriche, e girando nei mercati, fra le casalinghe la mattina presto. Le donne mi hanno parlato tanto della disoccupa-

zione che nel Veneto si fa sentire molto e un disoccupato in ogni famiglia. E le casalinghe non lo sono per scelta, si iscrivono al partito perché vorrebbero lavorare. Poi c'è il problema dei soldi. Della gente che deve campare con le novecentocinquanta lire al mese di uno stipendio solo che non basta. Ma le operaie sono le più arrabiate perché in questi anni c'è stato un peggioramento netto della loro condizione. Sono aumentati i ritmi e i carichi di lavoro. E altri servizi sociali fuoridella fabbrica zero. Io ho vissuto le battaglie degli anni Settanta per la salute, per assicurare che con l'attacco e la perdita di potere del sindacato le cose in fabbrica sono molto peggiorate. Hanno notato avvenimenti tragici come quello di Ravenna ma qui è pieno di lavoratori artigiani di confezioni dove le donne stanno otto ore sulla macchina da cucire in scantinati e sottocalce umidi e senza luce. E gli aborti bianchi non si contano. Sì, le cose sono cambiate in peggio via più dura aumento della disoccupazione. Per di più la legislazione del governo non ci ha aiutato. I contratti di formazione lavoro sono un disastro. Hanno significato forza lavoro a buon mercato in cambio di basse qualifiche e posto precario per i giovani.

**Ivana Pellegatti, 39 anni, operaia e segretaria della Cgil di Rovigo. È candidata alla Camera a Verona - Vicenza - Padova - Rovigo.**

### No, non siamo abortiste

I vescovi emiliani sono stati i primi a partire lancia in resta un anno fa. Hanno sostenuto che il calo della natalità in Emilia Romagna sarebbe dovuto all'alto numero di aborti.



Roma, Otto marzo '87 (foto Gabriella Mercadino)

Noi eravamo convinte che fosse una lettura semplicistica ma abbiamo voluto andarci in fondo scientificamente. La Regione ha commissionato un'indagine e noi donne comuniste abbiamo distribuito e raccolto - anche in questa campagna elettorale - un questionario. Le statistiche hanno dimostrato che i vescovi hanno torto. La maggioranza delle donne che abortisce ha in media due figli. Dunque non c'è relazione diretta tra il numero degli aborti e la diminuzione dei nati.

**Dal nostro questionario «mamma non mamma» poi emerge che il timore e la fatica della maternità sono molto forti ma anche quelle che non ne hanno. Perché la società penalizza le madri. Le donne mettono sotto accusa gli orari di lavoro che non consentono di occuparsi dei figli. E la politica dei servizi da noi nidi e scuole d'infanzia ci sono ma il dramma scoppia ugualmente più tardi quando il bambino arriva alle elementari e la scuola non tiene conto delle esigenze delle madri. Negli incontri elettorali nei**

«salotti» che abbiamo organizzato in piazza abbiamo di scusso di questo. Ne ricaveremo una piattaforma programmatica che presenteremo a settembre. Quanto alle polemiche elettorali sull'aborto vorrei che si riflettesse su questo da quando la Regione ha cominciato a indagare sulle cause dell'interruzione di gravidanza a lavorare per migliorare i consultori adeguandoli alle richieste delle donne e dei giovani il numero degli aborti da noi è sceso del dodici per cento.

**Ira Ferraguti, 41 anni, consigliere regionale del Pci in Emilia Romagna. È candidata al Senato a Carpi. Il collegio dove il Pci raccoglie il maggior numero di voti in Italia.**

**Sardegna, fatica di vivere**

A Ottana nel cuore della Sardegna attorno al complesso chimico che ha quasi smantellato la produzione so-

no andata di casa in casa. La gente che ci vive è poverissima ma le donne sono precocemente invecchiate a trent'anni o poco più hanno già tre o quattro figli grandi. Si tratta di famiglie di pastori che si sono trasferite verso il polo industriale inseguendo un effimero boom e adesso sono al limite della sopravvivenza. Non pensavano si potesse ancora essere così poveri.

**Mi ha colpito la rassegnazione delle giovani: una regressione rispetto all'autonomia e alla fierezza che le donne sarde hanno sempre avuto nella famiglia tradizionale. C'è stato in questi anni uno stravolgimento che sembra averle schiacciate. Della loro vita ho capito più dai gesti dalle facce segnate dalla fatica che dalle parole. Eppure l'idea di mandare più donne in Parlamento veniva colta con soddisfazione non le lasciava indifferenti. Nessuna ha detto «Tanto non cambia niente». Dovremo tenerne conto di questa realtà di donne semplici umili povere. Ripensare la nostra politica non per tornare alla politica dei due tempi prima mi**

gioniamo le condizioni materiali di vita poi il resto. No perché povertà e violenza fisica e sessuale si coniugano. Sono due facce della stessa realtà.

**Anna Sanna, 39 anni, insegnante, della segreteria regionale del Pci. È candidata alla Camera in Sardegna.**

**Cicciolina, che cinismo!**

Molta gente mi domanda cosa penso della candidatura di Cicciolina che ha fatto da contraltare a tutta la nostra campagna per eleggere molte donne. Confesso che la domanda mi imbarazza un po'. Perché in me in tutte noi c'è sempre una certa reticenza a buttarsi contro le proprie simili. Cicciolina rappresenta una femmina con la quale non ci identifichiamo affatto e il solo dover polemizzare per questo è un ritorno indietro. Mi dà l'idea che in tutti questi anni abbiamo parlato invano. Poi c'è il cinismo dei radicali e quello mi indigna moltissimo.

Negri ha presentato la candidatura di Cicciolina in Tv come una provocazione uno «scandalo minore» rispetto ai tanti scandali della Repubblica. Inomma lei è uno strumento un simbolo tutto. Almeno gli altri candidati «scandalosi» erano parlanti. Negri rappresentava «la persecuzione politica». Cicciolina che cosa rappresenta? Nessuno ha vietato la porno grafia. E allora?

«Mi unifica la strumentalità di questa candidatura. Preferisco degli avversari politici che mi sfidino sul terreno dell'intelligenza. Oltre tutto questa campagna fa leva sui peggiori sentimenti il moralismo e la sfiducia nei partiti. Per questo va contrastata con decisione.

**Grazia Zuffa, 41 anni, responsabile femminile del Pci Toscana. È candidata al Senato a Firenze II.**

**Perché la scuola ha fatto bum**

Sono assessore alla scuola a Milano. Nei molti incontri botta e risposta ai quali ho partecipato la gente inevitabilmente mi chiedeva come mai è esplosa la situazione. Le agitazioni degli insegnanti hanno messo sotto gli occhi di tutti il malessere dovuto all'arretratezza e al rinvio dei cambiamenti necessari alla lunga lista di mancate riforme. Abbiamo bisogno di una scuola di qualità che risponda alle necessità di più alti livelli di formazione e a una diversa concezione del lavoro. Non sono più rinviabili questioni come l'innalzamento dell'obbligo scolastico la riforma dell'istruzione professionale e quella del ministero della Pubblica Istruzione. E così l'intervento sui problemi posti dagli insegnanti la rivalutazione economica e normativa del loro ruolo la qualificazione del loro lavoro. È il superamento della femminizzazione dell'insegnamento - aggiungo io - che si è realizzata come una forma di ghettizzazione. Ho fatto molte piccole riunioni nelle case. La

gente si rubava la parola per fare le domande. È stata una campagna elettorale molto ragionata. Domande concrete e risposte concrete.

**Maria Luisa Sangiorgio, 39 anni, insegnante, assessore alla scuola al Comune di Milano. È candidata alla Camera a Milano-Pavia.**

### Le ragazze sono tante di più

«Ai giovani chiediamo un voto e noi programmatrici che non è dell'ultima ora. Il nostro voto non si è interrotto perché c'è e la campagna elettorale noi della Fgci la facciamo portando avanti le iniziative in programma, privilegiamo gli incontri capillari davanti alle scuole o ai luoghi di lavoro piuttosto che il comizio o il dibattito. Siamo contro il corrente rispetto a una politica vecchia monotona e ripetitiva continua lo scambio di accuse tra i partiti di governo e ai giovani si fanno le sole promesse. Noi ci presentiamo con la nostra carta di diritti di diritto alla politica diritti dei minori contro i maltrattamenti e gli abusi degli adulti. Il diritto allo studio al lavoro alla pace alla sessualità.

Continuiamo a raccogliere per esempio le firme in calce alla nostra proposta di legge sull'educazione sessuale. L'impulso è positivo nei giovani e molta voglia di sapere. Molta curiosità per noi che vogliamo andare in Parlamento. «Non sarà che vi siete fatti irretire dal Palazzo?» ci chiedono. Una politica lontana dalle cose una politica totalizzante che prende tutta la vita non è più concepibile per questa generazione. Infatti è molto consapevole della necessità di riformarla. Un partito colare nelle nostre iniziative è schiacciante la presenza delle ragazze sono la maggioranza. Del resto erano già molto visibili anche nei movimenti per la scuola la pace l'ambiente. Secondo me sono molto coscienti che questa società è molto più avara di possibilità per loro. Per questo partecipano più dei maschi.

**Paola Capranica, 28 anni, dirigente della Lega degli studenti medi federata alla Fgci. È candidata alla Camera a Siena Arezzo-Grosseto.**

### Malessere per la politica

C'è molto malessere rispetto alla politica. La sensazione che i problemi siano ormai irrisolvibili con questa continua chiamata alle armi elettorali.

E la sfiducia è più diffusa tra i giovani tra gli operai uomini e donne. C'è tra quelli che hanno pagato di più in questi anni la politica del pentapartito che ha accentuato le differenze sociali. Mi sono spesa in questa campagna elettorale con la mia candidatura indipendente proprio per questo. Perché sono convinta sia necessario impegnarsi per ridare senso alla politica e per renderla fiato sui grandi temi strategici come quello dello sviluppo del Mezzogiorno. Mi sta molto a cuore non solo perché mi presento al Sud ma perché mi occupo e studio queste questioni da più di vent'anni. Uno sviluppo che crei occupazione durevole e non assistenzia e la vera carta del Mezzogiorno. E delle donne. Al Sud le donne non scolarizzate vivono ai margini della vita sociale e quelle che hanno un diploma o la laurea sono disoccupate. Finiscono per ricadere nel ruolo femminile tradizionale come in un rifugio per mancanza di alternative. «Non si possono fare delle riprendine agli elettori per chi si allontanano dalla politica al contrario e la politica che deve tornare a occuparsi di ciò che tocca i cittadini. Bisogna cambiare modo di governare. Per questo e neces sarà una vittoria della sinistra. Se ci sarà una svolta a sinistra sarà un bene anche per il Pci che dovrà cambiare assumer la maggior responsabilità essere meno apparitivo nella gestione del quotidiano.

**Ada Becchi Coliddi, 50 anni, professoressa di economia all'Università di Venezia. È candidata alla Camera come indipendente nella circoscrizione Napoli-Caserta.**

# Sud, dal fondo della crisi

Intervista a Biagio De Giovanni: in quale situazione vanno al voto le popolazioni meridionali

## Per dare voce alla protesta

Da qualche giorno è il rettore dell'Istituto Orientale di Napoli, uno dei più importanti centri di cultura del Mezzogiorno. Con Biagio De Giovanni, filosofo, comunista, parliamo del voto nel Meridione. «Sono più che altro sensazioni. Ma penso che una cosa salga agli occhi: assistiamo al tentativo di creare con un bombardamento di notizie stati d'animo di massa attorno all'idea di un'Italia che si è modernizzata, in questi anni della crescita». E invece, dopo quattro anni di pentapartito, ci troviamo con una situazione meridionale che è sicuramente e gravemente peggiorata.

### Peggiorata, in che senso?

Ci sono dati non controversi, che ovviamente scompaiono negli slogan dei partiti di governo. Statistiche di grandi istituti nazionali, che parlano della persistenza e dell'aumento dello squilibrio: si parla delle «due Italie», della crisi istituzionale del Mezzogiorno, delle connessioni tra criminalità e attività economiche, si riparla del clamoroso aumento della disoccupazione meridionale. E una proiezione soprattutto appa-

re inquietante: quella che dice che il cuore, la sostanza della disoccupazione giovanile negli anni a venire sarà concentrata soprattutto qui al Sud.

### Non si parlava ormai di uno sviluppo nel Sud a «macchia di leopardo»?

È una definizione vera soltanto sotto certi aspetti. Bari non è Napoli, Napoli non è Campobasso. Però, a quel che sembra, la disponibilità di posti di lavoro, anche nelle zone di sviluppo industriale meridionale, ora è destinata a diminuire. È un dato uniforme. E io aggiungo: c'è una crisi drammatica di tutti i luoghi di formazione: la scuola, l'università, i centri di ricerca. Si riparla di fuga dei cervelli. Non voglio negare mobilità, mutamenti. Essi ci sono stati. Ma spesso si trascurano le cause che tali processi comportano: l'esistenza di vere e proprie crisi meridionali, la crescita massiccia del lavoro non garantito e che ha oggi un ventaglio enorme sempre più grande. Guardo a Napoli, all'Irpinia e vedo, a distanza di quattro anni, in questi quattro anni della «grande modernizzazione», dell'Italia che «cre-

sc», la crescita, invece, del lavoro nero, non solo per gli immigrati di colore, ma per le nostre popolazioni...

### È tornata, dunque, la crisi del Mezzogiorno?

Crisi è ormai una parola scontata che rischia di non significare più niente. Io credo che abbiamo ormai superato una certa soglia. Che sono passati i tempi in cui alcuni processi di crescita nel resto d'Italia venivano «seguiti» dal Mezzogiorno, seppure a distanza e a fatica. Oggi io vedo un enorme travaglio, una forbice, nel senso che la ristrutturazione degli apparati industriali e di ricerca nelle aree settentrionali si riflette e si rovescia come un elemento di crisi nel Mezzogiorno. La mobilità, i mutamenti, chi li nega? Ma se questa diagnosi che io faccio è vera, il Mezzogiorno torna a rappresentare in forme anche inedite un grande problema nazionale di estrema urgenza, rispetto al quale attraverso il voto del 14 giugno possiamo chiamare in causa le responsabilità delle classi dirigenti nazionali...

### ...Classi dirigenti, le quali come si sono mosse?

Hanno favorito - userei que-



Palermo, balcone sulla Vucciria (foto Tano D'Amico)

sta formula - i grandi processi di trasformazione nei punti di sviluppo alto del paese, mentre il Mezzogiorno rischia di pagare questi processi in termini rovesciati, in termini epocali, di generazione. C'è in questo una responsabilità profonda del pentapartito, delle classi dominanti che hanno adattato politiche neoconservatrici. Il

voto può e deve ridare spazio, forma e vita a una grande opposizione meridionale, opposizione che vuole diventare governo, portare il problema del Mezzogiorno nel governo, è questo il vero grande problema. I forti, intanto, sono diventati più forti, i deboli più deboli. E non solo nel senso strettamente

economico, ma anche per non potere più esprimersi, per non potere aver voce, rappresentare un'area di pressione e di dissenso. L'alternativa può apparire una parola astratta, io non credo a un processo iperpolitico. Il voto nel Sud deve essere un passaggio di quest'alternativa: deve permettere di ricostruire le matrici culturali e

politiche di una trasformazione sociale che non consenta più che i deboli diventino più deboli e i forti più forti. L'appello per il voto nel Mezzogiorno deve sottolineare l'aspetto decisivo che può assumere il rafforzamento di una forza politica, di un'area politica che - sia pur con tutti i suoi limiti - ha

cercato di mantenere viva una specificità del Mezzogiorno e una proposta di alternativa.

### Ha parlato di disastro epocale. Generazionale. A che cosa si riferisce?

Ne parlo senza enfasi, ma con profonda convinzione. Non si tratta di invenzioni della propaganda: ormai all'Alfa di Napoli, all'Aeritalia di Pomigliano rimangono solo i terminali esecutivi, c'è una fuga di tutti i centri decisionali. Per i giovani, per la crisi di tutti i luoghi della formazione - dalla scuola elementare alla ricerca universitaria - vedo profilarsi un disastro, per così dire, «qualificato». C'è tutto un pezzo di società meridionale, dove il problema non è più il pezzo di pane, ma l'impossibilità di valorizzare il proprio lavoro. Parlo di società «moderna», di società complessa, e io vedo semplificarsi sempre di più questa società complessa, un appiattimento grave...

### Ci sono poi sacche di miseria popolare. Certe misure del Meridione tentano invece di negarne l'esistenza. Che ne pensate?

Il dramma del popolo meridionale oggi sta anche qui. Le sacche di miseria vengono negate perché non hanno più voce, non riescono più a farsi sentire. E non riuscendo a farsi sentire rischiano di non essere più una forza sociale. La prova del 14 giugno è questa: è un'occasione importante per esprimere quel disagio, quella protesta, per darle una voce. A Napoli si vota anche per il Comune, portato alla paralisi dal pentapartito, e la coincidenza fa

saltare agli occhi un altro punto della nostra battaglia meridionale, che riguarda la crisi istituzionale del Mezzogiorno. In tanti luoghi, non solo a Napoli, situazioni di democrazia istituzionale che è il segno principale della crisi e della mancanza di autonomia nelle classi dirigenti meridionali. Un Mezzogiorno che non riesce più a esprimersi produce classi dirigenti inadeguate; in forme diverse da prima esse continuano a funzionare da punti di passaggio dei flussi della spesa pubblica. Queste classi dirigenti hanno gravi responsabilità che non assolvono. Il voto del 14 giugno deve servire a costruire anche in questo senso un'area politica che sia in grado di rivendicare autonomia e responsabilità nuove. Il Pci ha denunciato la presenza della criminalità organizzata nella campagna elettorale. C'è in tutto il Meridione una connessione perversa tra criminalità organizzata e economia, una commissione grave tra attività illegali e legali. E questo un altro aspetto dello stesso problema: questa commissione è diventata la norma del comportamento politico di gran parte del ceto di governo nel Mezzogiorno. Un voto sbagliato o il non voto potrebbe far scaturire un'indicazione di questo tipo: ciascuno si chiuda nel suo guscio, agli «esecutivi» tutte le scelte. Un voto giusto riproporrebbe invece la questione morale come questione istituzionale, che tocca la vita dei cittadini, dei cittadini meridionali, dalle garanzie minime della loro vita quotidiana alla garanzia più larga della possibilità di partecipare alla vita civile e collettiva.

Viaggio in Sicilia: così la macchina del potere ha cercato di comprare consensi

## «Loro promettono posti di lavoro»

PALERMO. Quelli postini a Partinico... Nino Avellone, candidato dc il suo incarico di sottosegretario nei governi Craxi e Fanfani l'ha fatto fruttare in una campagna di assunzioni che ha regalato a questo centro di trentamila abitanti a cavallo tra le province di Palermo e Trapani il singolare record di decine di impiegati nell'amministrazione postale. Ma non è il solo primato: c'è un tasso alto di candidati di governo. Oltre ad Avellone, che dal Senato si propone di passare alla Camera, la lista dc per il Senato vede in corsa l'assessore agli Enti locali del Comune di Palermo Chimienti, il deputato regionale Giuliano, il presidente della Provincia, Governanti, l'assessore ai lavori pubblici della Provincia, Lombardo, il presidente dell'Azienda turismo, Blanda. E il Psi schiera in questa pista affollatissima la potenza macinavoti del deputato uscente Florino.

Si penserebbe a comizi in piazza a cielo coperto. E invece la scena in campo di una folla così consistente della macchina del potere è silenziosa. «Promettono posti», spiegano con due amare parole alla sezione comunista. Ed è il lavoro, il dramma del lavoro dei giovani, il ricatto clientelare più odioso in una regione dove un ragazzo su tre è disoccupato, la difficile sfida su cui si gioca buona parte della partita del voto di domenica prossima.

Partinico è un simbolo anche per questo. Ha trentamila abitanti, cinquemila iscritti al collocamento, ma a tentare di scombinare tra mille difficoltà i giochi in questa campagna elettorale c'è la presenza, al fianco della sezione dc, di una «lega dei disoccupati» che da due anni agita la bandiera del diritto al lavoro. Andrea Margagliotta, il presidente, ha 33 anni. Ne aveva due nel '56, quando uno sciopero alla rovescia portò il nome del paese sulle pagine dei giornali. Tanta gente, tanti giovanissimi si radunarono in un giorno d'estate afoso come questo, alla «trazzera vecchia». Una

pista polverosa che - sosteneva la sinistra - si può, si deve - si poteva, si doveva - trasformare in rotabile, per unire l'abitato alle campagne che si estendono ad est di Partinico. E in cento si misero di lena a spietare, a spalare la terra, a tracciare la carreggiata. La «ceiera» arrivò all'improvviso, sicché il progetto, al villaggio Sant'Agata, tra le fogne a cielo aperto, è piena di rancore e sfiducia: tanto non c'è niente da fare... Da un'indagine curata dal tredicesimo distretto scolastico in collaborazione con l'Università nella zona sud della città risultano dall'83 all'84 qualcosa come millecinquecento procedimenti penali a carico di minorenni. Ventotto riguardano storie di droga. Nelle scuole dell'obbligo 1.050 casi di «abbandono» delle attività scolastiche prima del tempo.

Francesco Cortegiani e Giambattista Scidà sono rispettivamente il procuratore della Repubblica e il presidente del Tribunale per i minorenni di Catania. Hanno stilato un impressionante dossier pieno di dati sui tristi primati della città etnea, e l'hanno inviato al prefetto, al questore, al ministro di Grazia e Giustizia: 501 minori arrestati in un anno, 131 per rapina. Un tasso di impunità del 95,71 per cento, che esercita una «suggestione possente e trascinatrice» sui minorenni meno aiutati a resistere. Tra le cause, «insuffici-

enza dell'offerta educativa globale, la frustrazione provocata da lavori minorili di sfruttamento spesso retribuiti con salari settimanali di 50mila lire, la droga».

Anna Finocchiaro ha 32 anni, è in magistratura da cinque. Sostituito procuratore della Repubblica, si è candidata come indipendente nelle liste del Pci nella circoscrizione orientale della Sicilia. «La magistratura a Catania è spesso investita di una domanda impropria di legalità. Mi spiego meglio: non funziona nulla, servizi essenziali ven-



Napoli, davanti all'ufficio di collocamento (foto Tano D'Amico)

gono negati ai cittadini, che non vedono funzionare i normali controlli. Così cresce una litigiosità record nei Tar, in Procura si accumulano le denunce, spesso riguardo a problemi che non attengono alla sfera dell'illecito. L'autobus non arriva, l'ospedale non viene assegnata: la magistratura diventa una cittadella assediata dai problemi della città».

Intanto c'è un tasso di criminalità spaventoso. E in una città che per anni era stata al riparo dalla mafia, ecco l'estendersi delle forme più «al-

te» della criminalità organizzata. Quanti sono i carabinieri dell'antidroga? «Quattro, cinque, e circolano con un'auto scassata che ha fatto centomila km». Nella città del superlatitante Santapaola è un altro bel record. Perché la candidatura? «Perché l'attività giudiziaria copre solo un segmento di tutto ciò. Arriva dopo la lesione del diritto e offre una risposta parziale. La risposta giudiziaria non basta, occorre un risanamento della politica, il mutamento delle condizioni di vita di interi pezzi della città», spiega Anna Finocchiaro.

Sbucati dal passato - o da un inquietante presente? - per completare il quadro, ci sono pure certi minacciosi guappi del sottobosco camorrista. Spalleggiano alcuni candidati le cui imprese sono state denunciate in prefettura dal capogruppo uscente del Pci al Comune, Berardo Impegno. Una salva di tortuosi e irati corsivi di prima pagina del democristiano «Mattino» ammonisce il partito e l'invio del «Corriere della Sera» a «non scherzare con la camorra».

«Ma il giornale intorno al quale si è stretta la solidarietà di tutta la città dopo il delitto

Metodi «laurini» nella campagna elettorale di molti candidati del pentapartito

## Napoli: è tornato 'o comandante

NAPOLI. Il fantasma di Achille Lauro torna ad aggirarsi nei quartieri spagnoli, a San Giuseppe Porto, a Forcella, per i vicoli di Montecalvario. Lo ha evocato, in vista del 14 giugno, un frenetico lavoratore elettorale di pessimo profilo di turno per scippi e furti. Sarebbe auspicabile invece su questo tema un'autorevole inchiesta giornalistica.

«È la campagna elettorale del paese su un pezzo di montagna. O siamo nella terza città d'Italia?», si chiede accorato il segretario comunista Ranieri. «I problemi di Napoli sono letteralmente spariti. Non è ammissibile che il candidato onesto venga travolto da valanghe di programmi tv, manifesti, costose inserzioni», commenta Carlo Fermariello. Nell'unica grande città d'Italia i cui elettori riceveranno domenica presso i seggi quattro schede (per il rinnovo di Camera, Senato, consiglio comunale e circoscrizioni) questo è il clima della campagna elettorale più scadente che si ricordi. Campagna che sigla in maniera degna l'emblematico doppio fallimento che gli uomini del pentapartito celebrano a Napoli. Il fallimento dei cinque a Roma infatti apre la riproduzione speculare del fallimento dei cinque a palazzo San Giacomo. Al Comune, la scelta del ricambio della formula nazionale nonostante la possibilità numerica di una giunta di sinistra, ha prodotto crisi a ripetizione, paralisi amministrative, commissariamenti.

E l'ultimo commissario, Diego Del Rio, si è trovato persino a sua volta a dover «commissariare» l'inadempiente commissario prefettizio, Sergio Vitello. Ed ha costretto su mandato del Comitato regionale di controllo la burocrazia municipale a fornire i conti del bilancio consuntivo, non a caso lungamente celati.

Cifre che scottano. Cifre che spiegano molto del degrado che letteralmente si respira per le strade di questa

grande capitale meridionale spodestata ed avvilta dal malgoverno.

Un Comune che non investe. E quando spende spende male. Sperpera. E spesso si fa trovare con le mani nel sacco. Bilancio di previsione: 3mila miliardi. Una montagna che partorisce il topolino di appena 29 miliardi effettivamente spesi.

Del Rio scrive di aver trovato tracce sospette: «Abrasioni, correzioni persino nei mandati di pagamento». Parla nella sua relazione inviata alla Corte dei conti della necessità di «impedire una gestione discrezionale e «approssimativa» della macchina comunale. Discutibili comportamenti della burocrazia si tengono infatti con inadempienze e scorrettezze della giunta: «Non poche volte essa nell'85, anno relativo all'indagine, ha dato esecuzione a deliberare annullate o comunque già poste sotto osservazione dall'organo di controllo». Ed ecco spuntare fuori mandati di pagamento per 2 miliardi e mezzo, relativi a «lavori di somma urgenza». Somma urgenza? Il funzionario del Coreco non è molto d'accordo che questa definizione si attagli, se pur nella città di Maradona, alla manutenzione dei servizi igienici dello stadio. A questo servono quei due miliardi.

Altri esempi: il Comune ha dovuto graffiare per sua inefficienza migliaia di autisti indisciplinati. I vigili urbani avevano comminato 600mila contravvenzioni, un totale di 20 miliardi di lire da incassare. Ne risultano riscossi solo 3. Cifre scomode. Meglio cambiare discorso. Negli spot e nei «faccia a faccia» per le tv locali i candidati dei cinque fanno il vuoto pneumatico di argomenti. Solo promesse e sorrisi. Ma quelle cifre filtrano sui giornali. Il prefetto Vitello, commissario «commissariato» corre ai ripari. Annuncia al «Mattino» l'avvio del risanamento. Ma un inconsapevole umorista eccede in zelo e titolo: «Miracolo a palazzo».

**Total**  
Via libera  
per chiudere  
Trieste?

TRIESTE. I lavoratori dell'Aquila, in lotta da oltre un anno e mezzo in difesa del posto di lavoro, sollecitano l'esproprio dei terreni sui quali sorge la raffineria che la multinazionale francese Total intende chiudere. In un documento - approvato dall'assemblea delle maestranze dopo il fallimento dell'ennesimo incontro in sede ministeriale - la Regione, l'Ente zona industriale-Ezit e il Comune di Muggia sono invitati ad accettare le pratiche di esproprio delle aree in questione.

Da parte sua l'Ente zona industriale di Trieste - sul cui territorio sorge la raffineria - ha già approvato una delibera in tal senso. Prima di passare all'esproprio l'Ezit propone però a livello di presidenza della Regione una riunione dell'Ente porto e dei Comuni interessati per addovere ad un intervento unitario e coordinato.

Dal novembre 1985 i lavoratori della Total - originariamente oltre 500, oggi ridotti già di circa un centinaio - si battono per evitare che la raffineria sia chiusa con la sua riduzione a semplice deposito costiero da parte della multinazionale. In tutti questi mesi alle maestranze in cassa integrazione - dal 1° agosto dell'anno scorso lo stabilimento non è in attività - sono state prospettate molte ipotesi di vendita degli impianti, tutte però regolarmente sfumate. Numerosi anche gli incontri romani, molti rinvii, altri cancellati, tutti senza alcun risultato concreto.

Si è perso troppo tempo. L'impressione che si ricava è che si sia lasciata alla Total una ampia libertà d'azione, sia a livello governativo del regionale. Dopo oltre un anno e mezzo le promesse sono rimaste tali, senza risultato è stata anche la richiesta di un suo intervento presentato al sen. Fanfani in occasione di una sua recente visita a Trieste.

La realtà è che dopo tanto tempo la Total ha avuto via libera dal pretore per la bonifica degli impianti considerata questa un atto determinante per la chiusura dello stabilimento. I lavoratori insistono, a ragione, per impedire alla multinazionale di creare il deposito costiero se prima non sono stati venduti gli impianti assicurando così il proseguimento della attività. Da qui la richiesta di esproprio dei terreni. C.S.G.

La strategia del confronto proposta da Pizzinato e Bertinotti

**Anche la Uil apre, la Cisl no**

Discussione anche nella Cgil: il dialogo con gli autonomi e i movimenti extrasindacali per Cazzola (socialista) è una «sbandata»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Gli scrutini ormai si stanno svolgendo quasi dappertutto, ma queste settimane di «blocco» hanno lasciato il segno. Non solo sugli utenti, sui ragazzi, sulle famiglie, ma anche - e soprattutto - sul sindacato. Che dall'esplosione del «malessere» nelle scuole - a cui si sommano altri segnali: il voto all'Alfa, lo sciopero dei ferrovieri, i bancari e via dicendo - ha preso spunto per una discussione su tutta la sua strategia. Una discussione che si fa più serrata ogni giorno che passa, e quindi anche più aspra, più polemica. Una discussione che porta con sé anche nuove divisioni. Fa da «base» a questo dibattito, la conclusione del comitato esecutivo della Cgil. In due parole, la più grande

confederazione ha deciso di «aprirsi» verso i movimenti spontanei nati in queste ultime settimane soprattutto nel pubblico impiego, cercando di capire, prima di «comunicare».

Una posizione che sembra non piacere alla Cisl (è dell'altro giorno una dichiarazione di Colombo, vice di Marini, che definisce «singolare» la tesi sostenuta da Pizzinato), mentre sembra gradita all'organizzazione diretta da Giorgio Benvenuto. La Uil, infatti, ha in mente di convocare a brevissima scadenza un convegno sul pubblico impiego aperto a tutti: i sindacati confederali, ovvio, ma anche alle associazioni di base, alle stesse organizzazioni autonome. E a questa mega assemblea la



Giorgio Benvenuto



Antonio Pizzinato

Uil vorrebbe invitare anche gli ordini professionali (in omaggio alla strategia dell'attenzione verso le professioni emergenti voluta da Benvenuto). Tema proposto: come preparare assieme a tutte le componenti del pubblico impiego le

prossime scadenze contrattuali.

Anche la Uil, dunque, sceglie la «linea» del confronto con i «Cobas», con gli oppositori dei contratti, con la migliaia di operai che hanno votato «no» all'Alfa.

Un'apertura ai fenomeni nuovi che dovrebbe avvicinare la Uil alla Cgil, anche se l'organizzazione di Benvenuto interpreta in modo un po' atipico la strategia del confronto. Come se il dialogo con le forze extra-sindacali fosse di sua esclusiva competenza. Tant'è Giancarlo Fontanelli, responsabile Uil per il pubblico impiego, in una dichiarazione diffusa ieri, dopo aver invitato tutto il sindacato ad aprire una discussione con l'esterno priva di «chiusure ideologiche», poi manda la solita «frecciatina» alla Cgil. Almeno così - si legge l'ultima frase della dichiarazione, quando sostiene che il «confronto (con le realtà esterne al sindacato, ndr)... deve avvenire con un rapporto franco, sereno, non diristico, articolato e che soprattutto rispetti l'autonomia interna di ciascuno, senza conversione dell'ultima ora, poco credibile e tendenti a riassorbire recenti, dolorose defezioni».

Pizzinato (anzi meglio: le sue conclusioni all'esecutivo della Cgil) sono nel mirino anche di un'altra dirigente socialista del sindacato, Giuliano Cazzola, segretario dei chimici. Il responsabile della Filicea arriva a definire una «sbandata movimentistica» le aperture sostenute da Pizzinato e Bertinotti nell'ultimo esecutivo. «È la prima volta - aggiunge Cazzola - che un sindacato decide la propria autonomia. Il problema della nostra rappresentatività esiste, ma le esagerazioni del problema, che circolano in questo periodo, andrebbero decisamente ridimensionate».

Ma davvero con quelle «aperture» il Cgil ha scelto di suicidarsi? Bertinotti difende le sue tesi in un articolo pubblicato stamane dal quotidiano della Cisl. «Dobbiamo sottolineare - scrive - che il nuovo movimento è formato da istanze riformatrici. Sarebbe un grave errore interpretativo classificare questi fenomeni come corporativi».

Polemiche, dunque. Che arrivano anche tra i metalmeccanici. Ieri ad Acireale si è concluso a tarda sera il convegno della Fim-Cisl. Tra le tante proposte ce n'è una che vuole le candidature su liste d'organizzazione. Tutto il contrario di quel che propone la Cgil.

«In occasione delle precedenti elezioni (1983), i certificati elettorali inviati ai nostri connazionali emigrati all'estero, in età di voto, furono 1.521.022.

Non esistendo un'anagrafe degli italiani all'estero che sia affidabile, non è possibile stabilire quanti siano i connazionali che non sono mai venuti in possesso della cartolina elettorale indirizzata dal consolato. Di certo si sa che hanno votato 116.087 elettori provenienti dall'estero. In altre parole per ogni votante, ce ne sono tredici che avrebbero il diritto, ma non lo hanno esercitato».

Scendendo nel dettaglio si constata che dei 914.018 certificati inviati a connazionali residenti nei paesi europei, solamente 102.850 sono stati utilizzati.

Più bassa è stata la percentuale dei votanti tra gli emigrati nei paesi di oltreoceano: 607mila certificati, contro 13.128 connazionali che sono rientrati in patria per votare.

Le previsioni che si possono fare per domenica 14 giugno non si discostano dai valori registrati quattro anni or sono. D'altra parte l'organizzazione dei servizi elettorali per l'estero non è migliorata e non permette illusioni. Inoltre occorre considerare che una elezione politica anticipata (e questo si verifica da quattro legislature) non consente ai nostri lavoratori all'estero di fare coincidere i rientri con i tempi di lavoro, quelli della scuola per i figli e quelli delle ferie annuali. Ed è sempre più difficile per i nostri lavoratori ottenere l'autorizzazione ad assentarsi dalle fabbriche nelle quali lavorano. Tanto più se, come si immagina, e come si è verificato apertamente nelle recenti elezioni europee, la maggioranza dei nostri emigrati vota Pci.

In terzo luogo, non è indifferente il fatto che chi voglia esercitare il proprio diritto di voto deve farlo a proprie spese. Cioè pagando quanto è dovuto per il percorso di viaggio in territorio straniero, anche nei treni speciali che attraversano l'Europa partendo dal Belgio, dalla Francia e dalla Germania federale. Chi voglia, invece, utilizzare i voli charter organizzati dagli operatori turistici per l'occasione,

deve pagare 130 sterline (quasi Trentomila lire) se parte da Londra e circa 650 marchi (qualcosa come 400.000 lire) per i voli dalla Germania federale.

Se si considerano tutti questi fattori - cui va aggiunta l'intimidazione sempre latente della perdita del posto di lavoro - non ci si può stupire se gli italiani all'estero, per quanto interessati a determinare con il loro voto la politica nazionale, partecipino in numero limitato alle votazioni.

Il primo dovere dei governi dovrebbe essere quello di decidere l'erogazione di un contributo a titolo di rimborso spese. Invece la Dc rifiuta di accettare l'idea del rimborso spese (che dipenderebbe dal suo governo), mentre si prodiga nella promessa del voto all'estero (che dipende, invece, dagli altri governi). A questo proposito, però, lo stesso Andreotti, in uno dei suoi accenti elettorali su un quotidiano romano, ha precisato che se prima non si fa almeno il censimento la soluzione è impossibile.

E se nel 1987 l'Italia non ha il censimento e l'anagrafe degli italiani all'estero, è perché la Dc non l'ha voluto.

Tanto è vero che il Psi ha sferrato un duro attacco allo scudocrociato responsabile - ha detto - di avere sabotato le buone intenzioni di Craxi; di avere paralizzato la maggioranza impedendo l'approvazione del «pacchetto emigrazione»; di proporre, ora, soluzioni demagogiche (il voto per corrispondenza) e la doppia cittadinanza) che rappresentano veri e propri inganni per gli emigrati.

E ben vero che il Psi dimentica di dire come farà, a sua volta, a realizzare ciò che promette agli emigrati se lo sbocco del suo voto non sarà per l'alternativa alla Dc. Comunque, non v'è dubbio che la maggiore delle responsabilità, anche nel governo pentapartito, è della Democrazia cristiana.

D'altra parte se non fosse così la Dc potrebbe presentare un suo bilancio anziché promettere per il futuro «uno sforzo incalzante che faccia superare disaffezioni, tergiversazioni, incomprensioni e remore».

Esattamente ciò che ci vuole, e che sarebbe stato più necessario che mai nel passato.

**Quanti emigrati al voto? Nell'83 furono 116mila**

GIANNI GIARDISCO

deve pagare 130 sterline (quasi Trentomila lire) se parte da Londra e circa 650 marchi (qualcosa come 400.000 lire) per i voli dalla Germania federale.

Se si considerano tutti questi fattori - cui va aggiunta l'intimidazione sempre latente della perdita del posto di lavoro - non ci si può stupire se gli italiani all'estero, per quanto interessati a determinare con il loro voto la politica nazionale, partecipino in numero limitato alle votazioni.

Il primo dovere dei governi dovrebbe essere quello di decidere l'erogazione di un contributo a titolo di rimborso spese. Invece la Dc rifiuta di accettare l'idea del rimborso spese (che dipenderebbe dal suo governo), mentre si prodiga nella promessa del voto all'estero (che dipende, invece, dagli altri governi). A questo proposito, però, lo stesso Andreotti, in uno dei suoi accenti elettorali su un quotidiano romano, ha precisato che se prima non si fa almeno il censimento la soluzione è impossibile.

Scendendo nel dettaglio si constata che dei 914.018 certificati inviati a connazionali residenti nei paesi europei, solamente 102.850 sono stati utilizzati.

Più bassa è stata la percentuale dei votanti tra gli emigrati nei paesi di oltreoceano: 607mila certificati, contro 13.128 connazionali che sono rientrati in patria per votare.

Le previsioni che si possono fare per domenica 14 giugno non si discostano dai valori registrati quattro anni or sono. D'altra parte l'organizzazione dei servizi elettorali per l'estero non è migliorata e non permette illusioni. Inoltre occorre considerare che una elezione politica anticipata (e questo si verifica da quattro legislature) non consente ai nostri lavoratori all'estero di fare coincidere i rientri con i tempi di lavoro, quelli della scuola per i figli e quelli delle ferie annuali. Ed è sempre più difficile per i nostri lavoratori ottenere l'autorizzazione ad assentarsi dalle fabbriche nelle quali lavorano. Tanto più se, come si immagina, e come si è verificato apertamente nelle recenti elezioni europee, la maggioranza dei nostri emigrati vota Pci.

In terzo luogo, non è indifferente il fatto che chi voglia esercitare il proprio diritto di voto deve farlo a proprie spese. Cioè pagando quanto è dovuto per il percorso di viaggio in territorio straniero, anche nei treni speciali che attraversano l'Europa partendo dal Belgio, dalla Francia e dalla Germania federale. Chi voglia, invece, utilizzare i voli charter organizzati dagli operatori turistici per l'occasione,

deve pagare 130 sterline (quasi Trentomila lire) se parte da Londra e circa 650 marchi (qualcosa come 400.000 lire) per i voli dalla Germania federale.

Se si considerano tutti questi fattori - cui va aggiunta l'intimidazione sempre latente della perdita del posto di lavoro - non ci si può stupire se gli italiani all'estero, per quanto interessati a determinare con il loro voto la politica nazionale, partecipino in numero limitato alle votazioni.

Gli autoferrottranvieri nella piattaforma per i contratti integrativi chiedono un potenziamento e un miglioramento dei mezzi pubblici

**Viaggiare in autobus... con piacere**

Potenziamento del servizio di trasporto pubblico nelle città per scoraggiare l'uso dei mezzi privati. Più risorse da parte dello Stato, una nuova organizzazione del lavoro che avvantaggi lavoratori e utenti. Sono le richieste al centro delle trattative in corso per il rinnovo dei contratti integrativi degli autoferrottranvieri. Ne parliamo con Mauro Moretti, segretario nazionale Filil Cgil.

PAOLA SACCHI

ROMA. Molti purtroppo se il ricordano come «quelli del venerdì nero» di tre anni fa, quando uno sciopero paralizzò per una giornata le metropoli italiane. Quello sciopero aprì una riflessione anche nel sindacato. E naturalmente dette adito - tra la gente attagliata ogni giorno dai caotici traffici delle metropoli - anche ad una serie di luoghi

comuni. Ma oggi è proprio dagli autoferrottranvieri (circa 160.000 lavoratori dipendenti di aziende municipalizzate pubbliche e private) che viene una proposta in cui il miglioramento delle loro condizioni di lavoro è strettamente legato al miglioramento complessivo del traffico nelle grandi aree urbane e ad una nuova qualità della vita. La proposta è con-

tenuta nella piattaforma per il rinnovo dei contratti integrativi.

Quali sono le richieste principali che avanzate alle aziende delle varie città italiane?

L'obiettivo di fondo è quello di collegare le problematiche aziendali con quelle di organizzazione del territorio, del bacino di traffico delle città ecc. Chiediamo un potenziamento ed un miglioramento del servizio pubblico: tale da scoraggiare l'uso del mezzo privato. Ogni intervento sulla viabilità (pedonalizzazioni ecc.) è destinato a fallire se non si fanno investimenti precisi che, ad esempio, aumentino il numero degli autobus, i tendano più veloci e confortevoli.

Chiedete, quindi, di destinare maggiori risorse del-

lo Stato alle Regioni. Ma oggi in Italia quanto si spende per il servizio di trasporto pubblico nelle città?

La legge 151 approvata nel 1981 ogni anno eroga alle Regioni, che a loro volta trasferiscono i soldi alle aziende, fondi rivalutati solo in base al tasso di inflazione programmato. Nell'87, ad esempio, sono stati previsti 4464 miliardi, il 5% in più del fondo rispetto all'86. Ma così non si fa, altro che confermare il tasso di produzione raggiunto. Non si aprono cioè nuove possibilità per sviluppare e migliorare il servizio. Le tariffe degli autobus coprono solo il 20-30% del costo complessivo, i soldi che le varie leggi finanziarie stanziavano servono dunque a ripianare anno per anno i deficit di esercizio delle aziende. E così

mancano i soldi per fare gli investimenti. Chiediamo un aumento di produzione e al tempo stesso di produttività. I risultati di questa nostra richiesta sarebbero: miglioramento del servizio, migliore qualità della vita, una organizzazione del lavoro più produttiva ed efficiente ma senza che questo vada a scapito dell'occupazione.

Ma l'ultima legge finanziaria non ha destinato 500 miliardi per il piano-entrate?

Sì, il governo finora non ha fatto quel programma pluriennale indispensabile per poter utilizzare i soldi. E questo programma va concordato con le Regioni, le aziende e i sindacati.

Si sta trattando anche per gli integrativi del lavora-

tori delle ferrovie in concessione. Qual è la situazione in questo settore?

Innanzitutto abbiamo chiesto che le ferrovie in concessione siano riportate alla competenza delle Regioni. Oggi dipendono ancora dal ministero dei Trasporti e sono gestite da aziende private. È indispensabile risanare queste ferrovie il più delle volte degradate. C'è un piano che prevede una spesa di 5000 miliardi. Ma per poter gestire questi soldi è indispensabile un programma preciso delle opere sulla base del quale decidere. Il governo in fretta e furia un piano lo aveva fatto, ed aveva anche avviato procedure d'appalto poi bloccate. Questo è stato naturalmente positivo. Resta il fatto che ora però c'è la paralisi.

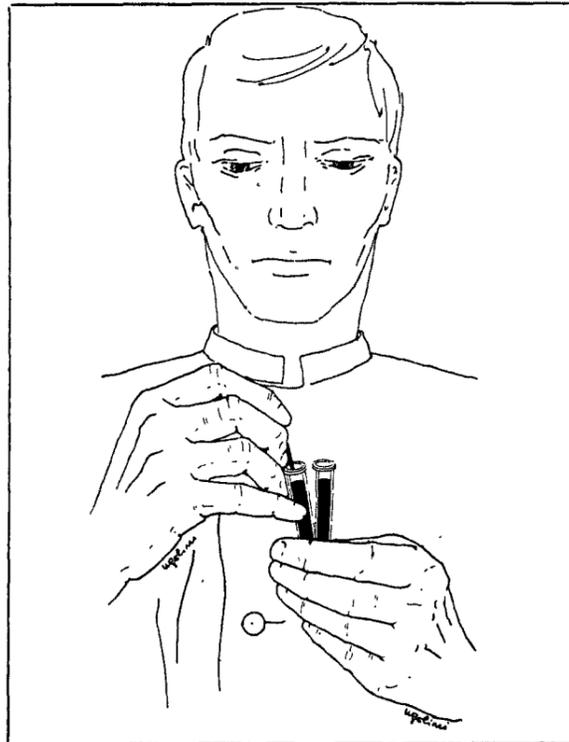
**Da martedì il Paese può essere migliore.**



**Non sprecare l'occasione, vota PCI.**

Perché emigrano i migliori ricercatori italiani?

# Lo scienziato con la valigia



Ricercatori malpagati  
Carriere bloccate  
Purtroppo si va avanti  
solo per anzianità  
Il merito conta troppo poco

ROMEO BASSOLI

È «ragionevole e realistico» avviare urgentemente un piano per la formazione e l'insediamento nella ricerca di almeno 50.000 giovani, a tempo pieno equivalente, nei prossimi cinque anni. Questa frase compare nel capitolo «raccomandazioni» del famoso «rapporto Dadda» sulla situazione della ricerca scientifica in Italia. Un rapporto che sottolinea quanto le risorse umane complessivamente impegnate nell'attività di ricerca - nel settore pubblico e nelle imprese - siano assolutamente inadeguate alle esigenze di un paese avanzato. Basti ricordare che il numero complessivo dei ricercatori in Italia (poco più di 60.000) rappresenta un decimo del corrispondente numero degli Stati Uniti, un settimo di quello del Giappone e la metà di quello della Germania federale.

È passato un anno da quella denuncia ma naturalmente non si è ancora fatto nulla. La legge che prevedeva una riforma dello stato giuridico dei ricercatori degli enti pubblici, equiparati con quelli dell'università, non è stata approvata per la scadenza anticipata della legislatura. E così oggi un ricercatore del Consiglio nazionale delle ricerche o dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, ha come stipendio base, appena assunto, nove milioni annui. Una miseria. Dopo dodici anni di lavoro lo stipendio è salito a 15 milioni e 240mila lire. Vogliamo fare dei paragoni? Un ricercatore universitario, con la stessa anzianità, arriva a guadagnare 35 milioni annui. Dopo 24 anni di lavoro la forbice è ancora molto ampia. Un ricercatore di un ente pubblico guadagna infatti 19 milioni e 650mila lire, mentre un ricercatore universitario arriva a 60 milioni circa. Tutte queste sono, naturalmente, cifre lorde annue. Ma ciò che più infastidisce i ricercatori è che tutti i governi succedutisi in questi ultimi anni, non hanno risparmiato dichiarazioni di comprensione per la scarsa retribuzione di quello che il rapporto Dadda definisce «il fattore strategico della capacità di ricerca e innovazione di un paese». Strategico sì, ma povero, visto che nonostante le richieste sindacali di far seguire alle dichiarazioni di intenti concrete iniziative legislative (ad esempio, equiparando gli stipendi a quelli del mercato) gli stessi governi hanno tranquillamente fatto orecchie da mercante.

Intervista a Luzzatto dell'Hammersmith

## «Le idee immobili»

Alora, nonostante i suoi dialetti, torniamo all'ipotesi che in Italia ci sia approssimazione in questo campo.

Devo insistere: non penso questo. C'è, secondo me, un altro fattore decisivo. Il fattore umano per la ricerca. In Italia c'è una tendenza alla cristallizzazione precoce delle carriere. Si comincia da allievo interno, poi ricercatore, poi professore, sempre nello stesso istituto. Alcuni fanno un paio d'anni d'esperienza all'estero, poi tutta la loro vita di ricercatore si cristallizza. Nel Cnr, ad esempio, con la legge 70 del parastato veniva sancita la carriera per progressione automatica. E si resta sempre nello stesso posto. Se succede per un singolo caso non è un problema: anche qui in Inghilterra ogni tanto c'è la stravagante festa d'addio al professore che lascia il laboratorio dove ha lavorato per 35 anni. Ma succede di rado. In Italia invece accade nella stragrande maggioranza dei casi. Ed è un guaio perché la consecrazione delle idee viene dal movimento, dall'incontro con teste diverse ed idee diverse. L'Istituto di Napoli ad esempio è senz'altro uno dei migliori d'Italia e d'Europa, ma non consiglieremo a nessuno di entrare amaro studente e restarci per tutta la vita.

Non credo sia un fattore decisivo. Anzi, c'è molta autocritica in Inghilterra sul fatto che scoperte scientifiche fatte qui vengono poi utilizzate altrove per le loro applicazioni industriali. Sono stati creati perfino degli enti appositi per lo sfruttamento tecnologico dei risultati scientifici.

Non dico questo. Però mi ha colpito, in Inghilterra, veder declinare delle proposte di nomi importantissimi. Mi sembra che in generale qui si decida davvero in base al merito delle proposte.

Lei ritiene che in questo sistema giochi positivamente anche il cosiddetto pragmatismo anglosassone?

Non credo sia un fattore decisivo. Anzi, c'è molta autocritica in Inghilterra sul fatto che scoperte scientifiche fatte qui vengono poi utilizzate altrove per le loro applicazioni industriali. Sono stati creati perfino degli enti appositi per lo sfruttamento tecnologico dei risultati scientifici.

E allora qual è la soluzione?

Non è facile. E neanche indolore. Ripeto, posso solo esprimere una mia modesta opinione. Nel paragonare due paesi abbastanza simili per dimensioni e situazione economica, la differenza operativa che a me sembra più clamorosa sta nella mobilità. È facile notare in Gran Bretagna che appena uno studente si è laureato, se decide di intraprendere la strada del dottorato si reca quasi sempre in un'altra università. Appena ottenuto il Ph.D., un giovane farà il post-dottorato per qualche anno, di solito ancora altrove, prima di ottenere un posto permanente in qualunque parte del paese. Per i giovani che si avviano alla ricerca in Italia, invece, quasi l'unica forma di mobilità è costituita di solito da qualche borsa di studio all'estero, con il risultato che gli anni più produttivi dei ricercatori italiani vanno in buona parte a beneficio di istituti non italiani. Basta girare i laboratori di Londra o di Heidelberg per convincersene. Perché gli stessi anni non vengono spesi in scambi tra Napoli, Pavia, Roma, Cagliari? Ci sono motivi logistici e sociali, ma soprattutto c'è la costante preoccupazione del posto, che deve essere ottenuto rapidamente e permanentemente. La preoccupazione è giustificata da un sistema in cui le assunzioni avvengono a singhiozzo e in genere attraverso complicati meccanismi di assorbimento di tendenze, ma il risultato è una precarietà alla cristallizzazione. Io spero che se ne possa uscire proprio attraverso una prospettiva di dimensione europea.

L'Universo è un bambino, ha solo dieci miliardi di anni

L'Universo è più giovane del previsto, avrebbe solo 10,3 miliardi di anni invece dei 15-20 ritenuti fino ad ora. Lo hanno affermato alcuni astrofisici canadesi e americani in base a una serie di calcoli basati sulla luminosità di alcune «nane bianche», le stelle più vecchie che si conoscano, la cui età dovrebbe essere superata da quella dello stesso Universo. Osservando il ritmo con cui queste stelle si raffreddano progressivamente è stato possibile determinare la loro età con un margine di errore di due miliardi di anni. «Queste stelle - ha dichiarato il responsabile della ricerca, Gilles Fontaine dell'Università di Montreal - possono essere considerate i cadaveri della prima generazione di stelle dell'Universo».

...ed ora misureremo le distanze tra le stelle

È cominciata in Australia la costruzione del più grande interferometro del mondo. Lo strumento astronomico che permetterà di osservare l'Universo con un dettaglio superiore a quello dei tradizionali telescopi. Questo interferometro, che costerà tre milioni di dollari e sarà installato nel nuovo Galles del Sud, avrà una risoluzione tre volte superiore a quella di strumenti analoghi già esistenti, potrebbe individuare e misurare un capello umano alla distanza di 100 chilometri. Un interferometro impiega due specchi piani posti a una distanza fra cinque e 650 metri, con cui è possibile calcolare la distanza di una stella osservando lo sfasamento con cui ricevono le sue emissioni luminose. Il nuovo strumento australiano, che sarà gestito dall'Università di Sidney, permetterà di calcolare con maggiore accuratezza la distanza fra stelle e galassie.

Laser per produrre materiale superconduttore

Alcuni scienziati americani hanno annunciato di aver sviluppato un procedimento al laser per la produzione di pellicole sottili di nuovo materiale superconduttore in grado di rendere la ricerca più vicina all'applicazione commerciale nel settore dell'elettronica. Il procedimento è stato sviluppato a Piscataway, nel New Jersey dalla Bellcore, una joint-venture costituita dalle consociate regionali della Bell e da alcuni scienziati della Rutgers University. Queste pellicole servono a produrre complessi circuiti integrati. I nuovi superconduttori, il cui sviluppo è iniziato lo scorso anno, trasportano elettricità senza resistenza a temperature più alte di quelle a cui funzionano i vecchi superconduttori evitando così l'impiego di costosi liquidi refrigeranti.

L'elettricità diventa cinetica

I ricercatori dell'Istituto delle alte temperature dell'accademia delle scienze dell'Urss hanno proposto un metodo fondamentalmente nuovo per trasmettere l'energia elettrica a distanze di decine di migliaia di chilometri senza perdite. Il nuovo metodo, in sostanza, consiste nel trasformare l'energia elettrica, nel luogo stesso in cui viene prodotta, nell'energia cinetica di un flusso di elettroni che, grazie all'azione di un potente acceleratore, si possono muovere quasi alla velocità della luce. Il fascio di elettroni, messo a fuoco da un campo magnetico, viene indirizzato in un condotto deaerificato attraverso il quale viene trasportato nel luogo desiderato. Qui gli elettroni vengono frenati con l'ausilio di uno speciale antiscattering e restituiscono l'energia consumata per la loro accelerazione sotto forma di radiazioni elettromagnetiche. In questo modo, attraverso i condotti del diametro di un metro massimo, posti sotto terra ad una profondità di due metri, è possibile trasmettere grandi quantità di energia di decine e centinaia di miliardi di watt a qualsiasi distanza, senza grosse spese e senza perdite.

Le antenne Tv provocano la sterilità?

Le emittenti e i ripetitori delle radiotelevisioni fanno «drizzare i capelli» e provocano sterilità temporanea, disturbi agli occhi e altri malesseri? Del problema se ne stanno occupando l'Enea, l'Ispra e la Musorb Italia (una ditta specializzata nella protezione dalle radiazioni) che - riferisce un'agenzia di stampa - hanno attivato un monitoraggio dell'area nella zona di Rocca di Papa, un comune dei Castelli Romani vicino a Monte Cavallo, ove si concentra un gran numero di antenne radiotelevisive.

GABRIELLA MECUCCI

Ci sono anche italiani nel suo laboratorio all'Hammersmith?

Si certo, vengono da tutti i paesi d'Europa e oltre. Ed i ricercatori italiani che, adesso sono lì, hanno intenzione di tornare? Dipende dai casi, qualcuno sì, altri no. La maggioranza però vuole tornare. Quelli che invece preferiscono rimanere scelgono questa strada per le difficoltà di intravedere, in Italia, una compatibilità tra il posto di lavoro ed il livello di lavoro. Con questo però non voglio generalizzare. Ciascun caso è un caso a sé.

Cosa vuol dire «compatibilità tra posto e livello di lavoro»?

In Italia, nel mio campo, ci sono persone di prim'ordine e ci sono moltissime persone qualificate. La differenza sta nel reclutamento. Se faccio un paragone con l'Inghilterra, devo dire che il training post laurea in questo paese, ed anche il successivo inserimento scientifico, offre in generale maggiori possibilità rispetto all'Italia.

Quali sono in questi due settori, training ed inserimento scientifico, le differenze tra Italia ed Inghilterra? Si tratta di una differenza fondamentale o culturale?

Penso di sì. Io conosco solo due cose: la genetica e la cultura. Non ritengo che l'Inghil-

Non oramai numerosi gli scienziati che scelgono di lavorare all'estero: perché? L'Italia, anche sul terreno della ricerca scientifica è in ritardo. Ma non tanto per la mancanza di finanziamenti - spiega il prof. Lucio Luzzatto prestigioso ematologo che da qualche anno lavora all'Hammersmith Hospital di Londra - e neanche per motivi di strutture, anche se quelle andrebbero senz'altro potenziate. Il problema, sostiene Luzzatto, è l'organizzazione del lavoro scientifico, che favorisce l'immobilità delle idee, che non permette seri controlli sui progetti.

Non oramai numerosi gli scienziati che scelgono di lavorare all'estero: perché? L'Italia, anche sul terreno della ricerca scientifica è in ritardo. Ma non tanto per la mancanza di finanziamenti - spiega il prof. Lucio Luzzatto prestigioso ematologo che da qualche anno lavora all'Hammersmith Hospital di Londra - e neanche per motivi di strutture, anche se quelle andrebbero senz'altro potenziate. Il problema, sostiene Luzzatto, è l'organizzazione del lavoro scientifico, che favorisce l'immobilità delle idee, che non permette seri controlli sui progetti.

MANFREDI RICCONO

scientifico?

Nella ricerca ci sono molti aspetti. La flessibilità, la valutazione dei programmi. Apparentemente questa valutazione passa in tutti i paesi attraverso le stesse fasi: un comitato esamina la proposta e poi si decide se dare il «viva» o no alla faccenda. Ma nella sostanza le cose sono molto diverse. Qui ogni scienziato è misurato dai suoi pari. Il mio finanziamento è stato ottenuto dopo un vaglio dettagliato da cinque o sei esperti che hanno poi riferito al comitato abilitato a decidere. Questo è stimolante. La rete intesa intorno ad una idea, rete di pareri, di valutazioni, di critiche, dà impulso al lavoro.

Che cosa accade invece in Italia?

Le cito un dato di fatto: in Italia, nei sette anni in cui ho diretto l'Istituto internazionale di genetica e biofisica, non sono mai stato chiamato una sola volta a dare un giudizio efficace sul lavoro di un altro laboratorio. In Inghilterra, dopo due anni che lavoravo al-

# Un computer come il cervello

ROMA. «Nella gamba Franco ha visto un merlo»: la frase ovviamente non sta in piedi, ma il sistema di analisi acustico-fonetico sperimentale dell'Olivetti per giungere alla realizzazione di prototipi di macchine da scrivere vocali ha capito la parola gamba e gamba ha scritto, incurante della sua incongruenza nella frase. Interviene allora Aims che corregge gamba in gabbia e rimette le cose a posto.

Aims (che è la sigla per Assembling and interpreting the Meaning of Sentences) è un sistema che consente al calcolatore di capire il significato delle frasi che gli vengono rivolte ed è stato sviluppato come sistema sperimentale dall'Istituto di Psicologia del Cnr di Roma in collaborazione con il Laboratorio di Intelligenza Artificiale della Selenia. Le sue applicazioni future si svilupperanno nella interrogazione di basi di dati, nel dialogo tra sistemi esperti e utenti, nel riconoscimento del linguaggio parlato, nella traduzione da una lingua all'altra e in genere in ogni applicazione in cui vi è interazione tra un uomo e un calcolatore.

«L'obiettivo delle nostre ricerche - dice Domenico Parisi, direttore dell'Istituto di Psicologia - è di realizzare sistemi di comprensione del linguaggio naturale e di dialogo, sempre in linguaggio naturale. Oggi ad esempio per costruire o interrogare delle basi di dati si usano linguaggi molto rigidi, codificati e che sono utilizzabili solo da chi ne conosce le regole di funzionamento. In futuro invece avremo bisogno, ad esempio nella utilizzazione o nell'aggiornamento di sistemi esperti, di dialogare con i computer in modo più libero e flessibile, in linguaggio naturale appunto».

Come ha fatto Aims a capire che la parola gamba era errata ed andava sostituita con gabbia?

«La novità di Aims è di essere uno dei pochi sistemi inte-

L'intelligenza artificiale somiglia sempre più a quella naturale. In futuro il linguaggio sarà libero e flessibile

BRUNO CAVAGNOLA

grati che utilizza simultaneamente per la comprensione di una frase sia conoscenze linguistiche (grammatica e sintassi) che conoscenze sul mondo (la cosiddetta enciclopedia). Per conoscenze sul mondo noi intendiamo conoscenze di un particolare dominio (nel nostro caso specifico che cosa sono gli uccelli, come vivono, ecc.) che rendono Aims sensibile al significato delle parole e quindi in grado di risolvere errori o ambiguità presenti nella frase e di risolvere i problemi lasciati irrisolti dalla sintassi. Ad esem-

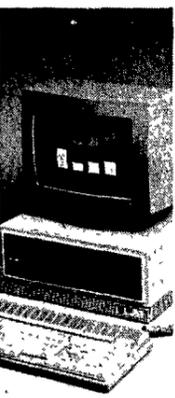
più la frase «il quadro di Picasso» viene interpretata come il quadro «dipinto» da Picasso. La logica con cui agiscono Aims e la sua nuova versione Aims-Plus si discosta nettamente dai sistemi sequenziali tipici dei computer, per utilizzare un approccio connessionistico a parallelismo elevato e imitare così in un certo modo il funzionamento del cervello umano. La frase da capire, appena è immessa nel computer, attiva determinati nodi della rete che raccoglie sia le conoscenze linguistiche che quelle enciclopediche, e

A quali applicazioni di Aims state attualmente lavorando?

«Oltre che con il Laboratorio di Voice Processing di Torino dell'Olivetti, abbiamo una collaborazione con la Selenia per la realizzazione di un sistema esperto che aiuti l'operatore nel controllo dei radar: se qualcosa non funziona in un radar l'operatore può usare, con l'ausilio di Aims, il linguaggio naturale per cercare di capire dove si trova il guasto. Con la Fondazione Sigma-Tau stiamo lavorando per costruire una base di dati immunologica-virologica utilizzando il linguaggio naturale al posto di forme rigide e codificate di colloquio con l'elaboratore».

Nell'ambito delle ricerche sull'Intelligenza Artificiale quali prospettive ha davanti a sé il settore che occupa di insegnare agli elaboratori a comprendere e parlare il linguaggio naturale?

«L'intelligenza artificiale è molto importante, non solo sul piano tecnologico, ma anche su quello culturale e scientifico. A volte c'è troppa non-flessibilità rispetto ai risultati ottenuti e sono necessarie correzioni nel modo di lavorare verso due direzioni. Non bisogna trascurare innanzitutto di guardare più da vicino come funziona la mente umana abbandonando i approcci troppo ingegneristici o formalizzanti; occorre poi favorire di più la ricerca di base resistendo alle spinte provenienti dalle esigenze di mercato che vorrebbero avere subito qualcosa che funzioni, anche se sotto poi c'è poco di intelligente».



Progetto Enea e Sophis. Il telaio diventa elettronico: tesse, stampa e colora a 3 dimensioni

MILANO. Intreccia fili, li colora e poi stampa su carta il campione di tessuto pensato dallo stilista ottenendo anche effetti tridimensionali e di ombreggiature. Il maestro tessitore in grado di realizzare questa sequenza di operazioni è un nuovissimo sistema elettronico, denominato Cad Tessile Tridimensionale, il cui progetto è stato realizzato dall'Enea e dalla Sophis Italia (una società specializzata nel settore tessile) nell'ambito di un accordo di promozione industriale.

Il Cad Tessile Tridimensionale è in grado di creare nuove armature, colorare i fili di trama e di ordito, simulare la lavorazione del telaio a pettine, il prodotto così finito viene quindi visualizzato su schermo, stampato poi su carta e quindi memorizzato in un archivio magnetico corredato da un'ampia gamma di varianti di colore.

L'architettura generale del sistema Cad Tessile Tridimensionale prevede uno spettrofotometro per la lettura dei colori, una unità di elaborazione corredata da programmi software per l'esecuzione delle istruzioni di simulazione dei tessuti, un video ad alta risoluzione e con prestazioni elevate per quanto riguarda il numero e la qualità dei colori, ed infine una stampante su carta in grado di riprodurre la dimensione tridimensionale del tessuto. Tra gli sviluppi futuri del sistema Cad c'è la possibilità di incidere direttamente i quadri di campioni di tessuto con un laser senza il passaggio intermedio dei lucidi.



## Natta a San Giovanni alle 18

■ Cala il sipario sulla campagna elettorale. I comunisti romani chiudono oggi pomeriggio in piazza San Giovanni con una grande manifestazione di popolo, con il segretario nazionale del Pci Alessandro Natta. Alle 18 sul palco ci saranno anche Luigi Pintor, candidato indipendente, Livia Turco, della Segreteria nazionale comunista, Ugo Vetere, ex sindaco di Roma, e Goffredo Bettini, segretario della Federazione romana del Pci. Il pomeriggio del «gran finale» comincia prima per i giovani della Fgci, protagonisti di una vivace e autonoma

campagna elettorale: i ragazzi e le ragazze si incontrano alle 16 a Santa Maria Maggiore per sfilare in corteo fino a San Giovanni dietro lo striscione: «Il voto dei giovani al Pci». La tradizionale manifestazione di San Giovanni chiude però solo parte, ufficiale della campagna, quella dedicata a comizi e iniziative pubbliche. Ci sono ancora due giorni per parlare con la gente e convincere gli indecisi: la federazione romana ha lanciato un obiettivo per ogni iscritto e simpatizzante: parlare con una persona che non ha ancora scelto per spiegare l'utilità del voto al Pci.

### Il condono

L'ordinanza riguarda borgate in attesa di sanatoria

### Il pentapartito

Se l'abusivo è Armellini merita addirittura un premio

## «Non demolite quelle 9000 case» Il Pci contro la giunta

«Il governo ha preso i soldi ed è scappato». Così il Pci, ieri mattina, ha sintetizzato il dramma di novemila famiglie romane che si sono viste sommergere da ordinanze di demolizione o acquisizione da parte del Comune. Firmate dal pentapartito. E questo nonostante gli abusivi romani abbiano versato nelle casse dello Stato ben 800 miliardi nella speranza di non sentirsi più dei fuorigiughe.

ANTONELLA CAIAFA

■ I funzionari capitolini che hanno spedito le infuocate missive nelle quali si minaccia di demolire le case abusive per le quali è stato chiesto il condono, si disciolgono: «Erano atti dovuti. La burocrazia, si sa, ha le sue leggi». «Ma quello che nessun funzionario, nessun pubblico amministratore ha avuto il coraggio di confessare - ha spiegato Walter Tocci, consigliere comunale comunista durante l'incendio con i giornalisti al quale erano presenti Goffredo Bettini, Franca Prisco, Antonello Faloni e Piero Salvagni - è che sono 260mila le domande di sanatoria presentate

alla ripartizione. Giacciono ancora lì in busta chiusa. Hanno avuto l'onore di una risposta e quindi di una licenza edilizia soltanto duecento fortunati cittadini. A questo ritmo per esaurire tutte le richieste si finirebbe senza dubbio alle soglie del Duemila. Chissà quanti fra i proprietari colpiti dalle ordinanze di demolizione hanno sborsato i quattrini e presentato una regolare richiesta di condono». Colmo dell'ironia il coordinamento della Dc romana, il responsabile per intendersi del maggior partito di governo della città, ha tranquillizzato i borgatari disperati dallo «schermo

sanatoria» per il recupero urbanistico degli insediamenti abusivi. «Su questo fronte però - hanno ricordato i comunisti - il pentapartito non si è dimostrato assolutamente all'altezza della situazione. In due anni non ha appallato nessuna opera di pubblica utilità nelle borgate romane, non ha speso i 40 miliardi strappati dal Pci nel bilancio comunale a favore della periferia, non ha mantenuto gli impegni verso gli autocostruttori, così come ha già denunciato l'Unione Borgate. Insomma, al diavolo il rinnovamento».

■ Ma i comunisti vanno oltre. È stata presentata in Parlamento una proposta di legge di iniziativa popolare che chiede allo Stato di redistribuire ai Comuni i 5000 miliardi incassati con il condono perché siano spesi (come prevede del resto la legge sulla

giunta di sinistra. Per esempio, il Comune paga cifre da capogiro, 60mila lire al giorno per una stanza, per ospitare senzatetto nel residence Sporting, di proprietà del costruttore. Una costruzione abusiva come sono abusivi gli alloggi del novemila che hanno ricevuto invece l'ordinanza di demolizione». Sulla vicenda Armellini il Pci ha chiesto una commissione d'indagine, come del resto ha fatto addirittura il consigliere dc Alberto Michelini, che ha definito la giunta un «comitato d'affari». È fra affari e affarucci la giunta che ha combinato un'altra. Come denuncia il gruppo comunista in un'interpellanza è stato riammesso in servizio l'architetto Ennio Brancia, rinviato a giudizio per corruzione. L'istruttoria fu aperta nell'84. Ennio Brancia era accusato insieme ad altri dipendenti di pretendere tangenti per la concessione di licenze edilizie. Fu sospeso dal servizio. Ora, proprio a un passo dal processo, l'amministrazione capitolina lo ha autonomamente «graziato».

### Senza stipendio al teatro Argentina

Teatro non fa rima con Comune, nonostante la indiscutibile vocazione da prime donne degli amministratori capitolini. E così il personale del teatro Argentina è ancora in attesa dello stipendio di maggio, dopo aver ricevuto con grande ritardo quello di aprile. I guai sono iniziati quando una sentenza della Corte di cassazione ha stabilito che il teatro è «organo» del Comune: l'amministrazione non è stata capace di provvedere di conseguenza. La situazione è ormai così grave da compromettere l'intera attività del teatro.

### Profanata una tomba al Verano

C'è una Roma delle messe nere, dei riti satanici, delle religioni necrofile? Dopo la scoperta dei cadaveri mummificati ad Acilia, la notte scorsa uno sconosciuto ha profanato al Verano la cappella della famiglia Jannetti-Giulienetti e ha asportato la cassetta contenente le ceneri di Adaletto Giulienetti, morto nell'83. La cassetta è stata trovata aperta all'interno del cimitero, nella sala del «Pinceto». Riti per la venuta dell'anticristo? È più probabile che gli agenti del commissariato San Lorenzo si imbattano in un tombaroio impennante, a caccia d'oro da rubare.

### Rapina alla Commerciale di piazza Indipendenza

Rapina in vespa alla Banca Commerciale Italiana di piazza Indipendenza. Quattro persone a volto scoperto, di cui una armata di pistola, sono entrate fulminee nella banca e hanno minacciato e disarmato Pasquale Leonardi, di 32 anni, guardia della Mondialpol. Rapidamente hanno arraffato un ingente somma di denaro, sono saltati su due vespe bianche e si sono dileguati nel traffico intenso di fine mattinata.

### Ricreazione con hashish al circolo

Tutto quell'interesse dei giovani per il «Partito nazionale cristiano sociale» ha insospedito i carabinieri che sono piombati nel circolo ricreativo di via Palmiro Togliatti e hanno trovato una rivendita di hashish al minuto. Arrestati i gestori, Enrico Silla e Andrea Giocoppo, che si dividevano il compito di banconista (per affettare le stecche di hashish) e quello di cassiere. Estraneo al traffico Pasquale Maiolo, proprietario del locale.

### Processo per la strage di Campo Soriano

Sonnifero nei cibi, e sorrisi tra un boccone e un bicchiere di vino. Così, secondo l'accusa, Olgo Cavacece assassinò, con l'aiuto di due complici, tre uomini e una donna che riteneva colpevoli della morte di suo figlio Nando, ucciso nel '77 nella piazza di Cassino. Olgo Cavacece per l'accusa strangolò i quattro addominali e il trascino in una cava a Campo Soriano, vicino Terracina, e lì li bruciò. Olgo Cavacece ha sempre negato tutto.

### Amanti diabolici a Ceprano

Ricordate gli amanti diabolici di Ceprano? Per lei, Stefania Villani, il pubblico ministero ha chiesto trent'anni di carcere per l'omicidio di suo marito, Remo Giorgi. È rimasta solo lei davanti alla Corte d'assise di Cassino, il suo amante è stato riconosciuto semiinfermo di mente e verrà giudicato in un secondo tempo.

### Nuovo dirigente in Pretura

È stato nominato il nuovo pretore dirigente delle sezioni civili e penali di Roma. È il dottor Antonio Masiello che si è insediato ieri mattina nel corso di una cerimonia svolta nell'aula Vittorio Occorsio nel tribunale di piazzale Clodio.

ROBERTO GRESSI

### sottosopra

## Andreotti, felici e vincenti

Arriva un pony express carico di lettere, biglietti e carte varie. Consegna tutto al ricevitore del totip in uno dei tanti bar romani. Tra le altre cose c'è una lettera che viene da Milano, intestata Totip, Sisal, Sport Italia Spa. Direzione generale e firmata dal direttore Fabrizio Motterlini. No, non è un avviso, un ordine di servizio, una circolare di lavoro. Si tratta, più semplicemente, di un invito a un voto. E indovinate per chi? Ma per il «vecchio Giulio», per l'irrimontabile Andreotti, che come è noto a tutti, ha sempre dimostrato (come dice la missiva) «disponibilità per i concorsi pronostici». Eh, sì, il nostro ministro sempre verde è uno scommettitore incallito, un giocatore testardo. E lo vuol far sapere a tutti. Nei bar, dove la gente scommette e fa pronostici, saranno tutti lieti di avere a disposizione un uomo politico che, in mezzo a tanti guai e con tanti problemi, si interessa anche ai concorsi pronostici. È una garanzia per il futuro. E chissà, forse anche un buon augurio per vincere qualche milione al totip. Come dice la pubblicità: Totip, felici e vincenti. Auguri.

## Tratta delle dominicane «Importavano» ragazze per farle prostituire: arrestati gli organizzatori

■ Le facevano partire da Santo Domingo, un'isola dei Caraibi, con la promessa di un lavoro in Italia. Ma una volta a Roma le ragazze erano costrette dagli «importatori» a prostituirsi. Una delle giovani dominicane ha trovato però il coraggio di denunciare il traffico e ieri mattina gli agenti dell'ufficio stranieri della Questura hanno arrestato gli organizzatori: sono Stefano Baioni, di 38 anni, e la sua convivente Annalisa Anducia Mendez, 22 anni, anche lei emigrata da Santo Domingo.

I poliziotti hanno trovato nel residence «Bianche et noir» di piazza della Loggia al Portuense sei donne giovanissime (tutte dai 16 ai 22 anni) che si prostituivano agli ordini di Baioni e della Mendez. Ma il giro coinvolge sicuramente un numero molto più alto di dominicane. La loro storia l'ha raccontata in Questura Modesta P. di 20 anni. Le ragazze venivano contattate a Santo Domingo dalla coppia: per tutte la stessa promessa: «Venite in Italia, vi farò lavorare come cameriere nei mio ristorante». Le donne, sempre molto

povere, partivano. Arrivate a Fiumicino tutto cambiava. Baioni si faceva prima consegnare i passaporti per non farle ripartire, poi le sistemava nelle camere del residence. Qui le ragazze ricevevano i clienti, tutti molto ricchi: per una notte pagavano anche 500.000 lire. I soldi naturalmente finivano direttamente nelle mani di Stefano Baioni e Annalisa Mendez: «Ci dicevano che li mettevano in banca per noi - ha raccontato Modesta P. - ma in realtà non ci davano niente: solo l'alloggio e i pasti».

Dopo aver chiesto indietro il suo passaporto per tornare a Santo Domingo, Modesta ha deciso alla fine di chiedere aiuto all'ufficio stranieri. La sua denuncia ha fatto scattare la manetta alle mani della coppia accusata di istigazione e sfruttamento della prostituzione e violenza privata. Ora gli agenti stanno cercando di scoprire quante ragazze dominicane sono finite nella rete degli «importatori». «Sono certamente molte di più - di dice in Questura - delle sei donne che abbiamo trovato nel residence. Baioni e Mendez hanno sicuramente dei complici».



La pedalata per l'ambiente dal Tufello al Salario



## Una bici antitraffico

■ L'idea è piaciuta e decine di ciclisti hanno sfidato il traffico di via Nomentana per partecipare alla manifestazione promossa dal Pci: «riambientiamoci», una pedalata contro il traffico, per riportare il tema della vivibilità della città anche nei quartieri intermedi tra il centro e la periferia. L'appuntamento era per le ore 18 di mercoledì a piazza degli Euganei, al Tufello, di lì

una «sgambata» fino a piazza Verano, con tanto di cartelli e di palloncini decorati da scritte in difesa dell'ambiente. Il traffico è un problema serio per i cittadini della seconda e della quarta circoscrizione, ogni giorno si spostano circa quattromilioni di veicoli. Sono molte le zone sottoposte ad ingorghi, pressoché permanenti: se è giusto darsi da fare per salvare il centro storico

## Vaticano Vagabondo penetra nelle stanze del cardinale

■ Scoppiò ieri mattina nel territorio del Vaticano. La polizia italiana è dovuta intervenire, pochi minuti prima delle 19, nel palazzo «extraterritoriale» di piazza San Calisto. Un vagabondo che già da alcune ore si trovava nel cortile dell'edificio vaticano e attendeva una risposta alla sua domanda di ospitalità, stanco di aspettare, è salito ai piani superiori ed ha tentato di entrare nell'appartamento del card. Roger Etchegoy. Raggiunto dal custode di è rifiutato di lasciare il pianerottolo ed ha infranto il vetro di una finestra ferendosi ad una mano. La polizia italiana, che è arrivata a sirene spiegate ed è entrata nell'edificio con le pistole spianate, ha poi fermato il vagabondo per identificarlo.

## Gemelli Pioggia di miliardi ma l'ospedale non funziona

■ Le Usi non funzionano? La ricetta c'è, buttiamo a mare la riforma sanitaria e apriamo (ancora di più) ai privati. E la cura Zianoni, contro la quale polemizza la Cgil del Policlinico Gemelli, una delle strutture che l'assessore regionale alla Sanità cita ad esempio. Eccole le cifre del Gemelli: sette miliardi e mezzo di finanziamento pubblico nel 1987 per la sola manutenzione, una spesa altissima per i farmaci, una pioggia di miliardi per interventi sull'edilizia, senza obiettivi precisi di programmazione. Una delibera regionale dell'85 elargisce, complessivamente, al Policlinico Gemelli più di 11 miliardi. In più, aggiunge la Cgil, è noto che il pronto soccorso del Gemelli è scongiurato da ogni autista di ambulanza: «Inutile andare, tanto non ti ricoverano...».

## Mandato di cattura per il capo della comunità che è fuggito

# Traffico clandestino di manodopera arrestati 11 negozianti cinesi

Traffico clandestino di manodopera: con questa accusa sono finiti in carcere undici cittadini cinesi, proprietari o dipendenti di ristoranti a Roma. Un dodicesimo è uccel di bosco: si tratta di Ho Chun Lam, 55 anni, capo della comunità cinese romana, già fermato qualche mese fa. L'organizzazione avrebbe introdotto clandestinamente centinaia di connazionali usando permessi di soggiorno fasulli.

GIANCARLO SUMMA

■ Tutto è iniziato all'aeroporto di Fiumicino, tre mesi fa. Alla dogana, gli agenti della Guardia di finanza intercettarono nel giro di pochi giorni decine di pacchi, spediti per posta, contenenti in tutto oltre 200 passaporti cinesi, autentici, ognuno corredato da tre fotografie. I documenti erano indirizzati ad alcuni noti proprietari di ristoranti cinesi nella capitale, tra cui Ho Chun

Lam, 55 anni, più conosciuto come Giacomo (è naturalmente italiano), capo della comunità cinese a Roma. Le indagini sono terminate, ieri, con l'emanazione da parte del sostituto procuratore Margherita Gerunda di 12 ordini di cattura per «associazione a delinquere finalizzata all'introduzione di manodopera clandestina e del suo sfruttamento». 11 cittadini cinesi,

proprietari o dipendenti di ristoranti e pelletterie, sono stati arrestati, mentre viene ricercato Ho Chun Lam, che si è reso irreperibile. Bisognerà vedere anche questa volta le indagini non si riveleranno un buco nell'acqua, come nello scorso febbraio (tutti gli arrestati uscirono dal carcere perché le prove non erano sufficienti per l'incriminazione). Secondo quanto accertato dalla sezione stranieri della Questura, il giro di passaporti sarebbe servito a procurare una serie di permessi di soggiorno fasulli, coi quali far entrare illegalmente in Italia lavoratori cinesi che risulterebbero, quindi, dei veri e propri clandestini. Nessuno dei circa 200 passaporti intercettati a Fiumicino sarebbero risultati essere intestati a cinesi residenti in Italia. Secondo la po-

lizia, i passaporti venivano inviati da cinesi - tutti cuochi residenti nella provincia Zhejiang - che volevano venire a lavorare a Roma. Quando i documenti arrivavano in Italia, del loro connazionale già residenti nella capitale si recavano presso le ambasciate di alcune nazioni europee non molto rigide nei controlli (Specie Jugoslavia, Grecia, Spagna e Francia) e, con le tre fotografie, si facevano rilasciare visti di ingresso a fini di lavoro. Ottenuti i visti, rispedivano indietro i passaporti con la copia del visto, grazie alla quale i cinesi interessati ottenevano il permesso di uscita dal loro paese. Arrivati nella nazione che aveva concesso il visto, entravano in Italia e qui - secondo la polizia - vivevano da clandestini, alcune volte senza neppure essere pague-

ti, ma avendo solo visto e alloggio dai loro connazionali proprietari di ristoranti. Altri passaporti che potrebbero essere serviti a questo giro, sono stati recuperati dalla polizia in alcuni ristoranti e pelletterie: «Grande Cina», «Dragone d'oro», «Specialità cinesi», «La pagoda», «Li Ming» e «Valigia blu», questi ultimi due di proprietà di Ho Chun Lam. Nel negozio «Valigia blu» i passaporti erano nascosti nelle borse esposte in vetrina. Se gli addebiti a loro carico risultassero fondati, i dodici cinesi colpiti da ordine di cattura rischierebbero grosso. Dopo l'approvazione della legge 943 sul soggiorno degli stranieri, potrebbero essere condannati a cinque anni di carcere e a dieci milioni di multa per ogni ingresso illegale. E questi sarebbero stati almeno duecento.

La casa dei misteri



Si scaverà nel giardino  
Una camera tre per tre  
sotto il terreno:  
nasconde altri adepti?

La stanza degli orrori  
Drappi, candelabri, croci  
e un odore nauseante

Centro  
I permessi  
saranno  
ritirati

Scrutini  
Quasi  
completati  
i giudizi

# Morti mummia

## Altri corpi nella villetta?

Ci sono altri cadaveri nascosti nella villetta-mistero di Acilia? E un interrogativo allucinante a cui gli inquirenti tenteranno di dare una risposta effettuando alcuni sondaggi nel terreno che circonda la casa dove sono stati trovati i due cadaveri mummificati. La borgata sta vivendo con an-

goscia e paura questa inquietante vicenda. Intanto è stato trasformato in arresto il fermo delle due donne che custodivano i corpi. L'autopsia verrà eseguita oggi. Ieri è stato possibile visitare la casa dei misteri dove ci sono i simboli di una religione diventata follia.



In alto Nello Maggi veglia la moglie morta insieme alla sorella Lina. Qui sopra i cadaveri mummificati vengono portati via

I carabinieri hanno sfogliato un album di foto di cui non tutti gli adepti alla setta religiosa intratti davanti al catafalco dove erano sistemati i corpi mummificati di Nello e Augusta Maggi nella villetta di Acilia. Hanno riconosciuto 40 persone e hanno fatto una terribile scoperta: molti di loro sono morti. Sono seppelliti nel giardino della casa. Tanta gente ad Acilia ne è convinta ha fatto pressioni sui carabinieri che hanno infatti deciso di effettuare alcuni sondaggi nel terreno. Sotto il giardino Nello Maggi avrebbe costruito addirittura una camera tre metri per tre metri ricoperta di cemento. Chi cosa nasconde?

Tra le carte ritrovate nella villetta c'è anche una «ricetta» per la conservazione dei cadaveri. La grafia è di Lola Pagliolo. Sono annote, con cura maniacale, sei ingredienti: glicerina grassa di balena, cera d'api, acqua di rose, olio di mandorle, tintura di ben-

zoni. A questi livelli era giunta la follia delle due donne arrestate dai carabinieri.

Le camere degli orron non appaiono subito. Il viaggio dentro la villetta aperta ieri anche ai giornalisti riserva sorprese e immagini inospettabili. Tutto è in ordine nelle

due stanze. Poi supera la porta bianca scorrevole comincia la galleria dei misteri. Nella stanza-cimitero c'è un materasso profumato. La fodera ridotta ad un enorme macchia marrone e ancora bagnata e manda un odore fetido che ha invaso la casa. I fiori sul comodino stanno appassendo. Ma il baldacchino in legno che sovrasta il letto matrimoniale è ancora lucido. Sfolgorante il raso rosso delle fiancate con bagliori dorati l'aquila incornata che campeggia su tutto. Le quattro tende bianche che scendono dal tetto del baldacchino sono ancora trattenute da un nastro di raso agli angoli. Il loro candore è intatto. Qua e là spezza-

to da piccoli ciuffi ornamentali di stoffe colorate bianche e rosse. Così i ratei dovevano permettere la vista delle due mummie «predetti di Dio» ai soli fedelissimi. Poi irrimediabilmente calava il sipario.

Di notte ai piedi del letto tirata a lucido anche la culla in fondo raso rosso con la scritta «Christus» sulla testata invece dell'aquila incornata una colomba bianca e per coperta ad una creatura misteriosa un drappo celeste. E difficile resistere nella stanza più di qualche secondo e la lucentezza delle suppellettili di spagne per il tanto di morte. Inospettabile appena si varca il cancelletto verde e bianco del n. 10 di via Giovanni Leonardo ad Acilia il giardino di ingresso difeso da gli sguardi degli estranei. A sinistra la camera mortuoria per la venerazione ma di fronte nel salottino un altare per le messe occupa l'intera parete. Ora accatastati

sull'altro ci sono drappi peggiori rossi e oro una croce due metri e mezzo per uno e ottanta. Una stela in legno che arriva al soffitto a sinistra un candelabro dorato a sette bracci a destra un tavolo tondo con una coperta rossa sulla quale incantate in tre scritte sia il dogma della setta «padre figlio spirito» convergenti in «Christus».

Ma la gente sapeva che Augusto e Nello da tempo non si

vedevano più in giro. Conosceva quella strana religione. Rispettava quel credo così diverso e soprattutto la riservatezza di quella famiglia. Ma ora che le finestre sono state aperte mentre la puzza si spande all'esterno la fobia di avere un vicino che custodisce mummie ha invaso Acilia. Una montagna di telefonate anonime per segnalare particolari e davanti al cancello

della villetta piccoli assembramenti di gente che incita le autorità a scavare. C'è una gettata di cemento colorata di bianco al centro del giardino. La gente si chiede cosa c'è sotto qualcuno propone di raccogliere firme per spingere le autorità a fare quel tappo di cemento e un altro aggiunge che Ettore il fermento sotto i portici ora si spiega perché Nello veniva a comprare cemento tanto cemento.

I permessi di accesso al centro storico di Roma decadranno dal prossimo 30 luglio. Lo ha deciso l'assessore capitolino al traffico Massimo Palombi. Nei giorni scorsi tre avvocati del «coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e dei consumatori» («Codicecons») avevano diffidato il sindaco a ritirare entro ieri tutti i permessi perché a loro giudizio abusivamente rilasciati. Gli avvocati sostengono che il Comune violando le norme del codice della strada consegna «in bianco» i permessi ad associazioni ed enti i quali provvedono poi a distribuirli a tutti i loro iscritti in modo indiscriminato anche a chi ne ha già uno come residenti in centro. Secondo i legali invece ciascuno permesso può essere rilasciato solo dopo che un istruttore abbia accertato la necessità del beneficiario di recarsi in centro con l'auto. Palombi ha predisposto i ordinanze per il ritiro dei permessi ad eccezione di quelli dei circa novemila residenti nel centro che firmerà nel momento in cui gli sarà recapitata la diffida degli avvocati. «La decisione di rivedere i criteri per il rilascio dei permessi», ha detto «era stata presa da tempo. Questa occasione ci consentirà di portarla a termine in modo rapido». I legali del «Codicecons» in un comunicato «di vittoria» annunciano che controlleranno l'applicazione dei nuovi decreti. Come si ricorderà l'associazione aveva denunciato che 42mila erano i permessi di accesso nel centro storico della città. Una cifra troppo alta per non destare il sospetto che lo speciale documento fosse diventato un privilegio e non una necessità. Gli avvocati del Codicecons avevano portato cifre e fatti in una conferenza stampa. I «passi» più numerosi andavano ai residenti seguiti subito dopo dagli ordini professionali e dagli invalidi.

La linea del blocco ad oltranza degli scrutini ha vinto all'assemblea dei comitati di base ma ha perso nelle scuole. La situazione tende a normalizzarsi tra oggi e domani dovrebbe essere possibile concludere la quasi totalità degli scrutini. Secondo i dati forniti dall'ufficio stampa del Provveditorato nelle classi terminali delle medie inferiori quelle ancora da scrutinare sono il 27 per cento di cui la maggior parte in via di convocazione. Per quanto riguarda le classi intermedie gli scrutini si sono svolti al settanta per cento. Simile la situazione nelle superiori dove il settanta per cento delle classi terminali ha provveduto a preparare i giudizi di ammissione per gli esami di maturità. Ancora complicata la situazione nelle classi intermedie una su due deve ancora essere scrutinata. Ci sono ancora studenti che rischiano di essere stati rimandati. Gran parte degli esecutori che hanno deciso di interrompere il blocco lo hanno fatto solo per non danneggiare gli studenti e permettono la ripresa del confronto con il nuovo governo alla ripartitura dell'anno scolastico. Ci sono anche scuole che mantengono la linea del blocco ad oltranza (come ad esempio l'Istituto tecnico commerciale «Max Planck») e certamente un numero non indifferente di studenti si trovano di fronte a problemi molto seri. Quelli delle classi terminali saranno probabilmente ammessi d'ufficio agli esami, i ragazzi delle classi intermedie rischiano di fatto di vedersi privati del «salvagente» degli esami di riparazione. Comunemente vada l'apertura del nuovo anno scolastico rischia di presentare una situazione di nuovo tesa e caotica e per di più sclerotizzata.

L'inchiesta partita nell'85 portò a 4 arresti

## Esami falsi a Economia denunciati altri 30 studenti

Altri trenta studenti di Economia e Commercio sono stati denunciati nell'ambito dell'inchiesta sulla compravendita degli esami. Le indagini cominciarono due anni fa e portarono all'arresto di 4 persone: un bidello, un neolaureato, due impiegati della segreteria. Il confronto fra i verbali delle prove, conservati in archivio, e quelli truccati riversati nel computer hanno permesso le nuove denunce.

Altri trenta studenti di Economia e Commercio sono finiti nella paziente tela tessuta dal bidello e dai due impiegati. La denuncia della polizia è finita sulla scrivania del sostituto procuratore della Repubblica Santo Spinaci. Sono accusati di aver comprato alcuni esami con la modica cifra di settecentomila lire. L'inchiesta sul mercato degli esami nella facoltà del Castro Laurenziano risale al luglio di due anni fa. Nel giro di pochi giorni furono arrestati un bidello Ennio Proietti trasferito qualche mese prima a villa Mi-

tocava a Faustino Mezzanotte il «cervello» della banda spiegare la tecnica. Lo studente doveva denunciare lo smarrimento del libretto universitario. Nella copia dei verbali dell'interrogazione che veniva riversata nei computer (l'originale finiva in archivio) veniva inserito il suo nome e la sua votazione. Sul duplicato del libretto quindi risultavano anche gli esami non sostenuti.

Sono ormai gli ultimi frammenti di questo minuzioso puzzle che dovrebbe apparire in tempi brevi nelle mani del pubblico ministero. È questa l'opinione del giudice istruttore Gianfranco Viglietta attualmente impegnato nell'inchiesta. Ma lo scandalo della compravendita degli esami non ha toccato soltanto la facoltà del Castro Laurenziano. Arresti e incriminazioni sono toccate anche a Medicina, Giurisprudenza, Magistero Un «pasticcaccio» che ha gettato sospetto e ombre su tutto il prestigioso ateneo romano della «Sapienza».

criminzioni degli studenti un centinaio ai quali ora si sono aggiunti gli ultimi trenta il trucco per scoprire i falsi è consistito nella paziente comparazione fra i verbali d'esame giacenti in archivio e quelli riversati nel computer dai due bastardi della segreteria di facoltà.

Sono ormai gli ultimi frammenti di questo minuzioso puzzle che dovrebbe apparire in tempi brevi nelle mani del pubblico ministero. È questa l'opinione del giudice istruttore Gianfranco Viglietta attualmente impegnato nell'inchiesta. Ma lo scandalo della compravendita degli esami non ha toccato soltanto la facoltà del Castro Laurenziano. Arresti e incriminazioni sono toccate anche a Medicina, Giurisprudenza, Magistero Un «pasticcaccio» che ha gettato sospetto e ombre su tutto il prestigioso ateneo romano della «Sapienza».



I locali danneggiati della Technosystem

## Bomba alla Technosystem «Fabbricate morte» attentato all'industria che produce video

Una bomba la scorsa notte ha fatto «saltare» la parete e le finestre di una fabbrica di materiali elettronici la Technosystem al Quarcicchio. L'esplosione ha mandato in frantumi anche due furgoni che erano parcheggiati in via Fumaroli e la falegnameria «Interior line» poco distante. I carabinieri della compagnia Casolina hanno trovato a poca distanza un drappo rosso firmato con sopra scritte fra cui: «Nato contro l'imperialismo americano e la «fabbrica della morte». I danni sono stati poco rilevanti perché la maggior parte delle apparecchiature sofisticate erano state trasferite a Montreaux in Svizzera ad una rassegna internazionale.

Perché è stato scelto come obiettivo la Technosystem? Si tratta di una delle ditte italiane più note nel campo dei tra-

smettoni televisivi produce sistemi di comunicazione in video e sottosistemi di processo radar. Tra i clienti dell'azienda dove lavorano 21 dipendenti c'è la Rai e le televisioni private del gruppo Berlusconi. Ma anche industrie che lavorano nella produzione militare e questo - secondo gli inquirenti può aver richiamato l'attenzione degli attentatori.

«Non capiamo perché qualcuno potrebbe avercela con noi», ha detto il direttore tecnico Giuseppe Canesi - lavoriamo dal 1977 e non abbiamo mai subito minacce. Non produciamo armi non colla bonamo con le Forze armate. Il 90% della nostra attività è nel settore televisivo e ci siamo specializzati nella progettazione di banchi di collaudo per questo siamo nel programma Om-Agusta nelle apparecchiature per l'assistenza al volo».

## Cinecittà Dedicata scuola ad Eduardo

È stata dedicata a Eduardo De Filippo la scuola elementare di via Marco D'Amico a Cinecittà. 1.550 alunni festosi hanno partecipato all'inaugurazione durante la quale è stato scoperto un busto in bronzo del grande mediatore che ha dato il nome alla scuola. Alcuni ragazzi in questa occasione hanno recitato e mimato alcune delle più belle poesie di Eduardo ad applaudirli c'era anche Pupella Maggio interprete indimenticabile della «Filumena Marturano». Dalla scuola è venuto un appello per costituire in Italia una fondazione intitolata ad Eduardo che si impegni a diffondere le sue opere. Hanno già aderito il Teatro di Roma, l'Istituto Luce e l'Ente Cinecittà.

## I locali di via del Babuino al sarto Valentino Un appello di artisti: salviamo la galleria S. Marco

Antonella Marrone. Una dopo l'altra le gallerie d'arte nel centro storico di Roma stanno cadendo sotto i colpi dell'abbigliamento che poi i capi sono «firmati» o meno e un problema del tutto di via del Babuino dovrebbe chiudere per lasciare i locali ad una boutique di alta classe «firmata» Valentino. Per fare il possibile e bloccare questa faccenda già in corso si sono mobilitati artisti e cittadini che vogliono un appello alle autorità governative e comunali affinché sia impedita la chiusura della galleria. «Questo è l'ultimo atto contro l'identità storica e culturale di via del Babuino - si legge nell'appello - e indirettamente di via

Margutta preceduto in ordine di tempo dalla chiusura della galleria Zanini occupata da un supermarket di quasi gioiellera». La galleria S. Marco fu fondata nel 1941 da Carmelo Caccetta. Svolse negli anni 40 e 50 un ruolo di primo piano nella diffusione dell'arte nella capitale. Ha ospitato mostre di De Chirico, Balla, Cagli, vi hanno esposto le loro opere Guttuso, Puntigliano, Greco. Nel 1961 divenne sede dell'Art Club promosso dall'editore De Luca cui aderirono Gentilini, Tambruni, Purificato. In seguito si qualificò con importanti mostre sull'Ottocento italiano (Fattori, Ansidei, Sartorio) e se pure ultimamente non ha

raggiunto i fasti del passato e comunque un patrimonio culturale che Roma non dovrebbe permettergli il lusso di perdere.

La sorte della S. Marco sembra però segnata «vinta» dagli avvenimenti. Infatti non avendo più la maggioranza delle quote amministrative dell'attività l'organizzatore Caccetta non ha potuto impedire che il contratto di affitto con l'Opera Propaganda Fide (proprietaria dei locali) venisse rescisso. La Fide si è subito impegnata con la «Valentino Garavani boutique Spa» per un nuovo contratto con decorrenza dall'1/6/87. E già tanto dunque se hanno lasciato che si concludesse l'attuale mostra di Trattisti contro i apartheid.

## Nuovo acquedotto Acea Dall'estate dell'89 Civitavecchia avrà meno sete

Finiscono le estati a secco per i comuni del litorale romano? Probabile anzi certo non appena entrerà in funzione il progetto predisposto dall'Acea e presentato ieri nel corso di una conferenza stampa dal presidente dell'azienda Aurelio Misiti e dall'assessore Ladipo Cerveten Santa Marinella e Civitavecchia e quello interno di Tolfa.

Il presidente dell'Acea ha illustrato il percorso della nuova adduttrice che dovrà essere costruita e che ha lo scopo di integrare l'alimentazione idrica collegandola al complesso di impianti che alimenta Roma (acquedotto Pescara-Capore e il costruendo acquedotto dal lago di Bracciano) in mattinata e c'è stata la apertura dei cantieri i lavori sono eseguiti in appalto dalla ditta Sabat Furlanis. Il progetto è finanziato dalla Regione Lazio 38 miliardi di lire da spendere in tre anni. I lavori dovrebbero terminare nella seconda metà del 1989. L'opera consiste in una condotta della lunghezza complessiva di 44 chilometri e mezzo e fornirà nei periodi estivi una portata di acqua totale di circa 500 litri al secondo (43 milioni di litri al giorno). L'attuale acquedotto fornisce ai comuni costieri un flusso di 200 litri al secondo.

## Usl Rm 6 I lavoratori accusano il Comune

Paralisi nei servizi della Usl Rm 6 i motivi? La carenza di personale. La mancanza di una pianta organica che consenta nuove assunzioni. Ma non basta in una situazione così difficile in un territorio di 200mila abitanti il Comune dal primo giugno ha deciso di «prenderli» i 30 dipendenti «comandati» alla Usl. Così non si riesce più a garantire neanche un minimo servizio di igiene pubblica di trasporto handicappati. Lavoratori e sindacati in una assemblea hanno denunciato questa situazione. L'immobilità di Comune e Regione. Ed anche un'altra questione il Comune di Roma è l'unica della provincia che non ha ancora immesso in ruolo il personale assunto 7 anni fa con la legge 285.

## Ostia Accettazione chiusa al «Grassi»

Inaugurato da poco e già sovrappioppato incapace di rispondere ai bisogni dell'utenza. È l'ospedale «Giovanni Battista Grassi» di Ostia che si trova costretto a chiedere l'accettazione medica. Chi si ammalava era dirottato sugli ospedali di Roma sperando in una improbabile miglior fortuna. La direzione sanitaria dell'ospedale di Ostia ha inviato un telegramma al presidente della Usl di zona al prefetto all'assessore comunale alla sanità ai dipendenti e alle organizzazioni sindacali dove spiega che la chiusura temporanea dell'accettazione per il sovrappioppamento dei reparti di medicina è assolutamente indispensabile.



TELEROMA 66

Ore 10 «Solo una vecchia dolce canzone» film 16 Car...

GBR

Ore 8 30 Buongiorno donna 13 35 «Il nemico alla porta»...

N TELEREGIONE

Ore 16 15 Dadaumpa 17 30 Si o no 19 30 C'neru...

spettacoli a ROMA

CINEMA

DEFINIZIONI A Avventuroso C Comico DA Documentario F Fantasc...

TELETEVERE

Ore 19 30 I fatti del giorno 20 Totofortunere 21 La...

T.R.E

Ore 13 «Senorita Andrea» film 14 «Ultima cabrio...

VIDEOONO

Ore 15 Programma per ragazzi 19 45 Oggi la città 20...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for location, time, title, and description.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for location, time, title, and description.

SCELTI PER VOI

SACRIFICIO Dopo la presentazione a Cannes 86 e le polemiche sulla distri...

FRASCATI

Table listing cinema programs in Frascati with columns for location, time, title, and description.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs in Cinema d'Essai with columns for location, time, title, and description.

CINECLUB

Table listing cinema programs in Cineclub with columns for location, time, title, and description.

SALE DIOCESANE

Table listing cinema programs in Sale Diocesane with columns for location, time, title, and description.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs outside Rome with columns for location, time, title, and description.

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Va de Rari) 81 Tel. 6587111 R. poso...

MUSICA

Table listing music events with columns for location, time, title, and description.

QUATTRO FONTANE

QUATTRO FONTANE SUPERGA (Ostia) Prosegue il sodalizio tra il regista austriaco Peter Weir e il divo americano Harrison Ford...

ASTRA D'ESSAI

Table listing cinema programs in Astra d'Essai with columns for location, time, title, and description.

Chiude la tv del mattino:  
il prossimo autunno incomincerà alle 7  
e forse senza la Gardini.  
Tutti contenti: è la prima in Europa

Doppia serata rock  
a Milano. David Bowie riempie San Siro  
Peter Gabriel affascina  
con le sue canzoni tristi e sofisticate

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# Zivago all'ultimo atto

Firmato l'accordo:  
in Urss Pasternak sarà  
pubblicato dall'88.  
Ma i guai sono finiti?

ANDREA ALOI

Anche l'ultimo degli ottacoli è stato superato e adesso di problemi per la pubblicazione in Urss del «Dottor Zivago» non ce ne dovrebbero essere proprio più. La casa editrice Feltrinelli, che detiene i diritti mondiali del romanzo di Boris Pasternak, si è infatti accordata a Mosca con l'Agenzia pansovietica per i diritti d'autore e con l'Unione degli scrittori dell'Urss. Nello stesso tempo, il presidente della commissione per l'edità letteraria di Pasternak, Voznesenskij, ha un'altra volta ribadito che il romanzo verrà pubblicato nei primi due numeri dell'88 della rivista mensile «Novy Mir», dove ora è redattore capo Sergej Zalygin, un «gorbacioviano» di spicco. Naturalmente improntato a grande soddisfazione le prime parole di Inge Feltrinelli: «Sono stati tre giorni di intense trattative, ma tutto si è risolto nel migliore dei modi e sono felice».

E che le trattative siano state «intense» non si stenta davvero a crederlo, visto che la «partita» dei diritti d'autore di uno dei più grandi successi letterari di tutti i tempi è - come vedremo - quanto mai complessa. Integrante di quell'«intricato» movimento del «romanzo del romanzo» iniziato nel settembre del '56, quattro anni prima della morte dello scrittore, quando proprio «Novy Mir» respinse il manoscritto del «Dottor Zivago» con una allucinante lettera.

Rileggiamo la storia. 1956. È l'anno del XX Congresso del Pcus e del «Rapporto segreto». Il Goslitizdat, casa editrice di Stato per la letteratura, ha già proposto a Pasternak di pubblicare il romanzo in Urss. Il dottor Zivago è nel maggio Radio Mosca dà l'annuncio della sua imminente pubblicazione nel corso di una delle trasmissioni in lingua italiana. Proprio a Radio Mosca lavora Sergio D'Angelo, rappresentante della casa editrice Feltrinelli che si mette in contatto con Pasternak, il quale, successivamente, gli consegna una copia del «Dottor Zivago» aggiungendo poche ma significative parole: «Siete invitato fin d'ora alla mia fuellazione». Pasternak sa che sul romanzo si stanno addensando nuvole nere. Mentre il Goslitizdat è favorevole alla pubblicazione infatti, l'Unione scrittori è contraria. Il vento del rinnovamento soffia già più debolmente.

E Giangiaco Feltrinelli, che prima si era detto disponibile a proporre il romanzo in Italia dopo che fosse apparso in Urss, rompe gli indugi e lo pubblica, nel novembre del '57, senza tenere nel minimo conto un telegramma di Pasternak che lo invitava a sospendere: come racconta in «Prigioniero del tempo» (Bompiani) Olga Ivinskaja, dal '46 legata allo scrittore, cui aveva ispirato l'appassionato personaggio di Lara, Giangiaco non rivelò in seguito che non aveva creduto al tele-



Boris Pasternak, dall'inizio dell'88 «Zivago» uscirà in Urss. Ieri è stato firmato l'accordo sui diritti con la Feltrinelli

gramma perché era scritto in russo. Tra lui e Pasternak si sarebbe infatti stato un accordo in base al quale bisognava credere solo ai telegrammi scritti in francese.

Il caso esplose nel '57 con la pubblicazione in prima mondiale dello «Zivago» in Italia, collana «Narrativa» della Feltrinelli, è clamoroso. Il romanzo, con traduzione di Pietro Zveremich, va a ruba. Arriva il '58 col Nobel prima accettato poi rifiutato da Pasternak e l'espulsione dall'Unione Scrittori. Due anni dopo lo scrittore muore. La Ivinskaja, che già era stata imprigio-

nata dal '49 al '53, conosce nuovamente il carcere insieme alla figlia Irina. L'accusa è di contrabbando di valuta, in realtà dall'Italia, dall'editore italiano, sono arrivati solo rubli. E, sempre nel '60, il manoscritto del romanzo viene confiscato dal Kgb, prima di giungere all'Archivio Centrale della Letteratura e delle Arti a Mosca. Il fatto non è da poco, perché il manoscritto sarebbe arricchito dalle varianti non apportate all'edizione europea - del resto mai definitivamente approvata da Pasternak - e su di esso pare si stiano basando i sovietici per l'or-

mai prossima pubblicazione. Già, e i diritti d'autore? Inge Feltrinelli a Mosca avrà dovuto discutere non poco. In base alle convenzioni internazionali infatti un'opera, qualunque sia la nazionalità dell'autore, acquista di norma la nazionalità - e viene conseguentemente protetta - del paese in cui è pubblicata per la prima volta. La convenzione calza a pennello al «Dottor Zivago» della Feltrinelli, pubblicato da noi prima in italiano e successivamente in lingua russa: il libro (non dimentichiamo che Pasternak fu nel '57 il primo scrittore sovietico vivente

pubblicato all'estero), sotto questo punto di vista è «italiano».

Si dà il caso però che l'Urss abbia aderito solo nel '73 alla convenzione sui diritti d'autore e con effetti non retroattivi, per cui i sovietici sono tenuti ad osservare le norme internazionali soltanto per le opere pubblicate dopo la data di adesione. Il dottor Zivago quindi era escluso e loro sarebbero stati liberissimi di pubblicarlo. Evidentemente i sovietici hanno comunque tenuto conto delle buone ragioni giuridiche della Feltrinelli e scelto l'opportuna strada del-

l'accordo. Tra l'altro è stato confermato che i diritti esclusivi in tutto il mondo per il romanzo ad eccezione della sua pubblicazione e diffusione in russo e in altre lingue nazionali dell'Urss nel territorio dell'Unione sovietica spettano alla Feltrinelli editore. Ormai resta così solo qualche fastidiosa spina sul versante «privato» della questione diritti.

Vediamo. Giangiaco Feltrinelli aveva siglato nel febbraio del '70 un accordo con gli eredi di Pasternak, cioè i due figli avuti dalla moglie, Evgenij e Leonid (ora deceduto) e Olga Ivinskaja, in base al quale la casa editrice di via Andegari acquisiva per altri vent'anni i diritti di pubblicazione del «Dottor Zivago» dietro, naturalmente, il pagamento di una congrua cifra, andata a sommarsi al denaro sborsato dalla Metro Goldwin Mayer per la riduzione cinematografica (ricordate il film del '65 di David Lean con Omar Sharif e Julie Christie?). Nel frattempo pare siano sorti alcuni fraintendimenti e nell'entourage della Ivinskaja - che ancora vive a Mosca - mentre la figlia Irina si è stabilita a Parigi - ci si lamenta di non avere materialmente il testo dell'accordo, rimasto, così si dice, nelle mani del rappresentante legale. Quali che siano, le contestazioni della Ivinskaja devono essere più serie di quelle di Sergio D'Angelo, che nei primi anni Settanta pretese il 50% dei diritti del romanzo, ceduti gli, affermava, dallo stesso scrittore con una lettera del dicembre '57.

Boris Pasternak nell'«Autobiografia» disse, a proposito del «Dottor Zivago», che era la sua fatica principale, l'unica di cui non si vergognava, di cui rispondeva senza paura. Parole definitive. Il «romanzo del romanzo», a quanto pare, invece continua.



È sicuro:  
David Bowie  
farà tappa  
anche a Torino

Per tutti i fans piemontesi di David Bowie è arrivata la notizia tanto attesa. Il cantante rock farà tappa anche a Torino. La Good Music, organizzatrice della manifestazione, ha confermato ieri che la rock-star inglese si esibirà al Comunale il 18 luglio. Il concerto - assicurano - vedrà anche la partecipazione di numerosi «ospiti a sorpresa».

Contro l'Aids  
in vendita  
Picasso e Warhol

A New York tutte le più note gallerie d'arte della città (circa una settantina) hanno organizzato una straordinaria raccolta di fondi da destinare all'American foundation for Aids research, presieduta da Liz Taylor. Oltre 400 opere degli artisti più quotati sul mercato americano saranno messe in vendita in quella che si annuncia come una memorabile esposizione. Si passa dalle tele di Warhol ai lavori di Fischl, Cucchi, Montherwell, fino ai preziosi Picasso. L'iniziativa è curata da uno specialista: Robert Rosenblum. Il catalogo sarà pubblicato dalla casa d'aste Sotheby's. Per l'occasione i dipendenti si sono offerti di lavorare gratis.

Chi vuole la casa  
di Pico  
della Mirandola?

Costa solo 900 milioni il castello che a Modena vide nascere entro le sue mura Pico della Mirandola. L'ha messo in vendita il proprietario Riccardo Piccini dopo che il Comune gli ha negato una ulteriore licenza di ristrutturazione. Il castello, che per quattro secoli è stato la dimora dei duchi Della Mirandola, ospita oggi numerose attività commerciali, negozi, appartamenti e un cinema a luci rosse. È ben vero che nel nostro paese i beni culturali sono tanti e devono in qualche modo fruttare. Ma forse sarebbe bene mantenere un minimo di bon ton.

Tv private:  
vietato «invadere»  
i segnali altrui

I segnali televisivi sono ben giuridicamente tutelabili. L'ha confermato ieri il pretore di Milano Punzo condannando l'emittente locale Tmsell che, senza tanti complimenti, aveva invaso il canale 65 da sempre utilizzato nella capitale lombarda da Telemontecarlo. Da mesi l'emittente monegasca si vede accerchiata da alcune tv private in cerca di spazio. Le interferenze via etere non sono, naturalmente, casuali. Tmsc è considerata come la più «straniera» (e la più debole) delle tv. Il magistrato ha semplicemente ricordato che, finché è possibile, in Italia la legge è uguale per tutti.

Madge Kennedy,  
muore una  
diva del mito

L'attrice americana Madge Kennedy è morta nell'ospedale e casa di cura per cinquantenni di Hollywood. Aveva 95 anni. Era una delle ultime superstiti degli anni d'oro del cinema muto, quando era una stella della Metro-Goldwyn-Mayer insieme ad altre attrici come Mabel Normand, Mae Marsh e Geraldine Farrar. Aveva esordito a Broadway nel 1910, specializzandosi in commedie leggere ritenute, per l'epoca, quasi scandalose. Nel 1917 interpretò il suo primo film, «Baby Mine». Lasciò il cinema all'avvento del sonoro, vi ritornò negli anni Cinquanta. Tra i suoi film più recenti ricordiamo «Il giorno della locusta» e «Il maratona».

ALBERTO CORTESE

A Viterbo una mostra dedicata  
ad Alberto Bardi

## Tutta la luce del mondo in quei quadri

Sto seduto all'ombra sugli scalini d'una casa di fronte al palazzo degli Alessandri. Aspetto che aprano il portone per rivedere i dipinti dell'amico, del compagno Alberto Bardi. È una giornata di gran quiete e di una luce adamantina che scende dall'azzurro intenso e viene scaldata dalla pietra ocra dei muri delle case del quartiere medioevale. Una ragazza assai gentile apre il portone. Salgo.

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO MICACCHI

VITERBO. I dipinti dalle pareti di pietra, anche i più puristi e minimalisti, hanno un fulgore straordinario di colori della vita fino alla esplosione coloristica degli ultimi in ordine di tempo. Quando è morto nel luglio 1964 Alberto Bardi era immerso in un gran mare di colore, vi nuotava dentro e doveva essere felice come mai era stato. Mi tornano in mente ossessivamente i suoi capelli folli e argentei, il suo sguardo trasparente negli occhi chiarissimi e senza fondo, il suo sereno e quieto sorriso.

Dice bene Filiberto Menna nel catalogo che Alberto conosceva il valore della passione e dell'emozione ma sapeva anche che un'opera d'arte può diventare tale quando diventa linguaggio: una libertà governata da regole. Già, anche Braque cubista parlava di regole che corregge l'emozione. Qui, però, in queste stanze così silenziose m'è sembrato di scoprire un segreto di Alberto Bardi pittore. Che egli avesse trovato un suo tempo calmo e sereno della pittura e ne avesse derivato un metodo altrettanto calmo e sereno che non si lasciava mai distrarre dal vorticoso rumoreggiare e compiere che gli stava intorno aggressivo. E si deve a tale calma dei pensieri e dello sguardo se Alberto Bardi ha potuto seguire così lindeamente lo scivolo della luce cosmica sulle cose umane e fissarla in pulviscolo, bande, lamelle, petali, schiuma come di piccole onde continue in scorrimento.

Per catturare la luce prima pensò a delle griglie così sottili di filamenti da sconfiggere un baco da seta o un ragno tessitore. Griglie di una razionalità progettuale assoluta ma nelle quali il colore delle barre veniva giocato con una immaginazione sempre nuova e mutevole come il flusso della



luce. Griglie larghe e griglie fitte. Un pittore, come Dorazio, che pure è un cacciatore di luce, non è mai arrivato a fare reti con filamenti tanto sottili. Forse, Penili ha lanciato nello spazio del quadro aquiloni tanto leggeri quanto i filamenti di Bardi sono sottili. È all'inizio degli anni Ottanta che Alberto Bardi mette a soqquadro la sua geometria astratta per catturare la luce e, rifiutando la distanza tra l'occhio e lo scivolo della luce stessa, si mette nel flusso della luce come se vi nuotasse dentro. E sono quattro anni, fino a quel luglio 1984 della morte improvvisa, d'una gioia pittorica/esistenziale vera.

Rosso, azzurro, giallo, verde affiorano e sprofondano fluendo come se il rimescolio organico toccasse profondità vertiginose. Si direbbe che Bardi faccia una sua segreta sfida poetica con lo stupefacente lirismo del colore di Turcato ultimo.

# La sporca guerra degli ammiragli di carta

Un libro ricostruisce le miserie di una macchina bellica salvata soltanto dall'eroismo dei singoli marinai

UGO BADUEL

«Avevo poco meno di dieci anni durante la seconda guerra mondiale, ma ero precocemente molto patriottico e dal '41-'42 seguivo la guerra come in un telefilm, attraverso i bollettini quotidiani che ascolavo, chino sulla radio - il televisore di allora - che scandiva due volte al giorno, alle 13 e alle 20. «Bollettino di guerra numero... il quartier generale delle forze armate comunica. Nel corso di uno scontro a fuoco con unità di guerra della marina britannica...».

Mi sono tornati in mente quegli accenti così marziali e fatui nell'annunciare, sempre più spesso, ripiegamenti tattici, «perdite lievi», «disimpegno di nostre unità» e insieme roboanti quanto inventate sconfitte avversarie. Mi sono tornati in mente leggendo d'un fiato l'ultimo libro di Gianni Rocca: «Fucilate gli ammiragli» (Mondadori, pagg. 325, lire 22.000) che fotografa con impietosa oggettività la tragedia della nostra marina nel conflitto con la flotta inglese del saggio Cunningham, segnato da una serie disastrosa di sconfitte. Basti dire che fra la dichiarazione di guerra, che è del 10 giugno 1940, e il 28 marzo del 1941, cioè in meno di un anno, la nostra flotta - forte di corazzate, incrociatori, agguerrito naviglio che avevano molto impressionato il mondo e Londra ai tempi delle parate negli anni Trenta - è severamente castigata o messa in fuga o beffata ben cinque volte: a Punta Stilo, a Taranto, a Capo Teulada, a Genova (e prima era toccato al porto di Napoli), a Capo Matapan. Per non dire di scaramucce minori che ogni volta lasciano in acqua pezzi di navi nostre e marinai.

L'irritazione  
degli equipaggi

Scriva Gianni Rocca nella parte finale della cronaca della battaglia di Punta Stilo: «...finalmente sul suo cielo cominciavano a comparire i primi sette aerei italiani: sono le 16,43. Poi in successione fino alle 17 ne giungeranno altri 31. E poi altri ancora... La mancanza a bordo di osservatori di marina rende praticamente uguali, ai loro occhi (dei piloti ndr) tutte le navi. Invano le nostre unità emettono segnali di riconoscimento... Le bombe continuano a cadere intorno a loro... L'irritazione dei nostri equipaggi è al colmo... numerose sezioni di mitragliere aprono il fuoco contro i nostri aerei. Quando gli equipaggi rientreranno nei porti siciliani, sarà impedita loro la franchigia. Si temevano

incidenti con gli avieri per le strade». Questa era la «gara cameratesca» (e si ripeté altre volte) fra le due armi «azzurre» che faceva cantare ai piloti in un film di successo di allora («I tre aquilotti», con Leonardo Cortese, Massimo Serato e un esordiente Alberto Sordi) questa canzone così terribilmente premonitrice del ridicolo epilogo di Punta Stilo: «Della marina ce ne fregiamo, noi su dal cielo la bombardiamo... E gira gira l'elica, romba il motor, questa è la vita bella, la bella vita dell'aviatore».

Ma di particolari come quello su Punta Stilo il libro è pieno.

C'è l'avviamento della flotta inglese, prima di Capo Matapan, trasmesso con rara tempestività al comando di Supermarina del faronico palazzo delle Ancore sul lungotevere a Roma, ma che viene battuto sulla carta rosa dei messaggi ordinari invece che su quella celeste dei messaggi urgenti, e così finisce fatalmente nel cestino che verrà spulciato solo il giorno dopo. E ci sono i mille episodi dei tragici dissidii, come quando i nostri aerei arrivano a bombardare le navi inglesi solo a battaglia finita e le colpiscono proprio mentre stanno raccogliendo i naufraghi italiani, e insistono, ostinati e ottusi, co-

stringendo così gli inglesi ad andarsene facendo affogare quei superstiti.

C'è un filo lungo, preciso, rosso di sangue spesso inutilmente sparso, fra questo ultimo libro di Gianni Rocca - tutto incalzante e minuzioso insieme, costruito con una tecnica che è sia di giallo poliziesco che di inchiesta giornalistica - e quello suo precedente, «Cadorna», uscito nell'85 (sempre per Mondadori). Dalla prima alla seconda guerra mondiale, questa la conclusione amara, la casta militare italiana - fascismo o non fascismo - non cambia di una virgola: grande prosopopea, alto sprezzo della vita dei propri soldati o marinai, incompetenza, intrigo, tendenza marcata a dirigere le guerre attraverso i canali rigidi del formalismo gerarchico e burocratico, invece che attraverso i duttili strumenti della logica e del sano pragmatismo. E così abbiamo una Caporetto prima e un Capo Matapan dopo (e non per caso un emblematico Badoglio ai vertici militari, ambedue le volte).

C'è uno scambio di messaggi fra Supermarina e l'ammiraglio Campioni, che sta in piancia, nelle ore precedenti la battaglia di Capo Teulada, che è un capolavoro: «Incrociate fino alle ore 12... se per ora indicata ricognizione ri-

sulta negativa, dirigete rientro basi», comunica Supermarina. Campioni sa dai suoi aerei ricognitori che navi nemiche sono vicine, compresa una portaerei ma decide di andarsene. Per farlo però - da prudente carrierista - vuole che lo coprano da Roma. Comunica allora ambigualmente: «Prego confermare dirigere basi ore 12». Supermarina capisce che quel bel tipo vuole poter dire domani che da Roma gli hanno «ordinato» di rientrare, e non ci casca. «Regolate vostre azioni in relazione ultimi avvenimenti». La battaglia ci sarà (è il novembre '40) e noi scapperemo davanti a un più debole Somerville con vergogna anche se senza danni. L'episodio dei comunicati è comunque molto emblematico, ci sembra. Dentro c'è già tutta l'ambiguità, la vocazione al «gioco di parole» che sarà contenuta nel famoso proclama Badoglio dell'8 settembre («reagire agli attacchi da qualunque parte provengano»). E del resto la vicenda di guerra si svolge come un continuo duello fra aviazione e marina o fra ammiragli delle diverse «correnti».

leader che si lottano a colpi di ricatti e di sgambetti, con faide di correnti e giochi di furberia, fra partiti alleati o esponenti dello stesso partito. Questo balletto era allora, naturalmente - con la guerra, i morti e i feriti - ben più drammatico che oggi. Ma la logica era la stessa.

Molte altre cose, naturalmente, emergono dal libro. Per esempio che non è vero che la Marina era antifascista perché monarchica, diremmo al contrario che fu duramente e complessivamente fascista anche in quanto monarchica. E non era forse fascista il re imperatore?

La Marina non «tradì» come volle credere poi Mussolini e come si sostiene nel dopoguerra: ha ragione Rocca. La Marina fu solo guidata vergognosamente alla sconfitta per gli intrighi di «palazzo» che prevalevano su tutto e suggerivano agli alti comandi pavidi e ottusi «furberia».

A riscattarla, ancora una volta, fu la guerra dei sergenti, la guerra dei marinai eroici in mille azioni quasi suicide, dei tenenti e capitani che, a differenza degli ammiragli, andavano a picco con le loro cacciatrici-predatrici; dei «sub» che sui «maiali» famosi entrarono nei porti di Alessandria, Malta, Gibilterra reglando all'Italia le sue uniche vittorie di mare. Ed eroico fu alla fine, ironia della sorte, anche qualche ammiraglio: come Inigo Campioni e Luigi Mascherpa, fucilati da Mussolini a Parma nel 1944, e ai quali è dedicato il titolo del libro.

La verità ultima del libro di Rocca mi pare stia in questa indicazione che resta valida al di là delle guerre: l'Italia artigianale del «sommer» è imbastibile: quella degli stati maggiori e dei governi, è fatta di cartone.

È un valzer  
di poltrone

È un «valzer di poltrone» continuo fra Cavegnari, Riccardi, Campioni, Iachino, Casardi, Sansonetti: tutti preoccupati dei loro nemici a Roma ben più che di quelli che intravedono in mare. L'Italia di allora - è un'amara constatazione che rende attualissimo il libro di Rocca - non è poi tanto diversa, per questo aspetto, da quella di oggi: con ministri

Chiude «Unomattina»: tornerà in autunno alle 7 e con più tg

Al mattino la tv va in vacanza

A che ora leggete il giornale? Forse è già tutto finito. Forse la «tv del mattino» (dalle 7,20 alle 9,30) è già stata sfrattata dallo Studio 10 di via Teulada, pronto a trasformarsi nel mega-studio per la giornata di spoglio elettorale. Unomattina va in vacanza. Se ne parla a fine settembre. Probabilmente ritroveremo ancora Piero Badaloni. Probabilmente non ci sarà più Elisabetta Gardini

SILVIA GARAMBOIS

ROMA I telefoni venivano ad essere surriscaldati come in piena stagione, anche se era l'ultimo giorno di lavoro. E sono tanti i telefoni della tv del mattino, con la sua doppia anima, una di rete e una giornalistica, e le redazioni sparpagliate tra via Teulada e viale Mazzini, via Monte Zebio e ancora, come tutti i giorni dal fatidico 2 dicembre (data di nascita di Unomattina), si accavallavano le telefonate. Piero Badaloni, qualche tempo fa, aveva dichiarato

ma ci sarà qualche novità. Come l'inizio della trasmissione alle 7 anziché alle 7,20

Per controbattere la concorrenza di Berlusconi che accende il suo «Buongiorno Italia» prima di «Unomattina»?

No. Già questa prima edizione doveva partire alle 7. Non è davvero la concorrenza a condizionarci. Del resto Buongiorno Italia in questi mesi ci ha soprattutto fatto da trono da quando e parità noi abbiamo acquistato il 30 per cento di pubblico in più

Parliamo di cifre, che sono quelle che hanno suscitato le polemiche intorno alla trasmissione. I dati Auditel parlano di un pubblico di un milione e 200mila spettatori...

La trasmissione del mattino più vista in America e Today show sulla carta ha un ascolto di 5 milioni di persone su

250 milioni di americani ma loro dichiarano 20 milioni di ascolto. E non è un bluff. La scelta del mattino, in verso le otto è molto particolare. E il giornale che uno porta a casa ed in cui tutta la famiglia cerca la pagina che le interessa. Noi cambiamo pagina ogni mezz'ora uno spazio dedicato all'attualità agli studenti ai bambini con i fumetti, alle casalinghe e poi a chi resta a casa e, dopo le otto, si ferma, si siede davanti alla tv lo credo che Unomattina sia vista almeno da quattro cinque milioni di persone

Dunque tu sei soddisfatto di questo primo anno sperimentale.

Certo. E andato ben oltre le previsioni. Non ci eravamo mai posti l'obiettivo di diventare la prima tv del mattino europea e invece l'intero criterio di comparazione adottato (unico per tutti) è l'indice di penetrazione: la nostra media

è calcolata come 2,2 seguito dalla Bbc con 1,9 Telematin con 1,7 Buena Dias con 1,5 e infine in Germania

Tra le novità della prossima edizione c'è anche un cambio di conduttori?

Credo che resterò, anche se sono un po' preoccupato per la fatica e per i sacrifici soprattutto familiari. Ma è comprensibile la richiesta dell'azienda perché io resti ancora un anno. Elisabetta invece probabilmente se ne andrà. Ma ancora tutto è in forse. Questo è il momento di pensarci su, di fare bilanci. Certo come coppia abbiamo avuto elementi vincenti, la gente ci vedeva come gli amici della porta accanto

Quali sono allora le novità ormai certe dell'anno secondo?

Oltre all'inizio anticipato, allargheremo gli spazi dedicati all'informazione e gli appun-

tamenti con le notizie e toglieremo probabilmente qualche «pagina» dalla seconda parte del programma dalle 8 in poi

Quali sono state le rubriche di maggior successo, che verranno riconfermate?

Certamente «La grana quotidiana». Abbiamo ricevuto più di 5mila lettere di telespettatori che ci segnalavano carenze o soprissi dei diritti del cittadino. Dal conducente del 1 Atac che ci segnalava che in magazzino giacevano inutilizzati mezzi per handicappati al paese del Bergamasco che denunciava la discarica abusiva alle porte del centro abitato, dalla IV elementare che la mentava lo sfruttamento dei bambini in tv agli operai, le casalinghe, i pensionati. E poi continuerà la «finestra aperta» sulla Italia che si sveglia cioè le dirette che più facilmente ormai identificano la trasmissione



Piero Badaloni, conduttore di Unomattina che va in ferie

RAIDUE ore 20,30

E stasera chiude Portobello

Portobello addio, o arvederci? Chissà. Per intanto stasera gran finale per questa trasmissione qualche volta nostalgica, dedicata alla nostalgia di se stessa. Si recupererà una puntata per via di quella persa per sciopero e inoltre si assegna il premio vinto al concorso del Radiocorriere tv (una Ford modello Orion). Un televisore a colori andrà invece a chi riconosca in fotografia dentro un gruppo di sette baby Tortora neonato. Ci saranno poi i soliti numeri esperti per esempio, sarà Luciano De Poli, gran conoscitore di vicende araldiche. Tortora comunque tornerà sicuramente in video il 26 giugno per una sorta di Portobellissimo cioè per una puntata unica durante la quale si rivedranno i filmati di questa annata dalle fortune alterne (partenza fortissima con un pubblico attorno ai dodici milioni e puntate faticose con audience più che dimezzata) e anche delle annate passate

RAIDUE ore 13,15

Cernobyl ancora nell'aria?

«Di tasca nostra», la rubrica del Tg2 al servizio del consumatore, proporrà nella puntata di oggi su Raidue alle 13,15 una verifica conclusiva sugli effetti della tragedia di Cernobyl. In particolare si occuperà delle residue tracce di radioattività nell'ambiente e negli alimenti consumati. Un servizio sarà dedicato a una scuola media che tra le sue materie annovera anche quella del «consumismo». L'argomento sarà completato da un'analisi sugli sviluppi dei consumi in Italia. La trasmissione di domani (stessa ora, stessa rete) comincerà ad occuparsi di temi legati alle vacanze dagli integratori alimentari a base di carote alle creme per favorire l'abbronzatura. Ne parlerà un farmacologo dell'Università di Roma

Tutto si rinnova: volti, programmi e perfino la sigla, che dovrebbe cambiare domani. Le risposte a una polemica sulla lottizzazione

Il telegiornale ricomincia dal tre



ANTONIO ZOLLO

ROMA Il Tg3 cambia volto. O meglio procede per aggiustamenti progressivi con l'obiettivo di darsi una precisa e riconoscibile immagine, di continuare a guadagnare ascolto. Ed ecco, dunque, le novità illustrate ieri mattina in un studio nel quale sono ancora al lavoro scenografi e falegnami - dal direttore, Alessandro Curzi, dal vice-direttore, Italo Moretti, dal redattore capo, Giovanni Mantovani. Per cominciare, si arricchiscono i volti del Tg3, perché il tentativo è anche quello di sburocratizzare il ruolo del conduttore nel senso che egli sarà accompagnato in studio - e dovrà coordinare gli interventi - da giornalisti che interverranno sulle questioni di loro competenza. Vedremo, dunque, accanto ad Italo Moretti, volti nuovi e volti nuovi tra i primi Manoloni Sattano, Paola Sensi, Paola Spinelli, Alessandra Maruccci, tra i secondi Francesca Raspi - che è anche l'unica giornalista televisiva giunta al rango di redattrice capo, Daniela Vergara, Antonio Leone, Giorgio Perini. Gli altri mutamenti annunciati, in ordine temporale, sono i sericrisco: i volti del Tg3, perché il tentativo è anche quello di sburocratizzare il ruolo del conduttore nel senso che egli sarà accompagnato in studio - e dovrà coordinare gli interventi - da giornalisti che interverranno sulle questioni di loro competenza.

me è avvenuto in questi giorni) ripresa nel pieno del lavoro 3) struttura e orari del Tg dal primo luglio la prima edizione (ormai attestata sul milione di ascoltatori) acquisirà formalmente la durata di 20 minuti (19-19,20), alle 21,30 ci sarà una seconda edizione di 15 minuti (nella versione attuale sfiora già il milione e mezzo di ascoltatori) a chiusura, una edizione notturna, 4) a ottobre una ulteriore innovazione in linea con la revisione dei palinsesti: il Tg3 del 19 diventerà di 30 minuti, lo sport avrà uno spazio fisso - quasi un giornale nel giornale - gli ultimi 10 minuti saranno dedicati all'approfondimento di un tema che potrà essere anche sportivo, è allo studio anche un appuntamento po-

meridiano, in collegamento con Jeans, il settimanale dei giovani, anch'esso dedicato allo sport

Curzi e Moretti hanno fornito anche qualche ulteriore dettaglio sul lunedì elettorale del Tg3, all'insegna della «satura in diretta». La non stop comincerà alle 14, andrà regolarmente in onda il Processo del lunedì è un appuntamento troppo atteso, ha spiegato Curzi, perché farlo saltare «Cercheremo - ha aggiunto Biscardi, che del «processo» è ideatore e animatore - di avere con noi gli sportivi che si sono candidati». In prima serata è previsto un film «Dipenderà - dice Curzi - da quel che succede con i risultati elettorali se manterremo il

film o - d'intesa con la rete - andremo avanti con la non-stop elettorale

Garbata ma ferma la polemica con gli autori di una ricerca apparsa questa settimana sull'Espresso, secondo la quale il Tg3 - in una ottica lottizzatrice - privilegierebbe il Pci (30%) nell'assegnazione di spazi. «Non siamo riusciti a ricostruire quelle percentuali - ha detto Curzi - e respingiamo l'idea di essere legati a una parte. In redazione ci sono giornalisti d'ogni matrice culturale e politica, il nostro referente è la società». Ma il rivello della direzione e dei redattori e un altro il Tg3 rag giunge soltanto il 50% della popolazione. In effetti la Rai non ha tre reti, ne ha due e mezzo

DARIO EVOLA

Brian Eno è venuto da Londra a vedere in fase di lavorazione la nuova sigla del Tg3, un improvviso interesse del creatore della «musica per ambiente» per il giornalismo televisivo italiano? No, semplice viaggio di lavoro, i dodici secondi della nuova sigla che comparirà da sabato, avranno come colonna sonora un pezzo appositamente composto da uno dei più raffinati musicisti della scena contemporanea, da anni impegnato nella ricerca elettronica e degli «effetti musicali». Alla Rai è costato 5.000, sterline (undici milioni). La nuova sigla realizzata dalla società roma-

na Sbp su progetto grafico e story-board di Mario Sasso (lo stesso autore della sigla del Tg2)

Sara dunque una «testina rotante» di macchina da scrivere elettronica che comparirà in un movimento da un angolo in basso a destra dello schermo, arriva al centro in un istante. Quando la sfera, compiuto il suo giro sta per tornare indietro, ecco esplodere il logotipo compresso in una matassa elastica. In dodici secondi Mario Sasso ha concentrato tutte le variazioni cromatiche della giornata, da un'azzurra grigia, a colori caldi del mez-

zogiorno con i suoi rosso fuoco e giallo oro, dal rosso del tramonto, fino al blu viola della sera e quindi al nero della notte, quando la sfera ha compiuto definitivamente il suo giro. L'effetto particolare di colorazione computerizzata è stato ottenuto grazie all'Iris 3000 e disposto per il «reflexion map» un sistema che permette di creare un effetto di riflessione del colore dallo «sfondo» capace di dare l'illusione della «terza dimensione». Altra novità rispetto alla «animazione cinematografica» è l'animazione tridimensionale «derivata» da mappe colorate e rapportate alla velocità della sigla

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like UNO MATTINA, TRAPPER JOHN, AZIENDA ITALIA, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like DSE: EDUCARE A PENSARE, CORDIALMENTE, TQ2 ORE TREDICI, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like DSE: ECOSISTEMA, DSE: L'ORO DELL'AMAZONIA, DSE: LE CELLULE, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like IL CAMMINO DELLA LIBERTÀ, OGGI NEWS, NATURA AMICA, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like RADIO NOTIZIE, RADIO UNO, RADIO DUE, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like OMBRE SUL PALCOSCENICO, IL POLIZIOTTO DELLA BRIGATA CRIMINALE, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like BUONGIORNO ITALIA, ASPETTANDO IL DOMANI, VISTI DA VICINO, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like FANTASLANDIA, C'È POSTO PER TUTTI, AGENZIA ROCKFORD, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like IRONSIDE, STREGA PER AMORE, MARY TYLER MOORE, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like ACCENDI UN'AMICA, VENTI RIBELLI, IL CAMMINO SEGRETO, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like RADIO DUE, RADIO TRE, RADIO QUATTRO, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like LA FORESTA SILENZIOSA, SE TUTTO VA BENE SIAMO ROVINATI, etc.

Lirica  
«Traviata»  
apre  
l'Arena

La *Traviata* di Verdi aprirà il 4 luglio la stagione dell'Arena di Verona protagonista sarà Nelly Mercurio (che si alternerà con Daniela Longhi e Julia Conwell) sotto la direzione di Ralf Weiser, con la regia di Gianfranco De Bosio e le scene di Rubertelli Segurà il 5 luglio l'immane *Aida* in un nuovo allestimento affidato a Piero Zuffi sul podio Renzetti tra i protagonisti Mana Chiara, Nicola Martinucci, Firenze Cossotto e Piero Cappuccilli.

Terza opera del cartellone è *Madama Butterfly* di Puccini, anch'essa, come *Traviata*, particolarmente poco adatta ai grandi spazi areniani: gli Yashiro Kichu, le scene sono di Ferruccio Villagrossi e la regia di Renato Scotto che, si dice, avrebbe ottenuto successo al Metropolitan in questa veste per lei insolita. Protagonista il 18 luglio sarà Mietta Sighele è previsto che nella alternanza delle interpreti canti anche la Scotto (il 28 agosto) Infine il 5 agosto *La schiacciata* di Ciaikovski con la coreografia di Beriozoff.

Insieme con la stagione estiva dell'Arena il sovrintendente Ernani e il direttore artistico Perucci hanno presentato quella del Teatro Filarmonico che quest'anno comprenderà nelle celebrazioni del centenario della morte di Borodin, con i concerti dell'Orchestra di Stato dell'Urss diretta da Rozhdestvenski e del Quartetto Borodin, e con la rappresentazione del *Principe Igor* diretto da Lazarev, con cantanti sovietici e la regia di Pokrovskij.

In precedenza al Filarmonico si rappresenterà il 13 ottobre *La Bohème* di Puccini diretta da Magiera con la regia di Menotti e Pavrotti fra gli interpreti. In novembre andranno in scena *Il quattro re* di Wolf-Ferrari diretti da Gianfranco Masini □ PP

# L'arcangelo Gabriel

Mentre Bowie stregava San Siro, in 8000 sceglievano l'ex cantante dei Genesis

ROBERTO GIALLO

C'è un misticismo del rock'n'roll che costringe ad ascoltare con il cuore. Così, nella serata milanese che ha consacrato David Bowie in otomila hanno scelto Peter Gabriel in quanto voce di un'intelligenza che va ben al di là dei pun suoni. E il signore del Surrey li ha ripagati alla grande, sfoggiando uno show tenero e violento capace di produrre un'intensità dolcissima e, a tratti struggente. A una canzonetta si può chiedere di tutto Consolazione e speranza divertimento e distrazione. Anche intelligenza, insegna Peter Gabriel, e intensità. Così quando è salito sul palco, dopo l'esibizione degli africani guidati da Youssouf N'Dour, il Palatrussardi lo ha salutato con l'affetto delle grandi occasioni, quasi che l'essere lì, alla corte del sovrano Gabriel fosse un intreccio tra l'attestato di stima e il rito militare. Lui ha la faccia del signore posato e affascinante, un frac dimesso che lo rende alto e slanciato e sembra - molta voglia di suonare le sue canzoni che non sono semplici brani musicali, ma brandelli di esperienze più ampie.

Non c'è nulla dei vecchi Genesis, di cui Gabriel fu ideologo e leader, e ogni brano è sapientemente stridato di tutti quegli orpelli che il pop raffinato degli anni 70

aveva coltivato con gusto barocco. Gabriel non trita musica senza facilità e senza sofferire su ogni nota, concentrato com'è nel ncamare significati attorno a quei finali dolcissimi che esplodono in mille schegge di rock quando il basso ricomincia a pulsare. La band fa il suo dovere con garbo ma senza risparmiare sul volume, con la chitarra di David Rhodes che cambia ruolo ad ogni canzone e punge quando non accarezza. Ma Gabriel sembra un predicatore solo malgrado la musica lo avvolga come soltanto sua e il suo viso luminoso si rafforza di sfumature sotto la luce cruda dei riflettori.

## Le macchine da luce

Quattro grandi «macchine da luce», sostenute da lunghi bracci meccanici, sembrano insetti minacciosi. Ognuna inonda il palco di raggi bianchi mentre Gabriel intona *Red Rain*, uno dei tanti episodi interessanti dell'ultimo disco. So, l'album appena licenziato, domina la scena con il suo elegante crossover: il musicista inglese ne approfitta per tessere la sua trama che ricor-

Testi poetici, musica super-sofisticata. Più che un concerto, un'esperienza mistica...

da il gioco delle tre carte. Dove finisce il rock incomincia il rhythm and blues, che magari lascia posto alle ballate.

La platea non ha bisogno di scaldarsi e quasi subito arriva *Shock the monkey*, che Gabriel canta munito di un microfono a cuffia, saltellando sul palco come la scimmia impazzita della canzone. Ma il ritmo, assicurato peraltro alla perfezione dalla sezione ritmica della band (impeccabile Tony Levin al basso), è un accensione strumentale. Gabriel tocca corde nascoste nel fondo dei cuori di una platea che presenza per rendere omaggio a un carisma fuori moda, a quell'aria di minoranza intenditrice capace per miracolo di non cadere nello snobismo. *Games without frontiers* scatenava le danze, gioca sul filo di un rock che si scatenava senza diventare banale e strappa applausi persino la presentazione che Gabriel ne fa, in ottimo italiano. «Questa canzone parla dello sciovinismo delle nazioni».

Quando l'unione è intelligente e si coniuga con l'intensità, il gioco della rock-star diventa un monumento all'equilibrio compositivo. Gabriel sfoggia bravura senza cadere nel perfezionismo, sporca il suo rhythm and blues come la tradizione comanda, ma sa inserire impalpabili sfumature che impediscono di considerare il tutto un esercizio di sti-

le fine a se stesso. Il suo pubblico, del resto, è lo zoccolo duro di quel rock che oggi non ha molto mercato, chiuso e intrappolato tra le produzioni miliardarie e i facili giochetti di massa.

## È finita con il coro

*Sledgehammer*, *Don't give up*, *Big Time* preparano lentamente il trionfo, sillettate ai cuori e agli amori di chi il rock lo preferisce scuro, senza fronzoli. Il magic moment della serata, così, è tutto del pubblico, di quegli otomila che hanno fatto il gran rifiuto, dirittandosi volontariamente dalla rutilante platea dello stadio dove Bowie macina i suoi successi, al calore affilante del Palatrussardi. Per dieci minuti, a concerto finito, otomila voci intonano il coro maestoso e triste di *Biko*, quella canzone che per candida ammissione di Gabriel doveva diventare un inno contro l'apartheid. E Peter non può esimersi si unisce al coro con i suoi musicisti, guida in terre languide e tristi quelle otomila voci e abbandona il palco solo dopo due ore abbondanti lasciando allegramente le ultime note tra applausi che sanno di ringraziamento.



Peter Gabriel, per lui a Milano in otomila

Cinema. Holmes a Cattolica  
Elementare,  
Mystfest...

ALBERTO CRESPI

ROMA Sherlock Holmes, quest'anno trascorre le vacanze in riva Compie cent'anni, si merita un po' di riposo. Prima farà una capatina a Firenze, dove il 19 e il 20 gli sarà dedicato un convegno internazionale. Poi il Festival del giallo e del mistero di Cattolica, in programma dal 22 al 30 giugno, lo accoglierà a braccia aperte. Ci sarà una retrospettiva di 23 film su circa 250 prodotti e uno «Sherlock Holmes day» il 23 giugno. La presenza del dottor Watson invece non è stata confermata. Ma vedrete che ci sarà anche lui.

Holmes e Watson non saranno, ovviamente, gli unici protagonisti dell'ottavo Mystfest, presentato in a Roma (e l'altro tenne a Milano) dalla direttrice Irene Bignardi. Altri eroi sicuri sono 007, Tin Tin e i giornalisti/detective, già omaggiati nella scorsa rassegna. Di James Bond si vedranno quattro vecchi film che permetteranno di scoprire come l'agente sia uno e quadruplo. Io si vedrà infatti col volto di Connery (*Licenza di uccidere*) Lazenby (*Al servizio segreto di sua maestà*), Moore (*Vivi e lascia morire*) e Bersaglio mobile, nonché in un estratto del nuovo *Living Daylights* che presenterà al mondo il nuovo 007 Timothy Dalton. Tin Tin, il famoso personaggio a fumetti di Herge, riprenderà le pubblicazioni italiane proprio in occasione di Cattolica. Sui giornalisti, si raddoppierà il convegno dell'anno scorso, «Se un giornalista diventa detective» (29 e 30 giugno), con particolare riferimento al ruolo della stampa italiana negli anni di piombo.

Ma, naturalmente, Cattolica '87 avrà prima di tutto un concorso, per il quale sono stati selezionati 15 film. *Mord* i

*Morket* di Sune Lund Sorensen (Danimarca), *Macbeth* di Paul Pentti (Finlandia), *Derniere ete a Tangieri* di Alexandre Arcady (Francia), *Je hais les acteurs* di Gerard Krafczyk (Francia), *Les mois d'ami* di Laurent Heynemann (Francia), *The Fourth Protocol* di John Mackenzie (Gran Bretagna), *A Judgment in Stone* (G.B.), *Angel Heart* di Alan Parker (Usa), *The Caller* di Arthur Seideman (Usa), *Confidential* di Bruce Pittman (Usa), *Mystery* di Bob Swaim (Usa), *Soul* di Shu Kei (Hong Kong), *Assicurazione sulla morte* di Carlo Lizzani (Italia), *Reportage X* di José Nascimento (Portogallo), *Der Nachbar* di Markus Fisher (Svizzera). Parker e Lizzani passeranno fuori concorso. Quello di Parker, già vecchio ma molto atteso (in America e in altri paesi e già uscito da molti trovando grosse grane con la censura), e forse il pezzo da novanta del festival, con Mickey Rourke nei panni di un detective da sbarco e Robert De Niro in quelli diabolici di Belzebù in persona. A conclusione del festival verrà proiettato *Anziana Junior* di Joel e Ethan Coen, già passato con successo al festival di Cannes.

Non mancherà, infine, una rassegna notturna («Paura a mezzanotte») in cui i selezionatori tengono a segnalare due film italiani, *Delitto* del giovane Michele Soavi e *Per sempre* del più noto Lamberto Bava. I patiti del horror sanguinolento avranno sangue per i loro canini grazie a *Eul Dead II*, ovvero il capitolo 2 di *La casa* sempre diretto dall'ineffabile Sam Raimi. Inoltre, una sezione di cortometraggi tra cui l'italiano *Gory Sand* di Andrea Marfon e un convegno, tavolo rotondo, intitolato «E anche quest'anno a Cattolica il giallo va di moda. Buoni spaventati».

Rassegna. «Riso in Italy»  
tra le novità tante donne

## Comici da ridere

Alla rassegna Riso in Italy, che si è conclusa la scorsa domenica a Roma, c'è chi ha messo in piazza i propri problemi, le proprie frustrazioni (spesso sessuali), chi ha fatto riferimento alla propria generazione, ai miti e ai riti di un passato collettivo e di un presente vissuto piuttosto in solitudine. Questi nuovi comici, in definitiva, hanno ironizzato su tutto, a cominciare da loro stessi.

ANTONELLA MARRONE

ROMA Sotto il tendone di Spaziozero c'è stato un vero e proprio scorrere di monologhi, un fluire in tanti accenti diversi di pensieri, ricordi, illusioni. Stone autobiografiche, personaggi inventati, e imitazioni hanno regalato tre settimane di risate al pubblico romano che - un po' per celia, un po' per non soffrire sempre a teatro - ha presentato con costanza all'intera rassegna. Molte presenze: Lemmygigi, tache più di un osservatore ha voluto ravvisare una «nascita» di comicità al femminile fino ad oggi sormontante rappresentata sui nostri palcoscenici.

A suggello di questa «tendenza» la serata conclusiva è stata presentata da Grazia Scuccimarra, autopromossiata madrina dell'evento e antesignana del filone «femminista». Completa di cartellone di microfonino nasco-

sto nel vestito, l'attrice ha presentato alcuni dei giovani passati in rassegna, quelli romani e quelli che si sono trattenuti per l'occasione. Ognuno ha offerto un saggio dello spettacolo già andato in scena. Caterina Sylos Labini ha riproposto il monologo *Laati porco* un testo crudo interpretato, quasi per reazione, in modo dolce e tranquillo dalla giovane attrice pugliese Claudia Poggiani. Ha invece dato fondo alla riserva di improprietà e desideri che una trentenne di oggi potrebbe nutrire nei confronti di un uomo, manifestando, nel complesso, un insopprimibile desiderio di meno parole e di molti più «fatti».

Lucio Carzi, napoletano, si è rivelato il suo splendore dal vivo (qualcuno potrebbe già averlo visto a fantastico) con una sene

di esilaranti battute su Luciano De Crescenzo (presente alla serata) o sulla sua facilità di recuperare per strada i «fattaneli» napoletani da poter poi raccontare per iscritto e no. A seguire Nicola Pistoia, non proprio «comico» per professione (lo abbiamo più volte visto nei panni di attore serio), che ha sfoderato una grinta umoristica in grado di far scattare la risata più per lenesione che non per effetto della battuta.

Hanno preso la parola anche due ospiti d'onore Renato Nicolini, che si è lanciato in un *Ode a Reagan* convinto di andare a Venice, cittadina della California, si è invece ritrovato a Venezia (Venezia in inglese) per il vertice e Luciano De Crescenzo che ha fatto un breve riassunto delle teorie sul comico di Bergson, senza tralasciare Aristotele. Grandi applausi, infine, per Sabina Guzzanti e la sua carrellata di personaggi bislacchi, giunti all'apogeo del successo teatrale-telesivo. La Guzzanti (coadiuvata da Paola Mammì) si esibisce in alcuni ritratti «tipici» al cantante di successo ignorante, la «maga» della televisione privata, l'assistente sociale, i dj di una radio localissima e di ridere.



Davide Riondino

Insomma felici e vincenti, i nuovi comici, della terza edizione di Riso in Italy. Vale la pena di ricordare anche quelli che non sono rimasti per la serata finale, ma che hanno contribuito al successo della manifestazione. Da Rossi/Riondino, accoppiata di massimo successo, al Tno Carbone con le deliziose imitazioni del Tno Lescano, dall'inaffabile Lella Costa, una Lenny Bruce al femminile, al duo ciarinesco Roberto Pizzanti-Fiamma Negrì il «già emerso» Sergio Rubini si è presentato come un monologo di un paio di anni fa, Stefano Bossi ha invece messo in evidenza le sue mutevoli doti vocali in una serie di canzoni parodiate.

C'è dunque del buono in Italia, tanti giovani talenti di fronte ai quali, pur con apprezzamenti, non ci resta che ridere.

Balletto. A Parigi al Théâtre de la Ville il coreografo Neumeier mette in scena il suo originale «Otello»

## E Desdemona perse il perizoma

Molto pubblico. Applausi a scena aperta. Innumerevoli chiamate per gli artisti. Così Parigi accoglie il Balletto di Amburgo e il suo coreografo, John Neumeier. In scena per vent'anni al Théâtre de la Ville, Neumeier presenta i suoi lavori. Tra questi, *Otello*, originale versione del dramma shakespeariano che il coreografo americano, ormai di casa a Venezia, ha trasformato nella tragedia di uno straniero.

MARINELLA GUATTERINI

PARIGI È un vero peccato che la Fenice di Venezia non riesca a realizzare quell'«Antologia John Neumeier» che aveva già inserito nei suoi programmi di agosto. John Neumeier è uno dei maggiori coreografi di oggi. E il suo Balletto di Amburgo ha raggiunto un tale livello di preparazione e di forza da non temere rivali. Se ne accorsero nel 1983 quegli spettatori fortunati che ebbero l'occasione di vedere uno dei suoi balletti più riusciti, anzi, una delle opere di danza più intense degli ultimi anni. *La passione secondo San Matteo*, collocata suggestivamente nella Chiesa dei Santi Giovanni e Paolo per soli due giorni, purtroppo Neumeier non riproporrà questo lavoro in Italia e nemmeno vi porterà il suo celebre ciclo di balletti shakespeariani (oltre a *Otello*, *Amleto*, *As you like it*, *Romeo e Giulietta* e *Il sogno di una notte di mezza estate*, quest'ultimo,

almeno, presentato a Firenze) Una sua visita a Venezia aggettante del Théâtre de la Ville si chiama *desidero*, inaugura comunque il Festival di Spoleto (24 giugno), mentre la sua compagnia appunto il Balletto di Amburgo, tanto applaudito in questi giorni a Parigi è stata invitata al Festival delle Panatenee Pompeiane (11 e 12 settembre) con *DaphniS* e *Chloe* e *L'uccello di fuoco* due coreografie del repertorio del Novecento, in questo caso dai Ballets Russes che Neumeier ama ricampamento il palcoscenico interpretativa così come interviene nella revisione dei classici (*Il lago dei cigni*, ad esempio) o nelle opere ispirate a Shakespeare.



Gigi Hyatt e Gamal Gouda, Desdemona e Otello per Neumeier

coreografica. Siamo in un accampamento il palcoscenico aggettante del Théâtre de la Ville si presta molto bene a offrire, come vuole Neumeier, i suoi personaggi «in pasto» al pubblico che infatti tra il pubblico si muovono volentieri. L'accampamento, una grossa tenda bianca a due piani, separata dal resto del palco da una strisciolina d'acqua a mo' di fossato che talvolta diventa fosforescente, è prima Vene-

zia e poi Cipro. È prima la città dove la tragedia *Desdemona* incappa nell'ira del padre, Brabantio, per aver sposato di nascosto il Moro e poi il luogo dove il generale scuro di carnagione viene mandato a combattere.

Neumeier pensa a Venezia in modo per la verità un po' convenzionale. Uomini e donne del suo coro sono calati in candidi veli-luttuosi invece i soldati, a Cipro, non hanno stile, né epoca. Sono vestiti come i librai di oggi e come loro capeggiano da segnalare due film italiani, *Delitto* del giovane Michele Soavi e *Per sempre* del più noto Lamberto Bava. I patiti del horror sanguinolento avranno sangue per i loro canini grazie a *Eul Dead II*, ovvero il capitolo 2 di *La casa* sempre diretto dall'ineffabile Sam Raimi. Inoltre, una sezione di cortometraggi tra cui l'italiano *Gory Sand* di Andrea Marfon e un convegno, tavolo rotondo, intitolato «E anche quest'anno a Cattolica il giallo va di moda. Buoni spaventati».

## Cerca-teatro a Narni

Per la sua quarta edizione il premio Opera prima teatro di ricerca, che si svolge a Narni (Terni) si «onera» di un'ulteriore etichetta quella di Festival. Dal 25 al 28 giugno il Festival della città di Narni porrà dunque sei gruppi scelti da una giuria di critici ed osservatori tra quanto è stato prodotto nel nostro paese durante la stagione nell'ambito della sperimentazione e della ricerca teatrale. Da Perugia il teatro Studio 3 con *La camera rossa* liberamente ispirato ad I. Bergman; i Giardini Pensili di Rimini con *Correspondenze naturali* di Dark Camera di Roma con *Diluvio* ispirato a G. Garcia Marquez, il bolo-

gnese Piccolo Parallelo con *Jeannot* di Genet, il teatro Mascara di Firenze con *In attesa di soccorsi* ed infine da Parma Lenz/Rifrazioni con *I soldati* di Lenz, queste le sei compagnie che verranno poi «trasferite» in blocco al Festival internazionale di Chien, mentre solo lo spettacolo vincitore andrà al Festival di Santarcangelo. Altri due spettacoli concluderanno la manifestazione: una compagnia Stravagano, vincitrice dell'anno scorso presenterà il suo recente lavoro *Carito Ferro* di Enrico Frattolotti tratto dalla poetica di Samuel Beckett, mentre il Teatro della Valdoca vincitore del premio Allinovi

presenterà una performance all'aperto. Altra novità un convegno nei giorni 27 e 28 sul tema «Teatro e politica, perché come dove» introdotto da Giuseppe Bartolucci (Coordinatore del Festival), Antonio Altissimi, Ferdinando Taviani Marco De Mannis. A differenza degli altri anni invece, è stato anticipato il incontro con il Premio opera Videoteatro che verrà presentato dal 20 al 22 giugno. Il Premio Videoteatro alla sua terza edizione curato e coordinato da Carlo Infante propone le migliori produzioni videoteatrali e un convegno sulla scena artificiale (21-22 giugno).

## CITTÀ DI RIVOLI

Avviso di licitazione privata

per l'aggiudicazione dell'appalto dei lavori di ristrutturazione e restauro dell'edificio di proprietà comunale denominato «Casa del Conte Verde». Importo a base di gara L. 700.768.500.

È richiesta l'iscrizione all'Ance per la categoria 3 lettera al La gara sarà aperta col metodo e procedimento di cui agli articoli 73/c e 76 del RD 23 maggio 1924 n. 827 1/a della legge 2 febbraio 1973 n. 14 e l'applicazione ove occorra degli articoli 20 21 e 22 della legge 8 agosto 1977 n. 584 e successive modificazioni della legge 10 dicembre 1981 n. 741 e della legge 8 ottobre 1984 n. 687. Le domande di invito devono pervenire al Protocollo della Città entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione

Rivoli 4 giugno 1987

IL SEGRETARIO GENERALE

Fulvio Gaffodio

IL SINDACO

Gian Paolo Aceto

## SOLE DEL MEDITERRANEO

Scegli la tua isola nell'arcipelago delle vacanze: **Ustica • Sciaccamare • Cefalù • Maratea • Ibiza • Formentera • Creta • Rodi • Tunisia**

informazioni e prenotazioni nelle migliori agenzie di viaggio

è un prodotto

ITALTURIST

tour operator spa milano telefono 02 677 021

roma telefono 06 679 28.94

l'Unità  
Venerdì  
12 giugno 1987

25



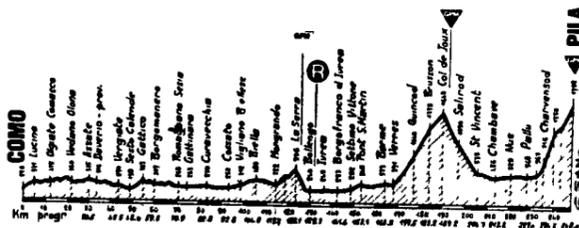
Ieri tris di Rosola
Ultimo chilometro
brivido a Como
con caduta e feriti

Oggi una tappa verità
Attesi Lejarreta
e Breukink all'attacco
della maglia rosa

La salita più lunga

Prima dell'ultimo appuntamento decisivo (la Como-Pila, 248 km), la 20ª tappa del Giro d'Italia ha registrato la terza vittoria allo sprint di Rosola e una serie di brutte cadute.

21ª tappa Como-Pila di 248 km



Rosola a braccia alzate

ORDINE D'ARRIVO

- 1) Paolo Rosola (Gewiss Bianchi) km 156 in 3 ore 45 01...

CLASSIFICA GENERALE

- 1) Stephen Roche (Carrera) in 97 ore 33 50' 2) Breukink (Panasonic) a 33' 3) Millar (Panasonic) a 1'35' 4) Lejarreta (Orbea) a 2'46'...



dal finale di St. Vincent rimane incerta pur dovendo cedere al leader di oggi buone probabilità di aggiudicarsi il trionfo.

Rugby. Coppa del mondo alla fine
L'ordine regna nella palla ovale

REMO MUSUMECI

MILANO Hanno giocato quattro partite in 16 giorni e giocheranno la quinta domani e domenica. Sono le quattro grandi del rugby.

Il 15 giugno a Auckland la Francia ha giocato la peggiore partita del suo campionato battendo le isole Figi con un pessimo gioco 31-16.

Diciamo subito che le quattro nentrano perfettamente nel pronostico anche se l'Argentina, nei giorni della vigilia, si faceva preferire al Galles.

Che accadrà domani - tv Rauno a partire dalle 6,55 - contro l'Australia nel tempio di Sydney? Se i francesi ripetono Auckland non hanno scampo.

Il cammino delle 4 grandi

Table with columns for country, points, and opponent. Includes Australia-Inghilterra, Australia-USA, Australia Giappone, Australia-Irlanda, N Zelanda-Italia, N Zelanda-Figi, N Zelanda-Argentina, N Zelanda-Scozia.

Chateau d'Ax DIVANI E POLTRONE...

Schepers lo scudiero

GINO BALÀ

COMO Mi pare che sia giunto il momento di dedicare spazio e attenzione al belga Eddy Schepers, corridore molto chiacchierato nella vicenda Roche-Ventini perché legato a doppio filo con l'irlandese in maglia rosa e per niente sensibile, dicono, alla causa dell'italiano Dunque.

di altezza e 59 chili di peso) Eddy racconta. «Troppo chasso sul mio conto in tutte le squadre in cui ho militato, compresi le quattro formazioni italiane, ho sempre lavorato con la massima onestà e il massimo impegno.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

COMO Ci si aspettava una volata, e volata è stata. Si temevano delle cadute (il circuito finale di Como era molto stretto e scivoloso) e cadute sono state. Lo sprint è stato vinto da Paolo Rosola che proprio sul traguardo ha bruciato il compagno di squadra Alberto Volpi, autore di una fuga cominciata cinque giri prima (con Anderson, Di Basco e Chioccoli) che dire fortunata e fin troppo elegante.

Table of book titles and prices under categories 1-4. Includes 'Di Gramsci', 'Il buio dei nostri anni', 'In questi anni, negli altri paesi...', 'Il maestro della satira politica: Fortebraccio'.

CAMPAGNA PER LA LETTURA 1987

Table of book titles and prices under categories 5-12. Includes 'Scrittori italiani dell'800/900', '... lo ha scritto una donna...', 'Scienza, energia, ambiente', 'Psicologia per capire, per studiare', 'Il mestiere d'insegnare'.

Order form for the book campaign. Includes fields for name, address, province, and checkboxes for book selections. Total price L. 2000 per shipment.

Editori Riuniti



## La Democrazia cristiana

Un fiume di milioni  
120 solo per appendere sui muri  
il ritratto del candidato

## La camorra

Sta facendo le cose in grande  
ma se lo dici ti rispondono:  
«Fuori i nomi, se non li sai taci»

## La gente del popolo

Vuole lavoro, sta scontando  
una condizione di vita  
in via di deterioramento

# Appunti da Napoli

L'on. Paolo Cirino Pomicino, che pur dovrebbe essere uno statista avveduto (essendo stato presidente della commissione Bilancio della Camera), batte tutti gli altri candidati dc. Gli ho chiesto, in un dibattito alla tv, cosa gli costasse questo sfoggio di ritratti stampati. Ha risposto: 100-120 milioni. Suoi conoscenti (e amici di partito) mi hanno detto che è una balla, e che ne ha già spesi molti di più. È facile dedurre: dovranno pur ripagarsene, in qualche modo, una volta eletti.

Poi ci sono i pranzi e le cene «elettorali». Alcuni organizzati in modo volgare: il candidato (ad esempio: Pomicino) paga 100 o 200 coperti in un ristorante, e vi invita i suoi elettori (o presunti tali). Altri «ricevimenti» sono più raffinati, si svolgono nelle case, e vi si mangia in piedi. A esercitarsi in questa attività non è solo la Dc. La moda ha coinvolto anche altri partiti, altre liste, altri candidati. È assai dubbio quale possa essere l'effetto, ai fini del voto.

Giro per i quartieri popolari: Stella, Santa Maria in Portico, Barra, Secondigliano, S. Antonio Abate, ecc. Ovunque accoglienze assai cordiali per i candidati del Pci, e lunghe conversazioni, proficui contatti politici e umani, anche lamentele e critiche. Rivedo moltissimi vecchi compagni. Ne conosco di nuovi. Si nota subito dove il partito, in questi anni, è riuscito ad essere presente (e vicino alla gente e ai suoi problemi), o dove non vi è riuscito o ha allentato la sua azione di massa; dove i suoi dirigenti sono popolari e dove meno. Ma hai notizia anche di un'altra cosa: il lavoro straordinario dei candidati della Dc e di altri partiti nel promettere posti, nel ricattare i giovani senza lavoro, nel fare promesse.

Questa è veramente l'attività fondamentale dei candidati democristiani e socialisti (e di altri partiti). Niente programmi. Nessuna proposta politica da discutere con la gente. Ma ripetiamo - il ricatto, l'uso più spregiudicato dei pubblici poteri, il clientelismo più sfacciatato. È veramente una vergogna. Non hanno nessun ritegno. Mi vengono in mente le invettive di Gaetano Salvemini contro certi cosiddetti «galantuomini».

Uno dei più attivi è certamente Antonio Cava, ministro della Repubblica. Sono stato a visitare il grande ufficio postale della Stazione, che è il centro principale di smistamento (non solo per Napoli) e ho saputo perché le poste non funzionano. Uno spettacolo indesiderabile: montagne inesportate di pacchi, i lavoratori che (a mano come una volta nei porti) si affaticano a scalfire quelle montagne, in una condizione intollerabile di lavoro, e in una confusione tremenda. Lì, in quegli ampi locali, è installata una macchina moderna, che avrebbe dovuto servire a trasportare e smistare i pacchi: ma quella macchina è ferma, non ha mai

funzionato, benché sia costata (dicono) un miliardo e seicento milioni. E Gava, ministro di un governo provvisorio e minoritario, invece di preoccuparsi di far funzionare quella macchina (o di indagare perché è stata acquistata e perché non funziona) distribuisce volantini, e annuncia assunzioni, e qualcosa ne effettua. Promette a mille, o diecimila, e se sistema qualche decina: e così fa la sua campagna elettorale.

La Dc ha messo in lista (per la Camera e per il Comune) l'ing. Paolo Martuscelli, provveditore alle opere pubbliche per la Campania, un uomo che decide, coi soldi dello Stato, di appalti, di convenzioni, ecc., per centinaia di miliardi. Abbiamo sollevato subito la questione delle dimissioni di questo candidato dall'incarico pubblico che ricopre: sono trascorsi molti giorni, si è tentato anche di far passare sotto silenzio la nostra denuncia, poi il Martuscelli ha scritto una lettera comunicando di essersi messo «in aspettativa». La questione formale è salva. Ma egli continua a fare il suo mestiere. E grandi tabelloni annunciano che il provveditore alle opere pubbliche è candidato della Dc: è opportuno che lo sappiamo, e lo capiscano bene, appaltatori, imprenditori edili, ingegneri progettisti.

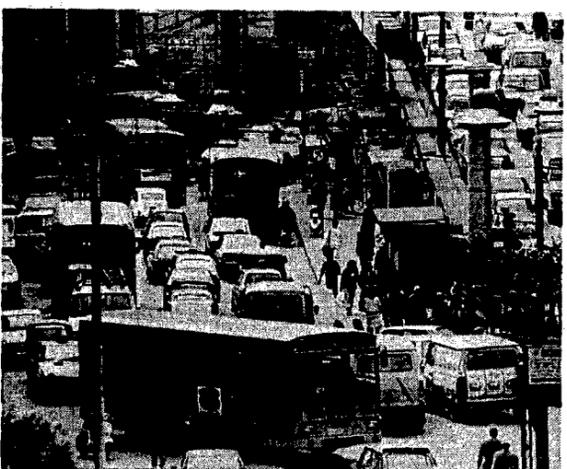
Di comizi in città non se ne fanno molti ma non credo che questa forma di propaganda (e di organizzazione) debba considerarsi caduta del tutto in disuso. Ne ho fatti alcuni, negli stessi posti in cui avevo parlato in altre campagne elettorali: e il paragone con il passato non è deprimente. Le sezioni hanno anche organizzato dibattiti a domande e risposte: e sono ben riusciti, e si è discusso pacatamente di politica, di programmi, di prospettive per Napoli e per l'Italia con soddisfacente concorso di pubblico. Le cose più interessanti per me sono stati però i lunghi giri per i quartieri: una rivisitazione di una città complessa con mille fatti nuovi e con zone impressionanti di degrado, con enormi contraddizioni in seno al popolo che possono diventare esplosive, con la verifica delle enormi potenzialità che pure esistono. Il problema fondamentale: il lavoro che manca, e i giovani che ne sono alla ricerca, sempre più disperata. L'atmosfera più diffusa: una non grande fiducia nelle possibilità di cambiamento. Quanto danno hanno fatto e fanno i modi di fare politica che in questa città hanno preso piede e sono diventati normali.

I compagni del Vomero mi organizzano un incontro con numerosi insegnanti (molti dei quali simpatizzanti per le posizioni del Cobas). Una riunione difficile. Una discussione a volte aspra e tesa. Parliamo delle mancate riforme della scuola, del ruolo degli insegnanti, dei loro bassi stipendi, delle responsabilità pesanti della Falucci e del governo. Mi rendo conto dei pericoli gravi che la situazione attuale della

La cosa più appariscente della campagna elettorale a Napoli è l'orgia di manifesti e ritratti dei candidati sulle mura della città. Sotto questo punto di vista, sembra essere tornati ai tempi di Lauro. Non c'è più nessuna regola per l'affissione della propaganda, ed è violata ogni norma. Ma è violato an-

che ogni buon gusto, e superata ogni decenza. Il *Mattino* pubblica (a pagamento) pagine e pagine di fotografie di candidati: si è trasformato in un bollettino di pubblicità. Sono i candidati della Dc a vincere questa buffa gara di esibizione delle loro facce (spesso non molto raccomandabili).

DAL NOSTRO DIRETTORE  
GERARDO CHIARAMONTE



scuola e fra gli insegnanti può provocare. A un certo punto della discussione si ha quasi l'impressione che gli unici responsabili di tutto quello che non va siamo noi, i comunisti. Reagisco vivacemente, forse riesco a convivere una parte dei presenti, ma ciò non toglie che quell'idea circoli fra gli insegnanti. E mi rafforzano nell'opinione che tutta la vicenda possa risolversi a vantaggio della Dc, e del suo tentativo di farsi portatrice di un «blocco d'ordine».

Salgo a palazzo Serra di Cassano, sede dell'Associazione di studi filosofici diretta da Marotta. È un bellissimo palazzo. Vi si presenta il libro di Luigi Compagnone sulla camorra. Sono presenti Giuseppe Galasso, Mario Pomilio, Pasquale Nonno. C'è molta gente. Mi colpisce la riluttanza di alcuni fra quelli che parlano a prendere atto delle radici profonde del fenomeno (denunciate nel libro), delle responsabilità delle politiche nazionali verso Napoli, delle responsabilità (e collusioni, e tolleranze) di una parte grande degli uomini politici napoletani con la camorra. Mi viene ancora in mente Salvemini.

La camorra è più che mai presente in questa campagna elettorale. I compagni di Barra mi dicevano: «Sentiamo il fiato della camorra sul collo, dietro di noi, anche quando svolgiamo il più normale lavoro di volantaggio o di affissione dei manifesti». Abbiamo denunciato, in questi giorni, pubblicamente, i legami fra alcuni candidati dc e socialisti e gruppi camorristici, in quartieri importanti (come ad esempio S. Carlo Arena). E assai sorprendente è stata la reazione tartufesca del quotidiano «Il Mattino» che ci ha criticato di sollevare un «polverone», senza fare nomi. In verità, i nomi li abbiamo

fatti: ma che senso ha, per un giornale che si stampa a Napoli e che dovrebbe essere informato di fatti che tutti conoscono, reagire nel modo come ha fatto, e non farsi portatore, invece, esso stesso, di una campagna moralizzatrice e democratica nell'interesse di Napoli?

Il convegno sull'Italsider. È tornata, in questa campagna elettorale, la discussione sulla «delocalizzazione» da Bagnoli. E questo dopo aver speso circa mille miliardi per la ristrutturazione e l'ammodernamento dello stabilimento. I lavoratori non capiscono, e sono preoccupati. C'è anche chi sostiene (e non sono soltanto i «verdi») la «delocalizzazione» di tutte le industrie da Napoli, per dar posto al terziario (ma quale?), al turismo, eccetera. Anche la Fiat sembra interessarsi alla cosa, per quel che riguarda lo sviluppo «turistico» e «terziario» dei Campi Flegrei. La discussione è molto confusa, e anche superficiale. Dovrà occuparsene il nuovo consiglio comunale, il nuovo piano regolatore: ma dovremo discuterne anche con le Partecipazioni statali e il governo, perché mantengano i loro impegni per Bagnoli. Napoli deve avere un avvenire produttivo, dando a questa espressione il significato più largo. Nessuno può giocare con ipotesi che sono in grande misura illusorie, e che possono mettere a rischio le caratteristiche anche industriali della città. No, Napoli non può diventare un posto esclusivo di turismo e di svago: nemmeno un laboratorio di analisi sulla civiltà e la cultura auliche della città (o sulla «napoletanità»). Tutte cose che potranno avere spazio solo nel quadro di uno sviluppo produttivo moderno, che dia lavoro dignitoso agli uomini e alle donne di questa città.

Una situazione diversa trovo all'Iri-Philips, una fabbrica che produce lavatrici e che occupa 750 lavoratori. Passo, in questa fabbrica, alcune ore: una visita agli impianti, i colloqui con il direttore, con il consiglio di fabbrica, con i lavoratori, a mensa con molti di loro. L'atmosfera, in apparenza, è serena: la ristrutturazione qui ha sortito risultati positivi, il lavoro è assicurato per dieci anni, il livello della produzione è elevato (dal punto di vista della qualità e della tecnologia: esportano, nel Nord d'Europa, il 70% delle loro macchine). Il direttore si lamenta con me di una qualche «sospettosità» dei lavoratori e del consiglio di fabbrica: gli faccio notare (e ne conviene) che questo stato d'animo è del tutto giustificato dalle tante esperienze negative che gli operai napoletani hanno dovuto pagare sulla loro pelle (a cominciare dall'Alfasud). Ma lo stesso direttore mi dice dell'alto livello professionale degli operai, e della bravura dei tecnici (tutti napoletani): egli non è napoletano, ma ha grande fiducia nell'avvenire della città.

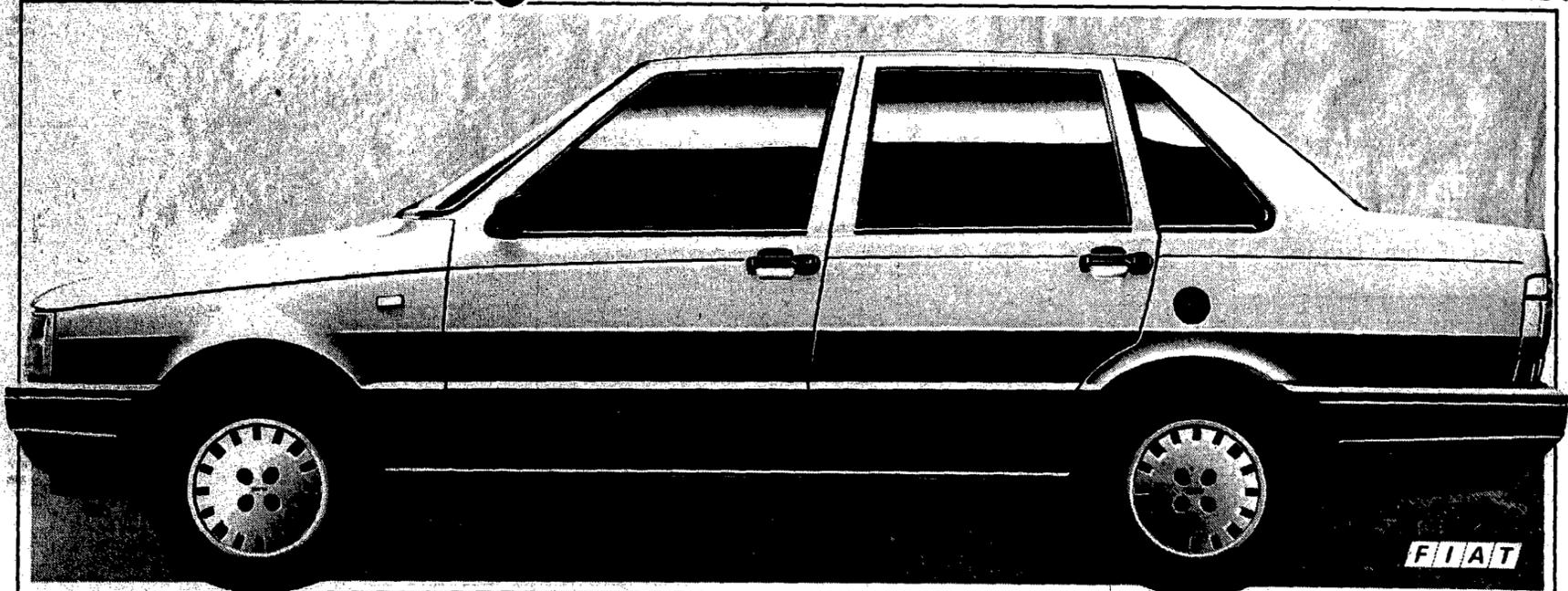
Nella stanzetta del consiglio di fabbrica, affollatissima di operai, un rapido, cordialissimo scambio di idee, di domande, di proposte. Mi chiedono notizie sull'incontro con Gorbaciov, mi pongono questioni politiche di vario tipo. Mi parlano del Comune di Napoli. Ma poi cominciano, uno per uno, a mostrarmi le loro buste-paga. Un operaio del 4° livello, che fa pure alcune ore di straordinario, ha ricevuto, l'ultimo mese, un milione e centomila lire. E qui il discorso si allarga, e tocca le retribuzioni di altre categorie di lavoratori. In quella stanza emerge, di nuovo, ai miei occhi, la pesantezza della questione salariale operata: acuta in Italia, acutissima a Napoli e nel Mezzogiorno.

Al convegno sull'Italsider. È tornata, in questa campagna elettorale, la discussione sulla «delocalizzazione» da Bagnoli. E questo dopo aver speso circa mille miliardi per la ristrutturazione e l'ammodernamento dello stabilimento. I lavoratori non capiscono, e sono preoccupati. C'è anche chi sostiene (e non sono soltanto i «verdi») la «delocalizzazione» di tutte le industrie da Napoli, per dar posto al terziario (ma quale?), al turismo, eccetera. Anche la Fiat sembra interessarsi alla cosa, per quel che riguarda lo sviluppo «turistico» e «terziario» dei Campi Flegrei. La discussione è molto confusa, e anche superficiale. Dovrà occuparsene il nuovo consiglio comunale, il nuovo piano regolatore: ma dovremo discuterne anche con le Partecipazioni statali e il governo, perché mantengano i loro impegni per Bagnoli. Napoli deve avere un avvenire produttivo, dando a questa espressione il significato più largo. Nessuno può giocare con ipotesi che sono in grande misura illusorie, e che possono mettere a rischio le caratteristiche anche industriali della città. No, Napoli non può diventare un posto esclusivo di turismo e di svago: nemmeno un laboratorio di analisi sulla civiltà e la cultura auliche della città (o sulla «napoletanità»). Tutte cose che potranno avere spazio solo nel quadro di uno sviluppo produttivo moderno, che dia lavoro dignitoso agli uomini e alle donne di questa città.

In visita ai quartieri della «ricostruzione», avviata dalla giunta Valenzi dopo il terremoto: a S. Giovanni, a Barra, a Pomicino, a Secondigliano, a S. Pietro a Patierno. Case belle, quartieri che possono diventare assai civili. C'è qualche ritardo. E ci sono anche inconvenienti di varia natura, cui bisogna provvedere. Ma nel complesso si tratta di un'operazione altamente positiva: il confronto con altri insediamenti mostruosi (come alla «167» di Secondigliano) è eloquente, al di là di ogni polemica. I comunisti debbono essere orgogliosi di aver dato, ad essa, un contributo e un impulso decisivi. Ed è sulla gestione di questi nuovi quartieri che deve riuscire ad esercitarsi ancora la loro iniziativa: per tante questioni ma anche per l'elevamento culturale e della coscienza civile del popolo.

Della giunta di sinistra e di Valenzi, si è tornati a parlar bene. Un tassista mi racconta con nostalgia dei «tempi di Valenzi». A parte i meriti indiscutibili di Valenzi, lo spettacolo delle successive giunte pentapartitiche è stato davvero squalido e vergognoso. Ne ha sofferto la città. È decaduto il suo prestigio. Ma anche i temi del governo della città sembrano passare in seconda linea, rispetto alla grandola delle promesse, dei ricatti, dei manifesti, del giuoco delle preferenze. Siamo stati solo noi a fare di tutto per farci restare all'attenzione della gente. Speriamo di esserci, in qualche modo, riusciti.

# DUNA. I CINQUE SENSI DELL'AUTOMOBILE.



<p><b>L'ESTETICA</b></p> <p>La linea pulita, armoniosa, equilibrata. È inconfondibile Duna, classica ed elegante. I tre volumi dichiarano immediatamente la sua vocazione di vera berlina. Il suo raffinato senso dell'estetica le permette di vivere nel tempo, oltre ogni moda.</p>	<p><b>LA GUIDA</b></p> <p>Sicura e silenziosa, Duna affronta lo strada senza incertezze. Il suo senso della guida è istintivo. La trazione anteriore, il cambio dolce e preciso a cinque marce di serie, le sospensioni indipendenti: tutto in Duna sveglia un'irresistibile voglia di viaggiare.</p>	<p><b>L'OSPITALITÀ</b></p> <p>Duna sa come accogliere. Cinque comodi posti, rivestiti in velluto, la plancia lussuosa, il grande e capace bagagliaio di oltre 500 dm<sup>3</sup>, l'accuratezza dell'intimità.</p> <p>Nulla è stato trascurato, ogni particolare è una conferma. Duna ha il senso dell'ospitalità.</p>	<p><b>L'ECONOMIA</b></p> <p>Duna è raffinata, ma non ama spendere. I motori 1100 e 1300 a benzina così come il 1700 diesel, uniscono alla parsimonia nei consumi tutta l'affidabilità della tecnologia Fiat.</p> <p>La Duna 60 fa 20 km con un litro, la versione diesel ha un'autonomia di 1200 km.</p>	<p><b>LA FEDELTA'</b></p> <p>Duna è fedele, in tutti i sensi. Concepita per viaggiare, è stata costruita per durare.</p> <p>La protezione dell'intera carrozzeria contro la corrosione e i lunghi colli di tutte le parti meccaniche, fanno sì che Duna resti con voi negli anni. Sempre come il primo giorno.</p>	 <p>Duna 60, 1100 cc, 58 CV, 150 km/h - Duna 70, 1300 cc, 67 CV, 158 km/h - Duna Diesel, 1700 cc, 60 CV, 150 km/h - In versione Berlina e Weekend.</p>
---	---	--	--	--	---